CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

anno 81 n.211 | domenica 1 agosto 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Silenzi di Stato": tot. € 5,00;
l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" Vol 1°: tot. € 6,00;
l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" Vol 2°: tot. € 6,00;
PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

CAFFÈ NEW YORK ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it

«Loro vogliono andare soli. Noi non vorremo mai essere soli. Loro hanno voluto una guerra fondata sulla

menzogna, noi non vogliamo guerre e non useremo mai una forza che non sia fondata sulla verità. Loro hanno scelto le armi. Noi alle armi ricorreremo solo quando si sia fatto tutto il possibile per evitarlo». John Kerry, Boston, 30 luglio

Si scatenano i teppisti della Lega

Violente aggressioni alla Camera: picchiato Renzo Lusetti, minacciata Chiara Moroni Evidenti le conseguenze dell'uscita di Bossi dalla politica: nonostante le finte telefonate l'isolamento fa saltare i nervi. Maggioranza bloccata. Il Presidente Casini condanna

Luana Benini

ROMA Il manipolo parte all'attacco verso mezzogiorno. Fulmineo attraversamento dei banchi per pestare un deputato della Margherita, Roberto Giachetti. Anche un leghista solitamente considerato equilibrato, come Giancarlo Giorgetti, occhialini e sorriso mite, commercialista di Cazzago Brabbia (Varese), si lancia in un veloce attraversamento dell'emiciclo per dare man forte ai suoi colleghi padani.

SEGUE A PAGINA **3**

Un fermo immagine del Tg3 mostra gli incidenti di ieri alla Camera

Vaticano

Documento contro femminismo e omosessualità

ZEGARELLI A PAGINA **8**

Dimenticare Berlusconi

Furio Colombo

Giorni fa una giornalista della Rai ha accostato, microfono alla mano, la signora De Filippi di Albissola, che aveva, in quel momento, ritrovato il suo bambino rapito. Con discutibile gusto ha chiesto alla madre appena uscita dal panico: «Signora, lei perdona?». Questa infelice domanda purtroppo, è diventata un passaggio obbligato di alcuni colleghi delle televisioni italiane, tutte le volte che, per un evento drammatico, c'è un responsabile, e c'è una controparte a cui si può porre quella domanda. Probabilmente pensano che sia, invece di una provocazione intollerabile (vedi, di volta in volta, le facce delle persone interrogate), una domanda cristiana. Cattiva idea, ma diffusa. Non viene dalla cronaca. I cronisti l'hanno imparata dalla politica. Nella politica italiana, ogni due giri, ti chiedono se sia il caso di perdonare a Berlusconi e di lasciarlo in pace. La domanda non viene posta esattamente come alla infuriata signora di Albissola. Si usano in alternativa i seguenti argomenti:

1- Smettete di demonizzare l'avversario. Proponete, piuttosto, soluzioni concrete ai problemi. Intanto lui, l'avversario, sta cambiando, colpo per colpo, la Costituzione del Paese e fa votare una legge ridicola sul conflitto di interessi che impedisce ai dipendenti di una azienda, non al padrone, di entrare in politica.

2- Con l'ossessione di Berlusconi, rischiate di cadere dalla padella alla brace, e cioè di ritrovarvi nella deriva demagogica e plebiscitaria del berlusconismo senza Berlusconi. La frase è illuminante, è ciò che nel Codice civile si chiama "prestazione impossibile". Dimostra che, in buona fede, ci sono ancora professionisti e praticanti della politica che non si rendono conto della portata di un fenomeno che è non solo unico ma anche difficilmente ripetibile. Infatti il berlusconismo richiede una tale concentrazione di ricchezza, potere pubblico, potere privato, potere mediatico, insieme alla determinazione a usare senza scrupoli, tutti insieme, tali incredibili risorse e poteri che, al momento, non esiste un secondo caso Berlusconi al mondo. E non esiste né si può immaginare alcun berlusconismo senza Berlusconi.

3- Perdonare, nel senso di evitare attacchi alla persona, è il modo migliore di non fare il suo gioco. Più lo attacchi più c'è la possibilità che i suoi gli si stringano intorno, che le tue esagerazioni irritino i temperamenti pacati, e che ci sia il rischio di creare simpatia, di farne una specie di perseguitato, di capro espiatorio.

SEGUE A PAGINA **27**

Senza capo né coda

Piero Sansonetti

Viene voglia di dire una frase assurda: come era bella la Democrazia Cristiana! Quando governavano loro c'era un altro stile. Nella storia d'Italia degli ultimi cent'anni sono stati gli unici che hanno dato uno sbocco governativo all'opinione pubblica di destra senza ricorrere allo squadrismo. Ve l'immaginate Flaminio Piccoli, o Giovanni Galloni, o Giulio Andreotti o il placido Forlani saltare addosso a una giovanissima deputata, in piena aula di Montecitorio, e gridarle insulti contro il padre, morto drammaticamente quindici anni fa?

SEGUE A PAGINA **27**

Disastro Tremonti, molto peggio del previsto

Siniscalco fa sapere che i conti non vanno: annuncia nuovi sacrifici, un'altra stangata in autunno

Bianca Di Giovanni

ROMA Sui conti pubblici gravano «incertezze per il 2004» e nonostante la stangata d'estate non è escluso che il governo debba ricorrere ad altri «interventi». L'ammissione è del ministro Siniscalco. Per Angius «è finita la favola, rimane il fallimento del governo».

A PAGINA **6**

Roma

Ucciso il «Lupo» Liboni colpito alla nuca dopo sparatoria con i Cc

TARQUINI A PAGINA **9**

L'intervista

Epifani: «Il governo vuole lo scontro sociale»

Rinaldo Gianola

«Sarà un autunno molto difficile: vedo un Paese che si sfilaccia dal punto di vista sociale, un sistema industriale in crisi, un governo che alimenta lo scontro non solo con i soggetti tradizionali del lavoro dipendente, ma anche con i ceti medi e professionali. Per questo, di fronte alle scelte provocatorie di Berlusconi, sarà necessario che il sindacato confederale mostri tutta la sua responsabilità e la massima unità per governare una situazione che potrebbe rivelarsi pericolosa».

Il segretario generale della Cgil, Gugliemo Epifani, è appena rientrato in Italia dopo aver passato l'ultima settimana negli Stati Uniti per incontri sindacali e per partecipare alla Convention del Partito Democratico a Boston.

SEGUE A PAGINA **7**

Ulivo

Quattro utopie per governare

Paolo Sylos Labini

Prodi ha lanciato l'idea delle elezioni primarie, all'americana; sull'Unità del 27 luglio Occhetto ha rilanciato l'idea di un nuovo Ulivo che abbia un progetto preparato da tutti i partiti e gruppi di opposizione; Veltri sull'Unità del 26 ha rilanciato per l'ennesima volta l'idea di una Costituente per un nuovo Ulivo.

SEGUE A PAGINA **27**

Aveva 70 anni

È morta Laura Betti personaggio e interprete

GRIECO, NICOLINI e RISSET A PAGINA **21**

500 mila a Roma per il concerto

Sotto le stelle di Simon e Garfunkel

Toni Jop

Dopo venti minuti di concerto nessuno dei due ha ancora esclamato «What a night». Eppure è davvero una gran notte. Avevamo provato qualcosa di simile l'anno scorso quando dallo stesso palco sui Fori Imperiali di Roma Paul McCartney incantò mezzo milione di persone. Siamo stati rituffati nella stessa piscina ieri sera assieme a 600mila spettatori davanti a un tipo alto, allampanato e con un cespuglio in testa e a un piccolino con il volto da chierichetto che, senza offesa, ogni tanto ricorda Berlusconi dopo il lifting.

SEGUE A PAGINA **19**
FIUME A PAGINA **19**

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Silvio Frankenstein

Che sia federalismo, secessione o devolution, la faccenda non cambia. I leghisti, nella loro scarsa padronanza della lingua italiana, usano una parola per un'altra, ma la sostanza è sempre quella: il 5% degli italiani, che non è maggioranza neppure a casa sua, vuole imporre al restante 95% la propria concezione primordiale. Cioè un'idea di convivenza civile nella quale ci sono esseri umani da buttare a mare e gente che abita padanie inesistenti, ma sacre e inviolabili. Il ricatto è l'unica politica che i leghisti conoscono e, quando neppure il ricatto funziona, arriva l'aggressione fisica. E il Parlamento ridiventa bivacco di manipoli che non rispettano neppure uno dei princìpi fondanti di ogni umana civiltà: che le colpe dei padri non ricadano sui figli. Le scene viste in tv, con deputati che scorrazzano nell'aula come tori a Pamplona, non appartengono alla vita parlamentare, per degradata che sia dalle compravendite berlusconiane. Appartengono alla fase tribale o al genere horror. Il dottor Silvio Frankenstein non riesce più a tener buono il suo mostro con gli zuccherini padani. Il governo cominciato come Dallas finisce come sagra paesana: chi vince la gara di rutti, si porta a casa tutto.

STANCHEZZA - SPOSSATEZZA
ECCESSIVA SUDORAZIONE
L'ORIGINALE

IN FARMACIA
Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.
COOL PHARMA

MAGGIORANZA *allo sbando*

Il ministro Giovanardi costretto a ritirare la proposta del governo
Il presidente della Camera prende in mano la situazione: o così o niente

Centodieci ore di discussione e voto previsto per l'8 ottobre. Avvertimento all'esecutivo: se saranno posti altri argomenti i tempi slittano

Riforme: si vota a ottobre. Forse

Casini costringe la Lega a dire sì e allunga i tempi del dibattito. Opposizione soddisfatta

Marcella Ciarnelli

ROMA Alla fine ha prevalso il "lodo Casini". Il presidente della Camera è riuscito a mettere a tacere le pretese dei partiti della maggioranza di governo che, fosse stato per loro un dibattito non l'avrebbero neanche fatto, ed ha fissato il calendario dei lavori per il Dpef e per le riforme istituzionali che non lascia insoddisfatte le opposizioni. Perché, spiega il capogruppo dei Ds, Luciano Violante, alla fine di un'altra convulsa giornata «in questo modo è stata sconfitta la volontà della Lega di chiudere le riforme entro settembre ed è stata sconfitta quella di Forza Italia di votare il Dpef entro domenica». Una soddisfazione, però, che non elimina «il giudizio comunque molto negativo sulla sciagurata riforma e per questo utilizzeremo il tempo contingentato per dire la nostra tanto più che la data finale dell'8 ottobre e solo indicativa. Non c'è alcuna certezza che si finisca per quel giorno».

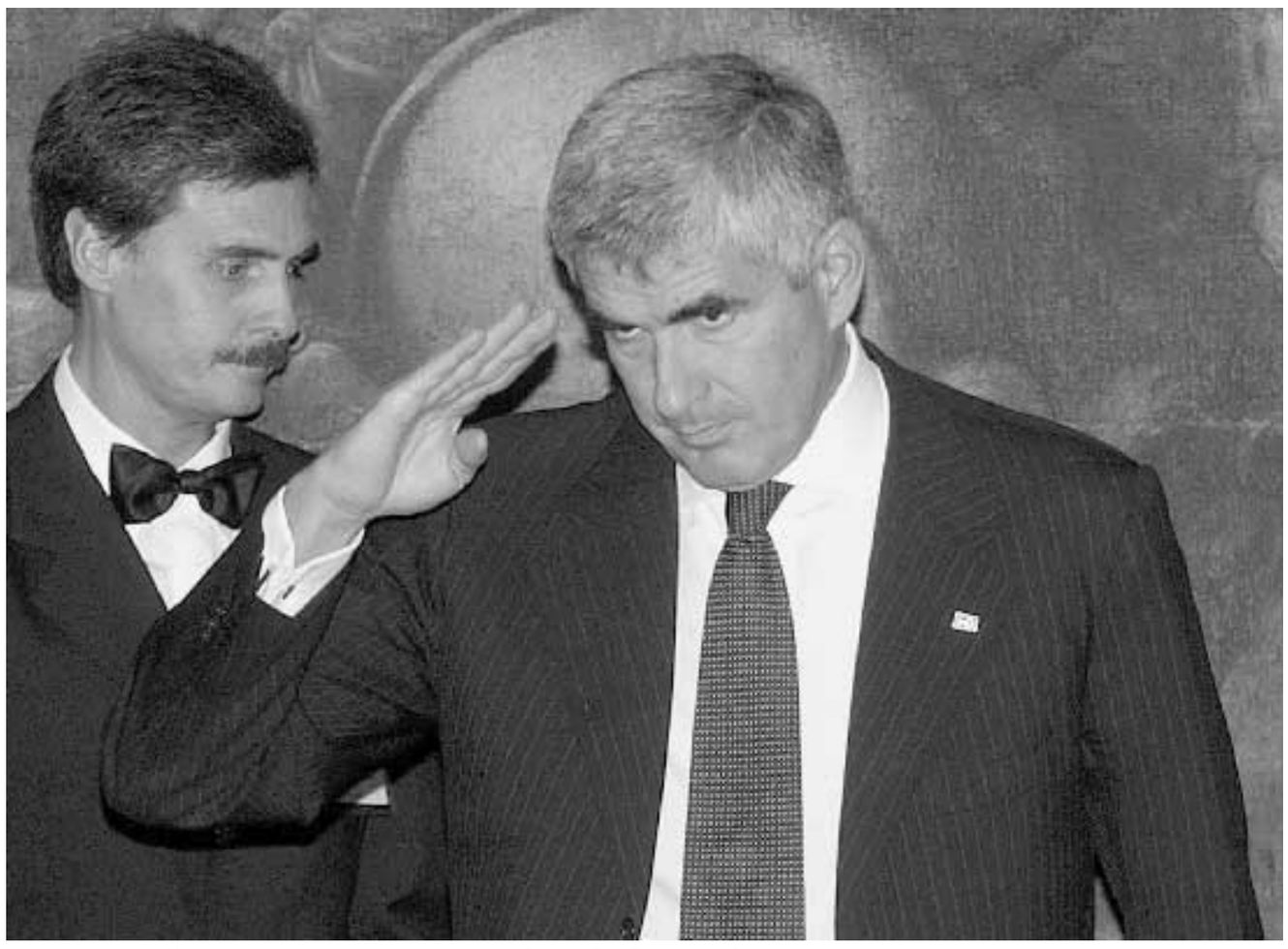
«Prendere o lasciare» ha detto il presidente Casini aprendo la seconda convocazione della conferenza dei capigruppo dopo che la prima discussione, iniziata alle 17,30 in punto si era conclusa con la bocciatura della proposta del governo fatta dal ministro Giovanardi cui è stata lasciata per intero la gestione della patata bollente. Il premier ha pensato bene di non rinunciare al fine settimana in Sardegna tanto più che ci sono da far completare i lavori di ristrutturazione prima dell'arrivo di Blair e, pare certo, anche di Putin. Gianfranco Fini ha pensato che non era proprio il caso di rinunciare ad una delle sue adorate immersioni al largo del litorale laziale. «Ognuno va in vacanza quando crede» ha commentato il centrista Volontè forte del fatto che il suo segretario Follini è assente perché al lavoro sull'intervento al Consiglio nazionale del partito previsto per domani.

Il rischio che si ripetesse il copione dell'altro giorno ad un certo punto è sembrato reale. In aula la situazione non si era sbloccata. Anzi la Lega oltre a tenere il ostaggio il Parlamento con l'ostruzionismo sul decreto Alitalia portato avanti contro il governo di cui fa parte, aveva travalicato ogni limite di civiltà arrivando alle aggressioni verbali e fisiche. Cazzotti e offese in aula. Offese ripetute in Transatlantico contro la compagine socialista che fa parte del Polo, tanto che il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis ha ribadito: «La questione non passerà sotto silenzio. Sulla Lega esigiamo delle risposte da Berlusconi».

Fumata nera dopo il primo round della capigruppo con Giovanardi sconfitto con perdite che si è dovuto rimettere in tasca l'ipotesi di «una discussione generale a partire dal 6 settembre, poi quattro settimane per discutere e votare gli emendamenti». Casini prende in mano la situazione e vara una soluzione "balneare". «Se mi date un mandato pieno io farò una proposta» dice il presidente della Camera chiedendo anche all'opposizione una adesione tecnica che gli viene garantita per arginare il degrado istituzionale in cui la maggioranza sta facendo precipitare il Parlamento. Aggiornamento alle 18,30. La Lega discute a lungo. Quando i lavori vengono ripresi è "fumata bianca". In verità il leghista Cè ci riprova: «Possiamo avere un altro paio di minuti?». E no. Basta. Il presidente della Camera si è girato verso il capogruppo di Forza Italia Elio Vito che, a differenza dell'altra sera, gli manifesta il suo sostegno. Si può procedere. Il compromesso del presidente prevede che il Dpef sarà in aula martedì 3 agosto e che, nella stessa giornata di martedì sarà incardinata la riforma che sta tanto a cuore ai leghisti. Dice il Presidente tornando in aula: «Per quanto riguarda l'esame della riforma del titolo II della Costituzione, esso sarà articolato in due periodi: tra agosto e settembre, e tra settembre e la prima settimana di ottobre. La discussione generale è prevista da martedì 3 agosto a mercoledì 15 settembre per un totale di 30 ore di contingentamento. L'esame degli articoli avverrà dal 16 settembre all'8 ottobre per un totale di 110 ore di discussione». Casini ha voluto però sottolineare che «in caso di richiesta di esami di ulteriori argomenti da parte del governo, i tempi sopraindicati subiranno le corrispondenti conseguenti variazioni». Un avvertimento chiaro a Berlusconi. Se la data slitterà e, data l'incombente sessione di bilancio se accadrà sarà anche di parecchio, la colpa è di chi non sa gestire che l'emergenza. La Lega è costretta fa far buon viso a cattivo gioco. «Una mediazione accettabile» dice a mezza voce il leghista Cè che ha dovuto arrendersi ad una soluzione sostenuta dal ministro Calderoli, l'altra anima del partito che va dicendo «è stato un parto un po' distocico ma la mediazione consente di approvare le riforme entro la sessione di bilancio». Non può che essere così arrivati a questo punto. In futuro si vedrà. «A volte capita che anche da quelle parti vinca il senso di responsabilità. Non hanno avuto il coraggio di continuare a barattare le riforme con un voto sul Dpef»» commenta il centrista Volontè mentre scende la sera su una brutta giornata nella storia del Parlamento.

> Scongiurato il rischio di un Parlamento aperto a oltranza sotto il ricatto dei leghisti

> Il premier vola nella sua villa in Sardegna E Fini non rinuncia a fare il sub



Una curiosa immagine del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini Lepri/Ap

Quirinale

Ciampi: la ripresa chiede dialogo e fiducia

ROMA «Purtroppo noi siamo in ritardo di oltre 15-20 anni rispetto agli Stati Uniti».

Lo ha detto il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, in una intervista al Tg1, sottolineando che per la ripresa dell'economia richiede «dialogo e fiducia». «Già moltissimi anni fa -ricorda Ciampi- mi dedicai al tema del confronto fra sviluppo della competitività negli Stati Uniti e in Europa. E purtroppo noi siamo in ritardo da oltre 15-20 anni». Oltre alla «scossa», cosa serve?, chiede il direttore del Tg1 Clemente Mimum. «La "scossa" -risponde il capo dello Stato- la puoi dare se hai già creato i presupposti perchè la scossa possa trasmettersi».

Secondo il presidente della Repubblica «i presupposti a mio avviso sono la fiducia e il dialogo. La gente deve avere fiducia in se stessa e nel sistema in cui vive: sistema-Italia, sistema-Europa, sistema-euro. Non dimentichiamo - tra parentesi - i vantaggi di stabilità che soprattutto in questo periodo congiunturale l'euro dà all'Europa e in particolare all'Italia».

Il capo dello Stato si è soffermato anche sulla nuova Costituzione europea. La firma a Roma del Trattato sulla nuova Costituzione europea, ha detto, è «molto importante, significa che l'Europa va avanti».

Castagnetti: pur di contare mostrano i muscoli

«La rissa è la dimostrazione di un governo allo sbando. E di un disprezzo totale per le istituzioni»

Daniela Amenta

ROMA Onorevole Castagnetti, sembra che non solo Casini sia ostaggio della Lega, ma anche il resto delle forze politiche. Siamo in una condizione di allarme democratico?

Sì, allarme. Quanto è accaduto è gravissimo. L'agibilità del Parlamento è limitata dalla Lega. Un partito che non solo ricatta i propri alleati ma che, sempre più di frequente, mette in pratica atti di degenerazione preordinata. Il livello è quello dello scontro fisico, un livello che ricorda tempi bui per il nostro Paese. È squadrismo leghista, squadrismo parlamentare. Non solo si aggredisce un parlamentare in aula, ma il capogruppo Cè insegue una collega, la raggiunge, la insulta e la minaccia. Non sanno cosa sia la democrazia, la dialettica. Mostrano i muscoli all'interno della loro coalizione per dimostrare che contano.

Ma quest'attività pugilistica non è un boomerang anche per la Lega?

Certo, ma sono allo sbando e non hanno alcun interesse per le sorti dell'Italia. Hanno le valige in mano, scalpitano per andare in vacanza. Altro che Governo balneare, sono già in acqua a sguazzare.

Però, poi, si chiede senso di responsabilità all'opposizione.

Appunto. Nella conferenza dei capigruppo, a nome di tutto il centrosinistra, ho voluto chiarire proprio questo concetto. È la maggioranza a dover ripensare, profondamente, il proprio atteggiamento, mettendo da parte un'arroganza vistosa e insopportabile. Devono restituire dignità alle istituzioni che calpestano, recuperare il senso dello Stato e della misura. Se non ci fosse l'opposizione, il governo avrebbe già dichiarato la crisi, visto che un partito della maggioranza sta votando contro un decreto dell'esecutivo. Abbiamo appoggiato il prestito per l' Alitalia solo perché abbiamo a cuore le sorti dell'azienda e il destino di migliaia di lavoratori.

La rissa in aula è, quindi, la dimostrazione palese dello sfascio del governo?

Già. Un governo senza maggioranza, una maggioranza spaccata al suo interno in mille rivoli e dove, ormai, si ragiona in termini di fisicità e violenza. Gli ultimi due giorni della vita parlamentare sono stati drammatici. Eppure non si è visto un segretario di partito, non c'erano i blasonati esponenti che affollavano l'emiciclo durante la discussione della Cirami o della Gasparri. Un vuoto disastroso a dimostrare la mancanza di un coordinamento. A ribadire che non esiste senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni. Ci fanno passare per mendicanti perché chiediamo più tempo per discutere delle riforme e sono loro a cambiare 43 articoli della Costituzione senza sentire il bisogno di trovare tempi e modi per un dibattito serio e articolato.

Tanto che è dovuto intervenire Casini.

Che ha salvato la decenza, proponendo una modifica del calendario di cui la maggioranza non sentiva alcuna necessità. Vogliono far passare una manovra da capogiro, devastante, da 50mila miliardi di lire, senza alcuna discussione, senza ascoltare gli attori sociali, senza che venga aperta un'istruttoria in commissione Bilancio come ha dichiarato il presidente Giorgetti. Abbiamo aderito alla proposta di Casini solo tecnicamente, e solo per dimostrare senso di responsabilità nei confronti del Paese. Sono temi cruciali, che non possono essere affrontati con tale e tanta disinvolta leggerezza. Abbiamo a disposizione solo i tempi materiali per alcune audizioni sul Dpef. È poco, davvero, troppo poco. Capisco che lor signori vogliano andare in ferie, ma siamo professionisti, e per di più ben pagati. Quindi ribadiamo la necessità di un dibattito articolato, di spessore. E per quanto ci riguarda non rinunceremo a esprimere il nostro dissenso. Sia in commissione che in aula.

Tg1 e Tg2, nelle edizioni delle 13, non hanno mostrato le immagini da ring in Montecitorio. Blackout dannoso, non crede?

Infatti. E gli italiani hanno il diritto di sapere che cosa sta accadendo, e sempre con maggiore frequenza, nella Camera dei deputati. Abbiamo chiesto alla presidenza di mettere a disposizione delle testate giornalistiche della Rai i filmati ripresi dal circuito interno.

L'onorevole Caparini è stato «punito» con tre giorni di espulsione. Il verde Cento fu allontanato per 15 giorni solo per aver sventolato la bandiera della pace. Due pesi e due misure?

Ci sarà un supplemento di indagini. Ci auguriamo che i responsabili siano sanzionati come meritano e in fretta. Quello che è accaduto è un fatto vergognoso e di rilevanza politica, che non può e non deve essere rimosso.

estremismi padani

Escalation anti socialista: dal cappio alle botte

Carlo Brambilla

MILANO I rapporti fra socialisti, quelli guidati da Bettino Craxi, e la Lega, balzata prepotentemente sulla scena politica dopo il 1990, sono sempre stati caratterizzati da scontri duri, senza esclusione di colpi, spesso addirittura violenti, con riflessi anche interni al movimento nordista. La guerra si palesò in tutta la sua asprezza giusto nel 1991, un anno dopo le elezioni regionali (primo successo elettorale, strepitoso soprattutto in Lombardia e Veneto), quando Bossi cominciò a parlare di complotti anti-Carroccio, orditi soprattutto dallo «Squalo» Craxi, apertamente accusato di tramare nell'ombra per distruggere la Lega. Nessuno ci capiva nulla di quegli scenari oscuri raccontati nelle piazze, finchè non si arrivò all'espulsione di Franco Castellazzi, pavese, capogruppo in Lombardia e allora indiscusso numero 2 del Carrocio. Settembre 1991: durante un'assemblea generale, Bossi cala il fendente: «Castellazzi è un uomo nelle mani dei socialisti craxiani». L'espulsione è inevitabile e avverrà di lì a pochi giorni con Castelazzi seppellito da un lancio di monetine al grido: «Fatti pagare dal cognato», cioè da Paolo Pillitteri. Bossi rincara la dose: «Craxi ci vuole morti, ha paura di noi perchè se portiamo a Roma troppi parlamentari lui sa che salta il regime». Sono gli anni del Caf ma, fra Andreotti, Forlani e Craxi, quello insistentemente preso di mira da Bossi è proprio il segretario socialista. Così nell'entourage di Craxi comincia a insinuarsi il sospetto: non è che quello strano personaggio urlante nelle piazze contro Bettino sia addirittura manovrato proprio da Andreotti?

Sta per arrivare Mani pulite. Bossi non ha mai smesso di sparare su Craxi inventandosi la famosa metafora dello «Squalo e la Cernia». Proclama così alle folle: «La Lega è la cernia che balla davanti allo squalotto vorace e in agguato, ma appena tenta di divorarci...zac lo infilziamo». La Lega però rimane invischiata in Mani Pulite (vicenda dei 200 milioni Enimont incassati da Alessandro Patelli) ma riesce ugualmente, nel 1992, a portare a Roma, 55 deputati e 30 senatori. E il 16 aprile del 1993 va in onda la massima sceneggiata anticraxiana. Proprio alla vigilia della discussione a Montecitorio sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi, il deputato di Cantù, Luca Simoni Orsengo, un ragazzone grande e grosso, poco più che trentenne, regala alla «massmediologia» mondiale l'episodio del cappio agitato in aula. «Sono i tempi eroici», come li definisce l'eurodeputato leghista Mario Borghezio, del «me ne frego del politicamente corretto». Il parlamento respinge l'autorizzazione a procedere e inizia l'ondata di manifestazioni antisocialiste. La Lega non si associa, pur continuando a bersagliare il Psi e Craxi. Così non viene neppure risparmiato l'allora Presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Parlando del «dottor Sottile», Bossi non perdeva occasione per dileggiarlo nei comizi. Una citazione per tutte: «Di Amato noi faremo un saporito stracotto d'asino».

> I rapporti con il partito di Bettino Craxi caratterizzati sempre da colpi durissimi

Passo indietro alla vigilia del 25 maggio 1992. Data che segnerebbe, secondo le fantasiose ricostruzioni offerte a più riprese dallo stesso Bossi, la vera fine dell'accoppiata Craxi-Andreotti, con conseguente crollo del Caf, ovvero del «regime». In ballo ci sono le elezioni del Presidente della Repubblica. Da qualche settimana la Lega ha abbasato i toni dello scontro contro «la partitocrazia di Roma ladrona». Bossi si incontra segretamente prima con Craxi e poi con Andreotti (durante il colloquio con quest'ultimo è presente anche Roberto Maroni) e offre il proprio sostegno per l'elezione di Andreotti al Quirinale in concorrenza con Arnaldo Forlani. «Li ho fregati entrambi, perchè col cavolo che gli abbiamo dato i voti nel segreto del'urna», si vanterà successivamente il leader della Lega.

Bossi ha avviato la stagione del «celodurismo», la fase dei trionfi amministrativi della Lega (Milano su tutto con l'elezione a valanga di Marco Formentini nel 1993). E di questa fase «machista» rimane vittima un'altra socialista doc: Margherita Boniver. Settembre 1993, giornata piovosa e fredda, il pratone di Pontida è impraticabile. L'adunata del rituale giuramento leghista si sposta sotto un tendone a Curno. Il giorno prima il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Boniver, aveva accusato la Lega di «doppia organizzazione», una legale e una illegale e «armata», pronta alla secessione. Sotto quel tendone, del circo «Roma», gremito di leghisti, Bossi replica brutalmente col gesto dell'ombrello: «Bonazza nostra, tiè il nostro manico armato...».

Sospirerà ancora nostalgico Mario Borghezio: «Tempi eroici». Dopo gli scontri fisici alla Camera di ieri e le offese dirette arrecate a Chiara Moroni, sono forse tornati in auge?

MAGGIORANZA *allo sbando*

Lo scontro durante l'esame del decreto Alitalia: è Galli (Carroccio) a cominciare replicando a Chiara Moroni (nuovo Psi) e mettendo sotto accusa i socialisti della prima Repubblica

Vascon (sempre Carroccio) s'avventa contro un gruppo di diellini e sferra un colpo. Il collega Caparini costringe Giachetti (sempre Margherita) alle mani in alto: è espulso Craxi: non finisce qui, ci saranno conseguenze politiche

Lega, squadristi alla Camera

Aggrediti i socialisti, Lusetti (Margherita) colpito da un pugno. Insulti e botte, Casini: è la follia

Segue dalla prima

Dario Galli, ingegnere meccanico di Tradate, fronte spaziosa e mascella dura, Davide Caparini, biondino, imprenditore bresciano laureato e Luigino Vascon, imprenditore-artigiano di Vicenza, grosso e rubicondo, baffi e faccia paffuta. Un attacco «squadrista» in piena regola, commentano dentro l'opposizione. «Squadrismo leghista», tuona il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti.

Un pugno a Lusetti. Caparini tenta di sfondare il cordone dei commessi e di colpire Giachetti. Viene espulso da Casini. Cartellino rosso per tre giorni a partire da oggi, decreta l'Ufficio di presidenza dopo aver visionato il filmato d'aula. Ore di fuoco, la Camera dei deputati trasformata in arena. Con feriti. Vascon ha sferrato un pugno nella pancia a Renzo Lusetti, Margherita, che è crollato a terra. Due ore in infermeria «con la pressione a 180 per il nervoso». «Quando ho visto un drappello di leghisti affrontare minaccioso il collega Giachetti - racconta Lusetti - ho provato a difenderlo da Caparini per dare il tempo ai commessi di arrivare. Dopo essere tornato al mio posto, quando sugli scalini non era più possibile muoversi, mi sono esposto per invocare l'intervento della polizia...è stato in quel momento che ho ricevuto a freddo, da Vascon un pugno nella pancia».

Aggressione a Moroni. Ma era già un po' che la Lega gridava. Parole irripetibili, sostituite da puntini nella trascrizione stenografica. «Pezzi di...», «Ladri»... all'indirizzo di Chiara Moroni e compagni di partito del Nuovo Psi che pure fa parte di questa compagine di governo. «Ho visto il capogruppo della Lega, Alessandro Cé - testimonia la diessina Giovanna Melandri - inseguire Chiara Moroni. Sembrava volesse aggredirla». Conferma Chiara Moroni in lacrime nel Transatlantico di Montecitorio: «Ho subito una aggressione verbale e quasi fisica dell'onorevole Cé, con insulti talmente volgari...tutto quello che si può dire ad una donna giovane e ho pensato: "adesso mi ammazza"». Insulti «talmente grezzi, rozzi, inappropriati che è meglio non scriverli, per non offendere il Parlamento». Beppe Fioroni, Dl, che ha cercato di arginare l'aggressione al suo gruppo mettendosi in mezzo, insieme al verde Paolo Cento, se l'è cavata con un occhio pesto perché qualcuno gli ha lanciato l'inserto «Io Donna» in piena faccia: «Ho cercato di parare Giorgetti. A me i colpi rimbalzano. Ma Lusetti è stato travolto». Anche qualche commesso è andato a finire in infermeria. Giachetti ha dovuto alzare le mani di fronte all'assalto. Perché nel tumulto fosse chiaro al presidente Casini chi aggrediva e chi si doveva difendere: «Stavo parlando al presidente, chiedendogli di stigmatizzare come da regolamento, le offese che il leghista Galli aveva rivolto alla collega Chiara Moroni, quando ho visto un manipolo di deputati leghisti scagliarsi contro di me. A quel punto ho alzato le braccia perché non volevo essere coinvolto nella rissa. Una aggressione incomprensibile e immotivata».

La Casa in disfacimento.Una giornata da ricordare questo 31 luglio. Con la maggioranza che tiene in ostaggio il Parlamento sotto il ricatto della Lega. Che non osa neppure condannare gli alleati del Carroccio. «Il comportamento della Lega in questi ultimi 15 giorni si commenta da solo», scivola via frettoloso Luca Volonté, Udc. Ma sotto i silenzi le armi sono affilate più che mai. An è in fibrillazione. In molti hanno sentito Gennaro Malgieri e Angela Napoli gridare contro i leghisti che «la Padania non esiste né in quest'aula né fuori». Fi, in imbarazzo,ha balbettato con le parole di Elio Vito. A difesa del ministro leghista Calderoli, accusato da Violante di aver fomentato gli scontri e bacchettando flebilmente la Lega per l'ostruzionismo contro il decreto Alitalia. Ma i boatos parlano anche di una Lega spaccata. Con l'ala dura che contesta i pontieri alla Calderoli.

Sembra che non finirà qui. Casini ha promesso provvedimenti disciplinari alla fine di una inchiesta affidata ai questori. Il filmato della bagarre non sembra avere sciolto tutti i nodi delle responsabilità. Fioroni cita «gli ultimi giorni di Pompei». Oliviero Diliberto evoca «un medico pietoso che stacchi la spina: si vada all'eutanasia, se ne tornino a casa». Franco Monaco parla di «vulnus inferto alle istituzioni», «di imbarbarimento della vita politica». «Ormai siamo all'impazzimento della maggioranza. Si combattono l'uno contro l'altro su tutto: sul Dpef, sulla Finanziaria, sull'Alitalia, sulle riforme costituzionali - tuona il capogruppo ds Violante - è bene facciano le valigie perché ormai non sono più in grado di governare neanche sé stessi».

Lega contro Casini. Anche il presidente Casini, uscendo dall'aula dopo la sospensione della seduta e l'espulsione di Caparini, la faccia scura e l'irritazione alle stelle ha commentato: «Siamo alla follia, siamo all'impazzimento generale». Si è sgolato, Casini, dallo scranno più alto. Ha bollato come «inaccettabile in qualsiasi consesso democratico» il comportamento di Caparini. Ha espresso «affettuosa solidarietà a Lusetti», «Personale, affettuosa e istituzionale solidarietà a Chiara Moroni, una donna che ha sofferto e che si fa onore in Parlamento...». Ormai il filo con la Lega si è spezzato. Lo scontro fra il Carroccio e il presidente della Camera ha superato il livello di guardia. Con Cè che per tutto il giorno ha inveito contro di lui: «Casini decide sotto dettatura di Violante. Siamo in balia di Casini...».

Il casus belli. È l'attacco di Ugo Intini all'ostruzionismo del Carroccio sul decreto che deve assicurare un prestito ponte per il salvataggio di Alitalia. «La Lega - dice Intini - è passata alla lottizzazione in modo più spregiudicato di quanto ha fatto la prima Repubblica. Ha preteso la presidenza di Alitalia come se fosse cosa propria. Ha gestito la compagnia con logica di potere e ora denuncia inefficienze che non ha contrastato». Frasi che il leghista Ugo Parolo definisce «ributtanti» prima di lanciarsi in un violento amarcord sul vecchio Psi dei nani e delle ballerine.

Punta il dito su Intini, esponente della vecchia «Milano da bere...». Chiara Moroni, piccola, lentigginosa, vestito bianco, figlia di quel Sergio Moroni che si tolse la vita durante Tangentopoli, con voce piena di tensione, si rivolge ai leghisti, pochi banchi davanti. Difende il Psi. Ricorda che «quando la Lega sventolava in quest'aula i cappi oltraggiando il luogo e le istituzioni, c'era gente che moriva per sostenere la propria innocenza». Galli, la schernisce: «Ci sono in quest'aula persone giovani non si sa per quali meriti...». Giachetti si richiama al regolamento per le parole usate...E parte l'attacco «squadrista».

Dopo la sospensione della seduta Caparini rincara mentre tutti solidarizzano con Moroni (Melandri, Santanché, Maura Cossutta, la circondano: baci carezze, abbracci...): «Non sopporto di sentir difendere i socialisti della Prima Repubblica». Sbraita di nefandezze e ruberie. Cè fa l'offeso: «Casini tollera che noi siamo esposti a pubblico ludibrio. Ci si considera figli di un dio minore...». Aggressione? Macché. «Lusetti è caduto da solo». Moroni? «Le bambine non dovrebbero venire in Parlamento». Intanto Bobo Craxi avverte: «Senza scuse alla Moroni non parteciperemo più alle riunioni della maggioranza».

Alla fine è Casini, nella capigruppo, a sciogliere l'intricato nodo del calendario di questo caotico luglio e la calendarizzazione delle riforme istituzionali. Con l'ennesimo salto mortale sui frantumi della Cdl.

Luana Benini

hanno detto

Violante «Siamo all'impazzimento della maggioranza. Ormai combattono l'uno contro l'altro su tutto: sul Dpef, sulla Finanziaria, sull'Alitalia, sulle riforme costituzionali. È bene che facciano le valigie, perchè ormai non sono più in gradi di governare neanche se stessi».
Diliberto «Sono stati episodi gravissimi che rendono il Parlamento un'arena e non il luogo della rappresentanza politica democratica». Trovo incredibile quello che sta succedendo, un partito della maggioranza che fa ostruzionismo contro il proprio governo. In questi casi ci vorrebbe un medico pietoso che staccasse la spina. Si vada all'eutanasia, se ne tornino a casa, basta, non se ne può più».
Pecoraro Scanio «Le violenze in aula promosse dai leghisti, dopo le minacce al presidente della Camera, sono la conferma che lo sfascio nella CdL impedisce ormai il regolare svolgimento delle attività parlamentari. I vari cambi di ministri, senza alcun voto di fiducia, la pubblica rottura nella maggioranza di centrodestra e ora anche atteggiamenti squadristi in Parlamento impongono alle opposizioni di chiedere al presidente della Repubblica un rapido intervento per verificare le condizioni di funzionalità delle Camere».
Sgobio «Dopo questi fatti la repubblica scivola verso qualcosa di oscuro e pericoloso, le preoccupazioni lanciate dal Pdci sul pericolo di involuzione autoritaria vengono confermate dai gravissimi fatti di oggi.

Un fermo immagine preso dal Tg3 che mostra i tafferugli scoppiati ieri durante la seduta della Camera

chi è Caparini

Il «duro e puro» della Val Camonica che vuole stracciare il canone Rai

Davide Caparini entra in politica giovanissimo, sospinto dal padre Bruno, grande amico di Bossi e soprattutto proprietario del castelletto di Ponte di Legno, il «maniero» (ristrutturato) dove per anni è stato ospitato il leader leghista durante le vacanze estive. E per anni quel «castello di Poia», in Alta Val Camonica si è trovato al centro dell'attenzione politica nazionale in chiave leghista. Bruno è un pezzo grosso nel settore import-export, ma il figlio ha il pallino della politica che scopre fondando e radicando appunto la Lega in Alta Val Camonica. Bruno Caparini è nato il 3 marzo 1967. Laureato in ingegneria si definisce, nella vita privata, imprenditore. È alla seconda legislatura. Nelle ultime elezioni ha raggiunto il Parlamento come rappresentante di una lista «collegata» alla Lega. Attualmente è vicepresidente della Comissione Vigilanza Rai e membro della commissione Trasporti e telecomunicazioni. All'interno del Carroccio, Caparini è considerato un duro e puro e anche la sua attività parlamentare è contrassegnata da numerose iniziative «antisistemiche» ma, per molti versi, ispirate al «conservatorismo». Sua è la prima firma come presentatore di proposte di legge dirompenti: dall'abolizione del canone Rai alla proibizione dell'eutanasia, dall'istituzione della provincia Valle Camonica, alla richiesta di apertura di una casa da gioco a Ponte di Legno. Fautore accanito dello spostamento di una rete Rai nella sede di Milano, condizionerà in tal senso la legge Gasparri, che verrà comunque approvata. Molto attento all'immagine e alla comunicazione, Davide Caparini ha costruito un suo sito personale in Internet. Aprendolo campeggiano subito scritte «contro Roma ladrona», tanto per non smentire la sua fama di «duro e puro», e la sua fotografia lo rimanda in camicia verde coperta tutavia da una giaca blu. Ma nel taschino spunta immancabile il fazzoletino verde col «sole delle Alpi», della Padania. I suoi interventi politici hanno spesso preso di mira anche leghisti piazzati ai vertici della Rai.

Black-out del Tg1 e Tg2: meglio oscurare

La testata parlamentare: il filmato era a disposizione. Le immagini della zuffa (poche) trasmesse solo in serata

ROMA Nessuna traccia della rissa alla Camera sul Tg1 e sul Tg2. Gli ignari abbonati del servizio pubblico, ieri all'ora di pranzo, hanno intravisto l'orologio dell'aula, un'inquadratura di Casini e pochi altri particolari, rassicuranti e generici. Bagarre oscurata, insomma. L'attacco squadrista della Lega, regolarmente documentato dal Tg5 e dal Tg3, non ha trovato spazio nei due telegiornali più seguiti dagli italiani. E' vero, c'è stato l'arresto di Liboni a complicare la vita di troupe e cronisti. E' vero è estate e le redazioni sono in affanno, di sabato soprattutto. Senza trascurare il fatto che il match a Montecitorio è andato in scena quasi a ridosso del Tg2 delle 13. Tuttavia, alle 13,30, il tiggì della rete ammiraglia avrebbe potuto dar conto esaurientemente della notizia. E non è accaduto. Solo in serata, i due telegiornali hanno recuperato i servizi. Quarto titolo per il giornale di Mimun, dopo le istruzioni su esodo e viabilità.

«Vogliono far credere agli italiani che la maggioranza ha superato brillatemente la crisi - commenta Giuseppe Giulietti dei Ds - Lo ripetono da giorni, d'altraparte». Per far chiarezza sul black out informativo, i parlamentari dell'opposizione chiedono l'intervento della commissione di Vigilanza. In una nota congiunta Giuseppe Scalera (Margherita), Gloria Buffo (Ds), Loredana De Petris (Verdi) e Gerardo Labellarte (Sdi) si rivolgono direttamente alll'organismo di controllo. «È scandaloso che il Tg1 delle 13.30 e il Tg2 delle 13.00, non abbiano mostrato in tutta la loro gravità le immagini dei tafferugli avvenuti alla Camera dei Deputati - scrivono - È egualmente grave che il servizio radiotelevisivo pubblico non possieda le immagini degli scontri, mentre gli italiani hanno dovuto guardare il Tg5 per capire che cosa fosse effettivamente successo in aula. Sarebbe il caso che sull'accaduto la commissione di Vigilanza aprisse una dettagliata inchiesta. Non si capisce infatti come il principale servizio televisivo italiano, che alla Camera ha ben tre Tg e una testata, i servizi parlamentari, che ha come compito specifico di seguire i lavori parlamentari, non abbia un'immagine dell'accaduto. La Rai - concludono - richieda le immagini al Tg5 o al servizio interno della presidenza del Consiglio e le diffonda correttamente».

Alle 16,57, per rimediare alla dimenticanza dei tiggì di Rai1 e Rai2, il Tg Parlamento dava conto «integralmente e in apertura» dell'accaduto in aula, ribadendo di «aver precedentemente messo a disposizione delle altre testate, su richiesta, le immagini dei tafferugli». Dunque, il filmato c'era, ma qualcuno non lo ha usato. Il Cdr della Tsp precisa, infatti: «La nostra testata ha deciso di trasmettere i propri tg in via eccezionale, anche durante il week-end proprio per garantire una piena copertura dei lavori parlamentari, supportata in questo dall'azienda che ha concesso i necessari i necessari spazi di palinsesto».

«Peccato che i telegiornali non abbiano offerto agli italiani le immagini della rissa in tutta la loro crudezza. Peccato perché anche i fatti negativi, talvolta, hanno un proprio valore didascalico, osserva il vicepresidente dei deputati della Margherita, Agazio Loiero, che ha invitato «la Camera a mettere a disposizione delle televisioni pubbliche e private, ove mai non le avessero registrate, le immagini del circuito interno anche se impietose aiutano a cogliere il clima d'aula di questi mesi. Non serve a nessuno offrire al Paese un'idea edulcorata di quello che è successo più volte nel corso di questa legislatura. Crediamo di poter affermare con sicurezza che certi gesti di violenza, se non sottoposti all'attenzione degli italiani, aumentano l'impunità di coloro che li commettono e favoriscono ineluttabilmente nel tempo il loro ripetersi».

dan.am.

Volontè (Udc): è un comportamento che si condanna da solo. An fibrilla: la Padania non esiste. Nè qui nè fuori

Fuori dall'aula Cè va all'attacco del presidente della Camera: ci considera figli di un dio minore

FORZA ITALIA *e il complotto*

Preso di mira con Cicchitto dal documento dei ribelli il coordinatore trascorrerà le vacanze in Sardegna con il premier. Ma al ritorno il «buon Sandro» sarà affiancato da un ufficio politico di otto persone

L'ex ministro dell'Interno, additato come l'ispiratore della rivolta, si aspettava la defenestrazione del duo. «Claudio vuol pesare di più dentro il partito. Questo non significa che un domani non potrebbe lasciare Fi»

Dopo la rivolta Bondi corre ai ripari

Convocati i vertici del partito e una nuova Convention forzista. Ma Scajola insiste: è ora di cambiare

Ninni Andriolo

ROMA Primo risultato ottenuto: Bondi e Cicchitto hanno convocato in quattro e quattr'otto il vertice di Forza Italia. Secondo risultato: si organizzerà a Viareggio l'ennesima Convention azzurra, un'Assago due versiliana in occasione della quale - rivela l'Indipendente - «Berlusconi annuncerà un nuovo progetto politico: l'evoluzione di FI verso un vero partito radicato nel territorio». Il bottino dei «carbonari» azzurri - ottanta, quaranta o trenta che siano - per il momento si esaurisce qui. Anche se - leggendo i giornali *di famiglia* che mettono in evidenza la maschia risposta dei vertici forzisti al «complottino» ordito dal solito Scajola - salta agli occhi la fiera difesa di Bondi e un tacere su Cicchitto che suona come preannuncio di retrocessione. B&C trascorreranno le vacanze in Sardegna con il Cavaliere, per mettere a punto insieme a lui la strategia per rilanciare Forza Italia. Finite le ferie, però, «il buon Sandro», non avrà a fianco un co-coordinatore, ma un ufficio politico di «circa» otto persone. «Scajolani» soddisfatti? «Fronda carbonara» scompaginata? «Macché carbonari», reagisce l'avvocato Michele Saponara, uno dei firmatari della lettera che chiede al premier un partito dove non contino solo «le amicizie e quel correntismo deteriore».

«Ho detto che non mi sentivo affatto un carbonaro - racconta l'onorevole Saponara - e di lì è venuta fuori quella storia della carboneria...». Storia messa in piedi dai molti nemici azzurri dell'azzurro ex dc, Claudio Scajola. Accusato di aver manovrato dietro le quinte i firmatari della lettera al premier, organizzando mercoledì sera una cena complottarda al ristorante "ai Toscani" di Roma. Obiettivo? Mettere all'indice il duo Bondi-Cicchitto, ritenuto responsabile dello stato comatoso del partito. «Sono rimasto deluso, perché questa lettera è stata interpretata come un profondo attacco a qualcuno - chiarisce Benedetto Nicotra, un altro dei "carbonari" - Il documento vuole unire e non punta a spaccare il partito». Parole che dovrebbero servire a tranquillizzare un Berlusconi che avrebbe mal digerito - al pari di Bondi e di Cicchitto - l'uscita pubblica della pattuglia dissenziente dei suoi deputati

Dicono i bene informati che Scajola - l'ex coordinatore di Forza Italia promosso agli Interni, rimosso dopo il passo falso su Marco Biagi, ripescato per la direzione della deludente campagna elettorale del 2003 e rimesso in circolo nel dicastero per l'Attuazione del programma governativo - si aspettasse la defenestrazione immediata del duo B&C già all'indomani delle elezioni. Speranza vana: Berlusconi rinnovò la sua fiducia ai coordinatori azzurri e rimandò a settembre il dossier Forza Italia, confermando la linea del rinvio davanti ai parlamentari riuniti in assemblea martedì sera. Riunione movimentata, raccontano. Una quarantina di interventi e molte doglianze sullo stato del partito. «Alla ripresa sarà tutto pronto per il rilancio di Forza Italia - promise il Cavaliere - Nel frattempo se avete suggerimenti da darmi, scrivetemi». Detto e fatto. Mercoledì sera una quindicina di azzurri si vedevano "ai Toscani", insieme a Scajola, e mettevano insieme la scaletta di un documento infarcito di omaggi rivolti al premier («Le siamo grati...», «siamo convinti che sotto la Sua guida...», «come Lei ci ha insegnato...»), ma condito con ingredienti pepati («i dirigenti non devono essere imposti dall'alto», serve «un partito organizzato e non evanescente...», «serve una riflessione critica e autocritica sui risultati elettorali...»). Una lettera sottoscritta dalla pattuglia scajolana che non porta, però, la firma di Scajola. Un testo condiviso da altri azzurri (Gabriella Carlucci, Michele Saponara, ecc.) che non fanno parte dell'entourage del potente notabile di Imperia.

Scajola è un politico temuto dai colonnelli del premier. Venne accusato di aver messo in piedi un sistema di potere personale quando occupò la carica di coordinatore del partito. Si è alienato le simpatie di gente come Dell'Utri, Frattini, Previti, Antonione e Bondi. Le sue mosse non passano inosservate. E lui, dicono, «mal sopporta il ruolo defilato nel quale è stato collocato».

L'ultimo veleno contro Scajola? «Complotta con Casini e Follini, sta trattando per traslocare nell'Udc». Vero? Falso? Ieri, intervistato da *La Stampa*, il ministro ha dimostrato una scaltrezza tutta democristiana che la dice lunga «sul suo posizionamento» all'interno di Forza Italia. Riconoscimenti per il premier, innanzitutto: «Il Presidente del Consiglio resta l'insostituibile punto di equilibrio tra i quattro partiti del centrodestra». Follini? «Dimentica che Berlusconi ha ricevuto con il voto del 2001 una investitura amplissima direttamente dagli elettori». La verifica? «Ritengo sia conclusa, con soddisfazione di tutti». Parole che piacciono al premier perché ripetono punto per punto il Berlusconi-pensiero. E che servono a Scajola per mettersi al riparo dall'accusa di coltivare scissioni. Poi l'attacco felpato - da «democristianone» come direbbero i leghisti - ai colonnelli azzurri che *La Stampa* sintetizza così: «Forza Italia. È l'ora di cambiare». Il documento «carbonaro» bollato dai suoi nemici? «È costruttivo e penso che possa condividerlo anche Bondi - spiega Scajola - Dobbiamo costruire un'unità più forte all'interno del partito». E il ministro chiede: maggiore collegialità, una riflessione critica sulla sconfitta alle amministrative, candidature meno asfittiche. Attribuire a Bondi e Cicchitto «la responsabilità esclusiva della sconfitta sarebbe ipocrita». Questo non significa, però, «che non si debba cambiare quel che c'è da cambiare». Scajola, da politico consumato, sa perfettamente che B&C non hanno mosso foglia senza il beneplacito di Berlusconi. I rilievi che li riguardano, quindi, non possono non coinvolgere anche il leader Fi. A che gioco gioca Scajola, quindi? «Ad alzare la testa - spiegano - A chiedere il conto di tante sconfitte accumulate da chi lo ha emarginato. A pesare di più dentro il partito. E se questo non gli farà ottenere risultati nessuno può escludere che domani possa guardare oltre il recinto di Forza Italia».

Claudio Scajola e il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi durante una conferenza stampa

Contratto Annunziata Gasparri corre in aiuto di Veneziani

ROMA *«Avendo competenze in materia di canone credo di avere il diritto-dovere di chiedere alla Rai, sia Holding che Spa, di rendere pubblicamente note le condizioni, oltre che le cifre, del contratto di Lucia Annunziata. Chi svolge funzioni pubbliche non deve temere né la trasparenza né la verità». Lo afferma il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri che aggiunge: «Aldilà delle cifre quello che appare singolare sono i meccanismi contrattuali che sarebbero stati posti a favore di Lucia Annunziata. Poiché non posso dubitare della serietà di Marcello Veneziani dalle sue affermazioni si deduce che la cosiddetta Presidente di garanzia non si sarebbe limitata a »garantire« principi più che opinabili, ma anche cospicui emulumenti assicurati anche dopo l'abbandono dell'incarico. O almeno così dovrebbe essere. Sarebbe triste riscontrare che la cosiddetta Presidente di garanzia garantiva soprattutto aspetti contrattuali».*

Primi guai per Soru, inciampa nell'informatica

Il governatore della Sardegna avoca a sé i poteri, partono le accuse degli avversari: conflitto d'interessi

Davide Madeddu

CAGLIARI Dopo la vittoria i primi scontri e il governatore della Sardegna inciampa sull'informatizzazione. Le prime spine di Renato Soru si chiamano deleghe, competenze e informatizzazione, appunto. Ovvero i progetti che l'amministrazione regionale deve portare avanti quest'anno e che hanno rischiato di incrinare l'alleanza che guida l'esecutivo sardo. Il motivo è presto spiegato. Il compito di seguire l'intero progetto (che ammonta a una cinquantina di milioni di euro) è dell'assessore regionale (tecnico) agli Affari generali Massimo Dadea. Un cardiologo diessino (partito di maggioranza della coalizione), con esperienza amministrativa nominato alla guida dell'assessorato proprio da Soru. L'uomo che doovrebbe occuparsi di seguire il processo di rinnovamento del sistema informatico della regione, trasformando il centro del potere regionale in una sorta di palazzo trasparente. Il sodalizio però, nonostante le smentite ufficiali e il silenzio che avvolge l'intera Giunta regionale, si è incrinato. Nella prima riunione di Giunta, il governatore ha avocato a sé i poteri sull'informatizzazione. Provvedimento siglato in Giunta ma non esecutivo, dato che per diventare esecutivo ha bisogno di una legge regionale che dovrà essere comunque varata dal Consiglio regionale. Provvedimento non certo indolore. Anzi, la decisione del governatore ha avuto l'effetto di una sorta di terremoto proprio nella maggioranza dato che la decisione di espropriare dei poteri è suona come un vero e proprio atto di sfiducia nei confronti dell'assessore regionale titolare del controllo sul progetto.

Un provvedimento che ha aperto la strada anche agli avversari di Soru, attualmente ancora presidente di Tiscali. Sono stati loro a ricordare il conflitto del presidente della Giunta regioale, allo stesso tempo governatore e titolare dei poteri legati all'informatizzazione. I maggiori dissapori però, si sono consumati all'interno della maggioranza, con l'ipotesi, poi tramontata di dimissioni immediate dell'assessore depotenziato. Non è stato certo un caso che subito dopo un comunicato stampa dei Ds abbia fatto sapere che il provvedimento «è illegittimo e sarà operativo solamente dopo il provvedimento di legge».

Tradotto: nessun esproprio dei poteri se non sarà il Consiglio regionale a deciderlo con una legge. Strappo ricucito solamente dopo una lunga discussione interna e il rinvio del provvedimento alla volontà dell'aula. Problema che il governatore ha cercato di chiarire nel corso di una conferenza stampa in cui ha annunciato che il bando con cui si svolgerà la gara d'appalto per il progetto di informatizzazione sarà congelato. «Per ora è stata sospesa l'apertura delle buste». Contestando poi l'attenzione che i media regionali riservano allo strappo, poi ricucito all'interno dell'esecutivo ha aggiunto: «Non c'è stato nessuno scontro con l'assessore Dadea, ma la decisione di spostare tutto presso la direzione generale della presidenza della regione nasce dal fatto che dopo anni di spese di ingenti risorse non si apprezzano risultati e non si capisce quali siano le strategie. Per questo è importante un processo che ci porterà a correggere gli errori compiuti in passato».

Quanto al conflitto di interessi, «che non può essere certo paragonato a quello di Berlusconi», Soru, che è ancora presidente di Tiscali e componente del consiglio di amministrazione ha annunciato: «Ho detto che Tiscali non avrebbe partecipato al bando per l'e-goverment e lo confermo». Breve premessa prima di aggiungere che «entro breve tempo, e dopo aver affidato le azioni a un gestore professionale darò le dimissioni da Tiscali». Esternazioni che hanno chiarito, ma non del tutto, le divergenze. Per il momento, infatti le «cucitrici» all'interno della coalizione sono ancora al lavoro.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

DA BAITA A BAITA

Ci sono immagini che parlano più di tanti editoriali. L'altro giorno, per esempio, i tg ritraevano la camminata trionfale del neoministro delle Riforme Istituzionali, con rispetto parlando Roberto Calderoli, che incedeva a passo marziale verso Montecitorio scortato da due gorilla, casomai qualcuno lo riconoscesse. Il noto odontoiatra bergamasco, imprigionato in un abito blu evidentemente progettato sulle misure di un altro, sfoggiava tutto soddisfatto un paio di nuovissime scarpe ministeriali dal colore rossastro di cui il filmato, sprovvisto di audio, non consentiva di udire lo scricchiolio. Il Calderoli le buttava avanti con malcelata imperizia, cioè con la stessa disinvoltura di una gallina a cui abbiano calzato a viva forza un paio di pinne da sub. In quel momento, erano chiare e lampanti due cose. 1) Questo Calderoli, dopo le ore spese a travestirsi da ministro, non si schioderà dalla poltrona nemmeno a cannonate. 2) Forse un ministro di tale levatura non l'avevamo avuto mai, nemmeno sotto Berlusconi. Poi però è comparso il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Il quale svolge, nel governo, la stessa funzione che prima dell'avvento del Cavaliere svolgeva la Grecia in Europa: quella di garantire all'Italia il penultimo posto. Chi pensa che con Calderoli abbiamo toccato il fondo, dimentica Lunardi. Non avendo un euro da investire nel piano "Grandi Opere", il popolare Nullardi ha parecchio tempo libero, durante il quale gli capita persino di pensare. La prima volta, era talmente sorpreso ed entusiasta che volle subito ragguagliarne la collettività: "Con la mafia bisogna convivere". Il pensiero fu molto apprezzato in certi ambienti della Sicilia, e il Nullardi fu subito invitato a commemorare il giudice Falcone il quale, non avendolo conosciuto, con la mafia non aveva mai pensato di convivere.

Ora Nullardi è stato designato dal governo per celebrare degnamente anche l'anniversario della strage di Bologna. Sul perché la scelta sia caduta proprio su di lui, si fronteggiano varie scuole di pensiero. 1) Per dispetto verso il neosindaco Cofferati, il governo ha deciso di non inviare nessuno, cioè Lunardi. 2) Gli altri ministri, il 2 agosto, sono tutti in ferie. 3) Dopo le ultime performances, i colleghi cercano di tenerlo sempre impegnato con qualcosa di nuovo, per evitare che gli ricapiti di pensare. 4) Non avendo nulla da fare alle Infrastrutture, Nullardi ha assunto l'interim delle Sciagure, vista l'evidente competenza specifica. 5) Il governo ha finalmente appurato la verità sulle stragi impunite. Bologna fu un tragico incidente ferroviario dovuto all'obsolescenza del materiale rotabile.Ustica un fatale incidente aereo dovuto al classico cedimento strutturale. Capaci uno spiacevole incidente stradale facilmente evitabile con la nuova patente a punti. Chi meglio del ministro dei Trasporti, dunque, per commemorare i caduti?

L'altroieri, dopo due anni di riflessioni e un paio di ricoveri per ernia al cervello, il Nicolazzi del terzo millennio ha partorito un altro pensiero: una tassa sulle strade statali. Nel governo, che sta già tassando tutto il resto allo scopo di ridurre le tasse, l'hanno presa male. Allora Nullardi ha fatto marcia indietro, ma all'italiana: dando la colpa a tutti i giornali e le tv che si divertono a fraintenderlo. "Mistificazione", "montatura" ha tuonato in un'intervista a Repubblica peraltro largamente incomprensibile in quanto non sottotitolata per i non Lunardi. Espressioni quali "pedaggiare", "rete autostradale con caratteristiche molto vicine a quelle autostradali" e "tariffazione coerente" sono purtroppo intraducibili. Nei rari passaggi in italiano, Nullardi è riuscito a illustrare il suo vero progetto: "Esistono delle superstrade che possono essere trasformate in autostrade" e dunque "messe a pedaggio" perché "l'Anas ha bisogno di soldi". Geniale. Uno promette migliaia di chilometri di nuove autostrade, compreso un tratto della Transiberiana. Tutti gli dicono che non c'è una lira, ma lui fa spallucce. Poi naturalmente scopre che non c'è una lira. Allora che fa? Prende le strade fatte dagli altri, cambia loro il nome chiamandole autostrade, ci aggiunge casello e casellante, e il gioco è fatto. Dalla finanza creativa all'ingegneristica creativa. Di questo passo prenderanno i viottoli, le mulattiere, i sentieri di montagna che portano alle malghe e ai rifugi, i tracciati per le transumanze del bestiame. Li chiameranno strade provinciali, statali, superstrade, tangenziali, complanari, circonvallazioni. Poi li doteranno di gabellieri appollaiati su un albero o su un costone roccioso. Et voilà: anche il piano delle Grandi Opere, orgoglio e lustro del Contratto con gl'Italiani, sarà cosa fatta. Peccato non averci pensato prima: un bel cartellone elettorale con la vacca biturbo e lo slogan "Più pedaggi per tutti" avrebbe fatto la sua figura, nella campagna del 2001. Ma all'epoca Lunardi era ancora in rodaggio. Per fortuna, come annuncia lui stesso, del nuovo piano "si parlerà non prima di un paio d'anni". Cioè quando lui sarà già al Polo Nord a scavare trafori nel pack, a mettere pedaggi alle slitte e a scappare dagli esquimesi inferociti, nell'ambito del progetto Grandi Igloo.

GIORNI DI STORIA
Notte italiana
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più
l'Unità

superata
quota 50
A cura dell'Ufficio comunicazione
51 volte abbiamo battuto il governo
51 tappe, una dopo l'altra. Con tenacia
ci avviciniamo alla vetta
www.deputatids.it
deputati
ds
l'ulivo

L'EMERGENZA *dei conti pubblici*

Il titolare «tecnico» dell'Economia illustra il suo Dpef al Senato: il Patto del '93 per lui è superato e il dato dell'inflazione programmata non lo vuole neanche indicare

Nonostante il taglia-spese non è affatto sicuro che il deficit resti sotto il 3% del Pil. L'opposizione incalza: per i lavoratori e i pensionati cosa c'è?

Siniscalco promette lacrime e sangue

Non esclusi «interventi» sui conti entro la fine dell'anno. Il governo vede la ripresina

Bianca Di Giovanni

ROMA «Indubitabilmente esistono incertezze sul tendenziale del 2004». Fin dall'inizio della sua audizione al Senato sul Dpef Domenico Siniscalco è costretto a confessare qualche amara verità che finora aveva tenuto sotto traccia, nonostante l'impegno alla trasparenza e l'annuncio di misure «dolorose». Sotto i colpi delle domande incalzanti del senatore Enrico Morando, che disseziona (e demolisce) i numeri - fiore all'occhiello del ministro che ama chiamarsi tecnico - il nuovo titolare dell'Economia informa il Paese che nonostante la stangata appena varata, non è affatto detto che quest'anno si chiuda con un deficit sotto il 3% del Pil.

Il ministro dell' Economia Domenico Siniscalco

Mancano 7 miliardi

Per questo nella seconda metà dell'anno, «come è stato fatto negli anni passati, si possono attivare misure di contenimento attraverso atti amministrativi». Tradotto: a fine anno si chiederanno magari anticipi di imposte o posticipi di pagamenti. Grazie a questo, «siamo fiduciosi di tenere il deficit sotto il 3%». Insomma, l'Italia balla sulla tolda del Titanic, e la strada per restare a galla è strettissima. Fatti tutti i conti, si capisce fin da ora che la manovra da 5,6 miliardi di aggiustamento più un paio di miliardi di interventi amministrativi (fondo immobiliare) non basta. «Il 2,9% di deficit si raggiunge soltanto se si realizzano tutti gli obiettivi della finanziaria - spiega Morando - Ma già sappiamo che dal condono edilizio si produrrà un "buco" da 3,5 miliardi, dal concordato uno di circa un miliardo e mezzo, mentre due miliardi della manovra appena varata sono poco chiari». Già così si arriva a 7 miliardi. Se si aggiunge il fatto che anche le misure di entrata e l'entità dei «tagli» dell'aggiustamento di luglio sono assolutamente sovrastimati (documentato dal *Sole24Ore*), la cifra potrebbe lievitare ancora. Ma Siniscalco punta sulla fiducia, e anticipa che il fabbisogno (si conoscerà lunedì) sta andando bene proprio grazie agli effetti della manovra e che il dato dell'autotassazione è «in linea con le previsioni».

> Un nuovo dubbio: Tremonti ha usato misure straordinarie per finanziare interventi strutturali?

Quale crescita con la stangata?

Ma di incoerenze nel Documento di cui Siniscalco ha «scritto ampie parti» ce ne sono molte. Il ministro chiarisce che quei pesantissimi 24 miliardi rappresentano la manovra «netta». Cioè servono solo a correggere il deficit in aumento a causa del venir meno delle una tantum (varate da Giulio Tremonti). Sulle misure straordinarie il ministro «della trasparenza» fa una pesante omissione. «Sono state utilizzate per finanziare spese strutturali?», gli chiede Ivo Tarolli (udc). E lui preferisce non rispondere: significherebbe ammettere un fallimento che è anche suo. Passando allo sviluppo, di miliardi ne serviranno altri. Una cura da cavallo, che riesce «magicamente» a non deprimere la crescita. «Come è possibile che la manovra da 7,5 miliardi ha pesato per 0,2 punti di Pil - chiede ancora Morando - mentre quella di 24 miliardi aiuta il Pil a crescere dall'1,9% tendenziale (cioè a bocce ferme) portandolo al 2,1%?». Qui Siniscalco concede che in effetti la manovra porta il Pil all'1,6%. Ma il rigore nei conti ci consentirà di agganciare la ripresa e di attuare potenti politiche di sviluppo che spingeranno la crescita fino al 2,1% programmatico. Ma è proprio sul fronte dello sviluppo che si prepara la vera trappola per Siniscalco.

Altro che tecnico

Il neo-ministro, infatti, sposa senza esitazione il diktat berlusconiano sulle tasse. La riduzione fiscale, oltre all'introduzione del fondo rotativo per le imprese, è sostanzialmente l'unica indicazione sulle misure per lo sviluppo che emerge chiaramente dal Dpef. Anche qui con molte contorsioni, perché l'economista Siniscalco sa che l'operazione è ad alto rischio di tenuta, visti i numeri da gestire. «Non abbiamo indicato le aliquote di cui ha parlato il premier - spiega - perché è meglio tenersi le mani libere. Preferisco comunque parlare di riforma delle aliquote, non fiscale». Come dire: la pressione fiscale può anche rimanere invariata, ma con una «modulazione» diversa. Intanto si sa che la pressione si alleggerirà di un punto di Pil grazie al venir meno dei condoni: a favore di chi andrà quel punto in meno di fisco? Non si sa. L'unica cosa che il «tecnico» assicura è che per avere efficacia sulla ripresa, gli sgravi fiscali devono essere coperti («Non ci si può alzare una mattina e dire che si abbassano le tasse», manda a dire al premier). Ma chi ci assicura che il saldo tra «tagli» necessari a coprire gli sgravi e crescita acquisita alla fine sarà positivo? Proprio nessuno, ma il contratto con gli italiani impone quella scelta.

Altro che dialogo

È il senatore Antonio Pizzinato a condurre Siniscalco «dalle cose macro alle cose micro». Che sarebbero: 3 milioni di dipendenti pubblici, 8 milioni di dipendenti privati e 18 milioni di pensionati. Per i quali i redditi saranno adeguati all'inflazione programmata, fissata all'1,6%. Se si voleva dialogare con i sindacati non sipoteva fare peggio. A questo punto scatta il «professor» Siniscalco. Quello che «è stato vicino a parecchi governi - parole sue - Anche nel '92 e '93, presidente Ciampi. Nel Patto del '93 quel dato era il pesce pilota della politica dei redditi». Ma oggi per Siniscalco non è più così. Dell'inflazione si occupa la Bce, e non pare essere più un problema così stringente. «Fosse per me quel numero non lo indicherei più - spiega - tanto più che eminenti sindacalisti hanno detto che non ne terranno conto». Certo, buttare a mare l'impianto concertativo senza avere un'alternativa condivisa è un passo azzardato per un ministro «dialogante». Anche qui prevale comunque il politico, viste le assonanze con Maurizio Sacconi. Per la cronaca, si è arrivati all'1,6 sottraendo lo 0,3 a cui contribuirà l'inflazione importata (data in calo) e lo 0,1 risultato delle politiche tariffarie (se si vogliono far pagare i pedaggi, dsarà arduo ottenerlo).

L'appello sul debito

L'audizione termina con un appello «che è l'unica cosa su cui non abbiamo nulla da dire», commenta Morando. «Per l'Italia è vitale abbassare il debito - dichiara - Per noi il rigore non è Maastricht, ma l'impegno a diminuire lo stock di debito». Parole sante.

> Preferisco parlare di riforma delle aliquote piuttosto che di riforma fiscale meglio tenersi le mani libere

Allarme Maroni

Ecco i punti fondamentali del programma enunciato dal ministro del Welfare, Roberto Maroni, per l'applicazione della sua controriforma della previdenza.

«La favola è finita, è rimasta la stangata»

Angius: triste la realtà illustrata da Siniscalco, il Paese vittima del fallimento di Berlusconi

ROMA «Smentite le favole sulle tasse di Berlusconi e confermata la stangata». Non usa parole tenere il capogruppo diessino Gavino Angius al termine dell'audizione di Domenico Siniscalco sul Dpef. «L'analisi di Siniscalco e il Dpef confermano in sostanza il fallimento di tre anni di politica economica di questo governo e ci dicono quali favole Berlusconi continui a raccontare - osserva Angius - Nel documento non c'e' traccia delle famose tre aliquote berlusconiane, e viene considerato un successo il riportare la pressione fiscale ai livelli del 2001».

Un'analisi amara per le famiglie italiane, ripiombate di colpo in una realtà dolorosa. Non a caso il ministro ha detto chiaro e tondo che «in questo tipo di esercizio non bisogna mai essere ottimisti, meglio essere prudenti». Un messaggio da indirizzare al premier, visto il richiamo al «pensiero positivo» che ha fatto a ripetizione al tavolo con le parti sociali e alla conferenza stampa in notturna sul Dpef. Quello che ci aspetta, per l'anno prossimo «è una manovra da 48 mila miliardi di vecchie lire che peserà sulle famiglie - conclude Angius - e una mazzata per il Mezzogiorno. Altro che finanziaria di sviluppo. L'autunno sarà veramente molto amaro per gli italiani. Tremonti ci ha lasciato davvero una bella eredità».

«Oggi dal ministro Siniscalco è arrivata la disdetta anche formale della politica di tutti i redditi: è arrivata durante l'audizione al Senato e non negli incontri con le parti sociali». Questo il commento a caldo del segretario confederale della Cgil Marigia Maulucci. «Le politiche fiscali non servono a redistribuire risorse - dichiara Maulucci - il controllo di prezzi e tariffe è impraticabile e impraticato, le politiche salariali saranno determinate dal mercato». Dopo le dichiarazioni del neoministro davanti alla commissione bilancio di Palazzo Madama (per la prima volta da 15 anni l'audizione non si è tenuta in seduta congiunta a causa della bagarre alla Camera) «il governo si assume la grande responsabilità di rinunciare al sistema di regole del protocollo del 23 luglio proprio nel momento in cui la grave crisi economica e produttiva ne renderebbe urgente l'applicazione con danni evidenti per il mondo del lavoro, ma anche dell' impresa e, quindi, dello sviluppo - prosegue l'esponente della Cgil - Per quanto ci riguarda riteniamo non solo iniquo, ma sbagliato affidare le dinamiche salariali al mercato e dunque i rinnovi contrattuali dovranno contemporaneamente salvaguardare il potere di acquisto delle retribuzioni e provvedere anche al loro incremento sulla base della ridistribuzione della produttività».

Per Siniscalco, comunque, quello di ieri è stato solo il primo round. Replicherà domani mattina alla Camera. Per tutta la giornata si succederanno le audizioni di rito (sindacati, confindustria, enti locali, Cnel), fino all'appuntamento di chiusura (attorno alle 21) con il governatore di banca d'Italia Antonio Fazio. Sarà quella la sede per verificare se la luna di miele tra Via Nazionale e Via Venti Settembre è destinata a resistere. Quanto ai sindacati, hanno già promesso l'estate calda.

b. di g.

Nei primi sei mesi dell'anno sono aumentati i casi di crisi aziendali rispetto al 2003. Cgil: le situazioni più gravi nel Sud, nel tessile e nelle calzature

L'economia è ferma, la cassa integrazione accelera

Giampiero Rossi

MILANO L'economia, orfana di politiche di sostegno, continua a non avanzare, la cassa integrazione invece non conosce rallentamenti. Anche nel secondo semestre del 2004, in base ai rilevamenti statistici condotti dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, emerge una tendenza di crescita della cassa integrazione straordinaria.

Tra gennaio e giugno di quest'anno, infatti, sono stati complessivamente emanati decreti per 956 unità di crisi che corrispondono al 56% del totale della casse integrazione concessa nell'arco di tutti i 12 mesi del 2003. Un dato pesante, quindi, che consolida la tendenza alla crescita già registrata nel rilevamento del marzo scorso, dopo i primi tre mesi di quest'anno. «La cosa che più preoccupa - sottolinea Vincenzo Lacorte, dirigente del dipartimento della Cgil cher ha curato l'analisi sull'andamento della cassa integrazione - è l'incremento delle causali per fallimento e amministrazione controllata o straordinaria che passa dal 10,59% dei casi del 2003 al 28,53% nel 1° semestre del 2004». Inoltre, sottolinea ancora Lacorte, «la crisi colpisce duro nei settori industriali e al sud», come dimostra il raffronto tra «un dato generale pari al 54%, rispetto ai livelli di cassa integrazione del 2003 in questi primi sei mesi il sud ha già raggiunto il 60%, mentre nei settori industriali siamo al 68% con la punta del tessile–calzaturiero che è addirittura al 76,92%».

Le cifre sono da brivido. In soli sei mesi, in tutta Italia, hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione 934 aziende, contro le 1.724 che lo avevano fatto nei dodici mesi dell'anno scorso. Di queste 450 hanno sede nelle regioni settentrionali (erano 828 nel 2003), 155 al centro (contro 354) e 329 nel Mezzogiorno (l'anno prima erano state in tutto 542). A rendere più allarmante questo quadro, già di per sé disarmante, è poi il rilevamento dei motivi che hanno condotto le aziende a chiedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali: se infatti, rispetto al 2003 appare sostanzialmente costante l'applicazione del contratto di solidarietà (14,42% dei casi contro il 13,3% dell'anno precedente), e se anche risultano in leggero calo le ristrutturazioni aziendali (24,56% contro 32,43%) e le crisi aziendali (31,7% contro 34,89% del 2003), appare quasi triplicata la causa più inquietante, cioè il fallimento o l'amministrazione controllata, che in questi primi sei mesi dell'anno riguarda già il 28,53% delle aziende, contro il 10,59% del 2003.

Per quanto riguarda i singoli settori produttivi (che complessivamente assommano il 68,22% della cigs comparata al 2003), a parte il chimico-farmaceutico e l'agroalimentare, che si sono "limitati" al 45% circa della cassa integrazione raffrontata all'anno scorso (rispettivamente applicata a 20 e 54 aziende), tutti gli altri appaiono in netta crescita tendenziale: il metalmeccanico ha già raggiunto il 68,39% delle cigs chieste nell'anno precedente, l'editoria-grafica il 56,25%, il tessile calzaturiero allarma con il suo 76,97% che significa già 117 aziende in crisi rispetto alle 154 di tutto il 2003. È astronomica anche la percentuale dell'edilizia (245%), ma in valori assoluti si riferisce soltanto a 54 aziende (ma in tutto il 2003 erano state 20 in tutto) che hanno adottato la cassa integrazione.

«La preoccupazione è generale - commenta Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, costretta all'ennesima analisi di dati sconfortanti - non basta però invocare una politica industriale, occorre compiere atti e scelte per una politica industriale e di sviluppo che restituisca autorevolezza e competitività al nostro paese. Va bene tutto ciò che abbiamo concordato con Confindustria nel protocollo sullo sviluppo l'anno scorso. È indispensabile, ma non basta più». E aggiunge: «Dobbiamo avere il coraggio di indicare le priorità in ogni settore produttivo, altrimenti le scelte le impongono le aziende, i poteri economici forti, le multinazionali, i paesi più potenti, autorevoli politicamente, e competitivi in Europa e nel mondo. Dobbiamo evitare di essere sottoposti da una parte alla colonizzazione e dall'altra alla smobilitazione».

Nei prossimi giorni, comunque, la Cgil completerà il monitoraggio delle aziende in crisi ma, purtroppo, come spiega lo stesso Vincenzo Lacorte, «i primi dati regionali giunti al Dipartimento settori produttivi dimostrano già chiaramente una crescita dei casi di crisi».

INTERVISTA A EPIFANI: *noi e Kerry*

Il segretario della Cgil: in autunno ci sarà bisogno di tutta la responsabilità, di tutta l'unità confederale per governare una situazione drammatica

Il Dpef, la manovra, la delega previdenziale così il governo alza il livello della tensione
Non capisco la posizione di Montezemolo
Il «tecnico» Siniscalco? È come Tremonti

Così Berlusconi fomenta lo scontro sociale

Rinaldo Gianola

Corrado Giambalvo/Ap

Segue dalla prima

In questa intervista le sue riflessioni sulla scelte della politica americana e le ripercussioni che avranno in Italia («Se vince Kerry ci saranno certo conseguenze negative anche per Berlusconi»), si aggiungono alle gravi preoccupazioni per le ultime azioni del centro-destra (la riforma delle pensioni, le linee del Dpef, la stangata d'estate in attesa di una Finanziaria lacrime e sangue) contro il mondo del lavoro e le imprese e all'appello affinchè «le forze del centro sinistra definiscano al più presto un programma minimo comune, senza perdere altro tempo».

Epifani, che cosa ci faceva il segretario della Cgil alla Convention democratica di Boston?

«Abbiamo raccolto un invito del sindacato americano Afl-Cio a partecipare all'assemblea dei delegati sindacali alla Convention democratica. E abbiamo assistito ai lavori. È stata un'occasione importante di confronto e di condivisione dei timori per le politiche sociali di George Bush e, per quanto ci riguarda, di Silvio Berlusconi. Non c'è alcun dubbio che la linea della Casa Bianca, caratterizzata da populismo, retorica, rifiuto del confronto con il mondo del lavoro abbia molti punti di contatto con quella del nostro governo. Il manifesto elettorale dei democratici, ci è stato spiegato, raccoglie molte sollecitazioni del sindacato americano: ad esempio si esprime la preoccupazione per la delocalizzazione produttiva, per l'aumento dei posti di lavoro non qualificati negli Stati Uniti, per l'impatto sociale del commercio senza regole, per la privatizzazione crescente della sanità e dell'istruzione, settori per i quali si chiede un'inversione di tendenza. Kerry, tra l'altro, si è impegnato a migliorare i livelli minimi delle retribuzioni e a non aumentare ulteriormente l'età pensionabile. Sono punti importanti del programma democratico».

Ad esser sinceri non molti anni fa la Cgil avrebbe considerato l'Afl-Cio poco più di un sindacato "giallo".

«Questo è il passato, sono valutazioni di molto tempo fa che oggi non hanno ragione di esistere. La Cgil ha col sindacato americano una proficua collaborazione, nel pieno rispetto reciproco, anche perchè oggi viviamo gli stessi problemi posti dalla crisi economica e dal liberismo selvaggio».

Qual è l'America di Epifani? Che cosa la lega a quel Paese?

«Come molti della mia generazione ho iniziato ad amare l'America con la Nuova Frontiera di John Kennedy. Poi la guerra in Vietnam, nel bene e nel male, ha segnato un'epoca, la scelta politica di milioni di giovani. In più, continuo ad ammirare il sistema politico e istituzionale americano anche se molti dicono che è vecchio: in America ci sono partiti come quello democratico che hanno quasi duecento anni, ma che mantengono la forza e la capacita di cambiare e di rigenerarsi senza buttare alle ortiche il loro passato e i loro principi. L'America mostra di avere le risorse per rinnovarsi, per assorbire milioni di immigrati, mantenendo una grande identità nazionale e un forte rispetto delle istituzioni».

C'è qualche cosa nella Convention democratica che l'ha colpita più di altre e che vorrebbe replicare in Italia?

«La prima cosa è la grande partecipazione, la netta sensazione di essere davanti a un appuntamento che può cambiare il corso della politica negli Stati Uniti e nel mondo. Non c'è dubbio, e non lo scopro certo io, che se alle elezioni di novembre dovesse vincere Kerry finirebbe finalmente quella visione unilaterale, quella politica basata prevalentemente sulla potenza militare degli Stati Uniti. Il candidato democratico dice che "la democrazia non si esporta ma la si propone", promette che "non porterò mai l'America in una guerra in cui non saprò vincere la pace". Insomma, il cambiamento è evidente, anche se mi ha molto impressionato il fatto che quel Paese sia chiuso su se stesso. Anche i leader democratici, nei loro interventi, parlavano sempre di "noi, noi" come se, fuori, nel mondo, fosse un'impresa farsi capire. Dopo l'11 settembre l'America aveva raccolto la solidarietà di tutto il mondo, la guerra in Iraq ha rotto quel sentimento».

L'Ulivo faccia un programma minimo per il governo del Paese
È stato accumulato troppo ritardo. Prodi prenda subito la guida

Non c'è il rischio che la sinistra si entusiasmi troppo: Kerry ha finito il suo discorso facendo il saluto militare. Se lo facesse Prodi all'assemblea dell'Ulivo non so come finirebbe...

«Tutti i simboli e il linguaggio, almeno quelli dei maggiori leader, della Convenzione sono segnali di sfida, indicano la competizione, la battaglia da vincere. C'è un aspetto mediatico e c'è un aspetto politico. Gli attacchi a Bush e alla sua politica sono stati durissimi. Altro che abbassare i toni, come qualcuno ha scritto cercando di banalizzare lo scontro politico americano e quello italiano».

A questo proposito alcune corrispondenze sui grandi giornali nazionali, per non parlare di Piero Ostellino ieri sul Corriere della Sera, hanno preferito ironizzare sulla missione del centro sinistra a Boston piuttosto che trovare possibili analogie nel confronto politico tra Stati Uniti e Italia.

«Ho molto rispetto per il lavoro dei giornalisti, ma devo dire che l'articolo di Ostellino è proprio fuori luogo. Questo sì che è vero provincialismo, così come la continua ricerca del pettegolezzo, del dettaglio superfluo, anzichè guardare ai fatti veri. Perchè sorprendersi se la sinistra italiana è alla Convention Democratica? Certi giornali dovrebbero sapere almeno che i democratici americani hanno rapporti storici e consolidati con l'Internazionale socialista».

È possibile trarre dalla Convention un insegnamento per l'Ulivo?

«La novità che più mi ha favorevolmente colpito è che i sindacati e il Social Forum americani sostengono pienamente Kerry nella campagna elettorale contro Bush. È una bella notizia, è un fatto politicamente rilevante, per nulla scontato. In passato ci sono state divergenze profonde. Kerry ha un partito unito, che lo sostiene, e ha organizzazioni e sindacati che lo appoggiano. Questo non vuol dire che il Partito Democratico sia un monolite. C'è una grande varietà di posizioni, da Jackson ai più moderati, il dibattito è ampio e spesso vibrante, ma l'obiettivo comune è cacciare Bush dalla Casa Bianca».

E l'Ulivo?

«Ho l'impressione che i partiti del centro sinistra stiano perdendo troppo tempo. C'è un forte ritardo. Berlusconi alza continuamente l'asticella della sfida, sta portando il Paese a una crisi drammatica, a una rottura sociale dagli effetti pericolosissimi e l'opposizione non ha ancora un programma. Bisogna partire subito, lavorare per scrivere un documento programmatico, anche di pochi punti ma chiari e condivisi, su cui lanciare la battaglia politica per il governo del Paese. Non vorrei che il centro sinistra si crogiolasse sulla vittoria alle amministrative. Questo ritardo nella definizione di una proposta lascia perplessi gli elettori dell'Ulivo e crea alcune situazione paradossali per cui leggiamo dichiarazioni di esponenti del centro sinistra che si dicono favorevoli a mantenere la delega sulle pensioni o la legge Maroni sul mercato del lavoro. Ci vuole un programma e subito. Aggiungo: facciamolo prima del congesso dei Ds e degli altri partiti del centro sinistra».

Poi c'è il problema della leadership, delle primarie. Pare che qualcuno voglia portare in giro Prodi e Bertinotti, come madonne pellegrine, nelle assemblee uliviste per vedere chi prende più voti....

«Prodi è il leader, prenda in mano la regia del programma. Non perdiamo altro tempo. Non vedete cosa sta combinando intanto Berlusconi?».

Nell'ultima settimana è stata approvata la manovra correttiva, è passata la delega sulle pensioni e Siniscalco ha detto che i contratti si rinnovano col tasso d'inflazione dell'1,6%. La maggioranza di centro-destra è messa male, come dimostrano gli scontri di ieri alla Camera, ma il governo va avanti come un treno nel suo disegno. Come lo spiega?

Kerry ha un partito unito, i sindacati e il Social Forum dalla sua parte
Se batte Bush anche per Berlusconi ci saranno brutte sorprese

«Berlusconi, di fronte alle risse dei suoi, alza continuamente la posta. Gioca sempre più pesante. Ma sarebbe un errore pensare che qualcuno, magari tra i più moderati del centro destra, possa far saltare la coalizione. Il potere di ricatto di Berlusconi sui suoi alleati è enorme. Sono convinto inoltre che le ultime azioni del governo siano consapevolmente finalizzate ad accentuare lo scontro sociale nel Paese. Non è casuale, c'è un disegno dietro le ultime provocazioni di Berlusconi».

Che cosa intende dire?

«Dico che la manovra di correzione non servirà a sistemare i conti e che il governo farà ricorso ad altri interventi, dico che l'approvazione della delega sulla previdenza, una delle vicende più strane e deprimenti viste in Italia nel rapporto tra esecutivo e forze sociali, apre uno scenario inquietante per l'equiparazione tra fondi contrattauli e aperti, con il possibile trasferimento di una parte del Tfr in un fondo Inps che potrebbe servire a una nuova, creativa cartolarizzazione o per aiutare la contabilità pubblica. Dico che il Dpef, così come delineato, avrà un effetto devastante sulle famiglie, sul Mezzogiorno, su Regioni, Provincie, Comuni e anche sulle imprese. A questo proposito non capisco perchè il presidente di Confindustria Montezemolo abbia dato via libera al taglio degli incentivi per gli investimenti, un provvedimento grave per le imprese. Non ho apprezzato questa scelta, ma forse Montezemolo si attende qualche cosa in cambio che non sappiamo. Possibile che si possa accontentare di un'Irap più leggera?».

Può darsi che la Confindustria voglia rinnovare i contratti col tetto d'inflazione programmata dell'1,6%.

«Voglio sperare che nessuno si presenti con questa richiesta. Ci sono i contratti del Pubblico impiego, dei metalmeccanici, del trasporto locale, milioni di lavoratori con le loro famiglie attendono il giusto adeguamento delle loro retribuzioni. Spero che prevalga il senso di responsabilità e il sindacato confederale farà la sua parte e starà in campo con rigore: ma ho il sospetto, e mi auguro di essere smentito, che il governo voglia vedere la gente esasperata in piazza, punti agli scioperi selvaggi».

Il presidente di Confindustria forse si fida molto di Siniscalco, il ministro «tecnico» dell'Economia. E non si può dimenticare oggi che la Fiat, secondo il nuovo amministratore delegato Marchionne, è in una situazione pesante. E Montezemolo è anche presidente della Fiat.

«Cosa abbia in testa Montezemolo non lo posso dire. Ma su Siniscalco qualche idea, in questi giorni, me la sono fatta. Dunque, il nuovo ministro dell'Economia ha certamente segnato un cambiamento rispetto a Tremonti: usa parole e metodi diversi, è rispettoso delle parti sociali. Il suo predecessore, invece, faceva tutto lui, tirava dritto, non gli importava di nulla e di nessuno. Detto questo, possiamo forse affermare che Siniscalco ha cambiato politica? Secondo me non è successo niente: Siniscalco è solo l'altra faccia della stessa medaglia».

Perchè lo dice?

«Perchè la politica economica di Siniscalco va nella stessa direzione di Tremonti: hanno sbagliato le previsioni, la finanza creativa ha prodotto danni enormi come avevamo denunciato a suo tempo e siamo ancora qui, oggi, ad ascoltare Siniscalco che propone una riforma fiscale assurda, che vuole controllare i salari, tagliare i diritti dei lavoratori ad andare in pensione e premiare ancora i grandi patrimoni e le rendite finanziarie. Non ci siamo proprio, non facciamoci confondere dall'aspetto "tecnico" del ministro. Per me Siniscalco è come Tremonti, solo un po' più educato».

Quaderni dall'America Latina|4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?
Rispondono le voci dell'Avana e dintorni
in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici:
¿Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Eduardo Galeano
Enrique Lopez Oliva
Gregorio Ortega
Maria Fuguaya Iglesias
Dagoberto Valdes
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes
Piero Fassino
Rossana Rossanda
Danilo Manera
Aldo Garzia
Marisa Sereni
Donato Di Santo
Saverio Tutino
Giorgio Oldrini
Massimo Cavallini
Alessandra Riccio

il secondo volume in edicola con l'Unità
a 5,00 euro in più
ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Ratzinger sulla «Collaborazione dell'uomo e della donna». Mentre la Cei si scaglia contro le coppie di fatto

Femminismo e gay, la Chiesa resta oscurantista

Lettera ai Vescovi: l'egualitarismo femminile matrice della crisi della famiglia

Maria Zegarelli

ROMA La donna «quale antagonista dell'uomo», che reagisce agli abusi di potere con «una strategia di ricerca del potere». Si chiama «rivalità dei sessi» e provocherebbe una «confusione deleteria». C'è, poi, «la differenza corporea, chiamata sesso» che viene «minimizzata», mentre «la dimensione strettamente culturale, chiamata genere, è sottolineata al massimo e ritenuta primaria». È in questa antropologia - che voleva «prospettive ugualitarie per la donna» - che germinano nuove «ideologie che promuovono, ad esempio, la messa in questione della famiglia, per sua indole naturale bi-parentale». E la livella che inghiotte la differenza dei sessi, si porta dietro lo sfaldamento della famiglia, mentre «l'equiparazione dell'omosessualità all'eterosessualità» genera un modello nuovo di sessualità polimorfa». L'analisi è contenuta nella Lettera ai Vescovi, diffusa ieri, sulla «collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo», redatta dal prefetto della congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Josef Ratzinger e cofirmata dal segretario monsignor Angelo Amato.

Un documento che arriva mentre in parlamento si discute la legge sulle coppie di fatto e si ragiona intorno a nuovi modelli di famiglia, mentre su *Avvenire* il segretario generale della Cei, Giuseppe Betori, lancia un grido di «viva preoccupazione» per gli orientamenti che emergono in alcune di queste proposte di legge che potrebbero riconoscere legami affettivi tra persone dello stesso sesso. Avverte: ogni equiparazione alla famiglia di altre forme di convivenza risulta incostituzionale.

Ratzinger nel documento afferma la diversità tra l'uomo e donna, parte dalla Genesi, da quel concetto originario di uomo e donna «chiamati ad esistere reciprocamente l'uno per l'altra» e poi perso nel peccato originale che stravolge gli equilibri. Che porta Dio a parlare alla donna con implacabile severità: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». Arriva «alla dimensione antropologica della sessualità, inseparabile da quella teologica» e all'esigenza di tornare a quanto suggeriscono le Sacre Scritture: «Affrontare con un approccio relazionale, non concorrenziale né di rivalsa, quei problemi che a livello pubblico o privato coinvolgono la differenza di sesso». Che poi, è anche un modo per ribadire quanto già scritto e pubblicato dalla Santa Sede sulla donna, dopo la lettera apostolica «Mulieris dignitatem» e la Lettera alle donne di Giovanni Paolo II. Il documento vuole rispondere a quelle nuove tendenze «che si sono delineate nell'affrontare la questione femminile. Una prima tendenza sottolinea fortemente la condizione di subordinazione della donna, allo scopo di suscitare un atteggiamento di contestazione... una seconda emerge sulla scia della prima. Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico». Invece, dice il cardinale, la differenza tra i sessi è «scritta profondamente nell'uomo e nella donna». La donna, però, «ha un ruolo insostituibile» in «tutti gli aspetti della vita familiare e sociale ce coinvolgono le relazioni umane e la cura dell'altro». Per questo deve essere presente nel mondo «del lavoro e dell'organizzazione sociale». La legislazione si deve armonizzare con questo duplice impegno della donna, la società e la famiglia. Anche nella Chiesa «il segno della donna è più che mai centrale e fecondo». Ma per il sacerdozio femminile non sono ancora maturi i tempi.

Tante le reazioni alla lettera. Padre Bernardo Cercellera, non la ritiene un «anatema oscurantista», ma un «racconto di come è possibile guardare alla donna e all'uomo» e al sesso in genere, in «modo creativo». Emma Bonino, europarlamentare radicale è di tutt'altro avviso: «Qualche milione di omosessuali cattolici e di donne cattoliche divorziate si sentiranno esclusi da questa visione del mondo». Franco Grillini, deputato Ds ribatte: «Esiste un diritto universale per ogni essere umano: il diritto alla propria identità, che signifi ca sia accettare l'identità di genere e sessuale che si ha e poterla vivere nel modo più felice e sereno possibile sia rivendicare l'identità soggettiva che si sente e si vive come fondamentale e propria».

Operaie in un'industria tessile

la sindacalista

«Non nascono più figli perché le donne non hanno lavoro»

ROMA Fa parte della segreteria confederale della Cgil, in questi giorni ha battuto il pugno davanti al ministro del Welfare Maroni per difendere le pensioni. Marigia Maolucci, responsabile Cgil per i conti pubblici, ascolta in silenzio il contenuto della lettera e poi commenta: «Non mi piace, No, proprio non mi piace».

Nel documento si dice: c'è il rischio di reagire agli abusi di potere degli uomini con una «strategia di ricerca del potere» da parte delle donne. È così?

«Mi sembra una visione piuttosto oscurantista. Purtroppo, nonostante nella società le evoluzione nei rapporti tra uomini e donne siano molto più avanzati di come appaiono, c'è una certa resistenza a prendere atto dei cambiamenti. C'è poi una cultura, che è di questo governo, che spinge la donna in un ruolo che non vuole più ricoprire nella società».

Perché se la prende con il governo?

«Perché è indubbio che quel tipo di cultura e le scelte economiche del governo di fatto inducono un arretramento nelle battaglie di civiltà. Se c'è un soggetto debole che soffre in un momento di difficoltà del mercato del lavoro è la donna. C'è il rischio, che una cultura di arretratezza prevalga non perché sia questa la tendenza culturale nelle donne, e forse anche negli uomini, quanto piuttosto per il fatto che una politica di governo miri in quella direzione».

Ratzinger si dice preoccupato per il destino della famiglia e per il ruolo della donna-madre-lavoratrice...

«Purtroppo uno dei problemi più drammatici per la nostra economia è il tasso bassissimo della natalità. Tasso bassissimo in conseguenza del fatto che l'economia è ferma e non ci sono più i servizi sociali. Non è vero che le donne che non hanno lavoro fanno figli: è vero il contrario come accade nel Nord-Europa. Le donne fanno i figli quando hanno un lavoro e servizi sociali di cui disporre. Infine, credo valga la pena di rispondere alla Lettera ricordando che la famiglia è un fatto culturale e non naturale. Sono state la storia e la cultura ha disegnare i modelli più vari possibili di famiglie».

m.ze.

la storica

«Il Vaticano? Perché non apre al sacerdozio femminile?»

ROMA Emma Fattorini, docente di Storia Contemporanea alla Sapienza di Roma, esperta in Storia della Chiesa, condivide molti aspetti del documento della Santa Sede. Molti, ma non tutti, come questa «incongruenza» nel predicare l'eguale dignità dell'uomo e della donna eppure non applicarla al suo interno. Mai.

Partiamo dal riferimento al «genere».

«Questa parte del testo va contestualizzata a livello mondiale: il riferimento al «genere» è molto legato a tendenze nordamericane, a una certa disinvoltura, che è sacrosanta, ma estrema per noi. Il discorso più sostanzioso, invece, è quello dell'identità di genere. Credo che lì la Chiesa tocchi un punto vero, che tutti sentiamo, anche i laici. I mutamenti antropologici profondi sono effettivamente un dato inconfutabili e i veri cambiamenti attengono a quella radice lì più che al fatto che la donna ha più poteri o meno. Attengono cioè al fatto che c'è indefinitezza di identità, sia maschile che femminile e che quindi anche l'identità maschile è in crisi».

Dunque, lei condivide questa impostazione del documento?

«Apre un discorso serio che non è solo una sorta di limitazione della libertà soggettiva. Io condivido questa preoccupazione, l'unica cosa che trovo sempre nella continuità incoerente della Chiesa, non è quello di valorizzare la diversità femminile, ma quella di non trarre conseguenze sul ruolo pratico della donna nella Chiesa».

Sta dicendo che la Chiesa è la prima a non applicare quanto sostiene?

«Sto dicendo che la Chiesa ha ragione nel ribadire che la donna è donna è l'uomo è uomo, anche se lo fa in un modo un po' tradizionale, ma trovo che dovrebbe essere più coraggiosa, almeno al suo interno. Dà sempre lezioni alla società e fa bene, benissimo, però applichi al suo interno quello che auspica nella società. Aggiungo anche che la donna deve essere valorizzata nella sua identità in quanto tale e non solo in quanto simile all'uomo, perché altrimenti si vede costretta alla competizione».

m.ze.

la sociologa

«Mi stupisce questa pedagogia mai rivolta agli uomini»

ROMA Chiara Saraceno, professore ordinario di Sociologa della Famiglia all'Università di Torino, è in viaggio con suo marito, mentre commenta la lettera ai Vescovi. Cosa c'è che non la convince nel documento? «Praticamente tutto, da una parte si dicono un sacco di banalità di cui non sentivamo il bisogno, dall'altro si ribadisce un approccio pedagogico nei confronti della donna che non riguarda mai gli uomini», sintetizza.

La visione antropologica di un certo femminismo radicale, dice Ratzinger, è un rischio per i rapporti tra i due sessi. Lei che ne dice di questa posizione della Chiesa?

«Che l'uomo e la donna sono diversi lo sappiamo tutti, anche il movimento femminista l'ha sempre sostenuto. Quello che continua a stupirmi è questa pedagogia rivolta alle donne e mai agli uomini».

Nella lettera si ricorda l'originaria uguaglianza tra uomo e donna, persa con il peccato originale...

«In realtà anche in questa lettera dietro l'uguale dignità si nasconde l'idea biologistica delle donne: la maternità fonda la donna, la paternità non fonda gli uomini. E poi c'è una specie di monito: se le donne dimenticano la propria maternità, il proprio ruolo, il mondo è peggiore. Io aggiungo: il mondo potrebbe essere migliore se l'uomo si occupasse di più di tutta una serie di aspetti lasciati alle donne. Poi, per quanto riguarda il femminismo, mi chiedo a quale letteratura faccia riferimento il cardinale, dato che per il femminismo l'essere uomo e l'essere donna ha pochissimo a che fare con la natura e molto con le vicende storico-culturali».

Ancora una volta si dice no al sacerdozio femminile. Perché tanta ostinazione, secondo lei?

«Perché fa parte di un'idea del maschile chiara: è come se gli uomini che non possono procreare fisicamente, fossero gli unici in grado di prendersi cura delle anime di procreare fedeli. In realtà quello che emerge è un problema ancora non risolto nella Chiesa: il sesso e la sessualità».

m.ze

ESODO

Traffico intenso e città spopolate

Traffico intenso, ma scorrevole per tutto il pomeriggio di fine luglio. Lo dicono i rilievi della società Autostrade per l'Italia. Le arterie interessate sono quelle in uscita dai centri urbani verso le zone di vacanza anche se - precisa il Cciss, Centro coordinamento informazione sulla sicurezza stradale - la circolazione più intensa si è concentrata ai confini in uscita dall'Italia. Molte città saranno quasi vuote a partire da oggi: è quanto afferma Telefono blu che precisa: i centri urbani più spopolati saranno quelli del nord Italia.

NAPOLI

I Nas sequestrano l'obitorio

I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Napoli hanno sequestrato su decreto dell'autorità giudiziaria di Napoli i locali dell'obitorio del cimitero di Poggioreale. Il sequestro riguarda le precarie condizioni igienico-sanitarie della struttura. L'assessore ai cimiteri del Comune di Napoli, Paride Caputi, ha sottolineato che si tratta «di una cosa, per la quale chiedo scusa alla cittadinanza. Ma siamo già al lavoro per risolvere la questione». «Abbiamo trovato una situazione vergognosa per una società civile. Cadaveri infestati da larve e in stato di putrefazione», ha raccontato il sostituto procuratore della Procura della Repubblica di Napoli, Stefania Buda.

VACANZE IN BARCA

Tirreno, tre incidenti Salvate 13 persone

Quattro persone sono state salvate al largo di Capri grazie all'Sos lanciato con il telefonino da uno dei naufraghi. Il fatto è avvenuto alle 12,30 di ieri mattina nello specchio di mare tra Capri e Punta Campanella, dove una barca di 11 metri di proprietà di un imprenditore, per cause ancora da accertare ha cominciato a imbarcare acqua. Uno dei quattro passeggeri a bordo ha lanciato l'allarme raccolto dalla Capitaneria di Porto dell'isola Azzurra che ha inviato un'idroambulanza in soccorso. Nel pomeriggio paura per tre napoletani che, a bordo di un sei metri, hanno rischiato di schiantarsi contro la scogliera di San Marco, ad Agropoli. L'imbarcazione ha subìto un guasto al motore e, a causa del mare grosso, ha rischiato di schiantarsi contro gli speroni di roccia della scogliera sotto gli occhi di numerosi bagnanti. Lanciato l'sos, i passeggeri sono stati soccorsi dall'imbarcazione della guardia costiera giunta ad Agropoli. Infine, quattro adulti e due bambini sono stati tratti in salvo da una motovedetta della Capitaneria di porto di Pozzuoli (Napoli), in un tratto di mare compreso tra il lido di Miliscola e Procida.

DELITTO DI COGNE

Il fascicolo Taormina passa a Caselli

Sarebbero arrivati ieri alla Procura di Torino i documenti con il nome del presunto assassino del piccolo Samuele, che l'avvocato Carlo Taormina, ha consegnato nel pomeriggio di ieri al Nucleo regionale della Guardia di Finanza di Roma. Di quella documentazione-denuncia, firmata da Stefano Lorenzi e da Annamaria Franzoni, potrebbe occuparsi fin da lunedì prossimo il Procuratore di Torino, Giancarlo Caselli.
«Meglio di lui non può esserci nessuno»,aveva dichiarato lo stesso avvocato Taormina, ricordando che Caselli si è occupato di terrorismo ed ha «inginocchiato la mafia». Intanto, l'avvocato Marcantonio Bezicheri, del collegio di difesa internazionale per Saddam Hussein, ha smentito che Carlo Taormina faccia parte del collegio di difesa dell'ex Rais.

Pordenone, arrestate 5 persone: gli agenti si sono infiltrati in ospedale per seguire una ragazza che ha partorito e subito ha venduto il figlio

10mila euro per un bimbo: tratta di neonati tra Italia e Bulgaria

Virginia Lori

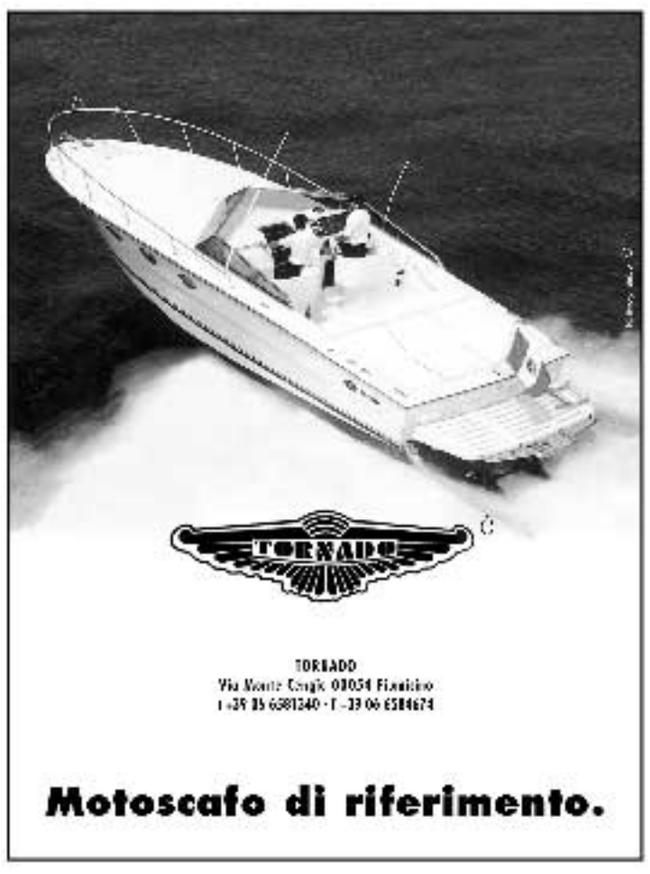
PORDENONE Partivano richieste specifiche dall'Italia sul neonato da acquistare in Bulgaria, non solo sul sesso (il prezzo oscillava dai 5.000 euro per una bimba fino ai 17.000 euro per un maschio) ma, in un caso, finanche sulla tonalità della carnagione: è uno dei particolari trapelati dall'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste e della Squadra Mobile della Questura di Pordenone che ha portato alla scoperto di un commercio di neonati fra Bulgaria e Italia e all'arresto di 5 persone. I giudici e le associazioni che si occupano di adozioni: è solo la punta di un iceberg. Un commercio ignobile, «nel quale piccoli innocenti sono stati considerati e trattati proprio come cuccioli», è stato il commento del Questore di Pordenone, Vincenzo Stingone, che ha confermato il particolare della richiesta relativa al colore della carnagione. Sia Stingone, sia gli investigatori, non hanno voluto invece confermare l'ipotesi secondo la quale il traffico non è limitato alla direttrice fra Bulgaria e Italia, ma potrebbe vedere il coinvolgimento anche di altri Paesi europei, primo fra tutti la Francia.

Nell'indagini, tuttora in corso, è coinvolta anche l'Interpol. Si stanno verificando tutte le ipotesi, comprese quelle di neonati destinati alla pedofilia o al traffico di organi che, però - hanno sottolineato più volte - non ha trovato alcun riscontro concreto. Chi indaga ha comunque detto che le donne incinte che arrivavano dalla Bulgaria all'Italia facevano il viaggio in automobile e che entrambi i «falsi padri» arrestati sono sposati e non hanno figli. E per scoprire l'«affare» ecco come è andata. Dieci giorni in ospedale con il camice bianco invece della divisa blu. Tre agenti, un uomo e due donne, della Squadra Mobile di Milano si sono travestiti da medico e le due poliziotte da infermiere per seguire la gravidanza di una donna bulgara arrivata a Melzo per partorire il figlio che avrebbe venduto a 10mila euro a un connazionale. Per giustificare la presenza costante di medico e infermiere, alla donna era stato detto che si trattava di tirocinanti. Quando la signora ha dato alla luce il bimbo con parto cesareo gli agenti hanno atteso che arrivasse l'acquirente. Lei ha detto di non volerlo riconoscere e il giorno dopo è arrivato in ospedale un uomo che ha dichiarato di essere il padre. Poi lo scambio di denaro e quindi sono scattate le manette. In carcere sono finiti 5 persone: la mente dell'organizzazione, la madre del piccolo, l'acquirente e altri due uomini. Tutti rom bulgari. Solo la punta di un iceberg: l'espressione è sulla bocca di tutti coloro che hanno a che fare con il mondo delle adozioni e che di fronte alla notizia di una organizzazione criminale dedita alla vendita di neonati ammettono di sospettare un giro immensamente più ampio di quello scoperto. Giudici e associazioni ne sono certi. «Nei tribunali per i minorenni ci sono capitate segnalazioni di questo genere anche se non c'era la prova di una organizzazione. Sembravano casi isolati», ha detto Simonetta Matone, sostituto procuratore presso il Tribunale dei Minori di Roma. A chiedere controlli e verifiche negli ospedali pubblici è Melita Cavallo, presidente della Commissione nazionale per le adozioni internazionali (Cai): «Casi isolati non si sono mai esclusi ma certamente sorprende anche il fatto che sia avvenuto in un ospedale pubblico».

diario del referendum

- **La sottoscrizione Ds arriva a 30.900 euro** La sottoscrizione delle deputate e dei deputati Ds a sostegno della campagna referendaria contro la legge sulla procreazione assistita arriva a 30mila 900 euro. Ad autotassassarsi soprattutto le donne diessine.

Tavoli radicali al concerto di Simon & Garfunkel Un tavolo raccolta firme è stato organizzato dai radicali in occasione del concerto di Simon & Garfunkel a Roma.



IL KILLER *fine della fuga*

«Ciao, Luciano...»: gli agenti che lo seguono al Circo Massimo lo fanno girare: è Liboni Il killer del carabiniere Giorgioni viene colpito da un solo colpo sparato da un metro

Nella trappola il «Lupo» prende una donna in ostaggio: «Arrenditi» gli dicono. «L'ammazzo, tanto non ho più nulla da perdere» risponde. Poi la fine

Il luogo dove è stato ucciso Liboni dopo lo scontro a fuoco con i carabinieri

Pallottole a Roma, il «Lupo» è morto

Colpito alla nuca, Liboni non supera il disperato intervento chirurgico. Ora si cerca chi lo ha coperto

Anna Tarquini

ROMA Era il patto giurato sulla tomba del carabiniere Giorgioni: prendere il «Lupo» è un conto aperto con la nostra coscienza. Come e a quale prezzo è tutto un altro discorso, perché non c'era nessuno che oggi avrebbe pianto sul cadavere di Luciano Liboni. La lunga fuga del killer si è conclusa ieri mattina sul marciapiede che costeggia il Circo Massimo a Roma. Steso a terra, in un rivolo di sangue, ormai in coma con un proiettile conficcato nella nuca sparato, si presume, a distanza ravvicinata. L'ultima follia del «Lupo» si è consumata in una manciata di minuti, ancora una volta per strada in mezzo alla gente, con un drammatico tentativo di fuga con l'ostaggio preso per strada, tra le urla, le sirene e i fischi dei proiettili. Pochi istanti di terrore e un agguato annunciato. Molte sono le cose ancora da chiarire: poco prima di morire il «Lupo» aveva incontrato qualcuno che doveva garantirgli altri giorni di impunità, un altro nascondiglio.

Braccato È stato notato per caso, così giurano i carabinieri. Ma da giorni i militari sapevano che il «lupo» non si era mai mosso da Roma, anzi non si era mai mosso dal triangolo del Centro storico tra il Campidoglio, la Stazione Termini e piazza Vittorio dove, dopo il conflitto a fuoco in piazza della Repubblica, aveva trovato un posto per mangiare e lavarsi. Per dormire, invece, sembra usasse un sacco a pelo e preferisse la strada. Dunque ieri mattina Luciano Liboni passeggiava in pieno centro, a due passi dal Campidoglio, quando una signora che non è stata ancora identificata lo ha notato. Erano le 11.45, il «Lupo» si trovava davanti alla «Bocca della verità» e si stava dirigendo verso il Circo Massimo. La signora avvicina una pattuglia di vigili urbani: «Quello è Liboni, ne sono sicura. Ha una faccia...». Sembrava una delle decine di segnalazioni piovute in questi giorni, ma Ivan Bianco e Giorgio De Angelis decidono di seguirlo. «All'inizio non eravamo sicuri che fosse lui..» dicono. Qualcosa però li convince che si tratta proprio del «Lupo», anche se l'uomo nel frattempo ha cercato di mimetizzarsi: si è rasato a zero, non ha più il pizzetto, e un aspetto pulito. Uno dei due vigili urbani - è la ricostruzione del generale Pinotti - lascia il collega e attraversa il Circo Massimo. Dall'altra parte c'è una pattuglia del Radio Mobile, i carabinieri in motocicletta che stanno effettuando dei controlli. Sono il brigadiere Angelo Bellucci e Alessandro Palmas. Loro sono allertati da tempo, sanno che Liboni gira per il centro, c'è un'area controllata da giorni e forse hanno ricevuto ordini precisi. L'ultimo vertice tra i carabinieri di Roma e quelli di Pesaro si è svolto solo poche ore prima, venerdì sera, per mettere a punto le ultime indagini. Duque Bellucci e Palmas sono stati già addestrati - lo confermerà il generale Pinotti più tardi, durante la conferenza stampa - e decidono di seguire il sospetto. Bellucci si mette alle spalle del «Lupo», sul marciapiede, Palmas al fianco, per strada, nascosto dalla motocicletta.

Alle spalle «Ciao Luciano... ». Liboni non si volta. «Ciao Luciano... ». Liboni fa quattro passi poi si gira di scatto e spara verso il carabiniere che gli è alle spalle. Dalla sua pistola a tamburo partono quattro colpi, nessuno raggiunge l'appuntato che si ferma e resta in silenzio. Il «Lupo» vede un gruppetto di gente vicino a un chiosco di cocomeri, è un balzo, si avvicina a un gruppo di turisti francesi prende sotto braccio una donna, le punta la pistola alla tempia, si volta di nuovo verso i carabinieri. «L'ammazzo - grida - tanto non ho nulla da perdere». E spara, ma spara ancora verso i carabinieri, due colpi, nessuno ancora resta colpito. Il militare che si trova per strada getta a terra la moto, cerca riparo. l'altro cerca ancora di parlare con Liboni. «Consegnati... Non hai scampo». «Ti uccido», «l'ammazzo, tanto sono morto».

Meno di un metro Il destino del killer del carabiniere Giorgioni si decide in pochi, rapidissimi secondi. Come in un flash il militare nascosto dietro la moto fa scattare la sirena d'allarme, Liboni si volta, lascia la presa sull'ostaggio, l'altro carabiniere gli è addosso. Dalla pistola d'ordinanza partono due colpi secchi, forse invece è uno solo e trapassa la testa del «Lupo», poco sopra la nuca, sparato a una distanza di poco meno di un metro. «Scalciava - dicono le prime testimonianze - cercava di riprendere in mano la pistola che gli era caduta». Sì, forse scalciava Liboni, ma non per riprendere la pistola. Il proiettile - come ha poi confermato il medico - gli ha troncato di netto il tronco encefalitico, il «Lupo» è entrato subito in coma. Un minuto, forse un minuto e mezzo. La scena non dura di più. In quell'istante sfreccia anche la macchina di Storace, ma naturalmente non si ferma. Quando la notizia arriva alla caserma di Pesaro, tra i colleghi dell'appuntato Giorgioni morto a poco meno di trent'anni, è accolta da un urlo di gioia. Il comandante issa la bandiera fino a ieri abbrunata a lutto «Giustizia è fatta». La moglie di Giorgioni accorre in caserma e si fa portare una foto del killer: «Voglio vedere che faccia ha». Poi sono i pensieri del padre del carabiniere assassinato: «Non deve morire, per lui sarebbe l'ennesima vittoria». E del fratello: «È la fine di un demone».

Chi dice cosa Liboni è ancora a terra e perde sangue, viene caricato sull'ambulanza con le manette e via verso la sala operatoria dell'ospedale San Giovanni dove l'operazione per salvargli la vita dura anche questa pochissimo: appena mezz'ora. Il chirurgo apre e poi richiude. Muore alle 15 e 01 senza riprendere conoscenza. A terra, in via del Circo Massimo, restano otto proiettili. Solo uno è quello che ha ucciso il «Lupo»: è entrato sulla parte posteriore destra della nuca, il foro d'uscita è all'altezza della tempia. Pochi testimoni sul posto raccontano: «Abbiamo visto solo un carabiniere avvicinarsi e sparare, da meno di un metro». I vigili urbani che avevano segnalato Liboni e che ieri sono stati ricevuti in Campidoglio invece sostengono che il «Lupo» ha cercato di colpire anche loro. «Abbiamo pensato che quattro persone erano meglio di due - hanno raccontato - soprattutto perché noi vigili eravamo disarmati. Lui ha estratto la pistola ed ha sparato più volte, io e il mio collega ci siamo buttati a sinistra, il carabiniere ha invece lasciato cadere la moto....».

I complici Il resto è quanto già raccontato. Liboni muore solo e forse non per caso, ieri mattina dopo quindici giorni di fuga e subito dopo aver cercato di contattare un amico. Nello zainetto aveva diecimila euro, quanto bastava per garantirsi la fuga. I carabinieri sapevano già molto di lui. Soprattutto sapevano che era a Roma e che aveva trovato appoggi nella capitale. Un'area ben definita della città era da giorni sotto controllo. I suoi «complici» - dicono i carabinieri - erano le persone disagiate, di mendicanti, di frequentatori di strutture Caritas e similari, e da quelle persone ottenere la possibilità di dividere un alloggio temporaneo, avere qualcuno che gli fornisse abiti di ricambio, l'opportunità di portargli qualcosa da mangiare acquistato altrove. Tutte cose che Liboni faceva già da tempo, riuscendo sempre a rimanere alla larga della criminalità della capitale, senza dunque mai restare invischiato nella colla delle delazioni o delle soffiate. È stato anche appurato che Liboni aveva fatto dal bar di Pereto di Sant' Agata Feltria una telefonata ad una utenza di cellulare localizzata nello Sri Lanka. Un'utenza che fa capo ad una donna cui il «lupo» di Montefalco si era legato sentimentalmente, e con lei aveva fatto delle operazioni immobiliari nel Paese asiatico: evidente che Liboni avesse intenzione di espatriare verso lo Sri Lanka e dare un taglio con l'Italia. L'omicidio del carabiniere Giorgioni a Pesaro lo ha costretto alla fuga precipitosa, lungo la E45, passando prima per San Sepolcro (Arezzo) e fino a Roma, l'unico posto dove avesse possibilità intanto di nascondersi. Era iniziata il 22 luglio, a Pereto di Sant'Agata, con l'assassinio del carabiniere. È finita ieri, con i complimenti di Ciampi, del prefetto Serra, di Veltroni.

> Un proiettile gli trapassa la testa ed esce dalla tempia. Lo caricano in manette sull'ambulanza muore alle 15

> Si nascondeva nella Capitale da qualche giorno, aveva trovato aiuto da parte dei barboni e dei mendicanti

spari e fughe

- **Iniziò con il furto di una moto**
  Luciano Liboni aveva allora 16 anni quando rubò una macchina a Montefalco. Poi comincia una serie di rapine. Nel 2001 Liboni viene condannato a 8 anni di carcere. Nel febbraio 2002 spara alla testa a un benzinaio di Todi. Si dà alla latitanza. nel 2003 viene individuato a Praga, ma riesce a fuggire.
- **L'assassinio di Giorgioni**
  È il 22 luglio quando si ferma in un bar dopo aver avuto un incidente di macchina in un bar di Pereto di Sant'Agata Feltria (Pesaro). L'appuntato Alessandro Giorgioni gli chiede i documenti; Liboni si fa accompagnare fuori dal locale e poi spara e uccide il carabiniere. Fugge in moto verso Roma.
- **La sparatoria a Roma**
  Due agenti lo individuano a Roma, in un mercatino di via delle Terme di Diocleziano, cercano di fermarlo ma Liboni non ha esitazioni, spara contro gli agenti, sequestra un'auto minacciando il conducente e riesce alla fine a far perdere le proprie tracce.
- **La morte nel conflitto a fuoco**
  Liboni è ancora a Roma ieri quando viene notato al Circo Massimo da due vigili urbani che avvisano i carabinieri. Il «lupo» se ne accorge, cerca di fuggire prendendo con se come ostaggio una turista francese, spara ancora. Viene ucciso da un colpo solo sparato dal carabiniere.

le testimonianze

LE FORZE DELL'ORDINE: «UNA DONNA CI HA DETTO: "È LUI", LIBONI»
«Quel neo sotto lo zigomo sinistro. Così lo abbiamo riconosciuto, nonostante i grossi occhiali neri e un berretto calato sulla fronte. Passeggiava tranquillo. È stata una passante a segnalarlo. Noi stavamo pattugliando in moto largo Petroselli, lei ci ha fermato, e ci ha detto: "Ho visto l'uomo che cercate. Quel Liboni". Quando lo abbiamo individuato stavamo per chiedere documenti ma poi ci abbiamo ripensato, non eravamo armati, e così, senza perdere di vista il ricercato, abbiamo avvertito una pattuglia carabinieri di passaggio». Ivan Bianchi e Giorgio De Angelis, vigili urbani della capitale, ricostruiscono così gli istanti che hanno preceduto la cattura di Liboni. L'inferno è scoppiato qualche minuto dopo. «Luciano, voltati!» gli hanno urlato il brigadiere Bellucci e il capopattuglia Palmas. E il bandito ha iniziato a sparare.

a.c.

I TURISTI FRANCESI: «CREDEVAMO CI UCCIDESSE»
«L'ammazzo. Tanto ormai sono morto». La signora Ann Jean P., 40 anni, francese di Tolosa, casalinga, si è sentita dire questo mentre il «lupo» le puntava la pistola alla testa sotto gli occhi impauriti dei suoi tre bambini e del marito. Ma quella frase, fortuna per lei, Ann Jean non l'ha capita, perché l'italiano non lo capisce. Quello che le è passato per la mente in quegli istanti drammatici lo ha raccontato nel pomeriggio: «Ho pensato a uno scippo. A una rapina - ha detto - Credevo che mi avrebbe ammazzata». La famiglia di turisti, a Roma da una settimana, alloggia in camping a sud della capitale e ha annunciato di voler continuare la vacanza, nonostante la brutta avventura. I cinque si sono imbattuti nel super-ricercato mentre stavano appoggiati alla rete perimetrale del Circo Massimo, in cerca di riposo e di un po' di frescura.

a.c.

I PASSANTI: «SPARI E SIRENE, SEMBRAVA CI FOSSERO I TERRORISTI»
«L'ho visto caricarsi sulle spalle una ragazza. Lei urlava, disperata». Angelo Naldone, dipendente di una ditta che lavora per la Telecom, ha assistito alla sparatoria: «Quell'uomo ha sparato contro i carabinieri, poi si è caricato in spalla la turista. Una scena straziante. Poi ho visto un carabinieri che ha sparato a Liboni mentre era di spalle. Sarà stato a un metro di distanza, credo». Anna, una signora appena scesa dalla metro alla fermata Circo Massimo, uscendo dalla stazione ha sentito i colpi: «Ho avuto paura da matti - dice - e prima di uscire ho aspettato che tutto fosse finito». «Avevo parcheggiato la macchina a pochi istanti dalla sparatoria - racconta un altro testimone, Guido Contivecchi - Ho sentito le sirene e gli spari e ho pensato si trattasse di terroristi. Sembrava un film, sarà durato in tutto tre minuti».

a.c.

«È la fine di un incubo» dicono i compaesani di Liboni. Poi le parole di pietà per i familiari. «Hanno avuto tutti una vita difficile»

Montefalco tira il fiato. La famiglia: «Ora lasciateci in pace»

MONTEFALCO (PERUGIA) «Smettetela di tormentarci o chiamiamo i carabinieri». La sorella di Liboni interrompe così la conversazione per proteggere la privacy della sua famiglia e dell'anziana madre. Una vita difficile quella di Giuliana Mondi, caratterizzata da sacrifici e sofferenze, con sette figli da mantenere, tra cui Luciano Liboni e un marito, Luigi, dal carattere fortemente irascibile. Un uomo che, come dice chi lo conosceva, passava spesso le sue giornate al bar lasciando i figli a casa senza cena. Uno dei fratelli del killer, Massimo, era malato di mente e morì in un ospedale psichiatrico di Foligno mentre un'altro, infermiere all' ospedale di Foligno, sembra non avesse un buon rapporto con il fratello, tanto da arrivare a nascondersi per paura di qualche vendetta da parte del «lupo».

Ieri a Montefalco hanno tirato un sospiro di sollievo. «È la fine di un incubo» è più o meno il commento unanime, mescolato alla curiosità di sapere i particolari di quanto accaduto ed al fastidio di una pubblicità che nessuno voleva. «È la fine di un incubo - ripetono. Perché in molti temevano che l'ex ragazzo terribile, il ladruncolo e bullo di paese poi diventato rapinatore di professione ed infine assassino, potesse tornare proprio a Montefalco, dove, nel centro storico, a pochi passi dalla piazza del Comune affollata di turisti vivono ancora l'anziana madre, da tempo malata, ed uno dei suoi sei fratelli. Ed era proprio con lui che anni fa Luciano aveva avuto una brutta lite; voleva soldi per pagare le spese legali dell'ennesimo processo in cui era imputato. Da allora il fratello di Luciano - si dice - viveva nel timore di una sua vendetta ed in questi giorni si stava praticamente nascondendo. Oggi avrebbe appreso la notizia della sua cattura dal TG2 all' ospedale di Foligno dove lavora. Poi nel pomeriggio è arrivata la notizia della morte. Nei giorni scorsi l'ex sindaco Angelo Preziosi non era stato tenero con i suoi concittadini: «In molti lo hanno isolato - aveva detto - non lo hanno aiutato anche quando potevano ancora farlo». Ma adesso di fronte alla morte.... Dice un anziano avventore del bar del Corso: «Era la fine che tutti noi ipotizzavamo che facesse, perché era diventato molto pericoloso». Un giovane: «Cosa si può dire quando muore un uomo? Luciano ha finito di soffrire e di restare isolato dal mondo». Fuori la porta di casa della madre c'è un capannello di gente, ma nessuno si azzarda a suonare al citofono. In via Camiano, dove Luciano Liboni ha trascorso, con i genitori, la sua infanzia e la sua adolescenza gli anziani lo ricordano adesso con pietà e dicono che «quel povero ragazzo, quando andavano di moda i Beatles, si era fatto crescere i capelli e amava pure la loro musica».

2 AGOSTO *la strage della stazione*

«Mio fratello aveva girato l'angolo per controllare l'orario del treno» Sono le 10,25 quando arriva il boato: i morti sono 85, oltre 200 i feriti

I racconti di chi quel giorno lo ha vissuto sulla propria pelle: «Sono tornata a casa, ho visto la camicia di mio marito piena di sangue: mia figlia non c'era...»

Bologna 1980 «Davide non c'è è scoppiato tutto»

Andrea Carugati

BOLOGNA Paolo Lambertini aveva 14 anni, era la prima estate da studente delle superiori, agraria. Quella mattina se ne stava con un amico in un piccolo orto vicino al fiume Reno, a inventarsi qualche nuova coltivazione. Poi il rientro a casa, due chilometri in bicicletta sotto il sole cocente. Suona il telefono, è la mamma di un compagno di classe: «Hai visto cos'è successo?». Lui accende la tv a colori, una delle prime, vede la stazione squarciata, filmata dall'elicottero: l'ufficio della mamma non c'è più, spazzato via.

«L'hanno trovata per ultima». In casa ci sono i nonni, papà rientra di corsa dal lavoro: volano in stazione con la macchina, ma è tutto bloccato, non si passa. «Ricordo le urla di mio padre, "c'è mia moglie là dentro, fatemi passare", le risposte dure di chi non voleva gente a intralciare i soccorsi. Era mezzogiorno e mezzo, la mamma l'hanno trovata solo alle due di notte, è stata l'ultima». Paolo parla con in braccio il suo figlio più piccolo, la voce a volte oscilla quando ricorda il «pellegrinaggio di quel pomeriggio tra ospedali e camere mortuarie», la speranza di trovarla ferita da qualche parte, la fatica, la sera, a prendere sonno, senza avere alcuna notizia. «Appena sveglio mi hanno detto che avevano trovato la mamma. "Me l'aspettavo", ho risposto. Lei lavorava proprio lì, al piano sopra la bomba, nell'amministrazione della Cigar che gestiva il ristorante. Stava per compiere 36 anni». Per i primi anni Paolo è rimasto in disparte dalle commemorazioni ufficiali, come suo padre Giorgio fa ancora adesso: poi, verso i 25, ha cominciato a impegnarsi nell'associazione familiari, dove è sindaco revisore. Domani sarà in piazza con sua moglie e i suoi figli di 2 e 4 anni. «Mio padre si è risposato - dice - e quindi i bimbi una nonna ce l'hanno. Però sanno cos'è successo, che il 2 agosto si ricorda "l'altra nonna", la mamma di papà».

L'ultimo angolo Cristina Caprioli aveva 24 anni e stava per andare al mare con i suoi genitori: costume e zoccoli addosso, stava per prendere la macchina da casa sua ad Ancona fino alla spiaggia di Marcelli, sotto il Conero. Suona il telefono, è Ermanna, la morosa di suo fratello Davide. Erano partiti quella mattina in treno per tornare a casa, a Verona, insieme alla mamma di lei. A Bologna avevano perso la coincidenza: Ermanna e la mamma si erano sedute sulle seggioline all'ombra per prendere fiato, vicino al piazzale ovest. Davide aveva girato l'angolo, per controllare il tabellone e trovare un altro treno. «Non troviamo più Davide: è scoppiata la stazione», dice la ragazza al telefono. Cristina prende la macchina e vola a Bologna con suo marito, «vestiti così come eravamo». Quando arriva suo fratello è già morto, trauma cranico e toracico, dopo due ore di rianimazione. Lei però non lo sa. Si aggira per la stazione, un poliziotto l'accompagna sul primo binario. «Ricordo che c'era un freddo glaciale nonostante i 35 gradi, che c'era un silenzio assordante nonostante le urla. Ricordo la polvere che oscurava il sole, l'odore chimico mescolato al sangue alla polvere: quegli odori ce li ho ancora tutti nel naso». Sotto il portico, davanti all'albergo che affaccia sulla stazione, i vetri sono tutti in pezzi, Cristina riesce a trovare un foglio con una lista di nomi: c'è anche Davide, accanto a una croce e all'indicazione dell'ospedale Maggiore. «Speravamo che fosse solo ferito, ma lui era già all'obitorio. Accanto c'era un sacchetto con i brandelli dei pantaloncini e il portafoglio. La sua borsa, invece, era sparita: non ne abbiamo più saputo niente. La chitarra l'avevano presa la ragazza e sua mamma».

Il filo rosso Ermanna non ha più messo piede a Bologna. Adesso si è sposata e ha dei figli, ogni tanto si vedono ancora con Cristina. Che, dopo la strage, è tornata vivere a Verona, «per non lasciare i miei genitori da soli, anche se non l'avrei mai fatto, stavo benissimo ad Ancona». A Davide l'ultima foto gliel'ha fatta lei, il pomeriggio del primo agosto, sulla spiaggia di Sirolo. Mentre racconta sta correndo a Brescia per la seconda tappa della staffetta podistica "Per non dimenticare", che è partita venerdì da Milano, via Palestro e piazza Fontana. Suo figlio adesso ha 23 anni e si chiama Davide: si sta per laureare in Economia, con una tesi su «come rendere visibile nel tempo l'associazione familiari del 2 agosto 1980». Un filo di memoria che sta molto a cuore a Cristina, che ha preso il posto di suo padre nel consiglio direttivo dell'associazione: «In questi anni si sa tutto delle veline dei calciatori e la storia viene scordata. Il nostro compito è tenere viva la memoria, altrimenti siamo destinati a rivivere questi episodi. Ho paura che le associazioni muoiano con noi, come sta succedendo per piazza Fontana, dove sono rimasti solo in due. E invece basta poco: a Verona nessuno sapeva che mio fratello era morto a Bologna, poi è venuto Ligabue all'università a parlare della strage, io ho scritto una lettera al professore che l'aveva invitato: si è messo in moto un circuito, un monologo sulla bomba a Bologna è stato mostrato a teatro e in alcune scuole, il Comune ha deciso di intitolare una via a mio fratello. Vorrei che gli intitolassero anche un'aula dell'Università, perché i giovani devono sapere quello che è successo».

Schegge Anna Pizzirani stava chiudendo le ultime cose nel suo ufficio alla sede compartimentale della Ferrovie, in via D'Azeglio. La sera doveva partire per le vacanze. Suo marito e la figlia Elisabetta, di 11 anni, erano andati in stazione per «vidimare» i biglietti, ma Anna non lo sapeva.

«Per questo non ci ho fatto molto caso quando ho sentito che era scoppiata una caldaia in stazione. Anche se mi venne subito un dubbio perché sapevo che non c'erano caldaie in quell'edificio. Ho telefonato a casa e non ha risposto nessuno. Ho cominciato a preoccuparmi. Dopo tre quarti d'ora mio marito mi ha chiamato in ufficio, e mi ha detto di andare a casa e di stare tranquilla. Lì ho visto la sua camicia impolverata e insanguinata: Elisabetta non c'era e io ho pensato a tutto». Anna si precipita al Rizzoli, sua figlia è piena di ferite causate dai vetri scoppiati della biglietteria. «Per tutto il giorno non ha detto una parola: la sera mi ha fatto una domanda che non ho più scordato: "Ma cos'ho fatto di male che questa gente mi voleva morta?"». Dopo 4 giorni di ospedale Anna e la sua famiglia sono partiti per le ferie in Calabria: «Elisabetta non voleva prendere il treno, ma io volevo andare lontano, in un posto tranquillo dove non si sentisse parlare della strage». Per i primi anni se ne sono stati tutti e tre alla larga dalle manifestazioni, da «quel dolore troppo grande».

Poi, quando è andata in pensione, Anna ha cominciato a partecipare alle attività dell'associazione. Sua figlia no: «Mi appoggia ma non è mai voluta venire, non se la sente, anche se io spero sempre che un giorno si decida: ogni anno fa sempre in modo di essere in ferie. Anche oggi sta partendo: non l'ha mai superata».

«Ricordo le urla di mio padre: "Fatemi passare". Mia madre l'hanno tirata fuori dalle macerie alle 2 di notte, l'ultima»

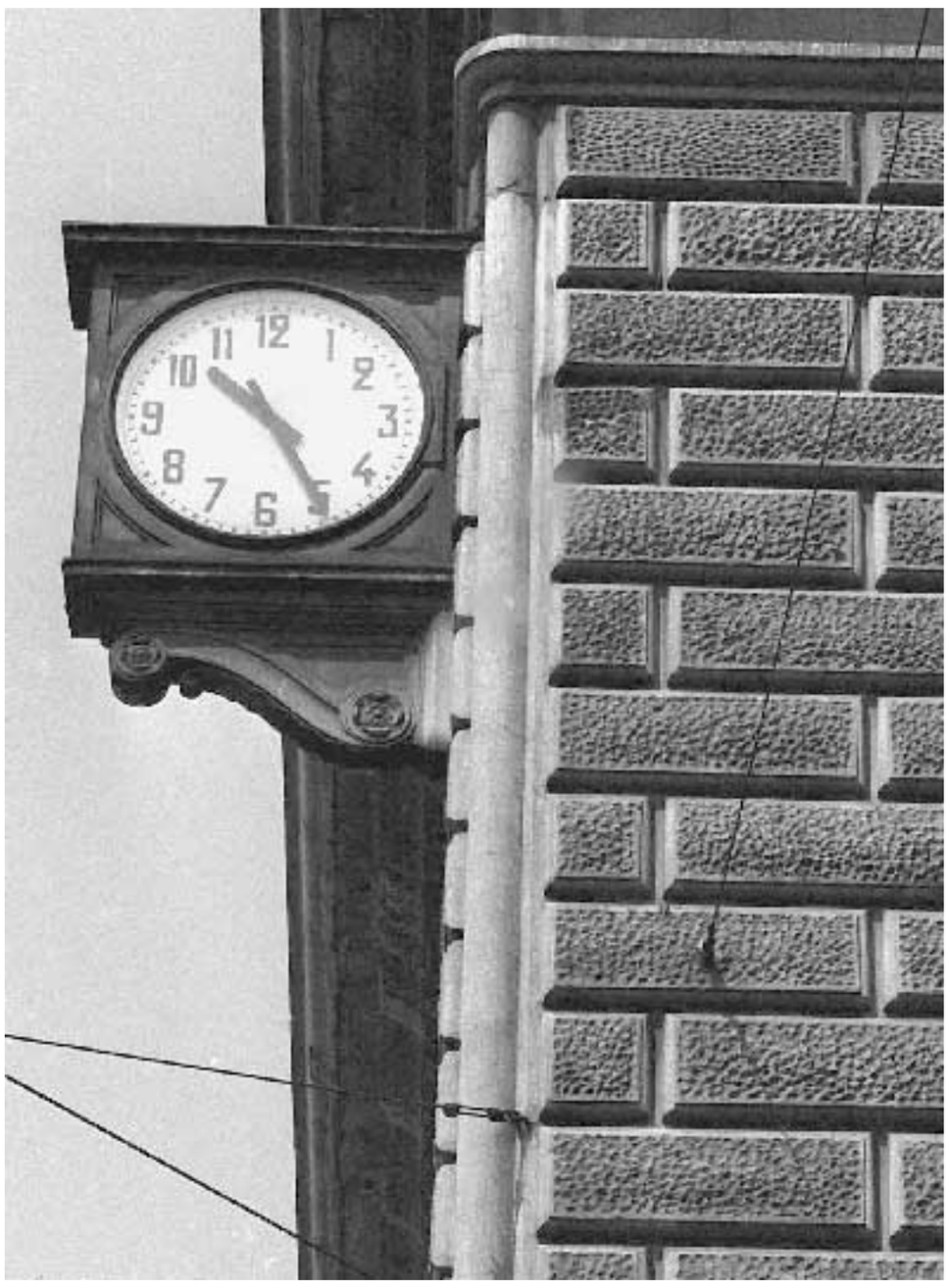
I parenti delle vittime: «Dobbiamo tenere viva la memoria, sappiamo tutto delle veline ma di questo niente»

quel giorno

- **SERGIO COFFERATI**
«A Milano era una mattinata calda, afosa. Avevo la radio accesa quando appresi la notizia della strage. L'annuncio "edizione straordinaria" mi fece sobbalzare. Molte, troppe volte era già capitato che il normale corso della vita in Italia fosse lacerato da attentati, bombe e morti. Il giornalista diede le prime notizie che venivano da Bologna, notizie non esaustive. Di chiaro c'era solo l'entità della strage ed il luogo: la stazione. La causa presunta era lo scoppio di una caldaia. "Strano una caldaia in pieno agosto.. "pensavo mentre mi avvolgeva una sensazioneterribile ed angosciosa».

- **CARLO LUCARELLI**
«Io il 2 agosto non c'ero. Ero andato in campeggio con tre ex compagni di liceo. Eravamo all'Argentario, una cosa molto fricchettona, autogestita, e stavamo cercando un posto per la tenda quando Pietro ha detto "è successo qualcosa a Bologna". Lì per lì non capimmo, eravamo fuori dal mondo, e il pensiero più grave, in quel momento, sembrava davvero trovare un posto buono per mettere la tenda. Poi siamo andati al bar e Roberto ha detto "guarda là", indicando la fila di gente in coda per parlare all'unico telefono del campeggio. Così abbiamo saputo cosa era successo a Bologna»

- **FRANCA RAME E DARIO FO**
«Eravamo a Cesenatico per alcuni giorni di vacanza. aApprendemmo la notizia alla radio e subito pensammo di essere tornati indietro di qualche anno. Ancora una bomba, ancora una strage per colpire una città simbolo. Per alcuni gli undici anni da piazza Fontana erano passati invano. A quasi venticinque anni di distanza ci piace ricordare un aforisma di Voltaire: "Quando tu piangi, le lacrime cancellano via il ricordo, ma se riesci a ridere della memoria la ragione si ficca come un chiodo nel cervello"»
(queste 3 testimonianze sono tratte da «2 agosto 1980. Dov'eri?», Pendragon 2004)



L'orologio fermo alle 10,25, il momento della strage

misteri d'Italia

Da Gelli ai fascisti, passando per Ustica: tutti i processi (e i depistaggi) della strage

BOLOGNA È la mattina del 2 agosto 1980, ore 10,25: una bomba esplode nella sala di aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna. È una strage: 85 morti e oltre 200 feriti. Fin da subito si affaccia l'ipotesi della matrice eversiva della destra romana. Ma in una Italia scossa poche settimane prima dalla strage del Dc-9 Itavia precipitato nelle acque di Ustica, iniziano i depistaggi. Informative dei servizi segreti cercano di orientare l'inchiesta sulla pista del terrorismo internazionale. Una falsa pista di cui sono ispiratori Francesco Pazienza e Licio Gelli della P2. L'11 aprile 1981 la Digos di Roma arresta Cristiano Fioravanti e Massimo Sparti. Sparti accusa Valerio Fioravanti, fratello di Cristiano, e Francesca Mambro di essere gli autori della strage. Parte il processo. L'11 luglio 1988 arriva la sentenza del processo di primo grado: quattro ergastoli per gli esecutori materiali (Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco); dieci anni per depistaggio a Licio Gelli, Francesco Pazienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte (entrambi del Sismi). Due anni dopo vengono tutti assolti in appello dall'accusa di strage. La Cassazione però, il 12 febbraio 1992, stabilisce che quel processo va rifatto. Il 16 maggio 1994 la nuova sentenza di appello conferma l'impianto accusatorio del processo di primo grado. Vengono condannati Mambro, Fioravanti e Picciafuoco. Per depistaggio Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte. Nel '95 la Cassazione conferma la sostanza del secondo appello: ergastolo per Mambro e Fioravanti, ritenuti gli esecutori; condanna a 10 anni per depistaggio a Gelli e Pazienza, a 8 anni e cinque mesi a Musumeci, a 7 anni e un mese a Belmonte. Dall'ottobre 2000 Francesca Mambro ha avuto la pena sospesa per maternità. Anche Valerio Fioravanti, che ha sposato in carcere la Mambro, è stato condannato all'ergastolo da sei sentenze. Oltre a quello per la morte delle 85 vittime della strage del 2 agosto, deve scontarne altri (e 134 anni di carcere) per gli omicidi di otto persone. Il 17 dicembre 2003 la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la condanna per concorso nella strage inflitta al neofascista Luigi Ciavardini dalla corte d'appello di Bologna, sezione minorile, il 9 marzo 2003. Con questa sentenza la Suprema Corte ha ravvisato la «motivata conferma della responsabilità» di Mambro e Fioravanti nella strage. Contro i due terroristi si rilevano «dati certi» e «muniti di non lieve spessore indiziario». Da aprile 2004 anche Fioravanti gode della libertà condizionata: gli unici limiti riguardano l'obbligo a non allontanarsi dal Comune di residenza e a non rientrare e casa dopo le 21. L'associazione tra i familiari ha giudicato questa decisione «contraria alla legge», vista l'assenza di un ravvedimento del condannato.

Il giovane sudanese salvato dalla «Cap Anamur» ora è in una comunità caritatevole. Gli avvocati: e adesso pensiamo agli altri 13 espulsi illegalmente

Lasisi finalmente libero: «Sono scappato dal Darfur»

ROMA «Grazie Italia, sono felice di poter restare qui». Fatawu Lasisi, scampato all'espulsione, lascia il Centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria e corre in questura da uomo libero: da ieri ha in tasca un permesso di soggiorno per motivi di giustizia valido fino al prossimo ottobre così come «imposto» dal giudice di Roma Sergio Pannunzio al governo italiano. Il ragazzo di 24 anni, originario del Sudan, abbraccia i suoi avvocati - Simona Sinopoli e Fabio Baglioni - e passa la gran parte della giornata con loro: prima un bel pranzo abbondante, poi la lettura dei giornali sul caso «Cap Anamur». Fatawu li ha sfogliati tutti, soffermandosi sulle fotografie e facendosi tradurre alcuni articoli in inglese, l'unica lingua che parla a malapena per farsi capire dagli europei.

«Sono scappato dalla fame e dalla guerra del Dafur, dopo l'uccisione dei miei genitori», racconta il ragazzo. Lui, - che ora sarà ospite di una comunità caritatevole di Roma - è stato più fortunato degli altri suoi 37 compagni-naufraghi salvati dalla nave tedesca «Cap». Ma non è detto che il «caso» non si riapra anche per quei 13 suoi «amici» deportati con tutta fretta dal governo italiano in Ghana e Nigeria. «Dopo la vittoria di venerdì, abbiamo 30 giorni di tempo per riassumere l'atto di assunzione del ricorso da noi presentato al Tribunale di Roma e iniziare una causa di merito - precisa l'avvocato Fabio Baglioni». Causa che verrà estesa a tutti i 14 africani che i legali di Roma assistevano: «tenteremo così - sottolinea il legale - di ottenere l'asilo politico per tutti, anche per quelle 13 persone che sono state espulse».

E non finisce qui. Della triste vicenda della «Cap» se ne ritornerà a parlare molto presto: per il 5 agosto prossimo è atteso un altro «verdetto» importante: quello del tribunale di Caltanissetta, a cui i legali Carmen Cordero e Marco Paggi si son rivolti dopo che altri 22 profughi della «Cap» furono espulsi nonostante la Commissione speciale aveva chiesto la concessione del permesso umanitario. Mentre il 2 settembre si riunirà la Commissione di Strasburgo per la difesa dei diritti umani. Il cerchio si stringe sulle «bugie» del governo italiano sulla nazionalità dei migranti? Il Viminale - non sposta di una virgola la sua linea e attraverso un quotidiano nazionale manda a dire ai giudici che l'hanno dichiarato fuorilegge: «Le prove arriveranno e si vedrà che non erano sudanesi». Intanto il ricorso accolto contro l'espulsione dei richiedenti asilo ha sancito un principio fondamentale, chi fa ricorso non può essere espulso. Un «passo» recriminato dall'Unhcr e dall'opposizione fin dai lavori parlamentari della legge sull'immigrazione della destra. E ora, alla luce del provvedimento del Tribunale di Roma sarebbe necessario riflettere sui due articoli della Bossi-Fini sull'asilo. Perchè - come sottolinea Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati - «la Bossi-Fini va invece in tutt'altra direzione»: il ricorso non ha effetto sospensivo sul decreto di espulsione. E la qualcosa danneggia più che mai i richiedenti asilo, che vengono rispediti nella bocca del leone. Il tutto perchè l'Italia non ha una legge organica sull'asilo che tenga conto degli standard internazionali.

ma.ier.

Toni Fontana

Blitz nella città santa sciita, il leader ribelle minaccia ritorsioni. Gli Usa tornano a bombardare con gli aerei Falluja, 8 morti e 40 feriti. Sequestrati due turchi

Arrestato a Karbala il braccio destro di Al Sadr

L'irruzione è scattata ieri mattina, armi alla mano agenti delle forze speciali Usa e poliziotti iracheni sono penetrati nella residenza dello sceicco Mithal al-Hasnawi, portavoce di al Sadr a Karbala che è stato arrestato assieme a suo fratello. Fin qui i dati contenuti in uno scarno comunicato del comando Usa. Immediate le proteste dei rappresentanti del mullah estremista che promettono di scatenare il finimondo se l'esponente del movimento, sparito in qualche carcere della Coalizione, non tornerà rapidamente in libertà. Il fatto che gli americani abbiano deciso di compiere lo spettacolare blitz, penetrando nei luoghi più sacri dell'islam sciita, non induce a ritenere che i due arrestati verranno rilasciati e la prospettiva di una ripresa delle ostilità nella città dove albergano le milizie di Al Sadr è da ieri molto concreta. Tra l'altro ieri sera, notte in Italia, gli Usa sono tornati a bombardare con gli aerei la città di Falluja, provocando la morte di almeno 8 persone e ferendone 40.

L'operazione che ha condotto alla cattura del braccio destro di Al Sadr è avvenuta in un momento particolarmente delicato e drammatico per l'Iraq. Proprio oggi doveva svolgersi a Baghdad la prima «Conferenza nazionale» per la quale erano attesi un migliaio di delegati in rappresentanza di tutte le componenti etniche, religiose e politiche del paese. L'assemblea doveva nominare un «consiglio di transizione» formato da un centinaio di deputati; questo organismo dovrebbe rappresentare una sorta di «parlamento in embrione» con poteri di controllo sull'operato dell'esecutivo fino alle elezioni del 2005. Ma l'incontro è saltato ed è stato rinviato, ufficialmente, di un paio di settimane, ma molti ritengono che gli ostacoli renderanno impossibile convocare l'assemblea per molto tempo. Uno dei problemi che hanno impedito l'iniziativa, fortemente voluta dall'Onu, è rappresentato dal fatto che Al Sadr ha boicottato la nomina dei delegati nelle città sante

Il leader sciita Moqtada al Sadr

di Najaf e Karbala. Il leader ribelle ha anzi attaccato violentemente il premier Allawi ed ha così posto fine alle voci secondo le quali aveva deciso di «entrare in politica» e deporre il kalashnikov. Pochi giorni fa il premier Allawi aveva autorizzato la riapertura delle pubblicazioni del settimanale che riflette le posizioni di Al Sadr che era stato chiuso dagli americani. Il capo ribelle, anziché mostrare apprezzamento per la decisione del premier ha accusato il governo di «collaborazionismo». Resta dunque da vedere quali saranno gli effetti dell'inaspettato blitz delle forze speciali. Per ora gli uomini di Al Sadr promettono di reagire «a tempo debito». Gli americani, come detto, stanno intensificando gli interventi anche sull'altro «fronte», quello aperto con la guerriglia sunnita. Gli Usa hanno sganciato migliaia di volantini su Falluja, ma anche bombe ad altissimo potenziale con incursioni aeree che hanno provocato molte vittime: almeno 6 secondo un bilancio molto provvisorio, giunto nella notte. I feriti sarebbero oltre trenta. I volantini descrivono il capo terrorista Al Zaqawi con una pericolosissimo tagliagole e promettono laute ricompense per chi fornirà notizie per la sua cattura. Forse qualcuno sarà attratto dalla taglia, ma, considerando che gli americani hanno ucciso almeno 40 civili nel corso dei raid attuati per uccidere Al Zarqawi, ben difficilmente il volantinaggio si rivelerà un'utile arma di persuasione.

Sul terzo fronte, quello degli ostaggi, vi sono stati altri due rapimenti (due autisti turchi) e la liberazione di Mehmet Dayar, uno dei camionisti turchi catturati il 19 luglio, mentre lo sceicco Hisham al Dulaymi sta proseguendo nelle trattative per giungere alla liberazione dei sette autisti catturati. Lo sceicco ha manifestato ottimismo; la ditta kuwaitiana per la quale lavorano i sette gli ha infatti conferito un «mandato», cioè probabilmente un budget da mettere sul piatto del negoziato e, nonostante i bellicosi proclami, i sequestratori si sono dimostrati interessati anche alle offerte fatte finora dai mediatori.

La rivolta contro Arafat dilaga a Jenin

Dopo l'ondata di violenze a Gaza, incendiati uffici dell'Anp in Cisgiordania

Umberto De Giovannangeli

Gli uomini col volto mascherato irrompono nel palazzo del governatore. A Jenin, la «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania, a dettar legge sono i duri dell'Intifada. Mitra spianati, i miliziani delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa intendono dare una lezione a Kadar Musa, 50 anni, il governatore che aveva ricevuto la nomina dal presidente palestinese Yasser Arafat circa una settimana fa. Quel governatore non piace alle Brigate. I miliziani cospargono di benzina gli uffici di Musa. Poi intimano ai terrorizzati funzionari dell'Anp di abbandonare l'edificio. In pochi minuti, la «lezione» è impartita. L'incendio distrugge totalmente gli uffici del governatore e dei servizi di sicurezza palestinesi.

Dalla Striscia di Gaza il caos si estende alla Cisgiordania. E come nella Striscia, la sfida delle fazioni armate si rivolge contro l'anziano raìs. Gli uffici di Kadura Musa sono stati distrutti dalle Brigate Al Aqsa - una denominazione che si riferisce a una nebulosa di gruppi armati legati a Al Fatah - per imporre la nomina a governatore di Jenin di un'altra persona a loro più gradita. La distruzione dello stabile che ospitava gli uffici dei servizi di sicurezza palestinesi è stata giustificata dalle Brigate con l'affermazione che questi servizi «spiavano» i loro movimenti e poi passavano le informazioni all'esercito israeliano. Un'accusa che il capo dei servizi di informazione palestinesi a Jenin Azzam Zakernah ha negato e ha attribuito «al clima di anarchia» in questa città. Da Arafat è intanto partito un appello a risolvere «col dialogo tutti i problemi».

Ma l'appello del Raìs sembra destinato a cadere nel vuoto. Perché l'unico linguaggio parlato e compreso dalle bande armate palestinesi è quello della forza. L'incendio di Jenin segue di poche ore il rapimento a Nablus di tre volontari stranieri - un americano, un britannico e un irlandese - membri di un'organizzazione assistenziale cristiana. I tre sono stati rapiti da sconosciuti, l'altra notte, mentre cenavano in un ristorante di Nablus. Sono stati liberati incolumi due ore più tardi nel vicino campo profughi di Balata, dopo che la polizia palestinese aveva assediato lo stabile nel quale erano stati trasportati. Il rapimento non è stato rivendicato da nessun gruppo armato palestinese. Un'ipotesi che viene avanzata da fonti locali è che sia legato a contrasti tra forze palestinesi rivali.

Il rapimento dei tre volontari stranieri è condannato da Hassan Abu Libdah, capo di gabinetto di Arafat. Gli ultimi sviluppi della situazione sembrano indicare che la crisi in seno all'Anp resta ancora aperta malgrado la recente ritrovata intesa tra Arafat e il premier Abu Ala. La questione dell'ordine pubblico e la riforma dei servizi di sicurezza palestinesi saranno sull'agenda del governo dell'Anp nella sua prossima seduta.

Disincanto. Rabbia. Frustrazione. Sono i sentimenti più diffusi tra i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania. A darne conto è Sami Abu Hilmi, un manovale di Gaza padre di cinque figli senza lavoro da oltre un anno: «Loro (i dirigenti dell'Anp, ndr.) si fanno la guerra per le questioni di potere - dice - mentre noi ogni giorno dobbiamo subire gli attacchi israeliani e facciamo i conti con la disoccupazione e la crisi economica». Sullo stesso tasto insiste Yusef Azaz, un commerciante di Khan Yunis, a sud di Gaza: «Sono questi - afferma deciso - i veri problemi dei palestinesi: l'occupazione, i raid militari, i posti di blocco. Non gli sgambetti che si fanno a vicenda quelli che comandano l'Anp».

A scandire la quotidianità è sempre e comunque la violenza. A Gaza un bambino palestinese sarebbe stato ferito dal fuoco di soldati israeliani nel corso di una manifestazione di circa duecento donne palestinesi che a Bet Hanun protestavano contro l'occupazione di questa località da parte di Tsahal e denunciavano le sofferenze della popolazione- Fonti militari israeliane hanno negato che soldati abbiano aperto il fuoco sulla folla ma hanno ammesso che sono stati sparati colpi di avvertimento per dissuadere i manifestanti dall'avvicinarsi a loro. A Bet Hanun, a nord di Gaza City, Tsahal è presente da circa un mese nel tentativo, rivelatosi finora senza successo, di impedire lanci di razzi Qassam contro la vicina città israeliana di Sderot e contro altri centri israeliani limitrofi. Ancora ieri un razzo è caduto in un campo vicino a Sderot senza causare vittime o danni. Ma circa un mese fa lo scoppio di un razzo aveva provocato la morte di un bambino e di un adulto. Il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha discusso l'altro ieri questo problema con alti ufficiali e, secondo i media locali, ha deciso di dare «carta bianca» alle forze armate nel tentativo di risolverlo una volta per tutte.

Ma un problema non meno drammatico è quello che investe la penosa condizione di almeno 2mila palestinesi bloccati da una decina di giorni al valico di Rafah, tra Gaza e l'Egitto, chiuso da Israele per non meglio precisate ragioni di sicurezza. «Sono in maggioranza donne, bambini e anziani di ritorno da operazioni chirurgiche e cure mediche in Egitto. Sono sistemati in modo precario sul lato egiziano del confine, in tende messe a disposizione da enti umanitari e religiosi», riferisce Mohammad al-Halabi, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali del comune di Gaza City. E avverte: «Gaza sta vivendo una fase molto drammatica che va ben oltre le contestazioni dell'Anp avvenute nei giorni scorsi».

nucleare

Teheran: ripresa produzione centrifughe

L'Iran ha ripreso a produrre componenti per la costruzione di centrifughe destinate all'arricchimento dell'uranio. Lo ha annunciato il ministro degli esteri Kamal Kharrazi, motivando la decisione con il fatto che «gli europei non hanno agito nel rispetto dei loro impegni» in merito al confronto con Teheran sul nucleare.

L'uranio arricchito può servire alla produzione di combustibile per alimentare centrali nucleari, ciò che Teheran sostiene di voler fare ma può anche essere utilizzato per la produzione di armi atomiche. E questo è quanto gli Stati Uniti imputano alla Repubblica islamica.

Kharrazi ha detto che Teheran per il momento rispetterà gli accordi che prevedono la sospensione della produzione di uranio arricchito, come si era impegnata a fare in una dichiarazione congiunta con Francia, Germania e Gran Bretagna lo scorso ottobre. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), questa sospensione riguardava anche le attività correlate, compresa la produzione delle centrifughe. L'Iran sostiene invece che la sospensione è temporanea e che comunque non concerne le fasi di preparazione. L'annuncio di Kharrazi fa seguito ad incontri riservati avvenuti a Parigi per cercare di trovare una via d'uscita. Nell'accordo firmato lo scorso autunno l'Iran si impegnava a fare piena luce sul suo programma nucleare e ad accettare ispezioni più severe. Ma durante l'ultima riunione del Consiglio dei Governatori dell'Aiea, il mese scorso a Vienna, i tre Paesi europei hanno sponsorizzato una risoluzione di censura dell'Iran per una insufficiente cooperazione.

Un'auto di miliziani palestinesi davanti l'edificio dell'Anp colpito a Jenin

l'intervista

Saeb Erekat
ministro dell'Anp

Lotta alla corruzione e riequilibrio dei poteri i punti centrali per tentare di fermare le violenze: bisogna ricreare un legame di fiducia

«Il caos danneggia i palestinesi, subito vere riforme»

Dal suo ufficio di Gerico, Saeb Erekat segue con crescente preoccupazione le notizie che giungono dalla Cisgiordania: il rapimento-lampo di Nablus, l'incendio del palazzo del governatore a Jenin. Dalla Striscia di Gaza il caos armato si sta estendendo alla Cisgiordania. «Questo scivolare nel caos - sottolinea il ministro per gli affari negoziali dell'Anp - avrà riflessi negativi sul sostegno internazionale ai palestinesi e sui nostri interessi nazionali». «Le riforme - aggiunge Erekat - non sono più rinviabili, a cominciare dalla lotta alla corruzione e da un sostanziale riequilibrio dei poteri che deve investire la figura stessa del presidente. Ma non si contrasta la corruzione imponendo la legge della giungla».

Il caos sembra estendersi anche alla Cisgiordania. Qual è il suo giudizio?

«C'è il rischio di una frammentazione del potere nei Territori con l'affermarsi di una sorta di anarchia armata. Si tratta di una deriva estremamente pericolosa, da contrastare con la massima determinazione perché indebolisce i nostri interessi nazionali e favorisce i piani di Israele...».

Di quali piani parla?

«Ariel Sharon ha sempre puntato alla delegittimazione politica e alla sistematica distruzione sul campo dell'Autorità palestinese. Il suo vero obiettivo non è mai stato quello di favorire la crescita di una nuova classe dirigente bensì di provocare il caos e l'anarchia armata per dimostrare così l'inevitabilità del suo unilateralismo forzato e per portare a compimento la sua politica dei fatti compiuti, a cominciare dalla realizzazione del "muro dell'apartheid", con la cantonizzazione della Cisgiordania e l'annessione di fatto di territori palestinesi nello Stato d'Israele. Purtroppo nel nostro campo c'è chi sta favorendo questi disegni».

Si riferisce ai gruppi armati dell'Intifada?

«Ad essi ma non solo. Mi riferisco anche a quanti per calcoli di potere personali o di clan si sono opposti all'avvio di un serio programma di riforme».

I duri dell'Intifada accusano l'Anp di cedimento e rilanciano la lotta armata.

«Il diritto di resistenza è da rivendicare, la pratica terroristica è da combattere perché non è colpendo civili israeliani che rafforzeremo le ragioni di un popolo in lotta per l'autodeterminazione nazionale».

La popolazione palestinese è esasperata dalla corruzione dilagante in seno all'Anp.

«La popolazione è innanzitutto esasperata da un'occupazione militare che ha distrutto la nostra economia, minato le nostre strutture amministrative, provocato migliaia di morti. Non cerco giustificazioni ma voglio solo far presente che non è facile avviare riforme, indire libere elezioni, costruire una nuova e più valida classe dirigente quando devi fare i conti con la costante, asfissiante, pressione militare israeliana».

Ma la corruzione nell'Anp non è certo una invenzione della propaganda israeliana.

«La lotta alla corruzione va condotta a fondo perché è l'unica strada per ricostruire un legame di fiducia tra la leadership politica e il popolo. Ma questa lotta non giustifica azioni di banditismo di chi si erge a "giustiziere" e in nome della lotta alla corruzione impone nei Territori la legge della giungla».

Tra gli ostacoli alle riforme non c'è anche l'assolutismo di Yasser Arafat?

«Considero l'intesa raggiunta di recente tra il presidente Arafat e il primo ministro Abu Ala come l'avvio e non certo la conclusione di un processo di riequilibrio sostanziale dei poteri. Si tratta di gettare le basi del futuro assetto di uno Stato palestinese indipendente, di uno Stato di diritto fondato sul pluralismo politico...».

Un pluralismo che deve riguardare anche i gruppi integralisti e i duri dell'Intifada?

«La grande maggioranza dei palestinesi vuole il pluralismo partitico non contropoteri o microstati armati all'interno dell'Anp. Chi agisce con una logica banditesca infligge colpi mortali alla causa palestinese. Le riforme non sono più rinviabili, pena la distruzione di ogni autorità politica nei Territori, ed esse devono riguardare ogni ambito delle istituzioni politiche e investire anche il ruolo del presidente. Ma tutto ciò, è bene sottolinearlo, non ha nulla a che vedere con la pretesa israeliana, del tutto strumentale, di identificare le riforme con l'uscita di scena di Arafat. Questo diktat è inaccettabile. Sarà il popolo palestinese, attraverso libere elezioni, a scegliere i suoi dirigenti, il suo presidente».

u.d.g.

> L'azione, rivendicata dalle Brigate Al Aqsa, era finalizzata alla rimozione dell'indesiderato governatore

> «C'è il rischio di una frammentazione del potere nei Territori È una deriva pericolosa che ci indebolisce»

> Nella Striscia continua la violenza: soldati israeliani feriscono nel corso di scontri un bimbo palestinese

Khartoum contesta la risoluzione dell'Onu, ma si prepara a trattare. Mediazione dell'Egitto. Nuova offensiva dei ribelli

Darfur, Parigi schiera 200 soldati ai confini

Conto alla rovescia per il Darfur, la regione del Sudan sconvolta dalle violenze delle milizie filo-governative Janjaweed. La risoluzione dell' Onu che minaccia «misure punitive» nei confronti di Khartoum se non porrà fine alle stragi, ha impresso un'accelerata agli avvenimenti. Il governo sudanese alterna sdegnate reazioni alla presa di posizione dell'Onu alla disponibilità a trattare, l'Unione Africana e l'Egitto si candidano a rivestire il ruolo di mediatori, mentre la Francia mobilita le sue truppe in Ciad e si prepara a «blindare» la frontiera con il Sudan nel Darfur.

La situazione è dunque in movimento ed il dittatore sudanese Omar al Bashir non ha più molto tempo per prendere le decisioni che la comunità internazionale chiede anche se la definizione contenuta nella risoluzione Onu («misure punitive») è alquanto generica. La prima reazione di capi di Khartoum è stata negativa: il commento affidato al ministro dell'Informazione Al-Zahawi recita che il «Sudan rifiuta» la presa di posizione dell'Onu. Altre fonti sudanesi hanno definito la risoluzione «inappropriata», ma ieri si è fatto vivo l'ambasciatore del paese africano al palazzo di Vetro che ha usato toni ben diversi ricordano che Khartoum «è membro delle Nazioni Unite e non ha altre opzioni se non accettare la risoluzione». Il diplomatico non ha rinunciato ad attaccare gli Stati Uniti che hanno sponsorizzato il voto all'Onu, ed ha concluso affermano che la questione del Darfur deve rimanere «in ambito africano».

Il riferimento in questo caso è all'Egitto, paese arabo ed africano, che ha lanciato un'iniziativa diplomatica anche al fine di scongiurare un intervento militare straniero. Il ministro degli Esteri egiziano Abu Al Ghit era ieri in visita a Khartoum dove ha consegnato al capo di Stato Al Bashir una lettera del presidente Mubarak. Il Cairo, secondo quanto ha spiegato il ministro dopo i colloqui, giudica «affrettata» la risoluzione dell'Onu e si augura che «non sia applicata subito» per permettere al governo sudanese di «mettere in applicazione l'accordo già firmato con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan il 3 luglio 2004». In quella occasione Al Bashir si era impegnato a disarmare la milizie che, su suo ordine, mettono a ferro e fuoco la regione del Darfur, ma ciò non è accaduto e per questa ragione l'Onu ha accelerato l'approvazione della risoluzione.

Profughi sudanesi

L'Egitto, che mantiene buone relazioni con Washington, ha anche deciso di inviare una pattuglia di ufficiali che, assieme ad altri «osservatori» africani, effettueranno un «monitoraggio del cessate il fuoco». Questa iniziativa non pare tuttavia possibile anche perché i gruppi ribelli che si battono contro la presenza delle truppe sudanesi nel Darfur stanno rafforzando le alleanze tra loro e i combattimenti, negli ultimi giorni, si vanno estendendo. Dopo la Gran Bretagna, che non ha escluso un intervento nella regione, la Francia entra nella crisi mobilitando le truppe schierate nel Ciad. Un Hercules C-130 è partito ieri da Ndjamena ha raggiunto Abeche, nelle regioni dell'est con un carico di aiuti umanitari. Nel frattempo fonti dell'ambasciata francese in Ciad hanno fatto sapere che 200 militari saranno fin da oggi schierati ai confini con il Sudan. Parigi, a giudicare da quanto ha detto l'ambasciatore a Ndjamena, intende far sul serio e si propone di «mettere in sicurezza la frontiera ciadiana». «Con la nostra presenza - ha detto il diplomatico francese - vogliamo dimostrare che saremo presenti per testimoniare le incursioni janjaweed davanti agli occhi del mondo». Sulla crisi del Darfur interviene l'europarlamentare Emma Bonino che auspica una «presenza forte e autorevole» in Sudan.

t.fon

Londra, sì all'aborto «segreto» per le minori

L'interruzione di gravidanza possibile anche senza il consenso dei genitori. È polemica

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo ha deciso di permettere l'aborto segreto alle ragazzine sotto i sedici anni. Una nuova direttiva invita medici e assistenti sociali a far del loro meglio per convincere le teenager incinta a parlare prima coi loro genitori o con persone di fiducia, ma se intendono abortire segretamente avranno ogni diritto di procedere senza bisogno di dir niente a nessuno.

La privacy nel rapporto tra medici e teenger sotto i sedici anni di entrambe i sessi in relazione a questioni sessuali, incluse malattie veneree e anticoncezionali, era già garantita da una legge varata nel 1986. Ma nella revisione appena pubblicata viene menzionato per la prima volta anche l'aborto, con diritto alla segretezza. Il ministro alla Sanità Melanie Johnson ha detto: «Il governo vuole essere sicuro che medici, infermieri e operatori nel campo della salute pubblica abbiano le idee chiare sul come procedere in materie connesse alla salute sessuale e quindi fornire le migliori cure possibili». Anne Wyman, direttrice dell'associazione che si occupa di pianificazione famigliare ha dichiarato: «E' indispensabile che ragazze e ragazzi si sentano in grado di avvicinarsi con piena fiducia agli operatori nel campo della salute in modo che possano ricevere le informazioni e il trattamento di cui hanno bisogno».

La decisione del governo di permettere l'aborto segreto alle ragazzine sotto i sedici anni senza bisogno che avvertano i genitori, se così vogliono, fa seguito ad un episodio che quattro mesi fa ha suscitato grandi polemiche ed ha portato in campo i militanti del fronte antiabortista capeggiato da una coppia con cognome italiano, Quintavalle. Melissa Smith, una ragazzina di quattordici anni si è ritrovata incinta, ma invece di informare i genitori si è confidata con gli insegnanti della sua scuola: «Voglio abortire, ma non dite niente ai mei, altrimenti quelli mi ammazzano». La scuola ha contattato i medici di una clinica. La ragazzina ha preso la prima di due pillole che procurano l'aborto. Poi ha avuto dei dubbi. Invece di prendere la seconda pillola ha raccontato tutto a sua madre. Questa è andata a protestare presso la scuola e la clinica e, ad aborto avvenuto, ha raccontato tutto alla stampa.

Lo strascico di polemiche e i dubbi sorti a seguito di questo episodio, sia nelle scuole che tra i medici, ha indotto il governo a chiarire la situazione. Ora la direttiva non lascia dubbi: «Quando una ragazzina sotto i sedici anni vuole abortire e nessuno riesce a persuaderla a coinvolgere nella decisione i suoi genitori o un altro membro adulto della famiglia, medici e operatori nel campo della sanità hanno il dovere di prestare le cure e l'altro dovere di rispettare la segretezza senza riguardo all'età».

La dottoressa Vivienne Nathanson della British Medical Association ha detto che la chiarificazione è «essenziale» perché sottolinea il rispetto verso l'autonomia dei giovani in materia di decisioni nel campo della salute sessuale: «La direttiva assicura il buon rapporto tra medici e pazienti, basato sulla fiducia». Ma non mancano le critiche.

«I genitori non sanno più cosa pensare» ha detto Victoria Gillick, nota militante sui diritti della famiglia, «sembra che i ragazzini stiano ricevendo un mucchio di consigli sul come tenere nell'ombra i genitori sui loro rapporti sessuali, sugli anticoncezionali che usano, e adesso anche sugli aborti».

L'importanza che il governo da alla promozione di un rapporto di totale fiducia e segretezza tra teenager e medici è anche dovuto alla preoccupazione sorta a seguito dell'aumento delle malattie veneree. Lo scorso anno i casi riportati di clamidia sono aumentati del 9% e l'incremento totale negli ultimi sei anni è del 140%.

E' una malattia che può passare inosservata dato che non presenta sintomi visibili, eppure può portare all'infertilità. Nell'incoraggiare un massimo rapporto di fiducia tra medici e teenager con diritto alla segretezza, il governo ritiene di poter apportare miglioramenti anche in questo campo dato che non sempre ai giovani piace far sapere ai genitori i problemi che incontrano nella loro vita sessuale.

Recentemente il governo ha disposto 26 milioni di sterline per incrementare i servizi di cure sessuali ed è allo studio un progetto per includere «sex and relationship education» come materia obbligatoria nel curriculum scolastico.

> Secondo una nuova direttiva le ragazze sotto i 16 anni possono decidere senza consultare la famiglia

> Il caso di Melissa Smith, incinta a 14 anni: madre e padre guidano la crociata contro le nuove norme

Due vigili del fuoco belgi esausti dopo aver spento l'incendio

Belgio

Aperte due inchieste sul gasdotto esploso S'aggrava il bilancio, un italiano tra i feriti

BRUXELLES Il giorno dopo la terribile esplosione di gas, il Belgio fa i conti con un pesante bilancio di vittime, che resta provvisorio. Sono sedici i morti accertati secondo l'ultimo bilancio ufficiale, destinato però, come ammettono gli stessi responsabili del ministero della sanità, ad aumentare; 124 i feriti per 35 dei quali si teme ancora il peggio. Anche un italiano di 49 anni è rimasto leggermente ferito nell'incidente. Tre le persone che risultano ancora disperse, anche per l'impossibilità delle squadre dei vigili del fuoco di lavorare nel largo cratere apertosi con l'esplosione.

Bruxelles ha disposto l'apertura di due inchieste, una giudiziaria e l'altra amministrativa. Il gasdotto saltato in aria nell'area industriale di Ghislenghein, nel sud del paese, attraversa il Belgio da Zeebrugge sulla costa del Mare del Nord fino alla frontiera francese. Il tubo del diametro di circa un metro sarebbe stato interrato ad una profondità di poco più di un metro. Una delle prime ipotesi fatte è che i lavori realizzati nell'area dove domani avrebbe dovuto essere inaugurata la fabbrica per la produzione di utensili in diamante, Diamond Boart, andata completamente distrutta, abbiano potuto provocare vibrazioni tali da rendere più fragile il gasdotto. Ma non viene neppure del tutto scartata l'ipotesi di danneggiamenti diretti. Ieri alcuni soccorritori hanno infatti riferito di un'errata manovra di una delle gru che avrebbe danneggiato il tubo.

Il procuratore di Tournai, Jacques Cloquette, che guida l'inchiesta giudiziaria, si è tuttavia rifiutato di fornire indicazioni. Tutta l'area industriale è stata chiusa per dare la possibilità alla polizia di compiere le indagini.

Ad Ath, la cittadina di 25 mila abitanti nel cui comune si trova l'area interessata dalla tragedia, ieri è arrivato anche il re Alberto II per rendere omaggio alle vittime, composte in un'improvvisata camera ardent, e ai feriti ricoverati nel locale ospedale. Per gli abitanti del luogo è stato il giorno del silenzio e del lutto. Erano della caserma della città cinque pompieri morti nell'esplosione, compreso Eddy Pettiaux, che ne aveva assunto il comando da appena tre settimane. Con loro sono morti anche un poliziotto, due dipendenti della società elettrica Electrabel, intervenuti sul posto per una prima verifica della fuoriuscita di gas e investiti dal fuoco, e almeno quattro operai della fabbrica.

Il responsabile risorse umane della Diamont Boart ha reso noto che fra i 22 operai impegnati in fabbrica al momento dell'esplosione, due sono morti, tre sono considerati dispersi, 12 sono ricoverati in ospedale, mentre solo 5 hanno potuto far ritorno a casa.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale** n° **48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario** n° **22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il **Servizio clienti** *Sered* via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (Mi) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo, Antonio Padellaro e la redazione de *l'Unità* mandano un pensiero d'affetto, d'amicizia, di gratitudine a

LAURA BETTI

Attrice, autrice, protagonista di momenti indimenticabili della cultura italiana, memoria di Pier Paolo Pasolini, nel giorno della sua scomparsa.

Giorgio Poidomani ricorderà sempre

LAURA

la sua storia, la sua ironia, il suo passato e il suo presente.

Roma, 1 agosto 2004

Il Presidente dei Ds Massimo D'Alema partecipa con dolore alla scomparsa di

LAURA BETTI

Roma, 1 agosto 2004

Giorgio Napolitano saluta commosso

LAURA BETTI

nel ricordo degli anni delle battaglie per il cinema italiano e della amicizia con lei e con Pier Paolo Pasolini.

Addio

LAURA

Ci siamo conosciute troppo tardi, te ne sei andata troppo presto.

Patrizia Motta.

Franca, Letizia e Uliano ricordano con nostalgia l'intelligenza, l'ironia, il brutto carattere, la grande generosità, le polpette per Puck di

LAURA BETTI

7° ANNIVERSARIO

MARIO NERI

Con infinito affetto e rimpianto i tuoi familiari.

Bologna, 2 agosto 2004

Produttori e in basso consumatori di oppio in Afghanistan

Mai tanto oppio dall'Afghanistan Blair sotto accusa

Colin Brown

Quest'anno in Afghanistan il raccolto di oppio sarà uno dei più abbondanti di tutti i tempi, ha fatto sapere ieri il Foreign Office, ed ha già provocato un'inondazione di eroina per le strade della Gran Bretagna.

La rivelazione si dimostrerà quanto mai imbarazzante per Tony Blair che annoverò il taglio degli approvvigionamenti di eroina tra le principali ragioni per invadere l'Afghanistan nell'ottobre del 2001. Gli operatori sanitari hanno avvertito ieri che le conseguenze sono già evidenti: eroina di migliore qualità e più a buon mercato arriva in Gran Bretagna e induce alla dipendenza un numero di giovanissimi senza precedenti.

L'incremento produttivo ha fatto seguito alla fine dei talebani dopo che Stati Uniti e Gran Bretagna avevano invaso l'Afghanistan in risposta agli attentati dell'11 settembre in America.

I talebani avevano preso severi provvedimenti nei confronti dei coltivatori di papavero ma la loro caduta ha portato a un incremento della produzione e il raccolto di quest'anno sarà il più abbondante dall'invasione.

Tony Blair indicò tra le principali ragioni per invadere l'Afghanistan il taglio degli approvvigionamenti di eroina oltre che il rovesciamento del regime talebano e l'eliminazione dei campi di addestramento di Al Qaeda organizzati da Osama bin Laden. All'epoca dell'invasione Blair disse: «Passiamo all'azione perché la rete di Al Qaeda e il regime talebano sono in gran parte finanziati dal narcotraffico – il 90% di tutta l'eroina venduta in Gran Bretagna viene dall'Afghanistan. Interrompere questo traffico rientra nei nostri interessi».

Blair disse anche alla Conferenza del Partito Laburista il 2 ottobre: «Le armi che i talebani acquistano oggi sono pagate con le vite di giovani britannici che comprano la loro droga per le strade del Paese. È un altro aspetto del loro regime che intendiamo distruggere».

La rivelazione, alla vigilia dell'atteso rapporto sull'Afghanistan del Comitato Ristretto per gli Affari Esteri, sottolinea il fallimento di un cruciale obiettivo politico. È una situazione di estremo disagio per il primo ministro su cui piovono da tempo critiche per le ragioni con le quali ha giustificato l'invasione dell'Iraq.

Ieri sera parlamentari di entrambi gli schieramenti hanno accusato il governo di debolezza e hanno detto che Blair stava tradendo le sue promesse di ridurre la produzione di oppio dopo l'invasione dell'Afghanistan. David Davis, il ministro ombra degli Interni, ha dichiarato: «I giovani britannici stanno morendo per l'incompetenza di Blair. Chi non è in grado di portare a compimento un lavoro non dovrebbe nemmeno iniziarlo». David Chidgey, deputato del partito liberaldemocratico e membro della Commissione Esteri, ha detto: «È uno scandalo. È un elemento chiave sul quale abbiamo insistito in occasione della nostra visita in Afghanistan. La Nato non sta intervenendo con le risorse promesse. Mi preoccupa molto il fatto che il raccolto di papavero sia aumentato. Debbono trovare il modo di convincere i contadini a passare al frumento o ai cereali, ma coltivando papavero si guadagna cinque volte di più».

I dettagli sull'incremento della produzione di oppio sono scaturiti da una risposta parlamentare scritta del ministro degli Esteri Bill Rammell al deputato laburista Harry Cohen. Rammell ha detto: «L'Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine (Unodc) sta attualmente valutando insieme al governo afgano il raccolto del 2004. Il suo rapporto verrà pubblicato in autunno. Ci aspettiamo un incremento dei livelli di coltivazione. Non è una buona notizia, ma l'esperienza delle politiche anti-droga in Pakistan e Thailandia, paesi che avevano entrambi livelli molto più bassi di produzione e che erano più stabili, dimostra che la coltivazione tende ad aumentare prima di diminuire».

Cohen ha detto: «L'incremento della coltivazione e della produzione di papavero in Afghanistan è un orrendo presagio per noi in Gran Bretagna tenendo presente che il primo ministro ha dichiarato che il 90% dell'eroina venduta in Gran Bretagna viene dall'Afghanistan. Non consola l'affermazione secondo cui la coltivazione tenderebbe ad aumentare prima di diminuire anche perché è tutta da dimostrare. Mi sembra più che altro una speranza scritta nel vento».

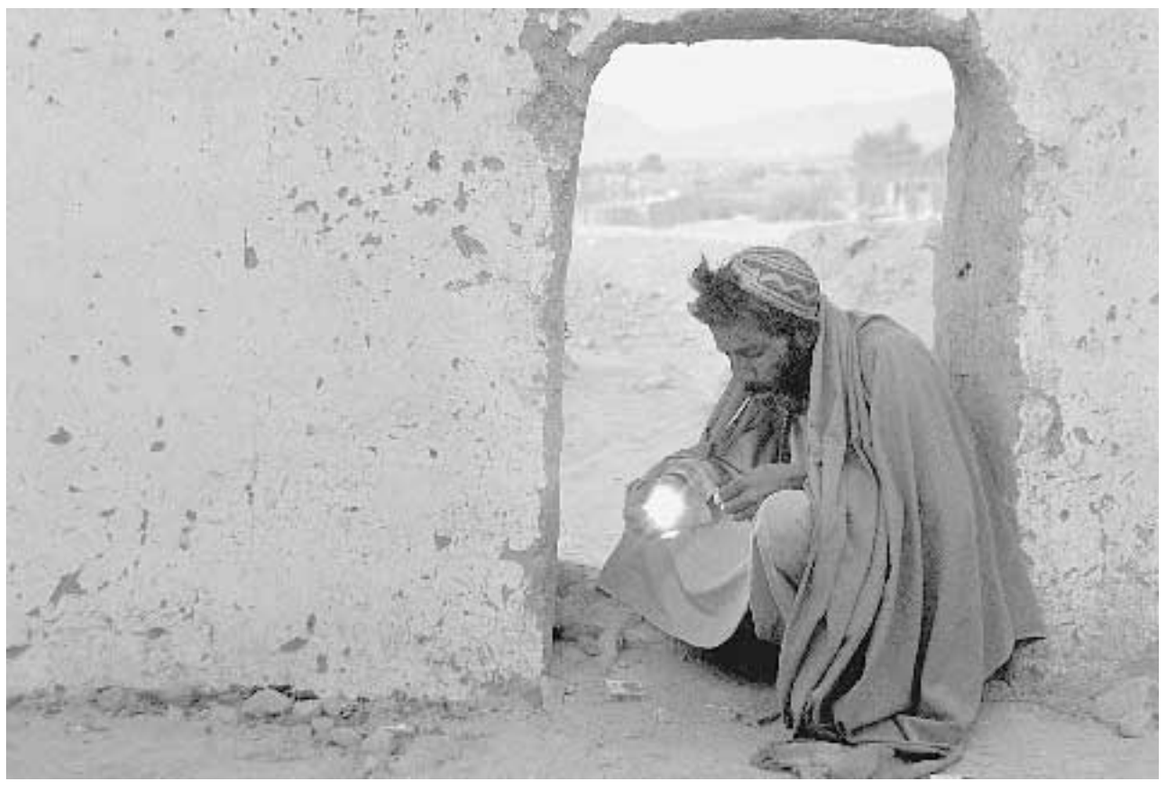
Ha dichiarato ieri sera Sue Clark direttrice dell'associazione per l'assistenza ai senzatetto St. Mungo: «Quello che ci preoccupa è che la maggiore diffusione di droga per le strade possa creare più problemi alle persone vulnerabili delle quali ci occupiamo ogni giorno. Complica notevolmente il nostro lavoro che consiste nel tenerli lontani dalla strada e nell'aiutarli».

David Charter, portavoce dell'ente assistenziale Turning Point, ha detto che un incremento della produzione di papavero potrebbe determinare una riduzione del prezzo dell'eroina e rendere più dura la vita a quanti cercano di curare i tossicodipendenti. «Dal punto di vista della cura è ovviamente un dato negativo che ci sia molta più eroina disponibile - ha detto -. Sia l'attività delle forze dell'ordine che i programmi di cura debbono funzionare al meglio per avere conseguenze positive sulla situazione. Il governo ha investito molto sul versante della cura – le cose non potranno che complicarsi sul versante dell'attività di contrasto delle forze dell'ordine».

Il Comitato Ristretto per gli Affari Esteri farà conoscere domani i suoi timori in merito all'incremento di produzione di eroina. Come ha riferito due mesi fa The Independent, alcuni membri del Comitato Ristretto sono tornati da un missione in Afghanistan sbigottiti da quanto hanno visto. Eric Ilisley, membro laburista del Comitato Ristretto, ha descritto l'Afghanistan come un «caso disperato». I membri ritengono che grosse zone dell'Afghanistan siano nuovamente sotto il controllo dei signori della guerra con milizie che annoverano fino a 10.000 uomini pagate con i proventi del narcotraffico e dei dazi doganali alle frontiere afgane.

A giugno, dopo il vertice di Istanbul, la Nato ha accettato di schierare altri 1.200 soldati in Afghanistan. I soldati sono stati dispiegati per contribuire a garantire condizioni di sicurezza in vista delle elezioni di settembre. Il paese si sta battendo per conservare la sua apparenza democratica tra sporadici episodi di violenza, ma nel frattempo non ci sono segnali di una riduzione del narcotraffico.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



allarme Usa a Kabul

Due funzionari uccisi dai Talebani «Rischio attentati in vista del voto»

Un alto funzionario afghano e una sua guardia del corpo sono rimasti uccisi ieri in un agguato nella provincia di Helmand, nel sud dell'Afghanistan. Taous Khan è stato attaccato da un commando di uomini armati, probabilmente talebani, che dopo l'omicidio si sono allontanati a bordo di due automezzi. È solo l'ultimo episodio di uno stillicidio di violenze che stanno accompagnando la preparazione delle elezioni del prossimo 9 ottobre. Appena 24 ore prima tre funzionari elettorali erano stati feriti nella provincia meridionale di Uruzgan. Un portavoce delle forze americane ieri ha ammesso che la situazione della sicurezza sul terreno si è ulteriormente deteriorata. «Con l'avvicinarsi delle elezioni ci aspettiamo un incremento di "azioni disperate" e attacchi verosimilmente contro civili e contro le organizzazioni non governative», ha detto il comandante John Siepmann, durante una conferenza stampa a Kabul.

Solo mercoledì scorso Médecins sans Frontières ha deciso di ritirare i propri volontari, dopo l'assassinio di cinque dei suoi membri avvenuto il 2 giugno scorso. L'organizzazione ha denunciato il clima di violenza e le minacce ricevute, e lo scarso interesse delle autorità di Kabul nel portare avanti l'inchiesta.

A due anni e mezzo dalla fine della guerra solo nella capitale afghana c'è una sicurezza relativa, mentre grandi regioni del paese sono tuttora sotto il controllo di milizie private dei vari signori della guerra che si finanziano abbondantemente con il narcotraffico. Le forze della coalizione guidata dagli americani non sembrano interessate a perseguirle, l'obiettivo primario della missione restano i talebani e Al Qaeda. Oltre ai militari della coalizione- 20.000 uomini - in Afghanistan sono operativi 6500 uomini Nato e ne è stato deciso l'invio di altri 1800 prima delle elezioni presidenziali.

Il premier britannico aveva giustificato l'intervento militare anche con la necessità di stroncare il traffico di eroina

I rapporti da Kabul parlano di una ripresa in grande stile della produzione che finanzia i signori della guerra

Udienze a porte chiuse per i 640 prigionieri di Guantanamo

Commissioni ad hoc decideranno chi lasciare in cella e chi rispedire nel Paese di origine. Due francesi rimpatriati: siamo stati picchiati

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel campo di prigionia di Guantanamo è cominciata una nuova era. Qualcosa è cambiato, per fare in modo che tutto rimanga come prima. Per la prima volta in tre anni, un detenuto ha avuto la possibilità di sostenere la propria innocenza davanti alle autorità militari. Si è svolta la prima delle «udienze amministrative» promesse dal ministro della difesa difesa Donald Rumsfeld. Entro quattro mesi, tutti i 640 cittadini stranieri rinchiusi a Guantanamo saranno ascoltati, uno per uno, da commissioni composte da tre ufficiali americani ciascuna. Le commissioni decideranno la sorte di ogni detenuto. Avranno la possibilità di rimandarlo in cella a tempo indeterminato come «combattente nemico» oppure di dichiararlo innocente e deportarlo nel paese di origine.

Le udienze si svolgono a porte chiuse. Il portavoce del Pentagono, maggiore Beci Brenton, ha rifiutato di rivelare il nome o la nazionalità del primo prigioniero esaminato. Ha dichiarato che la commissione non ha preso una decisione immediata. Si è riservata di studiare i verbali.

Le udienze amministrative sono la risposta del governo americano alla Corte Suprema, che il mese scorso ha riconosciuto i diritti legali dei prigionieri di Guantanamo. Dopo questa decisione le associazioni per i diritti civili, in nome dei detenuti, si sono rivolte a un tribunale per chiedere processi regolari. Il ministero si è opposto. In una memoria presentata venerdì scorso l'ufficio legale del ministero sostiene: «In quanto stranieri in una base all'estero, i prigionieri di Guantanamo non hanno connessioni sufficienti con gli Stati Uniti per invocare i diritti costituzionali». Quindi niente processi, ma «udienze amministrative». Le autorità americane sostengono di avere applicato in questo modo la decisione della Corte Suprema.

I detenuti convocati in udienza non hanno diritto ad avvocati difensori. Sono assistiti da «rappresentanti personali» scelti dal comando tra gli ufficiali della base militare. Questi rappresentanti non possono invocare il segreto di ufficio come gli avvocati, anzi sono tenuti a riferire immediatamente ogni ammissione dei detenuti che possa essere usata contro di loro. Ogni detenuto ha la possibilità di esporre il proprio caso alla commissione che lo giudica. Può indicare testimoni, ma non può assistere al loro interrogatorio. Gli atti di accusa sono segreti. I detenuti non hanno diritto di leggerli. Possono soltanto chiedere ai «rappresentanti personali» una spiegazione sommaria dei motivi per cui sono in cella da tre anni.

Il ministro della marina Gordon England, responsabile della base militare di Guantanamo, ha indicato che la procedura potrebbe cambiare «se risultasse necessario». Per il momento sono previste tre commissioni giudicanti di tre ufficiali ciascuna. Ognuna dovrebbe esaminare 24 casi alla settimana. «Se risulterà - ha dichiarato il ministro - che alcuni detenuti non sono combattenti nemici, lavoreremo con il dipartimento di Stato per il loro rimpatrio».

Il governo americano usa l'espressione «combattente nemico» per indicare i prigionieri che non appartengono a forze armate regolari, ma sono stati catturati durante la guerra in Afghanistan e altre operazioni militari contro il terrorismo. La Casa Bianca e il ministero della Difesa sostengono che questi combattenti possono essere detenuti senza processo «fino a quando non saranno più pericolosi o la guerra contro il terrorismo sarà finita». Le «udienze amministrative» si terranno una volta l'anno. Alcuni cittadini di paesi occidentali, Francia, Germania e Australia in particolare, sono stati consegnati ai loro governi. I due francesi hanno raccontato di essere stati picchiati e drogati durante la lunga detenzione. Il Pentagono ha annunciato che alcuni prigionieri saranno giudicati da tribunali militari. Le udienze amministrative non hanno niente a che vedere con i processi, che non sono ancora cominciati. Il «Centro per i diritti costituzionali», una associazione privata di giuristi, ha assunto il noto avvocato Joe Margulies per fare causa al ministro della Difesa in nome di 53 detenuti. «Le udienze amministrative - ha dichiarato Margulies - sono un vergognoso tentativo di fare in modo che Guantanamo rimanga un'isola senza legge. Se anche le commissioni decidessero la scarcerazione dei detenuti, il ministro della Difesa si è riservato il diritto di ignorare le loro raccomandazioni senza neppure spiegare il motivo. I rappresentati personali assegnati ai detenuti non hanno alcuno dei diritti di un avvocato difensore».

«Chiusi in gabbia, forzati a stare svegli»

Raccontano di gabbie dove venivano rinchiusi e picchiati, di umiliazioni continue, di terribili insonnie provocate da misteriosi farmaci somministrati a forza: due dei quattro maghrebini francesi rispediti martedì scorso a casa dopo più di due anni di Guantanamo puntano l'indice contro gli americani. «Scene che ricordano da vicino quelle della prigione di Abu Graib in Iraq benchè non sapessero nemmeno che c'è stata una guerra in Iraq»», ha detto Jacques Debray, l'avvocato di Nizar Sassi e Mourad Benchellali, catturati dai militari Usa in Afghanistan nel dicembre 2001 durante la crociata contro i Talebani. I due hanno confidato al legale di essere stati maltrattati già in Afghanistan, subito dopo la cattura: sarebbero stati costretti a denudarsi e a mettere a la testa in una morsa nel corso di una scioccante perquisizione corporale. I quattro reduci di Guantanamo sono stati accusati formalmente in Francia di «associazione per delinquere a scopo terroristico».

La benzina al nuovo record storico in Italia

Giuseppe Caruso

MILANO Benzina a prezzi record in Italia. Il costo del combustibile ha ormai toccato presso molti distributori nostrani delle vette mai raggiunte in precedenza, pesando e molto sul grande esodo per le vacanze.

Nonostante l'aumento del costo della benzina riguardi tutti i paesi della Ue, l'Italia primeggia in questa particolare e per niente lusinghiera classifica, visto che nel nostro paese si registra un costo maggiore di 0,014 euro al litro: vale a dire poco meno di 300 delle vecchie lire che per un auto di medio-grande cilindrata si traducono in un maggiore esborso, facendo un pieno, di quasi 8 euro. Vale a dire che per fare il rifornimento entro i confini nazionale ci vogliono quasi 15 mila delle vecchie lire in più rispetto alla spesa che si affronterebbe passando la frontiera.

Anche se nelle ultime settimane il divario con il resto d'Europa si è andato leggermente attenuando, basti pensare che all'inizio di luglio il differenziale penalizzava gli automobilisti italiani di ben 0,030 euro, la penisola rimane ancora ai vertici del così detto caro-pieno nel vecchio continente. E vanta un altro record negativo, quello del costo del gasolio: il prezzo medio al consumo, secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero delle Attività Produttive, è di 0,937 euro. Una vetta ineguagliata ed ineguagliabile nel confronto con tutti gli altri paesi dell'area Ue.

Qualche lieve miglioramento invece si segnala nel confronto con gli altri stati dell'Ue sulla benzina verde. La posizione occupata dall' Italia, nella speciale classifica del caro-carburante europeo, non è fortunatamente più da podio, come invece è stata per un lungo periodo. Adesso infatti non siamo più tra i primi tre paesi più cari, ma occupiamo un comunque poco esaltante quinto posto con i nostri 1,150 euro al litro in media, contro gli 1,291 vantati dall'Olanda, i 1,218 della gran Bretagna, i 1,174 della Germania ed i 1,162 euro della Danimarca.

E sempre in tema di confronti, anche dagli adeguamenti dei prezzi alle impennate del greggio sui mercati internazionali emergono dei segnali se non proprio tranquillizzanti, almeno più confortanti rispetto al recente passato: a fronte di un aumento del prezzo industriale (quello cioè al netto delle imposte) intorno agli 0,008 euro, registrati nella penultima settimana di luglio, di paesi come Gran Bretagna, Francia e Spagna, l'Italia ha ritoccato i suoi listini per "soli" 0,003 euro al litro.

Sempre molto pesante rimane, invece, il confronto internazionale sul versante del gasolio da riscaldamento dove l'Italia èancora prima indiscussa ed irraggiungibile del caro-combustibile europeo. Un'altro record di cui si farebbe volentieri a meno. E con uno scarto notevole visto che gli 0,902 euro al litro sono seguiti solo dagli 0,829 (quasi 0,010 euro cioè in meno) della Svezia ed una media Ue di 0,480 euro al litro.

Continua ad aumentare anche il costo del petrolio. L'oro nero è arrivato al record di 43,85 ieri a New York chiudendo la settimana appena sotto: 43,75 dollari al barile per il future di settembre. A trascinare in alto il prezzo, una serie di fattori fra cui la vicenda Yukos: all'annuncio della possibile sospensione dell'attività del colosso russo, la quotazione ha sfondato quota 43, per poi attestarsi su questa cifra.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Aprilia, tocca a Colaninno

Stop all'offerta Ducati, ora è più vicina la Piaggio. Timori dei sindacati

Roberto Rossi

MILANO Aprilia rifiuta l'offerta di acquisto della Ducati e riapre le trattative con la Piaggio di Roberto Colaninno.

La svolta, che pure era nell'aria, è avvenuta ieri a Milano, presso lo Studio Portale Visconti, dove era riunito il consiglio di amministrazione della casa motoristica veneta. «Il cda di Aprilia - si legge in una nota - ha esaminato la proposta di Ducati inviata il 30 luglio 2004 entro il termine del periodo di esclusiva. Il consiglio, manifestato apprezzamento per il contributo e lo sforzo profuso da Ducati, ha tuttavia ritenuto non sussistano i presupposti per la proroga dell'esclusiva a suo tempo concessa a Ducati. Il consiglio ha deciso - è scritto ancora - di proseguire, senza vincoli di esclusiva, l'esame delle proposte avanzate dagli interessati a guidare la ristrutturazione ed il rilancio di Aprilia».

«Ora - spiega il presidente dell'azienda di Noale, Candido Fois - vogliamo chiudere le trattative il più presto possibile». Cioè entro il 14 agosto, termine fissato da Colaninno per la validità della sua offerta. «Noi pensiamo - continua Fois - che le offerte dei due gruppi siano entrambe suscettibili di miglioramenti». Per questo il consiglio dell'Aprilia ha dato la possibilità alla Piaggio di avviare la fase di *due diligence* già da oggi. L'eventuale integrazione tra la Piaggio (che nei primi cinque mesi ha registrato un fatturato consolidato in crescita di oltre l'11% rispetto all'anno scorso) e l'Aprilia, darebbe vita a uno dei più importanti gruppi mondiali nel settore a due ruote, con oltre 1,5 miliardi di ricavi. La proposta di acquisto avanzata da Colaninno riguarda l'intero businness del gruppo veneto ed è finalizzata a tutelare tutte le sue attività.

A indurre Aprilia, detentrice anche dei marchi Guzzi e Laverda, a non prorogare l'esclusiva con Ducati sarebbero state le risposte date dal gruppo emiliano alla richiesta di un piano di finanziamento per far fronte ai problemi di liquidità. Ducati, che pure garantisce maggiore continuità industriale, si sarebbe trovata di fronte all'ostilità di molte banche restie a concedere aperture di credito a un gruppo già fortemente indebitato. Nonostante questo, fanno sapere da Bologna, Ducati è riuscita a rispettare tutti i termini e parametri imposti dall'Aprilia. Per questo motivo, dopo aver ottenuto l'esclusiva, i vertici del gruppo stanno valutando il ricorso a vie legali.

Ma proprio il fatto che Ducati abbia profuso il massimo sforzo nel reperire capitali rende difficile pensare a un miglioramento della sua offerta. Non a caso, con una nota, il gruppo emiliano ribadisce che «l'offerta per l'acquisizione della maggioranza di Aprilia non viene modificata e rimane comunque valida. Siamo certi - commenta Federico Minoli, presidente e amministratore delegato Ducati Motor Holding- che la nostra proposta rifletta una valutazione congrua di Aprilia e che offra garanzie a tutti gli *stakeholder* coinvolti nell'operazione».

Il presidente del gruppo Piaggio Roberto Colaninno

Sembra chiaro, allora, che Aprilia chiuda con Piaggio che porterebbe con sé, da subito, soldi freschi (si parla di 50 milioni), per evitare che la società di Noale affondi. Contemporaneamente Piaggio avvierebbe il procedimento per il trasferimento della proprietà che dovrebbe concretizzarsi nel giro di tre-quattro mesi. D'altra parte per frenare la crisi dell'Aprilia - che si era fatta drammatica lo scorso maggio con la scadenza delle cedole, per 7,5 milioni di euro, del bond di 100 milioni emesso dalla società nel 2002 - le banche creditrici avevano fatto subito appello a Roberto Colaninno perché rilevasse la società, ma il patron di Piaggio aveva temporeggiato. Fino allo scorso 13 luglio.

La svolta imposta dai vertici dell'Aprilia spaventa e non poco i sindacati. «Si sta prospettando la conclusione più pericolosa - commenta Giorgio Cremaschi della Fiom-Cgil - perché si profila un'intesa con la Piaggio che a noi preoccupa perché Piaggio e Aprilia hanno il massimo di sovrapposizione delle produzioni e quindi c'è il rischio di operazioni che mettano in discussione stabilimenti e posti di lavoro. In sostanza temiamo un altro effetto Alfa, temiamo che resti solo il marchio». «Era la soluzione più scontata - dice Michele Zanocco, della Fim-Cisl di Venezia - perché è ovvio che chi intende vendere, come Aprilia, desidera una maggiore concorrenza possibile; dare nuove opportunità a Piaggio rientra in questa ottica. Detto ciò - prosegue il sindacalista - rimangono aperti tutti i problemi».

Wto

Accordo sulla liberalizzazione degli scambi internazionali

GINEVRA. I paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) hanno raggiunto ieri notte, a Ginevra, un accordo per rilanciare i negoziati sulla liberalizzazione degli scambi internazionali. L'accordo è stato approvato nel corso della seduta plenaria dei 147 membri dell'Organizzazione, dopo che un'intesa era già stata raggiunta nel comitato ristretto dei negoziatori. La svolta è arrivata dopo un'ennesima notte di confronto che ha portato a raggiungere un compromesso sulla più delicata delle questioni, quella relativa all'agricoltura che da sempre rappresenta l'ostacolo principale. Il testo, negoziato in quest'ultimo round di colloqui per oltre quindici ore, permetterà ai prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo di rafforzare le propria competitività con quelli dei paesi ricchi. Una soluzione che, per esempio, ha fatto riconoscere ai negoziatori del Brasile - uno dei più forti competitori degli ultimi tempi e paese chiave del G20 - che l'accordo in vista dovrebbe segnare «l'inizio della fine delle sovvenzioni».

Il successo dei colloqui di Ginevra dovrebbe portare ad una riattivazione del ciclo di Doha, con un conseguente forte impulso al commercio internazionale che costituirebbe, a sua volta, una leva per rafforzare la ripresa dell'economia mondiale.

400 milioni da restituire in dodici mesi

Alitalia, il prestito è legge Gli stipendi garantiti fino a settembre

Marco Tedeschi

MILANO Stipendi per due mesi e poi stop. La Camera ha convertito in legge, ieri, il decreto che offre le garanzie dello Stato per la concessione del prestito ponte da 400 milioni di euro per il salvataggio di Alitalia da restituire in dodici mesi. Un prestito che se da una parte dà ossigeno alla società, dall'altra non risolve i problemi della compagnia di bandiera, ma che li rimanda solamente.

Questo perché i conti nel primo semestre 2004 non sono migliorati e la società sarà costretta ad abbattere il capitale dal momento che le perdite, in tutto 520 milioni di euro nel 2003 e 330 milioni nel primo semestre 2004, hanno superato un terzo del capitale. Il tutto dovrebbe avvenire il prossimo 30 agosto quando si riunirà di nuovo il consiglio di amministrazione. Consiglio che venerdì ha varato il piano messo in atto da Cimoli e che verrà discusso con i sindacati a partire da domani. Due sono le fasi previste. Una prima di risanamento per garantire la continuità aziendale attraverso azioni radicali di efficientamento e una seconda di rilancio volta alla crescita del gruppo.

Due anni per il risanamento, il pareggio dei conti entro il 2006 e, una volta in linea con le concorrenti, Alitalia tornerà a competere da sola o con un partner, prevedendo fra il 2007-2008, un incremento di attività intorno al 10-15%. Tutto possibile senza «ulteriori perturbazioni interne ed esterne».

> Da domani parte il confronto con le organizzazioni sindacali sul piano Cimoli

Cimoli potrebbe modificare il progetto di divisione in due della società - AZ Fly (per attività di volo) e AZ Service (per i servizi di terra) - e rispolverare l'ipotesi di una holding snella, sotto la quale sarebbero le due nuove società, Az Fly e Az Service appunto. A questa possibilità, il top manager starebbe lavorando con i suoi più stretti collaboratori. Ipotesi che era scaturita, a ridosso dell'accordo di palazzo Chigi del maggio scorso, proprio dai sindacati. Che, contestando l'eventualità di esuberi e di esternalizzazione delle attività di terra (manutenzione, amministrazione, handling e information technology) in società distinte con l'ingresso di partner industriali di maggioranza (sono stati avviati contatti con Fraport, Finmeccanica, Ibm, Eds), volevano invece assicurarsi una protezione restando sotto una holding Alitalia. Il piano di emergenza, ha ribadito Cimoli al board, deve essere attuato in tempi rapidi, richiede due anni di tempo e «azioni radicali di efficientamento» e una complessiva riorganizzazione della struttura anche con la razionalizzazione dell'attività di tutto il personale volto ad una maggiore produttività.

L'ipotesi di creare una holding «è un segnale - ha dichiarato ieri ribadisce Claudio Genovesi della Cisl - di attenzione alla proposta sindacale formulata a Palazzo Chigi: il fatto di tenere insieme gli asset vuol dire aumentare il valore di Alitalia. A questo punto riteniamo che non sia più rinviabile la decisione di allearsi con vettori italiani per rilanciare Alitalia sul mercato interno», che deve essere «messo al centro del tavolo delle trattative», anche quelle con gli altri vettori internazionali.

l'analisi

Lavoro e industria, i ritardi dell'Europa

Antonio Panzeri *

Il 20 luglio si è inaugurata la nuova legislatura del Parlamento europeo.È difficile pronosticare quale sarà lo sviluppo che essa avrà. Non c'è dubbio che in agenda vi siano grandi problemi da affrontare che vanno sotto il nome di una Europa politica, economica e sociale.

C'è innanzitutto l'esigenza di costruire con maggiore determinazione e forza una identità europea partendo dal definitivo decollo del trattato costituzionale che, pur con tutti i limiti, definisce un architrave istituzionale dell'Europa allargata. C'è da dare una forte accelerazione alla politica estera comune europea, oggi rappresentata, ed è una novità, da un ministro degli esteri europeo: Javier Solana. Che sia importante tutto questo lo abbiamo appreso dalle vicende che hanno accompagnato l'avventura irachena e che hanno reso evidenti le divisioni e l'impotenza dell'Europa. C'è, infine, da dare un fortissimo impulso perché possa essere costituita un'Europa economico - sociale nella quale il lavoro, le attività produttive, la ricerca siano i nuovi ingredienti per fare sistema. Del resto ,che questo sia l'obiettivo cui tendere è dimostrato dalla situazione di enorme difficoltà nella quale versa l'economia italiana e dalle non ottime performance dell'economia europea.

In questi giorni l'OCSE ha presentato il rapporto sull'area euro che prevede per una crescita dello 1.6%,quest'anno e del 2.4% nel 2005. Gli U.S.A. correranno al 4.7% nel 2004 e al 3.7% nel 2005, il Giappone dovrebbe raggiungere il 3% quest'anno e il 2.8% il prossimo. A preoccupare gli economisti sono la domanda interna che ristagna e la spesa delle famiglie che non decolla. La mancanza di fiducia aumenta il risparmio a scopo preventivo deprimendo così i consumi. Da tutto ciò si evince la necessità di cambiare espressamente rotta, in Italia per i temi che sono oggetto di discussione e scontro in Parlamento relativamente alla manovra economica, così come appare indispensabile per l'Europa ridefinire un nuovo itinerario.

Infatti, se si osservano da vicino i processi, si avverte che l'Europa non ha ancora trovato il passo giusto per utilizzare al meglio l'enorme vantaggio competitivo di avere il mercato domestico più grande del mondo. E in questo quadro è giusto sottolineare che solo attraverso una maggiore integrazione e una corporate governance comune si potrà superare il ritardo tecnologico rispetto agli U.S.A. e al Giappone. Tutto questo significa fare sistema e comprendere che gli spazi competitivi, anche per l'industria italiana, potranno maggiormente realizzarsi se si saprà agire meglio nel contesto europeo. Forse bisognerà sempre più entrare nell'idea di inaugurare politiche settoriali europee che siano in grado di salvaguardare i patrimoni produttivi e inserirli in uno spazio competitivo più ampio.

Sono chiare , in questa ottica, le connessioni con la possibilità di dare attuazione all'agenda di Lisbona e con l'esigenza di difendere il modello di sviluppo sociale europeo. Nella finanziaria di quest'anno il Consiglio europeo ha concluso che la deindustrializzazione rimane un rischio per il modello sociale europeo e ha invitato la Commissione a proporre iniziative concrete volte ad accrescere la competitività dell'industria europea, il che implica la necessità di riforme economiche.

E che il problema del futuro industriale e produttivo, in questa dimensione sia cosa centrale,ne sanno qualcosa i lavoratori della AVIR di Corsico, alle porte di Milano, che stanno "subendo" un processo di fusione,autorizzato dalla Commissione europea, tra la statunitense Owens - Illinois e la francese BSN Glasspack, che prevede come condizione la vendita dello stabilimento di Corsico.

Questioni dunque di una certa rilevanza che impongono forti sinergie tra il lavoro nel contesto nazionale e in quello europeo, soprattutto oggi di fronte alle opportunità che derivano dall'allargamento ad Est e alla nuova fase della competizione globale.

E occorrerà ancora maggiore coraggio nel rilanciare una politica industriale adeguata su scala europea. Quindi cooperazione stretta e attivazione dei soggetti istituzionali economici e sociali per guadagnare gli spazi necessari per politiche di crescita e sviluppo. È ciò che sembra utile fare in questa fase nuova della legislatura europea perché alcuni obiettivi, utili anche al nostro Paese, possano essere raggiunti.

**Parlamentare europeo*

Nata in Francia, la bevanda mira a conquistare il pubblico arabo. Proliferano le «cole» alternative in competizione con quella americana

«Mecca Cola» vuole dissetare l'Italia

Ogni mese importati 160mila litri. Il 20% degli utili finanziano Ong palestinesi e italiane

Roberto Rossi

MILANO «*Ne buvez plus idiot, buvez engagé!*». Ovvero «Non bevete più idiota, bevete impegnato». Tenete a mente questo slogan. Presto potrebbe diventare molto familiare. Perché «bere impegnato» d'ora in poi sarà il motto con il quale la Mecca-Cola, la risposta araba alla Coca Cola, invaderà il nostro paese con l'obiettivo di conquistare il pubblico islamico e chi «non sopporta di contribuire bicchiere dopo bicchiere, alla violenza del capitalismo yankee».

Prodotta a Parigi dalla Beverage France, Mecca-Cola nasce nell'ottobre del 2002 grazie all'intuizione di Tawfik Mathlouti, francese di origine tunisina e di fede islamica nonché proprietario anche di alcune emittenti radio e tv indirizzate agli arabi che vivono in Francia. Nel giro di qualche tempo, anche grazie a un abile campagna pubblicitaria, la bevanda diventa un caso. In cinque mesi, dal novembre del 2002 al marzo 2003, il mercato transalpino è invaso da 8 milioni di bottiglie da un litro e mezzo.

In Italia Mecca-Cola arriva grazie alla Melange srl, società di distribuzione italo-palestinese di Torino. «L'idea di importarla è nata per caso - ci spiega Elio Limberti, fondatore dell'azienda che raccoglie 21 soci, attivista di Rifondazione Comunista -, una sera mentre eravamo in federazione». Dopo i primi contatti con Parigi, nell'ottobre scorso la costituzione della società e l'arrivo delle prime bottiglie, «non commercializzabili perché prive di etichette in italiano». La vera distribuzione è allora rimandata di qualche mese. I primi a vedere «la bevanda ad alto contenuto etico», come sottolineato da Limberti, sono i negozi etnici (da poco sono stati avviati i contatti con la grande distribuzione e lanciata sul mercato la lattina). Quanta Mecca-Cola viene bevuta in Italia? «Ogni mese vengono 7-8 tir, un carico a pieno regime porta 20mila litri». Il calcolo di conseguenza. Per ora la sua presenza è ridotta. «Solo nelle città più importanti, che saranno 25 alla fine dell'anno», dove il collaboratore locale è sempre affiancato da uno in lingua araba. Perché sta qui la grande scommessa della Melange. «Raggiungere i circa tre milioni di islamici, secondo le stime Caritas, presenti in Italia».

Ma non solo. L'obiettivo è anche quello di invogliare un pubblico «etnico e solidale». Perché la solidarietà, oltre ai profitti, è un tratto distintivo della Mecca-Cola. La casa madre impone di devolvere il 20% degli utili a organizzazioni non governative palestinesi e organizzazioni umanitarie italiane. Una scelta che ha aperto la strada a polemiche e accuse in Francia e altrove, come quella di finanziare in modo occulto il terrorismo arabo. Accuse respinte e mai provate.

Ma quanto è vasto il mercato etnico e solidale? Limberti ce lo spiega: «Un anno fa c'è stato il referendum per l'articolo 18. In quell'occasione il "sì", che pure era stato indicato solo da Rifondazione Comunista, aveva preso circa dieci milioni di voti. Ecco, noi riteniamo che il nostro target non sia inferiore ai dieci milioni di persone con età superiore ai 18 anni». Ma perché, allo stesso prezzo, uno dovrebbe scegliere Mecca-Cola invece della tradizionale Coca-Cola? «Perché è buona e perché chi la beve fa una scelta di tipo critico». La stessa effettuata dagli organizzatori della Festa dell'Unità di Firenze o della Rototom Sun Splash di Osoppo. La stessa effettuata dalla Fim-Cisl, che ha aderito alla campagna per il boicottaggio della Coca-Cola (che tuttavia è una grande finanziatrice della campagna elettorale del democratico John Kerry e nel suo consiglio di amministrazione siedono personalità come Andrew Young, uno dei maggiori esponenti del movimento dei diritti civili negli Usa).

Ma la Mecca-Cola potrebbe essere solo la prima di una serie di marchi pronti a sfruttare il momento. In Italia è arrivata anche l'Arab Cola, bevanda nata in Francia nel marzo 2003, prodotta in Croazia e distribuita dalla Centroplastica di Monza (70 mila litri al mese). Ma a far concorrenza al colosso americano sono in parecchi in giro per l'Europa. La Zamzam Cola (fondata in Iran nel 1954, porta il nome della sorgente sacra della Mecca, bevanda nazionale dal 1979, quando la rivoluzione di Khomeini mise fuori legge le etichette americane), o la Qibla Cola (Qibla è la direzione verso cui pregano i musulmani, verso la Mecca) nata nel febbraio 2003 a Derby nel Regno Unito con un milione di bottiglie mensili come target solo sul suolo britannico e finalità simili alla Mecca-Cola (l'azienda dichiara di voler contribuire alle più importanti organizzazioni caritatevoli islamiche, purché ufficialmente riconosciute). Infine la Muslim Up, nata da una iniziativa di tre imprenditori francesi di origini tunisine (prodotte al momento 500 mila bottiglie, solo in Francia).

Tutte le bevande, comunque, hanno fatto notizia non tanto per la loro qualità, quanto perché considerate come simbolo dell'antiamericanismo crescente. «Antiamericani? È una balla - conclude Limberti -. Ho le mie opinioni, Sharon e Bush non mi piacciono, ma questo non implica che sia antiamericano o antisemita». *Business is business.*

Alcune confezioni di Mecca Cola

telefonini

Gli immigrati spendono 750 milioni in ricariche

MILANO «Tre milioni e mezzo di schede sim e 750 milioni di euro l'anno per ricaricarle». A fornire i numeri sul rapporto tra telefonini e immigrati è Gianluca Luciano, amministratore unico di Isi Etnocommunication, l'unica concessionaria di pubblicità/media center in Italia specializzata in campagne su media etnici (giornali, radio, tv, eventi). «In Italia - spiega Luciano - ci sono almeno due milioni e mezzo di immigrati in possesso di un cellulare. Molti di loro utilizzano due schede sim, alternandole a seconda della tariffa più vantaggiosa per il tipo di telefonata che stanno per effettuare. La nostra stima è che le sim in circolazione siano circa tre milioni e mezzo». «Ogni immigrato - continua Luciano - spende in media tra i 25 e i 30 euro al mese per ricaricare la scheda del suo telefonino. Una somma che moltiplicata per dodici mesi e per due milioni e mezzo di immigrati porta ad almeno 750 milioni di euro spesi ogni anno in telefonate».

Gli operatori hanno capito quale sia il mercato e stanno lanciando prodotti e campagne di comunicazione dedicati agli stranieri in Italia. Per prima si è mossa Wind, poi è stata la volta di Vodafone. «Oggi - nota Gianluca Luciano - scende in campo anche Telecom, che con Carta Internazionale Tim offre tariffe vantaggiose per le telefonate verso casa a tutti gli immigrati dei paesi dell'Est Europeo».

confesercenti

Ad agosto aperti sei negozi su dieci

MILANO Serrande alzate e nessun problema per la spesa, fatta eccezione per la settimana di Ferragosto, durante la quale trovare un negozio potrebbe essere un po' più difficile: in agosto rimarranno infatti aperti nelle città sei negozi su dieci, con punte addirittura del 90% nei centri storici. Lo sostiene un'indagine della Confesercenti, condotta in undici città italiane. Dei 222.592 esercizi commerciali su cui conta il campione di riferimento della Confesercenti, ben 126.674, il 57% del totale rimarranno aperti. Quest'anno la situazione appare migliore rispetto al 2003 soprattutto a Torino e Milano, città storicamente industriali che con il passare degli anni si sono terziarizzate «producendo così una differente scansione del periodo delle vacanze non più legate esclusivamente al mese di agosto». I più fortunati saranno però i palermitani: in città, infatti, le serrande rimarranno alzate in agosto per ben 12.284 negozi, ovvero l'84% del totale.

Negozi aperti, quindi, un po' dappertutto, anche se «qualche disagio si potrà avere - afferma la Confesercenti - nella settimana a cavallo di Ferragosto, durante la quale però rimarranno aperti quasi tutti i mercati rionali che così concorreranno ad assicurare la vendita di alimentari». Nelle città d'arte si avrà una massiccia apertura degli esercizi nei centri storici con medie di oltre il 90%.

La nostra produzione...
...a casa vostra !
MOBILI rud
www.rudmobili.it info@rudmobili.it

GRETA Salotto Eco pelle
Divano a 3 posti + divano a 2 posti
€630,00* L. 1.219.000
*Disponibile anche Bordeaux

CARLA cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
*DISPONIBILE ANCHE CILIEGIO E PANNA
€1.199,00* L. 2.321.000

KIOTO camera matrimoniale come foto
€1.850,00* L. 3.582.000

Grandissima promozione !
Formula PAGAMENTO COMODO
- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO
+ TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI
consum.it COMPASS
Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo ! !
I nostri punti vendita:
S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398
FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301
CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbricce, 8 Tel. 0577 304143
ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183
TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725
ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086
ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086
CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078
AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444
LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8
QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277
ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153
CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255982 SERVIZIO CLIENTI

lo sport in tv

10,00	Beach volley, World Tour **Eurosport**
13,00	Superbike, Gp Uk: gara 1 **Eurosport**
14,00	Calcio, Roma-Celtic (replica) **SkySport1**
16,15	Superbike, Gp Uk: gara 2 **La//Eurosport**
17,00	Tuffi, camp. it. assoluti **RaiSportSat**
20,00	Volley donne: finale Grand Prix **SkySport1**
20,00	Tennis, torneo di Toronto **SkySport2**
21,00	Pallanuoto donne: Italia-Usa **RaiSportSat**
21,30	Tennis, torneo di San Diego **Eurosport**
00,50	Tennis, torneo di San Marino **Rai2**

Berlino riabbraccia il suo Stadio Olimpico

Qui Jesse Owens vinse 4 ori davanti a Hitler alle Olimpiadi del 1936

BERLINO Festa a Berlino per la riapertura dello Stadio Olimpico. Il restauro, durato quattro anni, è costato 242 milioni di euro e ha rimesso a nuovo la struttura che ospitò le Olimpiadi del 1936 disputate sotto il regime nazzista. L'esterno in pietra grigia è stato lasciato così com'era, ma è stata aggiunto un tetto translucido a forma di ala che riparerà dalla pioggia i quasi 75.000 spettatori che potranno prendere posto nello stadio. Otto Schily, ministro dell'interno, ha sottolineato che il restauro ha consentito alla città di disporre di «uno dei migliori stadi del mondo». Per prendere le distanze dal passato, senza dimenticarlo, un museo vicino all'ingresso e 35 targhe sparse in tutto lo stadio racconteranno la storia dell'impianto, dalla costruzione (1934-1936), al palco dal quale la regista del Fuehrer, Leni Riefenstahl, immortalò Hitler e gli atleti nel famoso documentario in due parti sui Giochi del '36, "Olimpia". Da quel palco Adolf Hitler dovette assistere al grande smacco alla sua ideologia sulla superiorità della razza ariana, quando l'atleta afroamericano Jesse Owens vinse quattro medaglie d'oro.

Neqrouz

Il calciatore marocchino del Bari, Rachid Neqrouz, è stato arrestato all'alba di ieri per aver danneggiato gli arredi di un bar e per resistenza a pubblico ufficiale. L'accusa di resistenza deriva dal fatto che - secondo i carabinieri - Neqrouz, invitato a mostrare i propri documenti all' equipaggio di una pattuglia, evrebbe reagito avventandosi contro un militare, cui ha provocato contusioni giudicate guaribili in cinque giorni.I medici del Pronto soccorso, dove il giocatore è stato trasferito, hanno riscontrato un «tasso alcolemico grave»

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

La tv ha già ucciso il campionato

Mediaset alla carica per il digitale. Ignorato l'appello alla moderazione di Ciampi

Francesco Luti

ROMA «Non si può finanziare tutto a costi crescenti, senza una prospettiva economica di lungo periodo che coinvolga le comunità nelle quali e per le quali si pratica lo sport. Altrimenti, i denari dei diritti televisivi rischiano di essere una droga che uccide il calcio italiano». Scattarono tutti in piedi ad applaudire, appena due settimane orsono, quando il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi scelse le parole più dure per condannare la selvaggia contrattazione dei diritti televisivi e le drammatiche diseguaglianze create. Seguì, qualche giorno più tardi, il documento conclusivo della commissione Cultura in cui quel richiamo alla cura degli interessi collettivi diventava un pressante e concreto invito all'autoregolamentazione. Ancora segnali d'assenso, altri applausi.

Venerdì sera, Mediaset da una parte, e la Roma dall'altra, sbandieravano con orgoglio 22 milioni di euro. Il prezzo a cui avevano chiuso la loro personalissima trattativa per il digitale terrestre. Atalanta, Livorno, Messina e Sampdoria, le altre beneficiate dalla scelta del biscione, preferivano non rivelare cifre, ma andavano a raggiungere Juve (32 milioni), Inter e Milan (27 milioni a testa), già accordatesi con l'azienda del presidente del Consiglio.

Gli appelli del Capo dello Stato e del Parlamento insomma sembrano già caduti nel vuoto, inghiottiti dalla disperata fame di denaro dei club disposti a tutto pur di aumentare la voce ricavi dei loro dissestati bilanci.

Una telecamera puntata sul prato dello stadio di San Siro. Fa discutere il mercato dei diritti televisivi legato alla prossima serie A

Con la serie B in alto mare, abbandonata alla prospettiva di trovare posto sulla derelitta "Gioco Calcio" (partecipata dalla Lega), chi in serie A possiede un minimo appeal sportivo (o qualche buon "aggancio" politico) riceve dalla tv l'unico salvagente utile a restare a galla; gli altri possono tranquillamente affondare. Peccato si giochi in 20 (in A) con gli introiti da botteghino capaci di incidere solo per il 24% e quelli da sponsorizzazione per il 26%. La rimanente metà della torta, quel 49% pagato da Sky, Rai e, da quest'anno, Mediaset, divisa in fette che sfamano le grandi (sempre più ricche) e lasciano solo le briciole a tre quarti della compagnia.

In quest'ottica l'ingresso di un nuovo competitor (Mediaset), invece di accrescere il tasso di competitività a beneficio del movimento, non ha fatto altro che allargare la forbice della disuguaglianza. La monopolista (sul satellite) Sky per legge non può competere sul terrestre, la Rai non è in grado (qualcuno prima o poi dovrebbe anche spiegare il perché), e il nuovo broadcasting si comporta esattamente come i suoi predecessori: contrattazioni singole sulla base di valutazioni del tutto personali.

Riferendosi all'accordo appena sottoscritto, un giornale sportivo della capitale titolava ieri: «Ecco i soldi per Gilardino». La sera prima Piersilvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, aveva così commentato l'accordo con la Roma: «Ora Totti può continuare a giocare nella Roma». Gli introiti dal mondo del piccolo schermo fanno insomma mercato molto più della compravendita dei calciatori; servono a tenere buone le piazze in fibrillazione per la possibile partenza del campione di casa; incidono direttamente sulla costruzione e sui valori tecnici dei club. Coloro che gestiscono gli investimenti nel pallone delle varie televisioni finiscono per influenzare sempre più direttamente la campagna acquisti-cessioni. Tenere fuori un club dal proprio "bouquet", più che da una scelta di puro marketing, può, insomma, discendere dalla volontà di non rafforzare (ma sarebbe più corretto dire indebolire) un presidente poco gradito o un club scomodo. Sky, che, quando si accorderà con Palermo e Fiorentina avrà a disposizione i diritti dell'intera serie A, non ha interessi direttamente legati ai club di cui trasmette le immagini (fatta eccezione per la discutibile sponsorizzazione della Juventus); Mediaset ha stretti legami di famiglia con il Milan e il suo vicepresidente è talmente consapevole dell'influenza sugli altri club da abbandonarsi a considerazioni di mercato (altrui). All'inizio del campionato manca ancora un mese e mezzo, ma viene già voglia di spegnere la tv.

E il Palermo per il «terrestre» sceglie La 7

Il Palermo ha trovato l' accordo con Telecom per la cessione dei diritti tv del digitale terrestre. Lo ha comunicato il presidente Maurizio Zamparini che ha spiegato di «avere ricevuto un' offerta superiore a quella avanzata dal colosso Mediaset». Il massimo dirigente rosanero ha rivelato che nelle prossime ore l'accordo verrà messo nero su bianco. Il Palermo, per la cessione dei diritti televisivi in digitale terrestre delle partite del campionato di Serie A, incasserà 2 milioni e 100 mila euro a stagione, l' accordo che verrà sottoscritto avrà una durata triennale. Telecom dovrebbe entrare nel mondo del calcio utilizzando i canali monotematici dell' emittente «La 7», della quale è azionista di maggioranza. La prossima settimana, il Palermo dovrebbe chiudere la trattativa anche con Sky per 17 milioni.

in breve

– Mercato, Ze Maria all'Inter Firmato un biennale
Il difensore brasiliano Ze Maria è stato acquistato dall'Inter. L'ex perugino ha firmato un contratto biennale. Alla società umbra vanno 1,7 milioni, più la definitiva proprietà del centrocampista Massimiliano Fusani (25 anni).

– Colpo della Fiorentina il difensore Ujfalusi in viola
Il difensore ceco Tomas Ujfalusi, ha firmato un quadriennale per la squadra di Mondonico. Il ventiseienne è stato pagato7,5 milioni, e ha giocato nelle ultime quattro stagioni nell'Amburgo.

– «Totti? Mi è indifferente» Parola di Emerson juventino
«È finita la telenovela e inizio a lavorare»: queste le prime battute del brasiliano Emerson presentato questa mattina a Torino. «Ho preferito la Juve al Real perché sono di parola e Capello mi ha aiutato moltissimo.» Il brasiliano, inoltre, non manca di replicare a Totti: «Dice che non mi saluterà? Mi è indifferente».

– Roma, aumento di capitale: sottoscritto solo il 44%
Si è chiuso con sottoscrizioni per un controvalore di circa 64,4 milioni di euro, pari al 44,24% del totale, l'aumento di capitale dell'As Roma. È quanto sottolinea la società giallorossa in una nota. L'asta dei diritti inoptati ha fruttato poco più di 3,75 milioni di euro: 2,8 milioni da diritti acquistati e 953 mila euro circa da compensazione di crediti.

l'intervista
Dario Canovi
procuratore sportivo

Il decano degli agenti denuncia le anomalie del nostro calcio. «Il figlio del nuovo ct fa il procuratore, come mai nessuno ne parla?»

«A Roma Forza Italia è in calo, Mediaset rimedia»

Alessandro Ferrucci

ROMA Il terremoto Mediaset sui diritti tv della nuova piattaforma del digitale terrestre; la "guerra" Juventus-Roma per Emerson (e non solo...); le accuse di Dal Cin alla Gea circa le ingerenze sul Messina (con pronta querela)... Sono solo alcune delle polemiche che hanno contraddistinto la prima parte dell'estate del calcio. Qual è lo stato di salute del pallone italiano a pochi giorni dall'avvio della nuova stagione (Juve e Inter saranno già in campo il 10 agosto)? Lo abbiamo chiesto a Dario Canovi, il decano dei procuratori sportivi.

Avvocato, che cosa ne pensa dell'ingresso di Mediaset nel mondo del calcio?

È una questione politica più che imprenditoriale. A Roma Forza Italia ha perso molti voti... Gli elettori romanisti vedono con preoccupazione le manovre dell'asse Milano-Torino e molti hanno reagito "punendo" il partito del presidente rossonero. Non solo, in molti hanno anche disdetto l'abbonamento con Sky.

E quindi la manovra di Mediaset e di tipo riparatorio...

Certo, si sono accorti di aver fatto un grave errore. Questo accentramento mediatico è dannoso sia per il mondo del calcio che per quello politico. Hanno trattato la Roma come una squadra di fascia B mentre invece, per risultati e per bacino d'utenza, è oramai superiore all'Inter.

Da un "monopolio" all'altro... Come risponde il mondo del pallone all'influenza della Gea?

Andiamo sempre peggio. Dopo i giocatori e gli allenatori, ora ci sono anche società su cui la Gea esercita potere... C'è il Messina del presidente Franza, molto amico di Moggi, che ha preso molti calciatori grazie alla Juventus o alla Gea.

È ipotizzabile un conflitto di interessi tra un allenatore Gea e i calciatori dello stesso gruppo?

Ma secondo lei c'è qualcuno a cui interessa veramente un tale argomento?

Perché?

Pensi alla Nazionale. Come è possibile che il nuovo ct abbia il figlio procuratore? E quello che mi preoccupa è che nessuno lo dice, nessuno ne chiede conto a Lippi... Ho letto sui giornali che, durante gli ultimi Europei, i dirigenti della Gea viaggiavano sugli aerei della Nazionale e assistevano a bordo campo agli allenamenti della squadra. Le cose stanno sempre più peggiorando... È da tempo che denuncio questi fatti ma tutti fanno finta di niente. Tranne pochi giornali, non ho mai sentito nè su Sky, nè sulla Rai, nè su Mediaset un qualunque dibattito che ponga l'accento sulla questione.

C'è chi dice che Lippi sarebbe stato il nuovo ct a prescindere dall'esito degli Europei...

Questo non lo so... La cosa strana è che del fallimento azzurro non ne abbia risposto Carraro. Normalmente quando un presidente fa delle scelte e queste si rivelano ripetutamente errate, arrivano le dimissioni. Ma quelle di Carraro sono state solo una formalità.

Può accadere che un allenatore cerchi di sistemare dei giocatori per fare un favore?

Non c'è bisogno di chiedere. È come un arbitro che, per mettere in pratica un certo tipo di arbitraggio, non ha bisogno della telefonata dall'alto... Lo sa da solo. Così è implicito che un allenatore Gea, quando sceglie dei giocatori, prima vada a chiedere ai "capi" del gruppo di cui fa parte.

In questo modo i presidenti sono vincolati nelle scelte...

Ma loro sono i primi che si servono di queste situazioni così come dell'alto patronato di Moggi. Magari è proprio lui che gli dice: "Prendi questo allenatore"...

Ed ecco che ritorna il nome di Moggi...

È il deus ex machina. Guarda caso, quando si parla male della Gea, insorge Luciano Moggi e non Alessandro, il figlio, che ne è il presidente.

Quindi la Gea è lui?

Come mai quando Dal Cin (presidente del Venezia, *ndr*) ha parlato della Gea è venuto fuori Moggi padre? Che c'entrava? Sembra un intoccabile. Quando agisce lui "sopra le righe", non accade mai niente.

Sta pensando alla querelle di Emerson tra Roma-Juve?

Sì, è un caso assurdo. Esistono delle dichiarazioni del procuratore di Emerson che parla di contatti avuti con la Juve. Qui non c'è neanche bisogno di un'indagine, basta ritagliarsi i giornali. Se qualcuno facesse rispettare le regole sarebbe inevitabile una squalifica dei dirigenti bianconeri, del giocatore e del manager.

Sembrava una sfida eterna e invece si è risolta. Secondo lei che cosa ha sbloccato la questione Emerson?

Sicuramente l'insistenza di Capello. Lui, come è noto, non si affida al gioco, bensì alle capacità individuali dei calciatori. Senza di Emerson sarebbero stati guai per il centrocampo. Rimane lo stupore per l'assenza dell'ufficio indagini. Le ricordo che l'accordo non cancella la violazione, dovrebbero essere comunque deferiti. Restituire il malloppo è un'attenuante, ma il furto rimane.

Magari i funzionari dell'Ufficio Indagini erano distratti...

Non mi sono sembrati così distratti sulle dichiarazioni di Mimmo Caso, quando ha affermato che la Roma aveva sottratto dei giocatori (del '94, *ndr*) alla Lazio. Il giorno dopo l'ufficio inchieste ha pubblicizzato su tutti i giornali l'apertura di un inchiesta.

Concludiamo con un consiglio per gli acquisti...

Adriano Correia Claro del Coritiba: non è ancora ventenne e ha già diverse presenze nella nazionale brasiliana.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	29	66	51	5	71
CAGLIARI	35	25	20	68	29
FIRENZE	63	82	65	66	76
GENOVA	25	83	88	84	77
MILANO	70	61	49	67	60
NAPOLI	89	18	70	63	40
PALERMO	17	24	21	7	81
ROMA	66	81	14	63	19
TORINO	87	52	65	49	68
VENEZIA	82	37	30	48	14

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
17	29	63	66	70	89	82

Montepremi	€ 5.781.208,85
Nessun 6 Jackpot	€ 7.754.750,92
Nessun 5+1 Jackpot	€ 3.336.880,63
Vincono con punti 5	€ 46.249,68
Vincono con punti 4	€ 458.09
Vincono con punti 3	€ 11,43

la canoa

Giù in fretta tra le rapide Mentre fuori tutto rallenta

Francesca Sancin

ROMA Pericolo. Sfida. Bisogno di emozioni. Roba per pochi eletti, un po' matti. Così in genere si etichettano (e si liquidano velocemente) gli sport estremi. E mentre "i marziani" inforcano un paio di sci per gettarsi da pendii vertiginosi - o a bordo di un'esile canoa duellano con le rapide di un fiume - il resto del mondo è disposto al massimo a goderseli in poltrona, davanti al piccolo schermo. La sorpresa? Chi rischia l'osso del collo praticando gli sport estremi è pronto a giurare invece che «l'osso del collo è proprio l'ultima cosa che vuoi mettere in gioco». Anzi, se lo fai, lo sport diventa «una dipendenza da adrenalina, una droga». E le emozioni sono «emozioni comprate», che non valgono nulla. Parola di Enrico Piccone, quarantacinque anni e quasi un quarto di secolo di sport da brivido alle spalle. Romano, imprenditore nel mondo del fitness, ha fatto un po' di tutto, dal rafting allo sci estremo. Ad andare in canoa tra rapide, salti e mulinelli ha cominciato quasi per caso. Come fosse una naturale evoluzione della sua pratica sportiva. Già a dieci anni praticava tuffi. Crescendo si è dato alla barca a vela e al surf. Visto che c'era ha seguito anche la scia del padre, appassionato di pesca subacquea, e ha provato l'immersione. Un connubio col mare, strizzando però l'occhio alle cime: «Sono sempre stato anche un grande appassionato di montagna. Così è successo che ho "scoperto" i fiumi, un elemento misto che unisce le vette al mare». Nei primi anni Novanta Enrico ha partecipato con un gruppo di amici a varie spedizioni in Canada, negli Stati Uniti, in Perù e in mezza Europa. Alla ricerca della sua, personalissima, strada: «Essere in un fiume in canoa è un'esperienza coinvolgente. Non è come nel rafting, dove sei in un gommone, coi compagni, sollevato dall'elemento liquido. In canoa sei solo con il fiume». Solcando il fianco di una montagna l'acqua sceglie un suo percorso: «tu devi essere bravo a trovare la tua via. La canoa la disegna nell'acqua, come fanno gli sci sulla neve quando scendi dalla cima di un monte. In fondo anche la neve è solo acqua congelata».

Più le difficoltà aumentano e più l'esperienza diventa totalizzante: «Ti accorgi di vivere delle esperienze dove c'è una dimensione completamente dilatata. Cambia la tua percezione del mondo. L'attimo di un salto si trasforma in un tempo infinito». L'acqua, insomma, diventa una strana macchina del tempo: all'accelerazione del movimento risponde, in modo inversamente proporzionale, un ralenty delle immagini mentali. La coscienza del presente diventa la capacità di avvertire come ogni singolo attimo affiora sulla superficie del tempo fino a divenire presente: «Quando entri nell'acqua in canoa sei completamente avvolto da questo elemento e completamente concentrato. Non capita nemmeno di pensare. Un salto di dodici metri non dura il secondo e mezzo che sei in volo. È come se ti vedessi dall'esterno. Un film che guardi e proietti. Quasi come in Matrix, quando il protagonista combatte contro l'agente Smith... Sulle prime i movimenti dell'avversario gli paiono velocissimi. Poi scatta qualcosa, gli sembrano sempre più lenti, finché schivare i colpi diventa elementare».

Così, quando si scende dalla canoa «ci si porta dietro una sensazione di grande pienezza e felicità. È un po' come plasmare un'opera d'arte: disegni una linea d'acqua di cui non resta traccia, se non dentro di te. Per questo molte discese non le ho fotografate né filmate».

In questo turbinio di emozioni la paura dove va a finire? Non c'è? Oppure è pronta a sbucare da dietro l'angolo di un'emozione? «Per praticare sport estremi bisogna essere al top, fisicamente e mentalmente. Se non sei allenato a gestire l'emozione, questa si trasforma in paura». E allora le cose si complicano perché nei momenti più difficili la lucidità è indispensabile: «Mi è capitato di rovesciarmi nei pressi di un salto o di un impraticabile, uno di quei tratti di fiume, cioè, da cui a nuoto non esci integro. Una volta mi è accaduto in Perù, nel 1987, sul fiume Urubamba, sotto Machu Picchu. In quegli attimi è fondamentale restare concentrati. Per afferrare la corda che ti getta un amico dalla riva, aggrapparti ad una roccia o fare eskimo, cioè raddrizzare la canoa e ritrovare la linea di condotta. Mi è capitato anche di non avere più la forza di raddrizzarmi, perché dopo due o tre tentativi ti finisce il fiato... Allora esci dalla canoa. Provi a tornare in superficie e sei sommerso dall'acqua, bevi, vedi un attimo la luce e in quel secondo devi avere la fortuna, la forza, la lucidità di alzare il braccio e afferrare quella corda che ti salva la vita». Il momento del confronto con la natura è strettamente personale. Un tu per tu con la forza degli elementi più che una sfida «perché sai che sei una pulce rispetto a un gigante». Nello stesso tempo, però, l'apporto dei compagni è fondamentale. Per condividere, a posteriori, l'esperienza e per ricevere soccorso nei momenti critici. Sapendo che purtroppo, anche quando fai tutto il possibile, l'imprevisto può essere fatale: «Il mio più caro amico è morto in canoa. Se ti incastri tra le rocce, con tonnellate di acqua che ti scorrono sopra, i tuoi compagni riescono a tirarti fuori... Ma c'è un tempo limite. Dopo i quattro minuti inizia un processo irreversibile».

Stando a chi li pratica, insomma, gli sport estremi non sono sinonimo di "genio e sregolatezza". Assomigliano piuttosto a una partita a scacchi con se stessi un po' movimentata: «Non nego che alcuni miei colleghi siano un po' "esaltati"... Non è il mio approccio. Io voglio mettere in gioco la mia intelligenza motoria. E la capacità di emozionarmi. Ma l'osso del collo, quello mai».

Brividi per sport

Verticali mozzafiato, correnti e mulinelli. Tutte le frontiere dove i pionieri del rischio si confrontano coi loro limiti. Scalando una parete o cavalcando in rafting i fiumi più impetuosi

la montagna

Ande, torna in un film l'arrampicata maledetta

Mirella Caveggia

TORINO «Il freddo non fa cassetta» ha detto un giorno Dino de Laurentis all'autore del famoso documentario Italia K2 (1954), Marcello Baldi, che sognava di fare un lavoro cinematografico in grado di dare davvero l'idea di una spedizione. Ma ha smentito l'affermazione del produttore il bellissimo film di Kevin Macdonald intitolato "Touching the Void", proposto fuori concorso alla settima edizione del *Cervino International Festival*. Interpretato da Brendan Mackey e Nicholas Aaron, con il commento fuori campo di alcuni protagonisti della vicenda narrata, questa fiction si ispira ad un'esperienza che durante un'ascensione sulle Ande peruviane ha stretto nella trappola di un destino raccapricciante Simon Yates e Joe Simpson: un'avventura rievocata anche in un libro scritto da Simpson stesso una decina di anni fa e pubblicato in Italia da Vivalda con il titolo "La morte sospesa... ".

Nella giuria della rassegna valdostana, che spazia nell'universo alpinistico dall'indagine ambientale e geografica all'osservazione antropologica, figurava anche Simon Yates. Nato a Leichestershire nel 1963, e abitante in Cumbria ai confini con la Scozia, in vent'anni di carriera di alpinista professionista, questo esploratore delle vette si è recato dall'Alaska all'Australia, dall'estremo nord canadese al Sudamerica. Ha scalato una decina di volta la catena del Karakorum, e in Kazakistan ha aggredito con passione molti "seimila". Recentemente è stato il primo a salire sul monte Ada nella Terra del Fuoco.

La trama: corre l'anno 1985, quando Simon, ventidue anni e il venticinquenne Joe, altro giovane alpinista, intraprendono la salita, mai effettuata prima, della parete ovest della Siula Grande (6.536 m) nelle Ande peruviane. L'ascesa, ostacolata da asperità e da passaggi imprevisti e difficili, è coronata dall'arrivo alla vetta. L'abbraccio tradizionale, l'affissione della bandierina e, molto presto, la via del ritorno, con una grande soddisfazione e il peso della stanchezza. La discesa rivela strapiombi vertiginosi e superfici senza fine coperte di neve farinosa, un vero incubo, «l'insidia più orrenda, snervante e pericolosa che si possa immaginare». Joe scivola e si rompe una gamba. L'osso, fortemente sollecitato, gli ha lacerato la carne e i muscoli. Stordito e sanguinante, rimane immobile. Il minimo spostamento sulla parete verticale lo fa urlare di dolore. Intorno solo bufera, gelo e la notte ormai incombente. E nessuna speranza di soccorso. Simon, impossibilitato ad aiutarlo, pena il volo di entrambi nel vuoto, si rende conto di non avere scampo. Con le mani irrigidite dal freddo estrae un coltello e recide la fune di 8 millimetri di spessore che li tiene legati affidando il compagno di cordata al suo destino. Il gesto estremo gli consente di rientrare al campo base, fisicamente esausto e divorato dal rimorso di avere ucciso Joe per avere salva la propria vita. Passati tre giorni, il miracolo: Simpson riappare. Dopo una caduta in un crepaccio, dopo aver vagato con incredibile forza di volontà nella ricerca di una salvezza fra labirinti di ghiaccio, tormentato dalla sete e da dolori insopportabili, in preda ad allucinazioni, si trova nei pressi della base dove chiede e riceve aiuto. Bisogna leggere il libro e vedere le poderose immagini di un film di estrema suspense per intuire anche i risvolti psicologici di una esperienza tanto spaventosa.

Yates l'ha superata. Vedendolo a quasi vent'anni di distanza sprizzare allegria e simpatia, in contrasto con la figura chiusa e silenziosa dello scalatore tradizionale, ci si domanda come abbia potuto uscire indenne nel fisico e nella psiche da una simile avventura. E come lui e il suo compagno d'impresa, una laurea in Lettere e un attivismo energico in Greenpeace, abbiano continuato a viaggiare e a compiere scalate ad alti livelli in tutto il mondo.

Lo ha provato la smagliante serie di diapositive che hanno illustrato il racconto semplice di Simon Yates delle sue più fantastiche esperienze alpinistiche: vette di fiaba, panorami d'eccezione, stupefacenti pinnacoli, spazi abbaglianti e senza fine. Australia, Pakistan. Tailandia Patagonia... . Ma ci sarà pure qualche montagna che non ha mai visto? «A lot - risponde - Sì, tante. Perché i costi sono enormi. Così per fare quattrini mi dedico alla scrittura e, con meno entusiasmo, a lavori umili ma strapagati come le arrampicate da uomo ragno sui più alti edifici metropolitani per collocare pannelli, pulire pareti, lucidare vetrate. E se i compagni operai che sanno la mia storia mi pigliano in giro, mostro il coltello che potrebbe dare un taglio anche alle loro imbracature se non la piantano». Si capta in maniera nitida uno spirito vivacissimo, forse talmente turbolento da creare qualche problema nella vita normale... «A venti, trent'anni partire, salire, scalare era un'ossessione - spiega ancora Yates - Poi ho cominciato a essere più ragionevole e a cercare ritmi meno frenetici. Ho trovato una moglie comprensiva, scalatrice anche lei, e ho una figlia di 12 settimane. Finirò col fare il direttore di banca... ».

C'è una domanda inevitabile... È rimasto amico di Joe? «Amici non siamo mai stati - risponde - Nelle spedizioni in montagna si è come soci in affari. Lega di più lo scopo dell'ascensione che il nodo dell' amicizia. E comunque si è sempre delle unità autonome, la corda non è il cordone ombelicale. Con Joe Simpson, dopo quell'esperienza non c'è più un gran rapporto». Questo è Simon Yates, uno che, se gli chiedi, che cos'è per lui la montagna, ti risponde: «Lo scopo della vita, l'unico vero, quello che dà un senso assoluto di libertà».

Giancarlo De Leo, 46 anni, istruttore di nuoto da quando ne aveva 16. La sua «missione» è aiutare le persone che vorrebbero immergersi ma non riescono a osare

«Paura dell'acqua? Vi insegno io come sconfiggerla»

ROMA Che sia l'azzurro addomesticato di una piscina o il blu sconfinato del mare poco importa. C'è chi li teme entrambi. Chi si sente irrimediabilmente terrestre, come fosse una religione. E ci sono quelli per cui l'acqua resta un mistero, come la matematica o l'altro sesso. A qualunque categoria apparteniate, c'è una persona che può spiegarvi l'acqua. Perché lo fa per "vocazione". «Sono nato per insegnare a nuotare» dice Giancarlo De Leo. Da quasi trent'anni (anche se ne ha solo quarantasei) collabora con la Federazione italiana nuoto formando gli istruttori; da dieci lavora per il S.I.T., il Settore istruzione tecnica del Comitato regionale laziale. Nel tempo libero invece si dedica ai "casi disperati". Alle persone che hanno paura dell'acqua e che a mollo non metterebbero neppure la punta dell'alluce.

Lo incontriamo al Circolo Belle Arti di Roma, il giardino segreto dove viene a rilassarsi. In acqua, naturalmente. «È sano temerla se non si hanno gli strumenti adeguati. Ma se c'è stato un ambientamento sufficiente - promette - la paura svanisce».

Giancarlo parla dell'acqua come fosse la donna della sua vita. Dopo mezz'ora che racconta di lei ti viene voglia di conoscerla. Di sperimentare uno dei tantissimi modi in cui il nostro corpo sta a galla: «Posso leggere il giornale comodamente "sdraiato" sull'acqua. Una volta ci ho finito le parole incrociate. Galleggiare o andare a fondo sono degli atti consapevoli. Ci sono nuotatori che non sono in grado di stendersi sul letto di una piscina, a un metro di profondità, o che nuotano ottusamente, senza creatività. Accade perché i bambini che arrivano in piscina vengono avviati troppo precocemente ai quattro stili. A mio avviso i modi di nuotare non sono quattro, ma infiniti. Cambiano da persona a persona e variano a ritmo delle trasformazioni del corpo attraverso il tempo». Ma come si acquista la consapevolezza di sé e del proprio muoversi nell'elemento liquido? «Basta girare due dita nell'acqua, così - e distende il braccio in avanti, come se dovesse dare una forchetta a un piatto di spaghetti posto su un altro tavolo - Tutto il corpo segue il movimento di rotazione. In acqua basta capire tre cose: scivolamento, galleggiamento, immersione». La mette giù semplice, come Piero Angela che spiega la teoria della relatività. «Il sistema idrostatico è perfetto, in acqua non si bara, è davvero "trasparente"... Nuotare è un continuo "problem solving". La voglia di sperimentare dovrebbe essere indotta in ogni allievo. Non è anarchia, ma libertà di scelta. Consapevoli dell'acqua, cioè di come reagisce, e nell'acqua, cioè del nostro corpo e del suo muoversi».

Giancarlo De Leo ha battezzato questa doppia consapevolezza "aquawareness". Sul suo sito (www.aquawareness.com) la definisce come una «meditazione galleggiante». Che viene da molto lontano: «Le prime percezioni del nostro essere al mondo avvengono ad occhi chiusi, immersi nel liquido amniotico. La materia fluida ci fornisce la prima interfaccia con il mondo, il primo contatto con la dimensione del sensibile, la prima esperienza dei limiti, attraverso cui si sviluppa l'embrione della nostra futura identità. In essa cominciamo a disegnare i nostri confini col mondo esterno e insieme a percepire dall'interno la nostra corporeità. Ritrovare la traccia sepolta di quelle primordiali esperienze sul fondo di noi stessi significa dunque ritrovare il proprio orizzonte di esseri viventi, la nostra prima e vera madre lingua».

L'aquawareness non è comunque solo una faccenda "da grandi". Tradotta in un linguaggio da bambini, significa imparare l'immersione raccogliendo un giocattolo sul fondo della piscina o sguazzare sicuri, inaffondabili come una paperella di plastica. «Si tratta di educare i bambini all'acqua e con l'acqua»: a parlare questa volta è Marco Garosi, direttore tecnico del Circolo Belle Arti e ct della nazionale di nuoto pinnato. Con lui Giancarlo De Leo divide la passione per l'acqua e per la ricerca: «Non si smette mai di sperimentare. Matt Biondi nuotava coi delfini, Alexander Popov pratica ancora esercizi di acquaticità col suo allenatore. Ne conosce circa 1200 e pare che ne tenga segreta la metà».

Al di là dell'eccellenza della prestazione, il punto fondamentale è la sicurezza. «L'allievo - spiega De Leo - è davvero ambientato quando galleggia staticamente e stabilmente in più modi, quando sa affondare, se lo vuole, e controlla gli scivolamenti, la loro velocità e direzione». De Leo chiama questo livello "basic swimming": un'abilità che permette al nuotatore di cavarsela in situazioni difficili. «Un mio ex allievo, un bimbo- racconta ancora - di dieci anni ha salvato la madre durante una vacanza. La donna è stata colta da un attacco di panico: il bambino ha cominciato a parlarle ed è riuscito a riportarla a riva. Mostrandole che non era lui a sostenerla, ma l'acqua».

fra.san

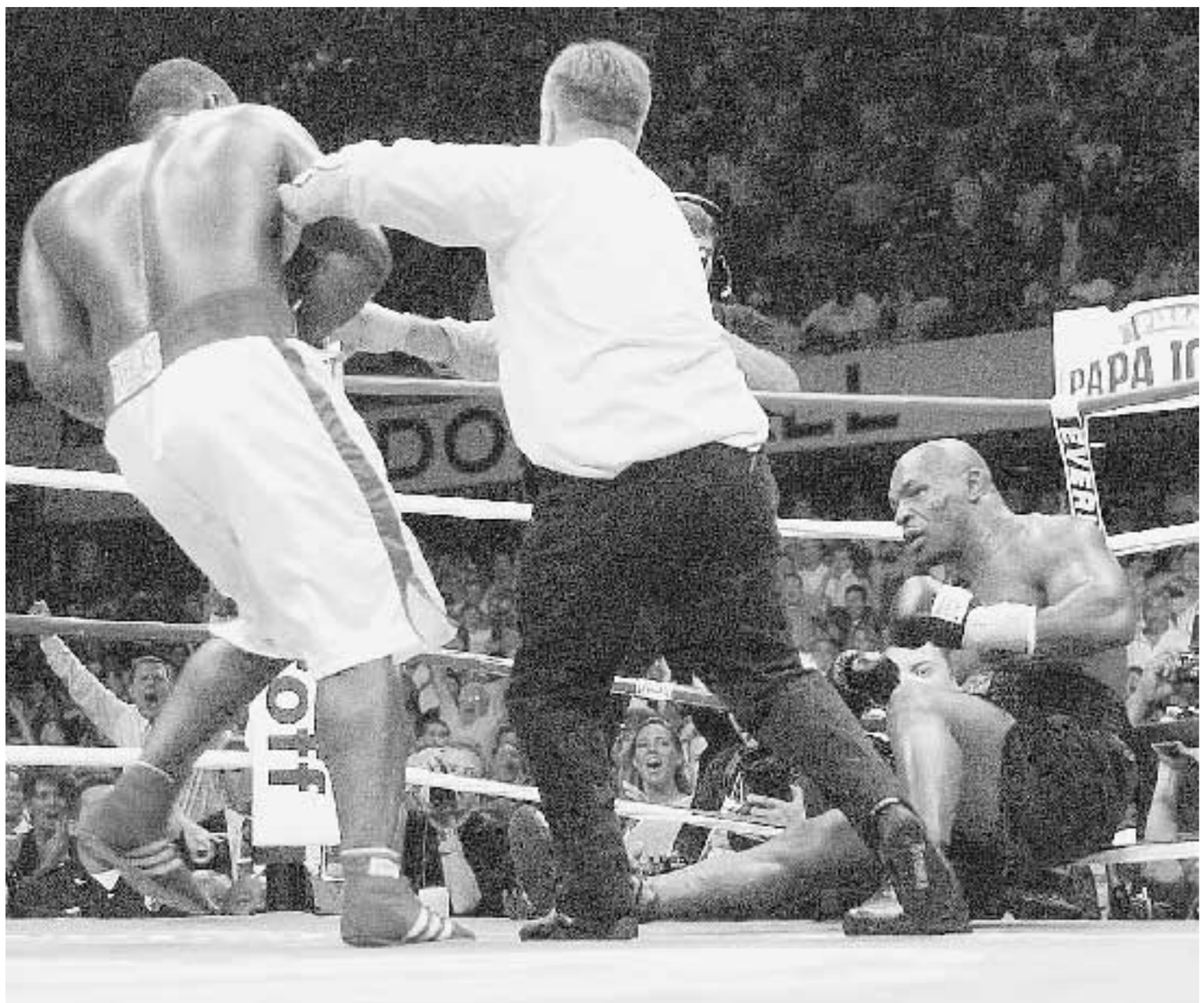
Ivo Romano

Danny Williams: «E ora voglio sposarmi»

LOUISVILLE *Da semisconosciuto a eroe. È il destino di Danny Williams, fino a ieri pugile mediocre del Regno Unito e oggi presente (quasi involontariamente) sulle prime pagine dei giornali sportivi. Williams, 31 anni di Londra, sembra avere davanti a sé un grande futuro: «Ora mi riposerò con la mia famiglia. Poi cercherò una chance mondiale o concederò la rivincita a Mike». Grazie a questa vittoria è uscito dall'anonimato e per completare la sua serata magica ha chiesto a Zoe Brown, sua compagna da tredici anni e madre delle sue due figlie, di sposarlo. Il pugile inglese ha rivelato di non sapere che i suoi erano in città per assistere al match. Se ne è accorto sul ring ed ha pensato così di proporsi alla sua compagna. «Non ho mai avuto un momento migliore di questo», ha confessato ai giornalisti dopo la vittoria, e forse era stato l'unico a credere nell'impresa che ha poi realizzato, partendo da un pronostico che lo condannava. La quota era infatti di 9-1.*
«Ero sicuro del fatto mio - ha dichiarato l'inglese -. Mi ero allenato per questo tipo di combattimento. Avevo scelto la tattica dell'attesa perché Mike fa sempre così, cerca di risolvere tutto in partenza e di solito i miei primi round sono i peggiori. Difatti mi ha colpito duro nella prima ripresa. Un buon colpo, ma il segreto sta nel replicare».

iv. rom.

Tyson va giù Triste, solitario e (forse) final



Il drammatico epilogo del match che doveva riportare Tyson in corsa per il titolo mondiale: «Iron» Mike è al tappeto e l'arbitro blocca il suo avversario Danny Williams

LOUISVILLE La favola è finita. Non resta che spegnere le luci e tornare a casa. Il grande attore è vecchio, troppo per recitare ancora, se non a rischio di figure barbine, quelle che il suo glorioso passato non merita. Le forze sono svanite, i polmoni svuotati, i muscoli arrugginiti. Mike Tyson non è più lui, perché il tempo che passa non ha pietà per nessuno, neanche per i più grandi. E l'uscita di scena, forse definitiva, è mesta, fin troppo, con l'invincibile campione d'un tempo crollato al tappeto, esausto e sanguinante, mentre trionfa un personaggio di secondo piano, Danny Williams, inglese, sconosciuto alle grandi folle del pugilato, quelle che all'inesauribile fonte di Iron Mike si sono abbeverati per ben più d'uno decennio. Cala il sipario, finisce un'epoca. Nel modo più triste possibile. E dire che era cominciata bene, o almeno così era parso. Tyson all'attacco, come ai bei tempi, solo con un bel po' di potenza in meno.

I colpi partivano, arrivavano al bersaglio, ma non facevano danni irreparabili. E via così per uno, due, tre round. Ma a 38 anni il ring è normale che ti chieda il conto, perché le forze non durano all'infinito. E Williams ha deciso che può essere la serata della sua vita: non scappa, scambia colpi. Tyson, colpito, vede vacillare le sue certezze, tremare le sue gambe (nella ripresa iniziale, s'è infortunato a un ginocchio), spegnersi la luce. E al quarto round i colpi arrivano a ripetizione: se ne contano 15 uno dietro l'altro, senza che l'ex campione mostri di poter incassare e reagire. I colpi arrivano in serie, fino a quello definitivo, un destro di rara potenza, che fa crollare al tappeto Tyson e una quindicina d'anni di storia dei pesi massimi.

Forse è la fine, come è giusto che sia. Mike non s'è espresso, costretto dalla precauzionale corsa in ospedale a disertare la conferenza stampa. Né lo ha fatto il suo clan, ben attento a non dare responsi definitivi, come dalle parole dell'allenatore, Freddie Roach: «Mike ha 38 anni, mi preoccupo per lui come persona. Dobbiamo guardare le cose in faccia e parlare un po' tra di noi. Se c'è da prendere una decisione, non lo si può fare subito dopo una serata amara come questa». Di Williams che vince non importa a nessuno, fuorché a se stesso: «E' stata la più grande vittoria della mia vita. Non posso quasi credere di aver battuto il campione che guardavo in tv quando avevo appena 13 anni. E' il mio più grande successo di sempre». Una successo da festeggiare in pompa magna. Magari approfittando del ring per chiedere alla fidanzata di convolare a nozze: un altro trionfo, perché la ragazza non poteva certo dire no.

Le gioie sono per Williams, i dolori per Tyson. Era tornato sul ring per soldi: doveva pagare il fisco, forte creditore nei suoi confronti (38 milioni di dollari), doveva ricostruirsi una solidità economica. Il programma era bello è stilato: 4 match per raggranellare dollari e provare la scalata al titolo dei massimi.

Ma il progetto è crollato, basata com'era sulle fragili fondamenta di un campione troppo in là con gli anni. Ora gli tocca rifarsi una vita, risalire la china di una parabola impazzita. Vero è che l'ha fatto tante volte: è nato povero in un quartiere malfamato, s'è preso la rivincita con i suoi pugni; era l'indiscusso campione dei massimi, divenne un galeotto, rinchiuso in un carcere di massima sicurezza, giudicato colpevole di stupro; ne uscì dopo 1095 giorni, tornò a fare ciò che meglio gli riusciva, combattere sul ring, ritrovare la corona iridata, poi cominciò a perdere, i match e la testa (2 sconfitte con Holyfield, la seconda col famoso morso all'orecchio del rivale), fino alla pesante caduta con Lennox Lewis e agli impegni sempre più radi. E in mezzo un paio di divorzi, una lunga sequela di sperperi, evasioni fiscali, dichiarazioni di bancarotta.

Era ricco, ricchissimo. S'è ritrovato senza un dollaro. Qualcuno ha calcolato in 400 milioni la sua fortuna, evaporata in una vita di continui e inarrestabili eccessi. E' rimasto solo, in una vita da anonimato. Finora era sempre riuscito a tornare su, facendo sempre ricorso alla sua arma migliore, i pugni. Stavolta non ce l'ha fatta. Gli tocca ritentare. Ma fuori dal ring.

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre d'arte in Italia legge la nuova rivista

ITALYVISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

Sul numero 4/2004 - Luglio/Agosto:

Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
Psicopatologia del collezionista. Un esempio illustre: la collezione e il museo Mario Praz
Etruschi, principi e carri
Il Friuli dei castelli
Il Parco Sculture del Chianti
Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata
Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento
Storia della monetazione sarda
Preci, Norcia e l'arte chirurgica
I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
Sutri. Una città eternamente contesa
Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
Falerii Novi

Direttore: Pasquale MARINO ▪ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres., Antonio PAOLUCCI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI, Maria Rita SANZI DI MINO

Bimestrale ▪ Nelle principali edicole a € 4,00 ▪ 200 pagine a colori ▪ Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Concessionaria pubblicità: db comunication s.r.l - Tel. 0332.282160 - www.dbcomm.it

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

il duo-spalla

Attenti ai fratelli Everly, antesignani del country rock che sanno ammaliare

Giancarlo Susanna

Quando Simon e Garfunkel li hanno chiamati sul palco del Colosseo, gli applausi e il calore del pubblico sono stati tutti per loro. Don e Phil Everly non sono mai stati popolarissimi in Italia, ma tutti hanno sentito almeno una volta le loro canzoni, magari infilate con astuzia, come All I Have To Do Is Dream, *in uno spot pubblicitario.*

Isaac Donald (Brownie, Kentucky, 1937) e Philip (Chicago, 1939) sono figli di un minatore, Ike, che arrotondava il salario cantando canzoni country nei locali e nelle stazioni radio. Nel 1945 Ike portò con sé il primogenito in trasmissione e Don fu così bravo da conquistarsi subito dieci minuti tutti per lui, The Little Donnie Show. *La stessa strada fu seguita da Phil e fu proprio Ike a insegnare ai figli quel canto a due voci che sarebbe diventato un inconfondibile marchio di fabbrica.*

Don cominciò a farsi notare anche come autore, ma soltanto nel 1955, con l'esplosione del rock'n'roll, Don e Phil trovarono uno spiraglio nello show business. Le prime incisioni per la Columbia passarono inosservate, ma l'editore Wesley Rose e il discografico Archie Bleyer ne intuirono potenziale e li incoraggiarono ad andare avanti.

Bleyer apprezzava molto le loro canzoni, in cui il country si mescolava con il rock'n' roll, ma insistette per far loro incidere un pezzo scritto da altri due autori della scuderia di Rose, i coniugi Felice e Boudleaux Bryant. Si trattava di Bye Bye Love, *che fu registrata e pubblicata nel marzo del 1957 e diventò un grande successo anche nelle classifiche pop. La replica arrivò qualche mese dopo con* Wake Up Little Susie. *Tutti i 45 giri pubblicati dagli Everly nel 1958 ebbero un ottimo riscontro commerciale e nel 1959 le cose andarono altrettanto bene con* Take A Message To Mary, Poor Jenny *e* 'Til I Kissed You.

Nel 1960, ormai troppo grandi per la Cadence di Bleyer, Don e Phil passarono alla Warner Bros, accettando l'offerta, all'epoca senza precedenti, di un milione di dollari. Il primo singolo con la Warner Bros, Cathy's Clown, *firmata da loro, fu il loro hit più travolgente. Tutte le adolescenti d'America sognavano il primo amore cullate dalle loro tenere e delicate canzoni d'amore. Sempre eleganti, con il ciuffo ribelle e l'aria da «bravi ragazzi», Don e Phil si rifiutarono però si seguire le orme di Elvis Presley girando dei film.*

La rottura con Rose impedì loro di usare i Bryant come autori, ma sia le loro canzoni sia quelle di altri autori funzionarono bene fino al 1964. Soltanto l'arrivo dei Beatles, che pure li amavano e ripresero il modello dell'armonia vocale a due, mise fine alla serie di hit. Nonostante questo, lo standard dei dischi degli Everly è sempre stato molto alto e un album come Roots *(1968) può essere considerato un antesignano del country rock.*

Dopo una separazione durata una decina d'anni, Don e Phil si sono ritrovati nel 1983 e da allora hanno pubblicato un paio di album in studio. In EB64 *c'è* On The Wing Of A Nightingale, *scritta per l'occasione da Paul McCartney.*

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

EVENTI

SIMON & GARFUNKEL
Concert in Central Rome

Le foto sono di Riccardo De Luca

Dolcezze su dolcezze, a Roma Simon & Garfunkel hanno riversato un oceano di lirismo su un mare di 600 mila persone Ma è quando i due grandi bardi intonano i loro rock'n'roll che danno il meglio in una notte da brividi ai Fori Imperiali

Segue dalla prima

Paul Simon & Art Garfunkel hanno rovesciato su un mare di gente un oceano di miele. Dolcezze su dolcezze su dolcezze, come se il tutto si consumasse nel gran cortile di un convento di educande ed educandi. Un Natale che è rimbalzato sulle pietre di uno scenario che si dimostra ancora una volta più forte e potente di qualunque show.

Abbiamo assistito a un meta-concerto, a un concerto nel concerto. Un sandwich formidabile di armonie variamente modulate dai sassi, dalle colonne, da un'idea di grandezza, dalle voci sempre bellissime di due adorabili bardi della canzone d'autore. L'attacco è lento, quasi inesorabile, con *Old Friend*: un brivido di panico possiamo pur denunciarlo, perché per tutto il concerto Simon & Garfunkel seguiteranno ad estenuare, in un dolce e perdonabile eccesso di lirismo, tutti i loro brani più morbidi. Come se fossero guidati da un bisogno di impressionismo vocale che li porta leggermente altrove rispetto al contegno con cui hanno sempre eseguito dei brani già dolcissimi nei testi e nelle armonie. Ritrovano invece vigore ed efficacia quando intonano i loro rock'n'roll, *I am a Rock* per primo, sostenuti da una formidabile base ritmica che organizza al meglio e spinge in alto le loro voci facendo mettendole nella condizione di ritrovare quella asciuttezza delle loro incisioni migliori.

Siamo a Roma o a Central Park? Cinque, sei, sette, ottocentomila. Che importa. Battuto il concerto di Central Park, che importa. L'astronave si è spostata e, questa volta, ventitre anni dopo, è atterrata più a oriente di Central Park, seguendo con una certa malizia preveggente, il riallineamento progressivo dell'asse del mondo su una direttrice euro-asiatica, quel fondante movimento geopolitico che con le sue dinamiche sta appendendo a un filo le nostre vite. Gli Stati Uniti sono più soli di quando Simon & Garfunkel intonarono *Sound of Silence* nel cuore verde di New York; allora, stormi di turisti sfilavano, all'ultimo piano delle Torri Gemelle, davanti alle bacheche che custodivano il mito di Keynes e il futuro non sembrava un problema vitale. Un aspirante «velino» della Storia aveva da poco ammazzato John Lennon in quella stessa città e un primo sogno globale si era definitivamente spezzato, poiché nessuno, da allora, avrebbe mai più visto assieme i Beatles. Nessuno avrebbe mai più trovato il Tesoro della Banda dei Cuori Solitari, perché delle originali quattro carte - Paul, John, George e Ringo - , indispensabili per ricostruire la mappa del desiderio, una era stata definitivamente distrutta da un cretino cattivo convinto che uccidendo Lennon avrebbe fatto un figurone letteralmente indimenticabile. Su quell'America, ancora intontita per il sangue versato davanti al Dakota Building che si affaccia proprio su Central Park, planò allora l'astronave di Simon & Garfunkel. Con il senso di una squadra di pronto intervento cosmico allestita per lenire, curare le ferite. Come unguento, portava il ricordo di una infanzia colorata da una gentile onnipotenza, quella che ti permette di pensare che Elaine (la figlia di Mrs. Robinson) alla fine fuggirà con te a bordo di un Greyhound, anche se hai fatto l'amore con sua madre e suo padre pensa che sei un pervertito. Così predicava quel magico film di Nichols, *Il Laureato*, piccolo vangelo tascabile di una generazione antagonista con le tasche piene di speranza e futuro. Dal *Laureato* al concerto di Central Park, passarono tredici anni; molto era cambiato, la fine di Lennon e dei Beatles aveva costretto milioni di giovani ad entrare nell'area del disincanto, eppure Simon e Garfunkel trascinarono nell'erba di Strawberry Fields esattamente quell'aura molto yankee e positiva, nonostante l'antagonismo culturale e politico, disposta ad affidarsi con fiducia alle misure dello spazio e del tempo, in coerenza con gli insegnamenti cinematografici trasmessi, a suo tempo, da John Ford all'America. Fu quasi l'ultimo colpo di coda della storia: varcati i portali del disincanto, Simon & Garfunkel produssero nell'81 l'ultimo grande intervento consolatorio messo a punto dal Global Central Hospital del rock.

Eppure è vero che le quantità in gioco decidono la qualità se non del linguaggio, della simbologia che il linguaggio interpreta. Quel fascio intrecciato di segni del tempo che aveva mescolato le musiche di Simon & Garfunkel con «Il Laureato» e con i quattrocentomila a caccia di affetto in Central Park, si riconnette al presente solo a Roma, e non in una delle tante tappe del tour della coppia d'artisti. Solo qui, ieri sera, quella massa si è ricondensata, in una situazione drammaticamente particolare. Potete, se volete, considerarli semplicemente «fondali», oppure se vi piace rintracciare sensi e valori in ciò che si manifesta, provare a leggere la silhouette del Colosseo e dei Fori come il passato che all'America manca e come il presente che all'America sta sfuggendo. Giorni fa, Garfunkel ha detto che l'America non è più quella. Quella descritta in *America*, appunto, quel bellissimo brano cantato a Central Park come ieri sera a Roma; e questa assenza strategica, se si vuole, è una delle chiavi possibili della serata di ieri. Assenza e nostalgia: in fondo, Simon e Garfunkel non fanno che attingere al feeling più ricco nel gran pozzo della musica americana che canta all'infinito, nel blues come nel folk, ciò che non c'è più, ciò che si vorrebbe, ciò che forse non ci sarà. Così, trasferito Central Park lungo via dei Fori Imperiali, i sensi ruotano spostando i riflettori da una massa di simboli all'altra. Ma non c'è consolazione, questa volta no. Il massacro delle Torri Gemelle, l'insensata reazione di questa Amministrazione statunitense, il massacro iracheno hanno stoppato il futuro, minato ogni prospettiva e non ci si può consolare sull'orlo del baratro. Semmai, ripercorrere con Paul e Art le mille intime strade della fascinosa civiltà urbana d'America qui e oggi davanti a un pubblico sterminato è servita a ricostruire un ponte di affetti tra un continente e l'altro, tra ciò che c'è e quel che c'è stato, tra quel che si ha e quel che si vorrebbe. Non siamo lontani dalle evocazioni proiettate l'altra sera all'Auditorium da Joan Baez, e Central Park - Veltroni lo sa - pare il giardino di casa nostra. A pensarci bene, non mi è mai sembrato più lontano.

Toni Jop

Il concerto del duo dell'81 in Central Park fu l'ultimo atto di un'epoca: oggi gli Usa sono più soli, per questo la notte romana ha un senso speciale

Se dopo i massacri di New York e in Iraq non c'è consolazione, la serata ricostruisce un ponte di affetti tra quel che si ha e quel che vorremmo

Il pubblico: eterogeneo, da tutta Italia, turisti, dai genitori in rappresentanza dei figli e viceversa, con più d'uno che ripensa al '68

«The sound of silence» non ha più età

Federico Fiume

ROMA Non capita spesso di vedere nelle prime file di un concerto come quello di ieri sera, addossate alle transenne, signore con i capelli «sale e pepe», uomini di mezza età e calvizie incipiente che, a torso nudo, ostentano il pancione accanto a ragazzi ventenni che forse sono i loro figli. Per Simon & Garfunkel si è mosso un pubblico assolutamente eterogeneo, per età e provenienza. Basta fare un giro fra la folla che fin da ieri mattina ha cominciato ad assieparsi sotto al Colosseo. Parecchie le «facce da straniero», turisti di quelli che anche negli altri giorni d'estate costituiscono la popolazione prevalente sotto gli archi di Flavio e che ieri hanno avuto un motivo in più per fermarsi. Paulette, 22 anni, è francese e oggi tornerà a casa, dopo un mese passato a girare l'Italia. «Sono a Roma da quattro giorni e non potevo perdermi una serata come questa, così mi sono piazzata qui con mia sorella e il mio ragazzo dalle 4 di pomeriggio. È stato un po' faticoso col sole e il caldo, ma ne vale la pena». Daniele è di Roma: «Sono venuto in onore dei miei genitori, due ex "sessantottini". Io sono nato nel '71 e allora mia madre era al secondo anno di università. Papà, che era nel Pdup, scriveva sul *Manifesto* e con questa musica ci sono cresciuto». Daniele è qui dal pomeriggio «ma il mio amico Gabriel, che è arrivato alle 15,00, mi ha tenuto il posto». Gabriel è colombiano ma vive a Roma: «Il mio ricordo più forte è quello di *Sound of Silence* che era la canzone preferita dei miei». Mostra il telefonino: «Quando la fanno li chiamo in Colombia per fargliela ascoltare». Lì accanto Daniela, 53 anni e Gianmaria, «Di più. Ma ne avevamo 18 quando abbiamo iniziato a fare la coda!», ironizza. Sono venuti da Genova apposta per il concerto «in rappresentanza dei nostri figli» scherza Daniela. «Quando eravamo giovani non ce lo facevano fare, poi arrivano i figli, se non approfittiamo adesso…».

Dalla massa di gente si levano improvvisamente voci sgangherate che provano a fare un coro. È una «posse» di una decina di persone, tutte vestite con magliette identiche su cui è scritto «Riccia for Simon & Garfunkel». Sono arrivati accompagnati da un'abbondante scorta di vino «paesano» e sembra che abbiano usufruito senza risparmio. Li ha messi insieme Mauro, 38 anni, che spiega: «Eravamo venuti dieci anni fa in due per vedere Paul & Simon a Capannelle, ma il concerto fu annullato, quindi avevamo un conto in sospeso, così siamo tornati, ma stavolta siamo in nove e abbiamo voglia di divertirci il doppio!».

L'attesa sotto al sole ha stremato un po' tutti e la stanchezza ha creato dei veri e propri bivacchi. Qualcuno addirittura dorme con un asciugamano in testa, altri sono in fila per i bagni chimici, che sono posizionati accanto all'entrata della metropolitana, oltre le transenne. Si passa due per volta, del resto i bagni sono proprio due e la cosa viene stigmatizzata impietosamente: «La prossima volta ditelo, che ci portiamo il vasetto da casa», dice qualcuno. Guardando lungo via dei Fori imperiali il colpo d'occhio è quello di un fiume apparentemente immobile, che sembra arrivare fino a Piazza Venezia, ma lo sguardo non arriva fin laggiù. Non si vedono molti bambini e Stella, giusto dietro una delle transenne laterali che tengono libero il marciapiede, dondola il suo passeggino con Luca, 7 mesi: «Ero con alcuni amici e mi sono fermata un po' con loro, ma per i bambini piccoli è troppo faticoso. Io amo Simon & Garfunkel, ma dopo i primi pezzi tornerò a casa; ho già parlato con gli addetti alla sicurezza e mi hanno promesso di aiutarmi a scavalcare le transenne per andare via».

All'ingresso della metro sono posizionate due ambulanze, ma anche grossi imballi di bottiglie d'acqua, distribuite ciclicamente fra il pubblico. «State attenti che è bagnata!» scherza un addetto mentre le distribuisce. La sera nel frattempo è arrivata e la lunga attesa si scioglie nelle note degli Everly Brothers, che aprono il concerto. È venuta gente da tutta Italia, di tutte le età e condizioni sociali e la festa che comincia sotto al Colosseo non è soltanto per i romani.

scelti per voi

Raitre 9.15
MADDALENA ZERO IN CONDOTTA
Regia di Vittorio De Sica - con Vittorio De Sica, Vera Bergman, Carla Del Poggio. Italia 1940. 77 minuti. Commedia.
L'esordiente Carla Del Poggio interpreta Maddalena, studentessa di un istituto per segretarie d'azienda che trova una lettera d'amore scritta dalla sua insegnante ad un ipotetico personaggio indicato nei libri di testo. La fanciulla però spedisce davvero la lettera, che trova un destinatario in carne ed ossa...

Raiuno 23.55
ALL'OPERA!
Per il centenario del debutto della "Madama Butterfly", il programma condotto da Antonio Lubrano propone una delle più belle edizioni dell'opera pucciniana, che si tenne alla Scala di Milano alla fine degli anni Ottanta con la direzione del maestro Lorin Maazel. Nel ruolo di Butterfly troviamo Yasuro Hayashi, mentre Peter Dvorsky è Pinkerton e Anna Caterina Antonacci, al suo esordio, interpreta Kate Pikerton.

Canale 5 1.30
UMBERTO D.
Regia di Vittorio De Sica - con Carlo Battisti, Maria Pia Casilio, Lina Gennari, Memmo Carotenuto. Italia 1952. 89 minuti. Commedia.
Un impiegato pubblico ormai in pensione non riesce più a fare fronte alla esosa padrona di casa, che vuole sfrattarlo. L'unico fedele amico è il suo cagnolino, che Umberto è costretto ad affidare alla sua servetta quando, febbricitante, viene ricoverato in ospedale. Soggetto e sceneggiatura sono di Zavattini.

Raitre 10.30
UN TURCO NAPOLETANO
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza, Aldo Giuffré, Ignazio Balsamo. Italia 1953. 92 minuti. Commedia.
Don Pasquale, ricco commerciante di Sorrento, è gelosissimo della bella moglie e della giovane figlia. Decide così di affidarne le virtù ad un eunuco turco, raccomandatogli da un onorevole concittadino. Appena uscito di galera, un ladruncolo si sostituisce all'eunuco... Da una commedia di Scarpetta.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikian, Domenico Fortunato
7.10 LA FRECCIA NERA. Serie Tv. Con Aldo Reggiani, Loretta Goggi, Arnoldo Foà, Adalberto Maria Merli
8.00 I PROMESSI SPOSI. Miniserie. Con Delphine Forest, Danny Quinn, Burt Lancaster, Alberto Sordi
9.10 VERDI. Miniserie. Con Ronald Pickup, Omero Antonutti
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Ancona". Regia di Antonio Ammirati
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Castelgandolfo"
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica. Conducono Paolo Brosio, Paola Saluzzi
13.30 TELEGIORNALE
14.00 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME
14.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. "Aspettando Miss Italia"
16.05 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
—.— CUGINI - I PIÙ ANTICHI PRIMATI. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.05 ASCOLI PICENO: GIOSTRA DELLA QUINTANA. Evento
18.30 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME

sera

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. "No, non è la gelosia" "Vive la France". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Margot Sikabonyi, Martina Colombari
22.40 TG 1
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità
23.55 ALL'OPERA! Musicale. All'interno: Madama Butterfly. Opera
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 TUTTI DENTRO. Film (Italia, 1984). Con Alberto Sordi, Dalila Di Lazzaro, Joe Pesci
4.00 OVERLAND. Documentario

Rai Due

6.20 CERCANDO CERCANDO. Varietà
6.50 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica
6.55 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
7.00 LA SITUAZIONE COMICA
7.15 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il peggior nemico dell'uomo" "Ma chi sei veramente?". Con Barbara Eden, Larry Hagman
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 VIVERE IN SALUTE. Rubrica
9.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
9.05 CONTATTO DIRETTO. Rubrica
9.35 DOMENICA DISNEY. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 FINALMENTE DISNEY
11.45 KRISTIN. Situation Comedy. "Un ragazzo per Kristin". Con Kristin Chenoweth
12.15 NUMERO 1. Rubrica
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 STREGHE. Telefilm. "L'importanza di chiamarsi Phoebe" "Cento volte streghe" - "Ossessioni". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
16.10 STARGATE SG-1. Telefilm. "Nemesi". Con Richard Dean Anderson
17.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Ombre lontane". Con Rolf Schimpf, Michael Ande
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 THE SENTINEL. Telefilm. "La tesi Blair". Con Richard Burgi, Garett Maggart
20.30 TG 2 20.30
21.00 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm. "Serata di beneficenza" - "Il parco". Con Eva Habermann, Birgit Stauber, Susann Uplegger
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica di sport
24.00 TG 2. Telegiornale
0.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
0.50 TENNIS. TORNEO ATP DI SAN MARINO. Finale
1.20 BILIE E BIRILLI. Rubrica
1.55 UOMO CONTRO UOMO. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Ray Lovelock, Natasha Hovey, Christopher Rhode
2.50 TG 2 MOTORI. Rubrica A cura di Rocco Tolfa. (R)

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
7.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
9.15 MADDALENA ZERO IN CONDOTTA. Film (Italia, 1940). Con Vittorio De Sica, Vera Bergman, Carla Del Poggio, Roberto Villa. Regia di Vittorio De Sica
10.30 UN TURCO NAPOLETANO. Film (Italia, 1953). Con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza, Aldo Giuffré. Regia di Mario Mattoli
12.00 TELECAMERE. Rubrica
12.35 LA NOSTRA ESTATE. Rubrica "Appuntamento settimanale per vivere bene il proprio tempo"
12.55 26° GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conducono Battaglia e Miseferi
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 SPECIALE SFIDE. Rubrica
15.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: **Ciclismo. Coppa del mondo.** Gran Premio di Amburgo. Amburgo
17.30 GEO MAGAZINE 2004. Documentario
18.05 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Uno come me". Con Roger Moore, Tony Curtis, Laurence Naismith, Susan George
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale
20.00 BLOB. Attualità
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro. cabaret. "A volte ritornano". Regia di Igor Skofic
21.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 PERCORSI D'AMORE. Documenti. "Il grande viaggio"
0.15 TG 3. Telegiornale
0.25 TELECAMERE. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Case popolari stregate (quanti in camera?) III". All'interno: **1.30 Serva e padrona.** Film (Italia, 2003). Con Rossella Dassu, Sabrina Venezia, Eugenia Capizzano
3.05 La casa. Film (USA, 1982). Con Bruce Campbell, Sarah York

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 19.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 5.00 - 5.30
6.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 RADIO1 MUSICA
7.30 CULTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPITAN COOK
9.06 RADIO1 MUSICA
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.03 RADIO1 MUSICA
11.55 OGGI DUEMILA
—.— GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
13.58 DOMENICA SPORT
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
—.— UN MEDICO IN FAMIGLIA (O.M.)
21.08 RADIO1 MUSICA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 BAOBAB DI NOTTE
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
9.00 RASSEGNA STRAMBA. Con Marco Marzocca
10.00 PSICOFARO
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE IN TOUR
15.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ITALIANO CANTATO. Regia di Claudio Licoccia
20.35 DISPENSER
21.00 FEGIZ FILES
22.35 FANS CLUB.
24.00 DUE DI NOTTE
4.00 SOLO MUSICA. A cura di Roberto Buttinelli

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
—.— IL TERZO ANELLO MUSICA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
16.50 DOMENICA IN CONCERTO.
18.20 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
19.05 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Michele Mannucci
21.00 IL CARTELLONE. Regia di Tom Cairns
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La battaglia di Mineral Sprin". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
7.10 TURKS. Telefilm. "Verità e coraggio". Con William Devane, David Cubitt, Helen Carey
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.30 COSBY INDAGA. Telefilm. "Legittima difesa". Con Bill Cosby, James Naughton, Dante Beze, Lynn Whitfield
9.30 LASSIE. Telefilm. "Magica Lassie"
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Con Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "La trappola". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova, Marco Vivio, Paolo Triestino
16.00 UNA RAGIONE PER VIVERE E UNA PER MORIRE. Film (Italia, 1972). Con James Coburn, Bud Spencer, Telly Savalas. All'interno: Tgcom
18.30 PERRY MASON. Serie Tv. "Fiori d'arancio". Con Raymond Burr, Barbara Hale, William Katt. 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON. Serie Tv. "Fiori d'arancio". Con Raymond Burr, Barbara Hale, William Katt. 2ª parte
21.00 DANKO. Film azione (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi. Regia di Walter Hill. All'interno: Tgcom
23.00 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). Con Tullio Solenghi, Gene Gnocchi, Veronica Pivetti. Regia di Lina Wertmuller. All'interno:Tgcom
0.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.05 IL DOMESTICO. Film (Italia, 1974). Con Lando Buzzanca, Martine Brochard, Arnoldo Foà, Silvia Monelli. All'interno: Tgcom
3.05 LA SCERIFFA. Film (Italia, 1959). Con Tina Pica, Ugo Tognazzi

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 I GRANDI DELLA STORIA. Documentario. "Antonio e Cleopatra"
9.00 SPECIALE GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica di cinema
9.45 MATO GROSSO. Film (USA, 1991). Con Sean Connery, Lorraine Bracco, Jose Wilker, Rodolfo de Alexandre. Regia di John McTiernan. All'interno: Tgcom. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Una diagnosi sbagliata". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.35 SPECIALE TELEDITTA. Comiche
15.35 SPECIALE CUORE CONTRO CUORE. Show
15.45 SCUOLA DI LADRI. Film (Italia, 1986). Con Lino Banfi, Massimo Boldi, Paolo Villaggio, Enrico Maria Salerno. Regia di Neri Parenti. All'interno: Tgcom / Meteo 5
18.00 SANDRA E RAIMONDO SUPERSHOW. Show. Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello
20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 VELINE. Show
21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi, Antonella Fattori, Regia di Cinzia TH Torrini
23.10 OMICIDIO ALLO SPECCHIO. Film Tv (USA, 2000). Con Jane Seymour, James Farentino All'interno: Tgcom / Meteo 5
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 UMBERTO D. Film (Italia, 1952). Con Carlo Battisti, Maria Pia Casilio, Lina Gennari, Ilena Simova. All'interno:Tgcom / Meteo 5
3.45 VELINE. Show. (R)
4.15 SHOPPING BY NIGHT
4.45 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm

ITALIA 1

7.00 BAYSIDE SCHOOL. Situation Comedy. "Partenze e arrivi". Con Dustin Diamond, Samantha Becker, Lindsey McKeon, Ashley Lyn Cafagna
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE. Telefilm. "Rinforzi dal futuro". Con Ricardo Medina Jr., Alyson Kiperman, Phillip Jeanmarie, Jessica Rey. 1ª parte
11.55 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche. "La sposa rapita"
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un amico importante". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross
13.35 UN CUCCIOLO TUTTO PER ME II. Film Tv (Canada, 2000). Con Helen Shaver, Kaitlyn Burke, Michael Ontkean, Kimberley Warnat. Regia di Paul Ziller. All'interno: Tgcom. Telegiornale
15.15 TRISTANO E ISOTTA. Film Tv (Francia/Germania/Italia, 1998). Con Lea Bosco, Ralf Bauer, Pierre Cosso, Maria Schneider. Regia di Fabrizio Costa. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
18.55 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valenti
19.40 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
20.30 RTV PRIME TIME. Real Tv. "La tv della realtà". Conduce Daniel Ducruet. Regia di Claudio Bozzatello
23.00 REAL FIGHTERS. Real Tv. Conduce Ascanio Pacelli
24.00 ASTERICS SOTTOLINEA. Attualità. "Per sole donne"
1.35 DIFESA PERSONALE. Film Tv (Canada, 1998). Con Michael Dudikoff, Marlee Matlin, Sophie Lorain. All'interno:Tgcom. Telegiornale
3.15 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
3.25 QUELLI DELLA SPECIALE. Miniserie. "Delinquenti doc". Con Luca Venantini, Rocco Papaleo, Maurizio Mattioli, Luca Amorosino
4.40 CLASSE DI FERRO. Serie Tv

LA 7

6.00 TG LA7. Telegiornale
—.— METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News. traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 CARTOON CARTOON. Cartoni animati
9.05 L'ARTE E GLI AMORI DI REMBRANDT. Film (GB, 1936). Con Charles Laughton. Regia di Alexander Korda
10.55 NEW YORK NEW YORK. Telefilm. "Le lucciole". Con Sharon Gless
12.00 LA7 MOTORI. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 BEYOND THE TRUTH. Documentario
15.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Race 1
16.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Supersport
16.25 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Race 2
17.30 LA LOCANDIERA. Film (Italia, 1980). Con Adriano Celentano. Regia di Paolo Cavara
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 SPORT 7. News
20.45 L'ULTIMA FRONTIERA STAR TREK V. Film (USA, 1989). Con William Shatner. Regia di William Shatner
22.50 KEEN EDDIE. Telefilm. "Nero come me". Con Mark Valley
23.50 TG LA7. Telegiornale
0.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Simon and Garfunkel"
1.00 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini
1.35 UN'AVVENTURA TERRIBILMENTE COMPLICATA. Film commedia (GB, 1995). Con Hugh Grant. Regia di Mike Newell
3.45 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK

12.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
12.50 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK
14.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni animati
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni animati
16.25 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni animati
17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
17.55 CARTOONIADI. Cartoni animati
21.05 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni

EUROSPORT

16.15 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. 1ª manche. Brands Hatch, Gb. (R)
16.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. 2ª manche. Brands Hatch, Gb
17.30 SALTO CON GLI SCI. FIS GRAND PRIX. Hinterzarten, Germania
19.00 CICLISMO. COPPA DEL MONDO. Coppa Hew Cyclassic. Germania
20.00 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND. Campionato Spa Belgio - Campionato Fia Gt
21.00 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. San Diego, Stati Uniti
22.30 MOTORSPORTS WEEKEND
23.00 RALLY. COPPA DEL MONDO
23.15 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 NATI PER UCCIDERE III. Documentario. "Predatori improbabili"
15.00 L'IMBOSCATA DEI LEONI. Doc.
16.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentario
17.00 QUESTI INCREDIBILI CANI. Doc.
18.00 IL FANTASMA DEI GRANDI LAGHI. Documentario
19.00 IL PARADISO DEI SERPENTI. Documentario
20.00 I CACCIATORI DEL MARE. Documentario. "L'affondamento della Mississinewa"
21.00 RITORNO AL TITANIC. Doc.
22.00 SULLE TRACCE DEL DILUVIO UNIVERSALE. Documentario
23.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Documentario. "A velocità di fibra"

SKY CINEMA 1

15.25 AMORE E PALLOTTOLE. Film azione (USA, 2002). Con Anthony 'Treach' Criss, Kent Masters King. Regia di Kantz, Ben Ramsey
16.55 MY NAME IS TANINO. Film comm. (Italia, 2002). Con Corrado Fortuna, Mimmo Mignemi. Regia di Paolo Virzì
18.50 DUETS. Rubrica di cinema
19.20 BARA CON VISTA. Film comm. (USA, 2002). Con Brenda Blethyn, Alfred Molina, Naomi Watts. Regia di Nick Hurran
21.00 VIZI MORTALI. Film drammatico (USA, 2002). Con Mia Kirshner, Meredith Monroe. Regia di Zoe Clarke-Williams
22.35 LOADING EXTRA. Rubrica
22.45 MIIB - MEN IN BLACK 2. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tommy Lee Jones, Will Smith, Rosario Dawson

SKY CINEMA 3

15.40 DUETS. Rubrica di cinema
16.05 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film dramm. (USA, 2002). Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart, Jeremy Northam. Regia di Neil LaBute
17.50 OBSESSED. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Jenna Elfman, Sam Robards. Regia di John Badham
19.25 THE DANCER. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Frye, Garland Whitt. Regia di Frederic Garson
21.00 SECOND NAME. Film thriller (Spagna, 2002). Con Erica Prior, Trae Houlihan. Regia di Paco Plaza
22.40 SPECIALE. Rubrica. 1ª parte
23.05 NEW YORK, NEW YORK. Film musicale (USA, 1977). Con Liza Minnelli, Robert De Niro, Lionel Stander

SKY CINEMA AUTORE

14.10 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra, Keira Knightley
16.05 WHITE OLEANDER. Film dramm. (USA, 2002). Con Michelle Pfeiffer
17.55 KUKUSHKA - DISERTARE NON È REATO. Film dramm.(Russia, 2002). Con Anni-Christina Juuso, Ville Haapasalo. Regia di A. Rogozhkin
19.40 CINEMA DOC. Documentario. "Marilyn vs Marilyn". All'interno: **20.45 Fermata d'autobus.** Film commedia (USA, 1956). Con Marilyn Monroe, Don Murray
22.20 PETIT SERVICE. Corto
22.35 ANATOMIA DI UN OMICIDIO. Film giallo (USA, 1959). Con James Stewart, Lee Remick, Ben Gazzara

ALL MUSIC

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. (R)
15.00 SPECIALE FREE MUSIC. (R)
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. Conducono Yan Agusto, Ylenia. 2ª parte
18.00 THE CLUB SHOW. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 INDIPENDENT DAYS 2004. Rubrica "Speciale Anteprima"
22.00 SPECIALE I-TIM TOUR 2004.
23.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

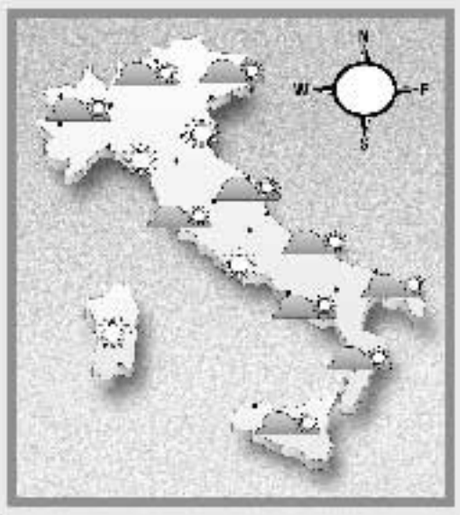
VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

MARI

MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

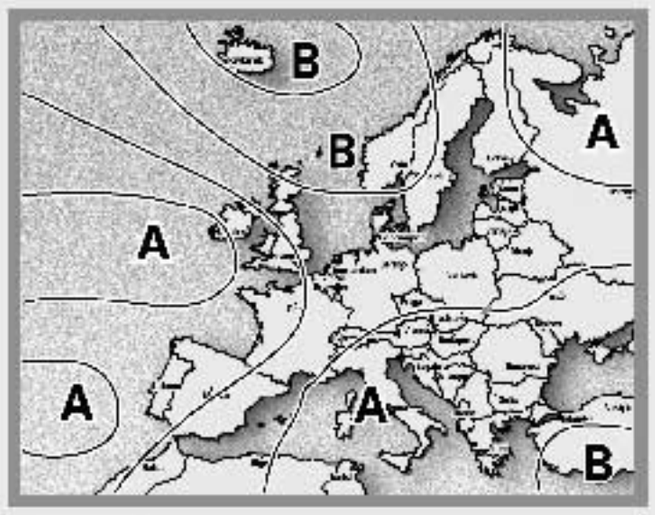
OGGI

Nord: Iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso ma con nubi in aumento durante la giornata. Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti. Sud e Sicilia: In prevalenza sereno o poco nuvoloso, ma con addensamenti pomeridiani, più insistenti sulle regioni ioniche.



DOMANI

Nord: Generalmente sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: Sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani, specie sui rilievi dove si potrebbero verificare dei locali, brevi piovaschi, più probabili sul versante adriatico. Sud e Sicilia: Poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone interne specie sul versante ionico.



LA SITUAZIONE

Un ampio campo livellato di alte pressioni permane su tutto il Mediterraneo, permettendo il passaggio di sistemi nuvolosi e la persistenza di locali condizioni di instabilità, come sulle estreme regioni meridionali della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16	32	VERONA	18	30	AOSTA	14	28
TRIESTE	19	26	VENEZIA	18	28	MILANO	19	32
TORINO	19	31	CUNEO	17	24	MONDOVÌ	20	24
GENOVA	21	27	BOLOGNA	18	31	IMPERIA	20	26
FIRENZE	19	33	PISA	17	29	ANCONA	16	28
PERUGIA	18	32	PESCARA	14	28	L'AQUILA	12	27
ROMA	19	29	CAMPOBASSO	17	26	BARI	17	26
NAPOLI	19	29	POTENZA	15	26	S. M. DI LEUCA	19	27
R. CALABRIA	22	33	PALERMO	21	28	MESSINA	20	31
CATANIA	19	33	CAGLIARI	20	30	ALGHERO	18	31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	16	19	OSLO	12	24	STOCCOLMA	17	22
COPENAGHEN	13	25	MOSCA	19	26	BERLINO	19	28
VARSAVIA	13	26	LONDRA	15	26	BRUXELLES	15	28
BONN	14	29	FRANCOFORTE	15	30	PARIGI	19	30
VIENNA	15	26	MONACO	15	27	ZURIGO	13	29
GINEVRA	16	30	BELGRADO	15	19	PRAGA	12	28
BARCELLONA	23	32	ISTANBUL	22	30	MADRID	20	34
LISBONA	18	29	ATENE	21	31	AMSTERDAM	14	28
ALGERI	18	30	MALTA	22	29	BUCAREST	14	27

Laura Betti, l'attrice di Pasolini ci ha lasciato

Dalla vitalità straordinaria, artista europea, lei ha salvato il Fondo dello scrittore

Renato Nicolini

Laura Betti ci ha lasciato, quasi in punta di piedi, a 70 anni, con quel garbo discreto che era l'altra faccia, nota agli amici, della sua esuberanza polemica. Era stata, da qualche tempo, sfrattata dalla *sua* casa romana di via di Montoro, dove invitava le volte (ricorrenti, ma non troppo frequenti) che aveva voglia di cucinare. Frequentata, tra gli altri, da Alberto Moravia e da Enzo Siciliano, la sua piccola terrazza era l'esatto opposto della *Terrazza* romana del film di Scola. Anziché di potere (reale) e di (esibite) utopie, vi regnava, per quanto era possibile, il gioioso materialismo del convito. Il Fondo Pasolini, sua ragione principale di vita per quasi trent'anni, si era anch'esso separato da lei, trovando nuova casa (dopo aspri contrasti che l'assessore romano Gianni Borgna ricorderà bene) a Bologna. Da qualche tempo era diventato difficile incontrarla, credo perché (lei così ricca di istintiva mitologia, tra il mondo familiare del dialetto - *Teta Veleta* si intitola il suo libro - ed il modello classico) voleva tenere per sé lo spettacolo dei fastidi dell'età.

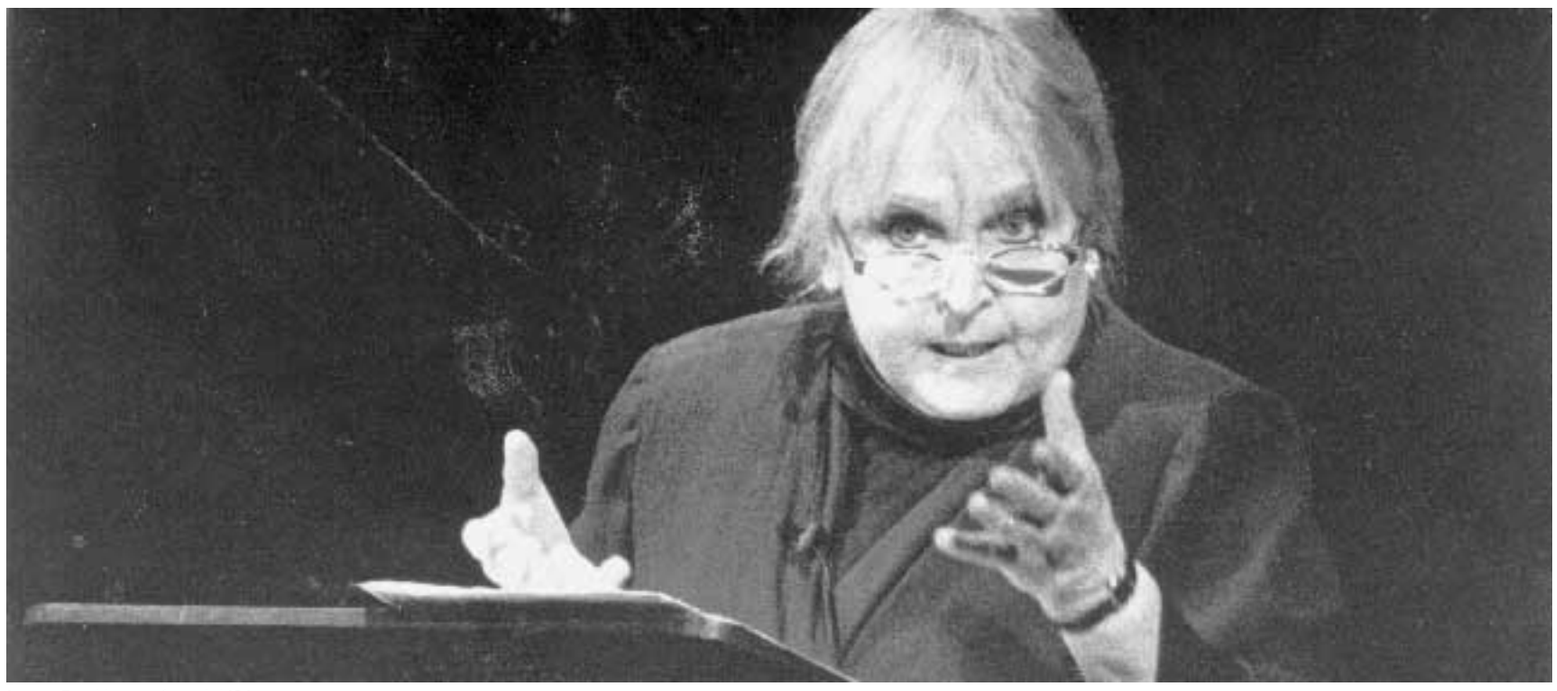
Ricordo la prima volta che l'ho vista, quando fece letteralmente irruzione, senza che nessuno riuscisse a fermarla, nel mio ufficio d'assessore alla cultura di Roma, nel '77, protestando a voce spiegata perché non l'avevo ancora chiamata, nonostante stessi organizzando con Giuseppe Zigaina la mostra dei disegni di Pasolini a Palazzo Braschi. Nonostante non abbia allora acconsentito a nessuna delle sue tante richieste, è nata un'amicizia, frutto delle diversità e della curiosità. Anche l'ultima volta che l'ho incontrata è stato sotto il segno di Pasolini, quando il Fondo aveva trovato provvisorio riparo presso la Fondazione Di Vittorio di Sergio Cofferati.

Così come la perdurante attualità e fortuna critica di Pasolini si era troppo dilatata per essere contenuta nelle sole iniziative del Fondo (penso in primo luogo a *Petrolio*, la rassegna al centro della prima stagione del Mercadante Teatro Stabile di Napoli) - faremmo però torto a Laura Betti se limitassimo la sua importanza per la cultura europea al solo rapporto con Pasolini. Scrivo *europea* e non *italiana*, perché Laura Betti era Commendatore dell' Ordine delle Arti e delle Lettere della Repubblica Francese istituito da Jack Lang. La cultura francese ha saputo rendere piena giustizia, negli ultimi vent'anni, al valore di molti intellettuali *irregolari* di casa nostra.

L'esempio più significativo è quello di Carmelo Bene, in Francia considerato, prima ancora che un grandissimo attore, un uomo di pensiero - un esponente di spicco della forma oggi possibile, dopo il Ventesimo Secolo, di *filosofia*, intesa come desiderio e ricerca della *verità* anche attraverso l'arte e i poeti. Laura Betti era un'attrice di questo tipo - in modo ugualmente istintivo, dove il pensiero non è *sovrapposto* alla recitazione, ma è la sua essenza ed il suo risultato.

Il primo ricordo di lei attrice che ho è una canzone, che ascoltavo ancora studente di architettura, agli inizi degli Anni Sessanta, che parlava di «millecento ferme sulla via/ con i vetri appannati/ di bugie e di fiati/ dove si va, diciamo così, a fare all'amore./ No, non dico a scambiarsi qualche bacio…». La memoria mi tradisce, ma esprimeva con tenerezza indicibile l'orrore nascosto ed i desideri celati di quegli Anni Cinquanta. Oggi penso in primo luogo a come l'attrice Laura Betti sapeva dare pieno senso alla parola poetica di Pasolini, nel recital *Una disperata vitalità* - dove il suono della sua voce arricchiva i concetti di tutta la contraddittoria pienezza del corpo e della vita, di fronte alla quale *bisogna* essere in primo luogo sgomenti e perplessi. O alla sua folgorante presenza in *America*, uno straordinario film in bianco e nero tratto dal romanzo di Kafka. Naturalmente, non è possibile dimenticarla in *Teorema*, il film più filosofico di Pasolini. O nel *Piccolo Archimede* di Gianni Amelio. Ma forse la sua interpretazione più profonda, giocata su molteplici registri, esplicitamente dialettica rispetto al personaggio, l'ha data nel ritratto della diabolica erotomane sadica e fascista in *Novecento* di Bernardo Bertolucci - una sorta di versione femminile del Marlon Brando di *Apocalypse Now*.

Ma in lei l'attrice non è separabile dalle sue curiosità; dai circoli della prima avanguardia che si formava provenendo da tutt'Italia a Roma nei primi Anni Cinquanta, da Elsa Morante a Pasolini a Cobelli, fino al giovane Luca Ronconi (per cui Laura recitò nel primo *Candelaio*) ed al suo organizzatore, allora altrettanto giovane, Paolo Radaelli - nel segno del carisma e del fascino e non del potere; dal suo sperimentalismo, che l'ha portata a cantare Brecht e Kurt Weill con Vittorio De Sica, e a recitare in Francia in un film con Jerry Lewis. È difficile pensare che questa straordinaria vitalità oggi debba restare viva soltanto nella memoria.



Laura Betti in una foto del '91

una vita d'artista tra Roma e Bologna

ROMA Laura Betti è morta ieri notte, in un ospedale romano. L'attrice era nata il 1° maggio del 1934 a Bologna (dove sarà sepolta) e aveva esordito nello spettacolo come cantante jazz nel '58 in un varietà di Walter Chiari. Come attrice ha lavorato con Rossellini, Alessandro Blasetti, André Techiné, Marco Bellocchio e Bernardo Bertolucci. Ma il suo nome è sempre stato legato all'amicizia fraterna con Pier Paolo Pasolini, per il quale recitò nella *Ricotta* nel '63, nel '66 in *Che cosa sono le nuvole*, nel '67 nella *Terra vista dalla luna*, nel '68 in *Teorema* con il quale vinse la Coppa Volpi a Venezia, nel '72 nei *Racconti di Canterbury*. Nel 2001 presentò, a Venezia, il suo documentario *Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno*. Prima di morire è riuscita a portare a Bologna l'archivio di Pasolini e lo considerava un risultato molto importante per custodire la memoria dello scrittore e regista, anche lui nato a Bologna (nel '22). Nel novembre scorso Betti aveva concluso un accordo con l'ex sindaco della città Giorgio Guazzaloca per trasferire nella sede della Cineteca, presieduta da Giuseppe Bertolucci e diretta da Gian Luca Farinelli, il patrimonio di libri, riviste, foto, quadri, registrazioni magnetiche e digitali che documentano l'attività dello scrittore e cineasta.

Domani il Comune di Roma omaggia l'attrice al Teatro Argentina alle 12, martedì sera la Cineteca bolognese in piazza Maggiore. Laura Betti è stata ricordata ieri alla Camera dal presidente di Montecitorio Casini. Per il sindaco della capitale Veltroni era «una donna di straordinaria cultura e di fortissime curiosità intellettuali», per il sindaco di Bologna Cofferati la «combattente di mille battaglie contro il degrado morale e culturale del nostro paese»

Amica fraterna di Pier Paolo Pasolini Laura Betti ha custodito l'archivio dello scrittore e regista salvaguardandone la memoria

Giuseppe Bertolucci:
Aveva un grande talento, un inguaribile infantilismo, una disperata generosità
Se c'è un aldilà, Laura è un'artista che deve essere finita al di là dell'aldilà

Enzo Siciliano:
Innanzi tutto una grandissima cantante. Chi non l'ha sentita non può immaginare che carica di vitalità e capacità interpretativa mettesse in campo

Franco Grillini:
La ricorderemo con gratitudine. Per 30 anni ha fatto l'attrice e la custode del patrimonio di Pasolini che fu tra i primi a parlare esplicitamente di omosessualità in Italia

Jack Lang:
Ha rappresentato un periodo rivoluzionario nell'arte della penisola agli antipodi della volgarità berlusconiana e della mafia che oggi governa l'Italia

L'attrice, qui con la coppa Volpi ricevuta a Venezia, si è spenta a 70 anni con garbo: come attrice cercava la verità e in Francia l'hanno capito

Sergio Citti rammenta che era l'unica a saper far ridere Pier Paolo. E come interprete si può paragonarla solo a Carmelo Bene

Chi era? La «pazza» che aveva sempre ragione

David Grieco

«David? Sono Sergio Citti. Tanto lo sai che sono sordo e non ti sento, ma ti devo dare una notizia terribile. È morta Laura Betti. Questa è proprio una brutta botta. È morta la pazza, come la chiamava Pier Paolo. Laura era l'unica che faceva ridere Pier Paolo. Era una donna straordinaria, Laura. Pensa che l'ho chiamata proprio ieri sera, chissà che mi dice il cervello, l'ho chiamata tre volte di seguito. Come faccio con te, io parlavo e lei ascoltava. Non l'ho trovata. Ho cominciato a preoccuparmi. Allora ho chiamato te. Ma non ho trovato neanche te. Mi senti, David? Mi piacerebbe fare qualcosa, dire qualcosa. Vorrei venire al funerale, ma mica posso venire in ambulanza. Scrivi qualcosa, David. Scrivi qualcosa anche per me. Scrivi su *l'Unità*, che mi ha salvato la vita, e che voleva bene a Laura come gli volevamo bene io e te. Fallo, ti prego...» Tutte le volte che lo vado a trovare a Fiumicino e mi siedo ai piedi del suo letto, Sergio Citti mi guarda e fa: «Sembro vivo, eh?». Sergio è vivo, confermo, anche grazie alla splendida sottoscrizione di questo giornale. Quindi non posso non accogliere il suo invito.

Quando ero un giovane giornalista, i necrologi erano la mia specialità. Li scrivevo bene, e riuscivo spesso a commuovermi. Non a caso, in gergo si chiamano coccodrilli. Ma da quando hanno cominciato ad andarsene gli amici, non ci sono più riuscito. Com'è difficile la morte per chi non ha il coraggio, o la viltà, di credere in dio. Ho conosciuto Laura Betti a Milano nel 1968, sul set di *Teorema* di Pasolini. Io come attore ero solo un cane con una bella faccia. Laura si era imbruttita per interpretare la più bella serva della storia del cinema italiano, che del resto le valse la Coppa Volpi alla Mostra di Venezia. Purtroppo pochi lo ricorderanno in questi giorni, ma Laura Betti era una grandissima attrice, un'attrice purissima, veramente unica. L'unico termine di paragone che mi viene in mente, infatti, è Carmelo Bene. Ma Laura Betti smise presto di considerarsi un'attrice. Alla fine del 1975, dopo la morte di Pasolini, Laura si immolò alla causa di conservarne la memoria. Assumendo il ruolo di «vedova di Pasolini», finì per scontrarsi con mezzo mondo e per tutto il mondo divenne ufficialmente «la pazza». Ma se tutto ciò che Pasolini ha scritto, detto e fatto continua ad esistere in questo paese che lo avrebbe volentieri consegnato all'oblìo, lo dobbiamo soltanto a lei. Vi basti pensare che le registrazioni delle rare trasmissioni televisive a cui Pasolini partecipò (tutte memorabili, come un lungo servizio di TV7 o l'intervista di Pier Paolo a Ezra Pound) lei è riuscita a salvarle, mentre la Rai il più delle volte le ha mandate distrutte.

Laura ed io avevamo litigato da un anno. Un periodo più lungo del solito. Perché essere amici di Laura e litigarci spesso in fondo era la stessa cosa. Avevo spesso criticato la sua vedovanza pasoliniana. Invece aveva ragione lei. Solo così si poteva salvare la memoria di Pier Paolo. Avevo anche criticato i continui traslochi del Fondo Pasolini. Ora si trova a Bologna, dove anche lei riposerà. Ma soprattutto si trova tra le mani premurose di Gianluca Farinelli e Giuseppe Bertolucci, presso la Cineteca, nel migliore dei luoghi possibili. Ancora una volta, aveva ragione lei. I matti veri ne sanno una più del diavolo. A Sergio Citti voglio dire grazie per aver salvato l'ultima, come sempre straordinaria interpretazione di Laura nel suo film *Fratella e sorello* che uscirà a settembre. E mi raccomando. Falle una telefonata. A lei farà piacere. Come sempre.

il ricordo

Laura, quella sera cantasti come una ninfa

Jacqueline Risset *

Non era immaginabile la scomparsa di Laura Betti, non lo è tuttora: così forte era la sua presenza, fatta di intelligenza fulminea, passione incontenibile, ferocia felina, tenerezza velata... Chi la avvicinava ne era immediatamente travolto, come da un fiume in piena, come da una musica troppo vicina... Con lei ogni rapporto prendeva la forma di un'alternanza di affetto, ira, ammirazione, distanza obbligata e strana permanenza di una fraternità, o sororità non detta. Lei che era così fertile e inventiva nel linguaggio aveva in effetti in serbo una serie di piani segreti, non detti, silenziosi, che erano il suo fascino essenziale: al di là del carisma da diva capricciosa si faceva luce una sensibilità chiaramente infantile, o meglio un' infanzia interamente presente, sorgiva e imperiosa, che era la vera fonte del suo genio di attrice. «Il genio è l'infanzia ritrovata a volontà», diceva Baudelaire. In Laura l'infanzia era anche una memoria dolorosa, pressante, tormentosa, un bruciore ancora attivo, di fronte alla quale la sola risposta possibile rimaneva per lei, in qualche modo, la «vendetta» sugli adulti, una vendetta appunto infantile, che si accaniva quasi gioiosamente, prima di tutto su di sé. L'amore per Pasolini, comprensione totale, risoluzione, in qualche modo, di tutti i nodi dell'esistenza, era anch'esso crudele, come tutti gli amori. Ma ciò che colpiva, anche dopo la terribile morte all'Idroscalo di Ostia, era il riconoscimento dell'essenza meravigliosa di un essere umano particolarmente umano, da parte di un altro essere umano, senza altre qualità o definizioni. «Pier Paolo mi diceva, dopo che mi ero ingrassata», raccontava lei, «tu sarai la palla della mia vecchiaia». Si intravedeva allora l'intimità allegra di un lungo affetto e insieme l'apertura di una solitudine incolmabile. Il modo in cui Laura Betti affrontò quella solitudine fu una sorpresa per tutti. Dapprima condusse una coraggiosa battaglia politica per la verità sul delitto. Poi, non abbandonando mai la carriera di attrice, si trasformò in intellettuale a pieno titolo. Fondò e diresse fino alla fine l'Associazione Pasolini, che comprendeva un archivio sempre più prezioso e promuoveva iniziative imponenti: il restauro e la ritraduzione dei sottotitoli di tutti i film; poi un premio, attribuito secondo una regola non detta di affinità (tra i vincitori, Amelia Rosselli, Hans Enzenberger, Elsa Morante, Caproni, Ronconi, Jack Lang, Volponi), nonché un premio per una tesi di laurea. Infine proiezioni e convegni nel mondo intero, il più delle volte guidati da lei - da New York a Istanbul, da Mosca all'India. Nel 2000, al Festival del Kerala, a Calicut, i 26 film di Pasolini venivano seguiti da una folla appassionata. «Dove va? al Festival?», mi chiese un autista di taxi-vespa, proseguendo: «Io vorrei vedere tutti i film di Pasolini». Qualche mese fa, a Londra, l'Istituto italiano di cultura e l'Institut culturel français avevano organizzato un Festival Pasolini. Laura, malata, non venne. Si aprì con una lunga ovazione per lei, e con la testimonianza di tre giornalisti imglesi che, dopo un'intervista a Roma, erano tornati colpiti dal suo fascino e dalla sua intelligenza critica. Cara Laura, i ricordi ora si affollano. Scelgo quello in cui, pochi anni fa, nel salone di Villa Medici, cantando l'aria di Bilitis, improvvisamente ci regalavi - oltre l'humour nero di *Je me jette* composto per te con le parole di Moravia - anche la grazia trasparente della ninfa di Debussy...

* *scrittrice*

la poesia

A Laura Betti Pasolini

Te la dirà lui, la parola, Laura,
che con lui dividesti la tremenda
letizia, e l'aura di voce trafitta!...
Ti dirà GRAZIE per la nostra causa...

Gianni D'Elia

ex libris

Mi sento
sotto la cresta dell'onda

Marcello Marchesi

riconoscimenti

Premio Kyoto a Habermas, erede di Adorno

Bruno Gravagnuolo

Un filosofo ispido, eclettico e al contempo sistematico. Tedesco ed erede della scuola di Francoforte, i cui postulati ha finito col rovesciare interamente nel corso della sua lunga atttività. È Juergen Habermas da Gummersbach, che il 18 giugno compirà 75 anni. A lui il Giappone ha riservato quest'anno il Premio Kyoto, prestigioso riconoscimento in scienze umane secondo solo al Nobel. Il premio fu istituito da Kezuo Inamori, fondatore nel 1884 del consorzio tecnologico Kyocea. E verrà consegnato allo studioso dall'imperatore del Giappone il 10 novembre prossimo a Kyoto. Oltre 50 milioni di Yen, pari a 40 milioni di vecchie lire.

Per Habermas è una consacrazione globale. Il segno che la sua «filosofia» è capace di parlare da ovest all'estremo oriente, ambizione del resto connaturata alla sua «teoria critica». Habermas inizia il suo percorso all'ombra della linea francofortese di Adorno e Horckheimer, come docente ad Heideleberg e Francoforte. Poi con Von Weizsaecker dirige l'Istituto Max Plalck di Starnberg. Infine è di nuovo a Francoforte come ordinario di sociologia e filosofia. All'inzio il suo pensiero si muove nel filone della critica all'Illuminismo, di cui Adorno e Horkheimer, emigrati negli Usa per sfuggire al nazismo, avevano segnalato la torsione totalitaria e tecnicistica, nella celebre *Dialettica dell'Illuminismo*. E sono del primo periodo opere come *Storia e critica del'opinione pubblica*, *Conoscenza e interesse*, *Tecnica e scienza come ideologia*. Ma a poco a poco Habermas - sempre polemico con lo scientismo neokantiano e il neopositivismo di Popper e Albert - adotta un atteggiamento più «construens» e neoilluminista. Con un apprroccio nel quale si fanno strada l'idea della «complessità moderna» e della «ragione comunicativa». Compessità è nozione che Habermas mutua da Niklas Luhman, con cui

nel 1971 scrive *Teoria della società socialtecnologica*. Mentre *ragione comunicativa* va messa in relazione con due tipi di agire. L'agire comunicativo e quello «strategico». Il primo è connesso al mondo della vita e ha a che fare con l'etica, l'estetica, la politica, la scienza. Agire strategico invece è il dominio della tecnica e del potere, nelle varie sfere della complessità. Un agire quest'ultimo che nel moderno si stacca dalle strutture pre-riflessive del «mondo della vita», e che la ragione comunicativa deve porre sotto controllo. All'insegna di una teoria della democrazia come sfera della «comunicazione illimitata libera da dominio» (*Teoria dell'agire comunicativo*, 1981).

Forte è l'influsso di Husserl. Nonché della teoria del linguaggio, nelle sue diverse valenze comunicative e giochi linguistici (Peirce, Searle, Austin). In pratica l'intento di Habermas è quello di ripartire il mondo in sfere linguistiche. Fondando al contempo, anche sulla scia di John Rawls, un'idea della giustizia frutto dell'intesa tra soggetti partecipi di sfere diverse dell'agire. Habermas dunque pacifista critico, cosmopolita e socialdemocratico moderno. Forse il più importante pensatore di sinistra vivente.

Tom Benetollo
Il tempo del cambiamento è ora
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

Giorni di storia
Silenzi di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

SCRIVERE DA SUD/4

ROBERTO ALAJMO
Foto mosse da Palermo

Questa città è come quei ricchi arroganti che si accendono i sigari con le banconote: getta via le sue cose più preziose ma è un luogo molto dinamico al centro del Mediterraneo E poi della Brianza non saprei che cosa scrivere...

in sintesi

Quarto incontro alla ricerca di un'identità dello scrittore del Sud. Dopo quello con Ermanno Rea (12/7), Diego De Silva (19/7) e Carmine Abate (26/7), oggi tocca a Roberto Alajmo.
Alajmo è nato a Palermo il 20 dicembre 1959. Redattore alla sede siciliana della Rai, ha svolto il ruolo di critico teatrale al «Giornale di Sicilia». Collabora da editorialista con le pagine di Palermo di «Repubblica» e tiene una rubrica sulla rivista «Diario della Settimana». Ha pubblicato il racconto «Una serata con Wagner» (Novecento, 1986) e poi i volumi «Un lenzuolo contro la mafia» (Gelka, 1993), «Epica della città normale» (Edizioni della Battaglia, 1993), «Repertorio dei pazzi della città di Palermo» (Garzanti, 1994), «Almanacco Siciliano delle morti presunte» (Edizioni della Battaglia, 1997), «Le scarpe di Polifemo» (Feltrinelli, 1998, Premio Arturo Loria). Nel 2001 si è aggiudicato il Premio Letterario Mondello Città di Palermo con «Notizia del disastro» (Garzanti, 2001). Del 2003 è «Cuore di madre»(Mondadori). E autore anche di testi teatrali e di libretti d'opera.

Andrea Di Consoli

Il libro più bello di Roberto Alajmo, pluripremiato con *Cuore di madre* (Mondadori), è probabilmente *Notizia del disastro* (Garzanti), «repertorio» dei morti e dei sopravvissuti di un DC9 ammarato a Punta Raisi alla fine degli anni Settanta. In quel libro lo scrittore siciliano, nato nel 1959, esprimeva la sua dote principale: raccontare con pietà ed esattezza una folla di personaggi reali, e creare un effetto di coralità assai suggestivo. A novembre, sempre presso Mondadori, nella piccola Biblioteca Oscar, uscirà la ristampa di *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo*, e anche qui, come nei libri migliori di Alajmo, il genere del repertorio trova una sua splendida realizzazione. Alajmo è sicuramente un «nipotino di Sciascia», anche se, rispetto al chiuso e diffidente maestro di Racalmuto, Alajmo è dotato di una salvifica dose di autoironia e di levità, assai rara nei siciliani, sovente sprofondati con gravità nelle proprie certezze, e spocchiosi, come si dice, e pochissimo armati di umiltà. Lo abbiamo incontrato per vedere cosa ha da dirci su Sud e letteratura, tenendo ben presente che la Sicilia, la «sua» Sicilia, è un Sud ulteriore, un inasprimento del concetto di Meridione.

«Ti ricordi Domenico Modugno? - dice Alajmo - Era un cantante pugliese, però a un certo punto della sua carriera ha fatto finta di essere siciliano, perché come siciliano aveva maggiore appeal. A me sembra che essere siciliano, siciliano in generale, costituisca una buona presentazione, specie per una persona di mezza età; e parlo per me, ovviamente, che non mi faccio fotografare nudo in atteggiamenti sadomaso, né spadroneggio con gerghi giovanili. L'unica eccentricità che ho è, appunto, essere siciliano. In questo senso l'effetto Camilleri è stato provvidenziale, perché adesso c'è un'attenzione straordinaria per la letteratura siciliana. In questi giorni ho avuto tra le mani la traduzione olandese di *Cuore di madre*, e gli olandesi hanno messo sulla copertina la frase: un romanzo siciliano. Questo per dire che la sicilianità si manda avanti nelle copertine proprio perché ha un suo fascino. Onestamente: se fossi umbro, col cacchio che scriverebbero sulla copertina: romanzo umbro. Questo è un fatto positivo. Però c'è anche un risvolto negativo, perché spesso il pubblico si aspetta da uno scrittore siciliano una favoletta raccontata sempre alla stessa maniera: mafia, una certa onomastica (Turiddu, Santo, Crocifissa, Concettina), finestre socchiuse dietro le quali gli occhi spiano, lo scirocco, l'omertà, il circolo di conversazione, insomma, una Sicilia che non esiste più. La colpa è anche degli editori, perché credono che i lettori vogliano ancora la pappa omogeneizzata. Il mercato è pronto a recepire un'immagine cristallizzata a trent'anni fa. Quel genere di Sicilia si vende abbastanza bene. Gi editori sono fermi agli anni Sessanta, in realtà le cose sono cambiate. A mio figlio raccontavo la storia dei Cavalieri della Tavola Rotonda e ogni notte inserivo un cavaliere diverso. Una notte ho inventato un cavaliere di nome Ronaldo».

La Sicilia di Alajmo è una terra colma di contraddizioni. «Racconto una Sicilia in mezzo al guado - ci spiega - , divisa tra modernità e tradizione. Anche in Sicilia domina Costantino, il personaggio televisivo del momento. E il miscuglio tra ruralità e Costantino è micidiale, è interessante, perché questa parvenza di modernità crea una gamma di aspirazioni, di desideri che poi non possono essere esauditi nell'ambito locale. Qui arriva tutto l'arsenale delle apparizioni della modernità. La televisione è una devastazione, è tabula rasa di tutto quello che c'era prima. In Sicilia c'è il massimo della modernità televisiva e il massimo della ruralità. Questa contraddizione è feroce».

> Prevale un'immagine di maniera della Sicilia: finestre abbassate e omertà. Una «sicilianità» che funziona ancora, ma che non c'è più

Roberto Alajmo è un fiume in piena, anche se la sua voce è tenue; spesso bisogna aguzzare le orecchie, sennò si rischia di non sentire alcune parole.

«La Sicilia - continua - per uno scrittore, è un Bengodi. Bolzano la qualità della vita è perfetta, ma che cosa racconti? Gli scrittori si sono sempre nutriti di pestilenze, terremoti, contraddizioni, e quindi fare lo scrittore nel Sud Italia è uno dei pochi mestieri che rischiano di non tramontare mai. In Sicilia c'è tutta la gamma delle tragedie: noi abbiamo avuto negli ultimi anni due terremoti (a Palermo e a Santa Venerina), due eruzioni vulcaniche (Etna e Stromboli), la mafia, la disoccupazione e lo sbarco dei clandestini. Manca solo la peste. Statisticamente ci tocca. Quindi, per quanto mi riguarda, il da scrivere non mi manca».

I siciliani, spesso, si compiacciono della propria (presunta) diversità. Ogni volta che qualcuno abbozza un giudizio sui siciliani, essi si trincerano dietro frasi come: «La Sicilia è complessa», «la Sicilia è particolare», «solo un siciliano può capire». Un atteggiamento difensivo che tende a chiudere il codice siciliano. Chiedo ad Alajmo cosa pensa di questa abitudine.

«Sto scrivendo un libro per l'editore Laterza, il titolo provvisorio è *Palermo, teorie e pratiche dell'autoesotismo*, un po' perché richiama l'autoerotismo, in cui noi siciliani siamo insuperabili, e un po' perché parla della natura eccentrica dei siciliani, i quali coltivano la loro diversità e se ne compiacciono. Io non credo che i siciliani siano complessi e complicati. I siciliani non sono complicati, però fingono di esserlo, e questo rende tutto complicatissimo. Questa suscettibilità dei siciliani è un aspetto poco indagato. Noi siciliani veniamo spesso accostati agli arabi, ed è indubbio che una componente araba sia fortemente presente nella nostra cultura, secondo me, però, è molto più forte la componente ebraica, perché noi parliamo malissimo di noi stessi, ma non ammettiamo che gli altri parlino male di noi. Noi abbiamo sempre bisogno di avere l'esclusiva della nostra automaldicenza».

Questa presunta particolarità la esprimono anche gli scrittori, che spesso sono antipatici. Leonardo Sciascia, per esempio, non è solo il grande scrittore che tutti sappiamo; è anche un intellettuale circondato sempre da un'aura sacra, come fosse l'unico a poter capire l'animo profondo della Sicilia, i suoi tratti caratteriali, le sue carte e la sua storia.

«Secondo me - rispone Alajmo - l'antipatia di Sciascia è benedetta. In questo Paese ci sono tanti simpatici, per cui appena vedo uno antipatico provo per lui un'istintiva attrazione. Mi capita di provare questo quando vedo Claudio Fava, che è francamente antipatico, però questa sua antipatia nasconde un rigore estremo. Al Sud si tenta di annacquare tutto nella pizza e nel mandolino, per cui quando vedo uno antipatico, uno rigoroso, mi esalto. Sciascia non era uno che ti dava le pacche sulle spalle, né ti strizzava l'occhio in segno di complicità».

Scrivere da Palermo, su Palermo, con caparbia fedeltà, può significare parlare del mondo. Ovviamente dipende dallo scrittore. Chiedo ad Alajmo se la sua postazione geografica, a volte, sia eccessivamente periferica rispetto ai luoghi principali dell'attuale modernità: New York, Berlino, Tokyo.

«Il problema - spiega - è riuscire a fare della Sicilia una metafora. Non tutti i luoghi sono così dinamici come Palermo, L'Avana o Berlino. Questi sono grandi scenari. Per raccontare la Brianza o Vienna o Washington io avrei molte più difficoltà, perché sono città statiche. Palermo no, sta cambiando mentre parliamo al telefono, è sempre in perfetto movimento, certe volte penso che vada al disastro e certe volte no. Da questa dinamicità nasce questa fotogenia.

Le foto, a Palermo, vengono mosse. Sempre di più sento di volermi confrontare con il resto del mondo, ma poi voglio ritornare. La pura contemplazione siciliana è un rischio. Siamo al centro del Mediterraneo, c'è un epicentro morale che io riconosco nella Sicilia. L'ideale, per me, è viaggiare il più possibile e poi venire a riflettere qui. I capitali sono nella capitale, ma le idee sono nella provincia».

La mafia. Al di là delle letture culturali e antropologiche. La mafia vera, quella che fa male, quella di tutti i giorni. Alajmo, oltre a essere uno scrittore, è anche un giornalista. Gli chiedo se la mafia è forte come negli anni Ottanta.

«La gente - sostiene - ha paura ma non scappa. Quello che succede si vede benissimo. La mafia, dopo gli errori strategici del '92, ha capito che per far pagare il pizzo a un commerciante non c'è bisogno di fargli saltare il negozio, ma basta mettere, come si fa quotidianamente, il Superattak ogni notte nella serratura dell'esercizio, che è una cosa che non si va a denunziare, tanto è uno scherzo, ma tu lo sai bene che non è uno scherzo. I giornali non ne parlano perché sono microstorie che non vale la pena raccontare. In questo modo un uomo rimane solo di fronte all'apparato mafioso. Quando un ministro della Repubblica (Alajmo si riferisce a Pietro Lunardi, *ndr*) dice che bisogna convivere con la mafia, il vento che arriva in Sicilia è molto chiaro. Qui significa: liberi tutti! Non è che si può chiedere al tabaccaio di fare l'eroe se poi un ministro parla in questo modo. Come giornalista e come scrittore mi capita di fare crescere la coscienza antimafia partecipando a incontri nelle scuole, ma l'antimafia è diventata un teatrino, è come se fosse diventata obbligatoria la recita della poesia antimafia. Il pensiero vero della maggioranza dei ragazzi siciliani è che Borsellino e Falcone sono morti inutilmente. Siamo all'anno zero, questa è la verità. Poi le favolette ce le possiamo anche raccontare. La mafia è più forte di prima. Il problema non sono soltanto le migliaia di affiliati alla mafia. Il problema non è solo la banda armata. Il problema della mafia rimarrà finché lo Stato avrà un atteggiamento ambiguo».

In conclusione: un luogo, una persona, un'ora del giorno che riaccende la miccia del ricordo, il vincolo oscuro con la propria terra. Alajmo non ha dubbi. Ecco che cosa ci risponde.

«Sai che cosa ti rispondo? Lo stabilimento balneare di Mondello. Prima di tutto perché sono cresciuto lì. È un edificio bianco e blu costruito agli inizi del secolo in stile liberty-marino, come se fosse su palafitte. È molto elegante. Io penso che questa sia una vera immagine di Palermo. C'è la spiaggia, poi una passerella, quindi io, dalla spiaggia, non vedevo il mare, vedevo solo i pilastri su cui si ergeva questo stabilimento. Questa è la vera immagine di Palermo: un'ostruzione, un ostacolo che impedisce un pieno godimento della bellezza. Palermo è una città che butta via le cose più preziose che ha, come quei ricchi arroganti che accendono i sigari con una banconota».

> I siciliani non sono difficili ma fingono di esserlo, e tutto questo li rende enormemente complicati. Dipende dal loro narcisismo

romanzi epistolari

Quanti Segreti in quelle Lettere tra Eve e Balzac

Anna Tito

Il tutto ha inizio in un paesaggio incantato, la Touraine al tempo della vendemmia, fra il settembre e l'ottobre del 1834: Michel-Auguste, per più decenni *valet de chambre* di Honoré de Balzac, e testimone adorante e stupefatto della sua straordinaria avventura esistenziale e intellettuale, ci narra la vicenda umana e letteraria dell'allora trentacinquenne romanziere già affermato, grazie fra gli altri alla tragedia in versi *Cromwell* e al saggio *La fisiologia del matrimonio*. Ma al centro di tutto sta la storia di un grande amore che sboccia e fiorisce insieme a uno dei capolavori della letteratura ottocentesca, il *Père Goriot*.

L'autrice, psicoterapeuta e membro della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica, grazie a un lavoro di documentazione di primissima mano, vastissimo e puntuale, dà vita a un romanzo di straordinaria ricchezza inventiva, offrendoci fra gli altri una serie di lettere che sembrano uscite dalla penna stessa di Balzac, e che vengono a illustrarci il rapporto amoroso, da poco sbocciato, fra lo scrittore e la polacca Eve Rzewuska - moglie infelice dell'anziano conte Venceslas Hanska - che poi sposò nel 1850 due mesi appena prima di morire.

Il loro amore, nei primi anni vissuto in brevi e clandestini incontri a Vienna e a Ginevra, crebbe e si rafforzò grazie a un appassionante scambio epistolare. Lei, «stella del nord - per dirla con Michel-Auguste - colta, religiosa, profonda conoscitrice di canto, musica, pittura, sognava l'amore, che le giunse dai libri, da lontano, da una terra pensata come luogo di cultura e di libertà, la Francia». Di Balzac la contessa sapeva tutto, e «ne condivideva la vita, i progetti, gli affanni, la creazione».

Di pari passo, alimentata e sorretta dal confronto con la donna amata, si compì la genesi, tormentata e complessa, del *Père Goriot*, che fu, insieme a *Eugénie Grandet*, fra le opere più perfette di Balzac. Il romanzo doveva inserirsi in un nuovo ambizioso progetto che lo scrittore stava concependo, la *Comédie humaine*, grandioso affresco della società francese dal Primo Impero alla Restaurazione. Con *Goriot* Balzac intendeva narrare di «un padre che amava fuori misura le proprie figlie. Ciò comportava un fondo di amarezza a causa delle ferite ricevute e che lo portava a un certo scetticismo: pensava infatti che purtroppo solo con il potere si può ottenere l'amore, perché l'amore è dipendenza. E lui, ne ero certo, dipendeva da Madame Hanska».

Si trovavano, Balzac ed Eve Hanska, lontani nello spazio, ma vicini nell'animo: «Monsieur aspettava le lettere di Eve spasmodicamente, con il timore costante che il flusso d'amore dalla lontana Ucraina si interrompesse per sempre». Ma - è sempre Michel-Auguste che parla - «la Contessa gli scriveva spesso, e qualche volta lui mi leggeva le frasi d'amore che si scambiavano. Sembrava un bambino, la voce gli tremava. Non avrei mai pensato che un uomo così importante fosse tanto assetato d'amore e che di fronte a questo sentimento mostrasse tutta la sua debolezza».

I segreti di Balzac
di Rosa Romano Toscani
Viviani editore, 172 pp., 18 euro

Carlo Levi e le lucertole di Piazza Navona

Una sorprendente raccolta di scritti sugli animali che si fa critica della modernità

Filippo La Porta

C'è una pagina in questo *La ragione dei topi* che raccoglie gli scritti - editi e inediti - di Carlo Levi sugli animali (Donzelli, pp. 196, euro 17, a cura di Gigliola De Donato, prefazione di Franco Cassano, postfazione di Guido Sacerdoti con un accurato «Bestiario» leviano, oltre a poesie e disegni dell'autore) che non mancherà di sbalordire i lettori. Levi nel 1958, 15 anni prima del celebre «scritto corsaro» di Pasolini sulla scomparsa delle lucciole, scrive uno splendido articolo sulla scomparsa delle mosche: forse «ricordi dell'infanzia del mondo», sterminate dal neocapitalismo e dal socialismo, ruderi di tempi anteriori al diluvio, «si sono rifugiate, insieme alle malattie di altri secoli, nei paesi sottosviluppati, in certe parti del Sud e dell'Oriente». Inoltre, sottolinea amaramente Levi, senza le mosche e i loro giochi ronzanti è scomparso il gioco stesso dell'infanzia. Nel mondo borghese senza mosche infatti i bambini, divenuti subito adulti, non distinguono più tra il gioco e una «realtà precoce, non assimilata».

Molti gli animali che vediamo sfilare nel libro, tratti dalle memorie personali dello scrittore, accanto a presenze magiche, a streghe e cherubini. Proviamo a elencarli velocemente: i gufi, «angeli araldici del giudizio finale» e testimoni di un tempo eterno; i capodogli, che «invulnerabili e indifferenti navigavano nel sole, come se un invisibile muro di tempo si interponesse fra noi e loro»; una cornacchia sarda, «animale nuragico e arcaico»; gli amorevoli ricci, «animali innocui e pungenti» già lodati da Gramsci (una volta, ricorda Levi, l'apparizione di un riccio liberò tutti i partecipanti a un convegno «dalla noia che pareva sparsa, come un gas invisibile, nell'aria piena di parole»); la tartaruga Pasqua, chiusa «nel suo mondo rinsecchito, asciutto, pietroso, duro, privato del dono dell'umida tenerezza, dell'amorosa estenuazione del dolore»; le lucertole che a piazza Navona, sotto il cielo di cristallo «si deliziano di eternità», così congeniali a Roma, città senza stagioni, con il suo tempo lentissimo, abbondante e inesauribile…; le formiche impegnate in feroci battaglie epiche; i vitelli appena nati, con il pelo umido, «già pieni di un'antichissima eredità pazienté»; le aquile attaccate da serpenti nella periferia torinese; i topi che, prima «barbari conquistatori, col loro pelame grigio rossastro», dopo che Levi usa un potente veleno si ritirano tutti («avevano capito che il tempo degli scherzi, dei giochi e dei tentativi infantili… era finito», dirà lo scrittore in una pagina mirabile, che evoca Hiroshima e i genocidi!).

Carlo Levi

La ricchissima scrittura di Levi fa pensare a un saggismo molto personale, inventivo e dalla decisa impronta figurativa: ha i toni meditativi di un filosofo morale, la precisione descrittiva di un manuale scientifico, le accensioni liriche di un poema in prosa (quell'aurora sul mare, in cui compare «la sfera del sole, come una arancia velata nella sua carta trasparente», mentre tutto si volge infine all'azzurro fermo del giorno «come un occhio che si apre»). In questo senso si intravede il magistero di Levi dietro i due scrittori che - su posizioni spesso opposte - più di altri hanno influenzato gli ultimi 30 anni del '900 letterario italiano: Calvino (il gusto dell'osservazione, l'interesse verso l'alterità del mondo animale) e Pasolini (l'attenzione al sacro e al mito, l'attrazione per il Sud non ancora «civilizzato»).

Bene fa nell'introduzione Cassano a enfatizzare il valore contundente delle Ragioni dei topi. L'elemento di critica a questa modernità (influenzato dalla cultura contadina che Levi conobbe in Lucania), il fatto che la «incapacità di progresso» degli animali (peraltro così prossimi agli umani) «ne fa il veicolo di una rivoluzione che il nostro procedere telelogico, affannato e progressivo, ci fa dimenticare». L'autore del *Cristo si è fermato a Eboli* non condivide una filosofia francescana e animalista, e anzi dichiara di provare la «delizia» della caccia, vista non come un piacere crudele ma come il ritorno di una barbarie primitiva, innocente. Il punto è che per lui gli animali sfuggono felicemente alla razionalità univoca, monocroma, del pensiero moderno, impegnata a tutto sottomettere e incapace di riconoscere il limite, il mistero, il valore di segni e premonizioni. Ci introducono a un mondo molteplice, mitologico o archetipico, in cui ogni cosa ha un doppio senso e partecipa della divinità, in cui un sentimento di fratellanza primordiale (nato dal comune dolore e stupore) è ben superiore all'egualitarismo illuminista. La spiritualità non è qui una dimensione impalpabile e vagamente New Age, ma il semplice evento quotidiano, se però abbiamo «occhi disposti, aperti e sereni»: così l'uccello che con il suo canto rompe il silenzio di un'alba ricapitola tutti i risvegli del giorno, sceglie per tutti noi di evadere nella luce da un oscuro abisso materno. Però Cassano, pur assimilandolo legittimamente al filone del «pensiero meridiano» da lui teorizzato sulla scorta di Camus, forse non lo difende abbastanza dalla critica del pur devoto Goffredo Fofi, per cui Levi non avrebbe denunciato con la necessaria radicalità la mutazione antropologica. In realtà lo scrittore si mantenne sempre fedele alla suggestione e all'esperienza della «bella giornata» (per parafrasare La Capria). E solo se ci sta a cuore davvero la «bella giornata» riusciremo a criticare tutto ciò che la nega. La consapevolezza di abitare un «mondo eterodiretto» e omologato non impedisce a Levi di abbandonarsi al «silenzio altissimo» delle stelle cadenti, o alle cose senza tempo rivelate dalla luce del mattino. Il suo era un ottimismo fisiologico, stendhaliano, fatto di amore di sé e di partecipazione al ritmo dell'universo, di titanica energia vitale e di adesione panica al presente. Il che - occorre riconoscerlo - gli impedì di disperare del mondo. Ma proprio noi, che abbiamo trasformato l'apocalisse in un genere letterario (elegante e confortevole), vogliamo fargliene una colpa?

per salvare l'Archivio

Il 17 agosto scade l'asta per l'acquisto di una parte rilevante dell'archivio di Carlo Levi. C'è il pericolo che un patrimonio di così vasta rilevanza culturale e storica vada disperso. Per scongiurarlo, i senatori Piero Di Siena, ds e Giampaolo D'Andrea, dl, entrambi eletti in Basilicata, hanno inviato una lettera al ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, nella quale chiedono che il ministero eserciti il diritto di prelazione nell'asta. Una proposta già avanzata dal presidente della regione, Filippo Bubbico, e condivisa dal senatore Gianfranco Biasi di Fi. I parlamentari dell'Ulivo ricordano che l'asta si è aperta lo scorso 17 giugno. Comprende la parte dell'archivio, ancora in possesso della famiglia, dopo che Levi aveva lasciato il corpus principale della sua produzione e del suo epistolario alla Fondazione che porta il suo nome. Le carte della Fondazione sono depositate presso l'Archivio di Stato e, secondo il parere di autorevoli studiosi, che, da decenni, si occupano dell'opera dell'autore di «Cristo si è fermato a Eboli», quelle vendute all'asta - se non integrate con quelle già all'Archivio - potrebbero perdere gran parte del loro valore documentario. Da qui, la richiesta della prelazione. Sottolineando come l'intera opera dello scrittore e pittore sia «stata segnata dalla "scoperta" della Basilicata (Lucania, allora *ndr*) e che il rapporto di Levi con la regione ha costituito, tra alterne fortune, uno dei punti di vista più significativi della relazione che ricorrentemente si istituisce tra il Mezzogiorno e le sensibilità più moderne, che nascono al nord», I senatori traggono la convinzione che l'Archivio rappresenti «un patrimonio culturale di valore generale per la comprensione della stessa identità italiana». Merita perciò - concludono - di essere mantenuto nella sua unitarietà e tutelato dallo Stato».

n.c.

Due antologie di racconti a cura di Delia Vaccarello e Daniele Scalise: nuovi autori e maggiore qualità

Piccoli narratori gay e lesbo crescono

Roberto Carnero

L'omosessualità maschile e quella femminile sono due mondi diversi. Accomunati soprattutto dal pregiudizio sociale che, nonostante le aperture degli ultimi anni, ancora grava su scelte di vita spesso considerate ancora «eccentriche» o «irregolari». Diversità nelle diversità, dunque, come emerge dalla lettura incrociata di due libri usciti negli Oscar Mondadori: *Principesse azzurre. Racconti d'amore e di vita di donne tra donne*, volume secondo, a cura di Delia Vaccarello (pagine 322, euro 8,40) e *Men on men. Antologia di racconti gay*, volume terzo, a cura di Daniele Scalise (pagine 308, euro 8,40).

I due libri rappresentano, insieme, una preziosa occasione per educarci all'ascolto delle differenze. A partire dalla differenza tra le categorie di «maschile» e di «femminile». «È quella tra uomini e donne - dice Scalise - la vera diversità, prima ancora che tra gay e lesbiche. A me la scrittura lesbica interessa in quanto parla di un mondo altro, lontano dal mio. Le donne sono più sensibili al rapporto, e i loro racconti sanno guardare al rapporto in modo profondo». «Le autrici - aggiunge Vaccarello - tendono a cogliere il mondo da dentro, attraverso i sensi tutti. Le donne, insieme, ognuna con la propria voce, non prendono a prestito le parole dall'ordine simbolico maschilista, che è carico di pregiudizi sul tema dell'amore tra donne, ma inventano nuovi sensi e nuovi simboli. Questo percorso ha il sapore della rivoluzione, se pensiamo che le donne in generale, e in particolare le lesbiche, hanno avuto a che fare con invisibili e inesprimibili profondità».

Sono ventitré le autrici selezionate da Vaccarello (oltre ai racconti veri e propri, ci sono anche due storie a fumetti) e undici gli scrittori scelti da Scalise (più un Marsilio Ficino d'annata, il quale si arrampica sugli specchi per giustificare, con argomentazioni filosofiche, un «amor platonico» che invece probabilmente aveva qualcosa di molto carnale). Chiediamo ai curatori se, procedendo in questo loro lavoro di *scouting*, le scelte si facciano più facili o più difficili. «Quando, dopo il primo volume, ho accettato, lo scorso anno e quest'anno, di continuare il progetto delle antologie - ci dice Scalise - temevo che man mano che fossi andato avanti mi sarebbe risultato sempre più difficile trovare testi validi. Invece è accaduto esattamente il contrario. Il primo volume ha come stimolato la creatività degli autori, dando la stura a una valanga di materiale che continua ancora ad arrivarmi. Materiale spesso ottimo: ho già nel cassetto quattro racconti pronti per la prossima antologia». È d'accordo Vaccarello, alla seconda puntata del suo lavoro: «La qualità dei testi arrivati è stata superiore, come se la prima raccolta avesse incoraggiato, dato credibilità e valore ad un'operazione che prima per molte donne restava solo un sogno. Non dimentichiamoci che il lesbismo è stato coperto da una coltre di invisibilità. Credo che ci sia la sensazione di far parte di un insieme di voci il cui valore supera quello di ciascuna presa singolarmente».

Ma non bisogna pensare che manchino le novità. «Nella prima raccolta - spiega Vaccarello - l'obiettivo principale era legittimare il diritto al canto sul tema dell'amore tra donne e incoraggiarne la diffusione, dare il senso di una collettività di autrici che, attraverso l'espressione del proprio immaginario, togliesse al tema il suo carattere di «clandestinità». Nella seconda, questa finalità in parte raggiunta si è vista rafforzata dal riscontro ottenuto da primo volume: molte donne hanno scritto dichiarandosi arricchite dall'esperienza di condivisione che hanno fatto leggendo quel libro. Allora con i nuovi racconti abbiamo cercato di andare al cuore della questione: mostrare sul tema l'espressività libera e forte di se stessa. Fare letteratura in tante, con voci diverse, sul tema dell'amore tra donne, significa per ciascuna liberare il proprio assoluto nelle tante direzioni che consente l'arte, significa sgravarsi dall'infagottamento di segreti che su questo tema fino ad ora ha reso silenziose troppe voci». La novità del terzo *Men on men*, invece, risiede nell'uscita da una sorta di «ghetto ideologico» in cui si considerano adatti a parlare di omosessualità soltanto quelli che Scalise chiama, scherzando, i «gay patentati»: «Poiché nel secondo volume erano presenti i testi di almeno due scrittori non dichiaratamente gay - ci spiega - qualcuno degli altri aveva protestato affermando che tale presenza rischiava di "inquinare" la limpidità dell'operazione. A me questa è parsa una colossale sciocchezza, perché, anzi, a me sembra proprio che sia vero il contrario. Ovvero che dei gay parlino anche gli scrittori eterosessuali, come, del resto, uno scrittore come Moravia è riuscito ad entrare benissimo in personaggi femminili o un'autrice come la Morante nella psicologia maschile. Per questo, anche nel terzo volume, ho inserito i testi almeno di un autore eterosessuale, Giuseppe Casa».

> Il secondo volume
> di «Principesse azzurre»
> e il terzo di «Men on men»
> E per la prima volta
> a parlare di omosessualità
> anche scrittori etero

La qualità letteraria dei testi, come accade in ogni operazione antologica, è varia, ma di certo sono tutti dotati di notevole interesse, nel definire come cambia la società italiana e come cambia il vissuto degli individui sull'onda dei mutamenti sociali. I nomi sono quelli di scrittrici e scrittori affermati (da Barbara Alberti a Lidia Ravera, da Evelina Santangelo a Valeria Viganò, da Angelo Pezzana ad Andrea Mancinelli), accanto a firme di esordienti. «Per informare e produrre cultura», ci dice Delia Vaccarello. E Daniele Scalise è pronto a sottoscrivere. In questo i mondi non sono separati, l'affermazione delle diverse identità è una comune battaglia civile.

GLI ARGOMENTI UMANI
7/8
2004
PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

UN NUOVO PATTO SOCIALE

In questo numero

Organizzare l'equità: il Welfare tra Italia ed Europa
di Massimo Paci

Forum de *gli argomenti umani*
Il sindacato attore del nuovo patto sociale
di Riccardo Terzi, Raffaele Minelli, Silvano Andriani, Paolo Pirani, Mimmo Carrieri e Achille Passoni

Il progetto dei DS: federazione riformista e coalizione
L'Italia ci impone di accelerare
di Piero Fassino

Idee per un nuovo patto
La nostra Europa: i fondamentali dell'unità
di Andrea Margheri

Per acquistare *gli argomenti umani*:
• Dal 30 Luglio nelle edicole di:
Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste
• In abbonamento:
Italia € 55,00 - Sostenitore € 260,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano
• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 35 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

TERME DELL'EMILIA ROMAGNA.

La natura si prende cura di te

Programma Immagine

Nei centri termali dell'Emilia Romagna la salute scorre tra scienza e natura

Affida il tuo benessere alle benefiche proprietà dell'acqua termale.
Un' acqua millenaria che ti cura e ti protegge, un rimedio naturale che unito all'esperienza e alla competenza della medicina termale si prenderà cura di te, rigenerando la tua salute e la tua armonia psicofisica.
Il tuo benessere sarà del tutto naturale, sarà come l'acqua termale.

Terme dell'Emilia Romagna

Il tuo equilibrio riprende da qui

• Terme di **Salsomaggiore** • Centro Termale **Baistrocchi** (Salsomaggiore Terme)
• Albergo Terme **Tommasini** (Salsomaggiore Terme) • Terme di **Tabiano** • Terme di **Cervia** • Terme di **Riccione** • Terme di **Monticelli** • Terme di **Castrocaro** • Terme di **Porretta**
• **Euroterme** (Bagno di Romagna) • Terme di **S. Agnese**(Bagno di Romagna)
• Grand Hotel Terme **Roseo** (Bagno di Romagna) • Terme di **Castel S. Pietro** • Terme di **Riolo**
• Terme della **Salvarola** • Terme **Felsinee** (Bologna) • Terme di **Punta Marina** • **Riminiterme**
• Terme di **Brisighella** • Terme della **Fratta** • Terme di **Cervarezza** • Terme di **S. Andrea**

emiliaromagna
terra con l'anima

Richiedi gratis la guida 2004/05

Numero Verde
800-888850

www.emiliaromagnaterme.it
e.mail: info@termemiliaromagna.it

scultura

Giacomo Gallo, autoritratto in forma di Pennuto: più ironico di così...

Pier Paolo Pancotto

La mostra monografica che la Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto dedica a Giuseppe Gallo per la cura di Giovanni Carandente presenta esclusivamente un aspetto del suo lavoro, quello di scultore. Non che questa parte della sua attività sia inedita alla critica come al pubblico; in più d'una occasione, infatti, testimonianze della sua produzione plastica hanno affiancato le sue ben più note prove pittoriche come nel caso, ad esempio, della rassegna personale intitolatagli dalla XLIV Biennale di Venezia nel 1990, dominata dall'imponente *Flauto magico* ed arricchita da diversi altri bronzi. È che per la prima volta nella sua seppur vasta fortuna espositiva sono raccolte in un'unica sede gran parte delle sculture che egli ha realizzato negli ultimi vent'anni, «un repertorio vario e sorprendente di idee geniali, di simboli onirici, di figurine ironiche, di opere varianti dal microscopico al monumentale, soprattutto di opere dense di un pensiero profondo che coinvolge intuizione e memoria, immaginazione e il sorriso compiaciuto di chi la sa lunga, visto che dichiara candidamente che l'arte del XX secolo ha detto tutto e lasciato poco spazio alle novità…», come scrive Carandente nel saggio che introduce la mostra.

Sculture che egli, nato a Rogliano in provincia di Cosenza nel 1954 ma da tempo attivo tra lo studio di San Lorenzo a Roma (dove, nel 1976, tenne la sua prima mostra individuale al Ferro di Cavallo) e quel-

lo rurale di Massa Martana in Umbria, ha realizzato nei due decenni appena trascorsi fino a giungere a tempi recentissimi ai quali si riconducono alcuni pezzi in esposizione. Tra questi il monumentale *Percorso amoroso*, che dà anche il titolo all'attuale mostra, e lo ieratico *Grande vecchio*, *I due caproni*, installati su assi di legno sporgenti dal muro come fantasiose microvedette, e l'ironico *Autoritratto*, in veste di gallo appeso ad un'asta per le zampe col becco all'ingiù, tutti datati 2004. A essi si sommano altri lavori in bronzo compresi cronologicamente tra il 1989 ed oggi riuniti nelle sale al piano terra di Palazzo Collicola secondo un criterio tematico, a sottolineare in campo plastico come in quello pittorico la circolarità e la fluidità del percorso creativo di Gallo il quale, proprio per questo suo modo di procedere, appare costantemente immerso in un clima sospeso nel tempo, lontano da qualsivoglia ansia di cronaca e da legami con la realtà contingente. Tra questi *l'Utopia in argento* (1990), *Il cielo dei Re* (1991), composto da cinque elementi filiformi sovrastati ciascuno da un elemento simbolico (una accetta, una falce, un riccio di violino, una mano, una chiave) e le *Nove palle di cannone applicate alla parete* (1991-2004) fino alla serie *Tempus edax rerum* (1991-1996).

Giuseppe Gallo. Percorso amoroso
Spoleto, Galleria Civica d'Arte Moderna, Palazzo Collicola, fino al 26 settembre.

agendarte

– **BELLINZONA (SVIZZERA). Valerio Adami. Stanze (fino al 15/08).**
Personale dell'artista (Bologna, 1935) con sessanta opere, tra dipinti e disegni, realizzate dal 1985 a oggi.
Museo Villa dei Cedri, piazza San Biagio, 9. Tel. 0041.918218520

– **LA SPEZIA. Tinguely e Munari. Opere in azione (fino al 3/10).**
L'esposizione, che presenta cinquanta opere di Munari e altrettante di Tinguely incentrate sul tema della "macchina", inaugura l'attività del nuovo Centro d'Arte Moderna e Contemporanea della Spezia (CAMeC). Al primo piano del Centro sono esposte per la prima volta le collezioni della Città (raccolte Cozzani e Battolini, Premio del Golfo).
Centro Arte Moderna e Contemporanea, piazza Cesare Battisti, 1. Tel. 0187.734593

– **MERANO. Il mondo di Robert Mapplethorpe (fino al 29/08).**
Il mondo del grande fotografo americano (1946-1989) rivive attraverso le sue foto in bianco e nero raffiguranti corpi maschili e fiori.
Kunst Merano Arte, Edificio Cassa di Risparmio, Portici 163. Tel. 0473.212643

– **MILANO. Le vacanze degli italiani (fino al 17/10).**
Attraverso i manifesti della Raccolta Bertarelli la rassegna ripercorre l'evoluzione della promozione turistica in Italia dall'inizio del Novecento agli anni Cinquanta.
Sale Panoramiche del Castello Sforzesco. Tel. 02.88463833

– **PALERMO. Velasco Extra Moenia (fino al 21/08).**
La mostra riunisce venti opere di grandi dimensioni dedicate alle città della Sicilia, terra che da sempre è fonte di ispirazione per il lavoro del pittore lombardo Velasco.
Palazzo Belmonte Riso. Tel. 091.587717

– **ROMA. Pablo Echaurren. Dagli anni Settanta a oggi (fino al 12/09).**
Ampia antologica con oltre 200 opere di Echaurren, la cui produzione artistica si è sviluppata all'insegna della contaminazione dei generi, incrociando i riferimenti alle avanguardie storiche con l'immaginario fumettistico e spaziando dalla pittura, all'illustrazione, alle arti applicate.
Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809035

– **ROVERETO (TN). Medardo Rosso. Le origini della scultura (fino al 22/08).**
Ampia retrospettiva che presenta una sessantina di sculture di Medardo Rosso (1858-1928) oltre a quindici opere di altri autori, quali Rodin, Picasso, Brancusi, Matisse e Boccioni, in rapporto o influenzati dall'artista.
MartRovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887- 800397760

– **TRENTO. Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo (fino al 7/11).**
Grande mostra dedicata alle espressioni simboliche del potere delle antiche élite che hanno governato l'ampio territorio compreso tra il Danubio e il Po.
Castello del Buonconsiglio, via B. Clesio, 5. Tel. 0461.233770.

A cura di **f.ma.**

I fendenti di Spazzapan contro il Novecento

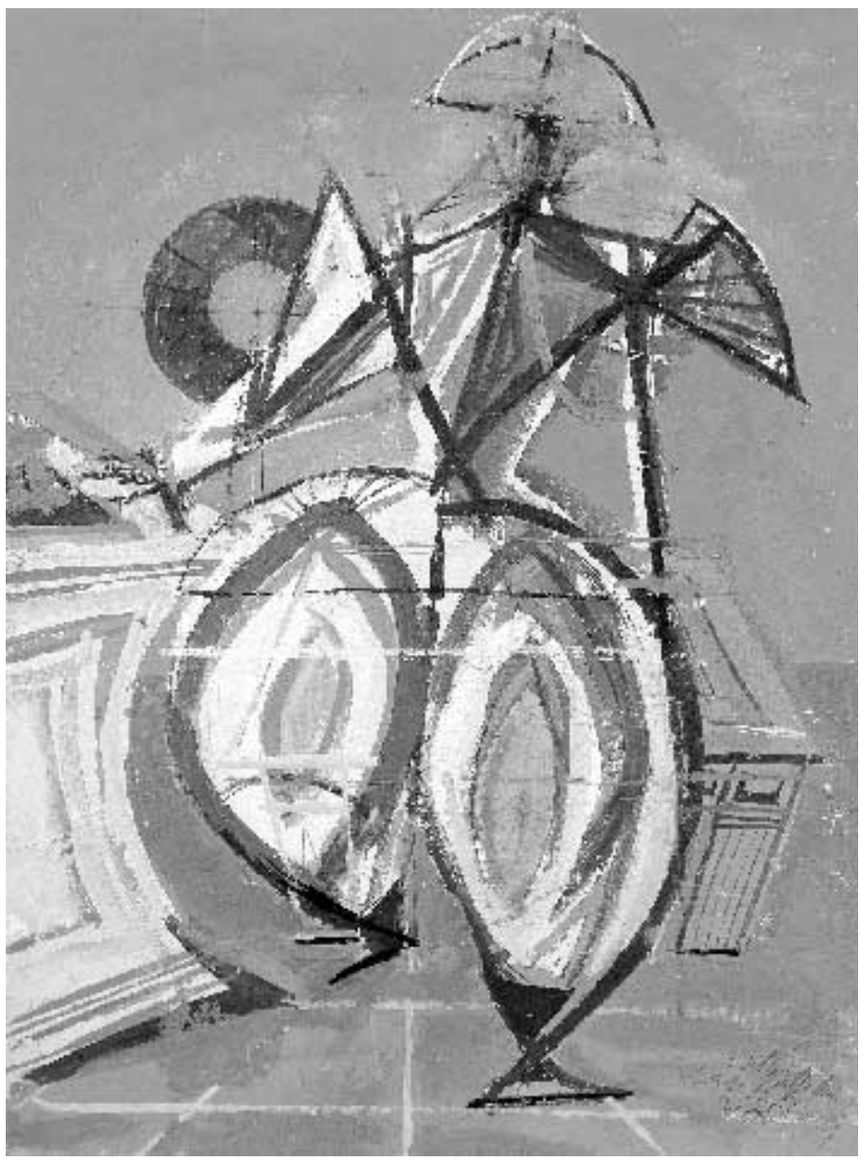
Gli eleganti e appuntiti grafismi espressionisti dell'artista giuliano che operò a Torino

Renato Barilli

L'Italia dei mille municipi dà un nuovo segno di vitalità, che questa volta provenie da Caraglio, in provincia di Cuneo, dove si è costituito un Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee e ora si presenta una nutrita retrospettiva di Luigi Spazzapan (a cura di M. Bandini e M. T. Roberto, fino al 19 settembre, cat. Marcovaldo). Questo artista, nato ai margini dell'Ottocento, nel 1889, avrebbe potuto tranquillamente far parte del novecentismo più gonfio e tronfio, ma scelse invece per sé un destino decisamente contrario, impugnando un grafismo combattivo e spavaldo che funzionò come una sorta di puntello lacerante inferto fino a far scoppiare i palloni alquanto gonfi di boria appunto dei coetanei cultori del «richiamo all'ordine».

Forse a proteggerlo dal destino obbligato di quanti si formarono negli anni Venti fu la sua nascita nella Venezia Giulia, il che fra l'altro lo portò a militare, nella Grande Guerra, sotto l'Austria e ad esser fatto prigioniero dalle nostre truppe; e in fondo, finché egli se ne stette nella terra natia, non riuscì a dare nulla di sensazionale, ma fu decisivo per lui un trasferimento dall'estremo Est del nostro Paese all'estremo Ovest, a Torino, dove giunse nel 1928 rimanendovi fino alla morte (1958). E qui fu chiamato a impugnare i guantoni di una sfida quasi all'ultimo sangue con uno dei più reputati santoni del Novecento, Felice Casorati, produttore, come è ben noto, di solenni icone impietrite in un'immobilità assorta, contegnosa. E proprio contro tanto gonfiore, tanta volumetria, spesso nutriti di vuoto, scattano gli ispidi fendenti di Spazzapan, che così si pone alla testa di tutti gli «arrabbiati» cui, negli anni Trenta, venne affidato dalla storia il compito di contestare selvaggiamente il novecentismo e di innalzare gli scudi di un Espressionismo volutamente brutale e riduttivo. Se si fosse fermato a Milano, nella trasferta verso Occidente, egli avrebbe potuto incontrarsi con i Chiaristi lombardi, da Del Bon a Lilloni, solidali con lui nella volontà di «far chiaro», di aprire le finestre fugando le tenebre retoriche amate dai novecentisti. Magari, uno Spazzapan in versione milanese avrebbe anche svolto l'utile compito di incalzare, di sferzare i colleghi Chiaristi preservandoli dal rischio di cadere in un buonismo un po' troppo stemperato e mellifluo. Giunto nel capoluogo piemontese, egli vi si pone alla testa della rivolta anti-Casorati che vi condurranno, lungo gli anni Trenta, i Sei detti poi per antonomasia «di Torino», Francesco Menzio, Carlo Levi, Gigi Chessa, Antonio Paolucci, Nicola Galante, Jessie Boswell. E qualcosa in lui arieggiava pure, benché da lontano, i «selvaggi» della Scuola romana, soprattutto Scipione e Antonietta Raphaël. In sostanza, egli svolse il ruolo di capofila nel desiderio di rompere tutti i giochi ben orditi, affidandosi a una furia sregolata e licenziosa. I suoi nudi femminili si presentano scarnificati, privi di adipe, affidati invece allo slancio verticale di profili aguzzi e aperti, il che trova conferma anche nei ritratti maschili, e negli autoritratti, dove il corpo effigiato prende una corsa inarrestabile verso l'alto, fino quasi a forare il limite superiore della tela. Ma è quasi inutile stare a distinguere i vari generi, nudo, ritratto, magari anche natura morta, paesaggio, dato che Spazzapan li congiunge tutti in un unico trattamento, li avvolge e travolge nella continuità di un *ductus* tortuoso, trascinante, impetuoso al massimo, senza aver tempo di soffermarsi a curare i singoli dettagli. Non c'è artista che più del Nostro si affidi a un incalzante «far presto», pronto a inventarsi una sua personale stenografia. Il che significa anche che in lui è ben esigua la frontiera capace di separare gli esiti figurativi da quelli astratti. I primi sono portati a scardinare la barriera della riconoscibilità, tanto si fa autonoma e a sé stante la danza dei tracciati lineari. Ma se invece vogliamo prendere quelle foreste di grafismi come manifestazioni autonome, c'è sempre in loro il remoto sentore di un corpo che ancora vi si agita al fondo.

Si capisce allora che in un artista così autentico e unilaterale contano poco i precetti, le indicazioni di poetica o di tendenza, egli attraversa abbastanza indenne i confini tra il prima e il dopo-guerra, non è colpito più che tanto dal dibattito nato sul finire degli anni Quaranta appunto tra figurazione e astrazione. Spazzapan va avanti in piena autonomia, a registrare sul foglio o sulla tela i suoi sismogrammi, le impronte nevrotiche del suo pennino. E dunque, possiamo ben dire che la rivolta antinovecentista dei Sei di Torino è poca cosa per lui, il suo missile va ben oltre quella soglia, bloccata sugli anni Trenta, e riesce invece a dare alimento alle rivolte postbelliche che, sempre a Torino, saranno impostate prima da Mattia Moreni e poi da Mario Merz: il primo, assieme al veneziano Vedova, risulterà essere l'artista più determinato e incalzante tra quanti, agli inizi degli anni Cinquanta, daranno inizio all'astratto-concreto. Il secondo, Merz, sarà pronto a militare nell'incipiente gusto informale, ma intanto andrà anche raccogliendo le energie per preparare i traguardi estremi dell'Arte povera, quando gli scatti nervosi, le sciabolate guizzanti di Spazzapan potranno essere affidati all'ondeggiare dei tubi al neon.



Luigi Spazzapan
Tra figura e astrazione
Caraglio (Cuneo)
Centro Sperimentale Arti Contemporanee
fino al 19 settembre

«Clown» (1947) di Luigi Spazzapan In alto «Il cielo dei re» (1991) di Giuseppe Gallo A sinistra nell'Agendarte un'opera di Pablo Echaurren

Al Pecci di Prato una personale del fotografo che ritrae gli spazi anonimi della modernità. Una selezione della collezione permanente

Vitali, panorama dall'alto di «non luoghi»

Flavia Matitti

Dopo la coraggiosa scelta di riaprire, nel novembre 2003, l'attività espositiva del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato con la mostra di un artista «under 40», il belga Wim Delvoye, e dopo la doppia personale dedicata a Francesco Lo Savio e Domenico Gnoli, due artisti storici, le cui opere però sono difficilmente accessibili al pubblico, il neodirettore del Pecci, Daniel Soutif, presenta ora, contemporaneamente, sia la prima retrospettiva italiana di Massimo Vitali, fotografo di fama internazionale nato a Como nel 1944 ma toscano d'adozione (vive a Lucca), sia una significativa selezione di opere della Collezione Permanente.

Fin dall'inizio del suo mandato, infatti, Soutif ha sostenuto la necessità di valorizzare la collezione del Pecci, dandole maggior spazio e visibilità, con l'obiettivo di giungere ad un ampliamento del Centro per farlo diventare quel museo d'arte contemporanea che la Toscana ancora non ha. In questa occasione, perciò, per la prima volta il percorso espositivo inizia con le sale che accolgono la mostra di Vitali e prosegue direttamente con quelle che ospitano la collezione, che diviene così, finalmente, parte integrante dello spazio espositivo.

Il risultato è di grande effetto grazie alla scelta di un allestimento rarefatto, che vede in ciascuna sala poche opere accostate in base ad affinità cromatiche e di materiali. Così, per esempio, è dominata dai toni caldi la sala che accoglie l'installazione degli artisti Anne e Patrick Poirier, formata da circa ottocento carte imbevute di colori naturali che ricoprono tre lunghe pareti, al centro una roccia scavata da Anish Kapoor e tre pilastri in legno di Willi Kopf, mentre una luce fredda, quasi da acquario, domina l'ambiente con le opere di Vito Acconci, Erwin Wurm e Panamarenko, dove prevalgono materiali come il ferro, il piombo e l'acciaio. Nel percorso tra queste due sale si incontrano due dipinti di Lucio Fontana, *Merda d'artista* di Piero Manzoni (opere, queste, entrate recentemente in collezione come prestito a lungo termine di Giovanni Nesti), una grande installazione di Liliana Moro e dieci disegni di Jan Fabre. Infine, nello «Spazio Due», ricavato sotto l'anfiteatro, sono presentati (fino al 31/01) i lavori di tre artisti attivi in Toscana: Loris Cecchini, Vittorio Corsini e Sandra Tomboloni.

E qualche risultato, questa presentazione in grande stile della collezione permanente, curata da Samuel-Fuyumi Namioka, pare averlo già ottenuto, visto che in conferenza stampa Lanfranco Binni, dirigente responsabile del Settore Progetti Speciali per la Cultura della Regione Toscana, ha riconosciuto la necessità di trovare fondi sia per acquisire opere di arte contemporanea toscana, sia per ampliare il Pecci (la nuova struttura sorgerebbe nel giardino che circonda l'edificio attuale). Intanto, in autunno, quando verrà inaugurata la mostra di Bertrand Lavier, due sale verranno comunque riservate alle opere della collezione permanente, che sarà esposta a rotazione.

Ma tornando, invece, all'importante retrospettiva di Vitali, curata da Marco Bazzini e Soutif, essa ripercorre l'intera produzione dell'artista dalla metà degli anni Novanta a oggi, attraverso oltre quaranta foto di grande formato (cm. 180 x 220), accostate talvolta a formare dittici, trittici e polittici. I soggetti prescelti sono quegli spazi anonimi della modernità, definiti da Marc Augé «non-luoghi», che acquistano significato solo quando vengono «affollati» dall'uomo: spiagge, piscine, discoteche, piazze, stazioni sciistiche, e per l'occasione anche l'interno della Ipercoop di Sesto Fiorentino. La particolarità, tuttavia, sta nel punto di vista adottato, sempre rigorosamente dall'alto, che accentua il senso di distanza dal soggetto, ripreso senza apparente coinvolgimento emotivo. Vitali, infatti, realizza le sue immagini stando in cima a una piattaforma alta cinque metri e mezzo, costruita appositamente come una sorta di cavalletto su cui posizionare la macchina fotografica, una Land Camera in legno. Interviene poi sulla stampa schiarendola, un effetto che, se acuisce il senso di lontananza, dà pure omogeneità a foto scattate in momenti diversi (lo sfasamento temporale e l'accavallamento dell'immagine risultano evidenti nei polittici). Ma se l'impressione iniziale è straniante, avvicinandosi di più alle foto si viene catturati dalla ricchezza dei dettagli e dalla miriade di persone che le popolano; ci ritroviamo così a immaginare, per ciascuna di esse, un piccolo racconto, un vissuto, una storia, e da osservatori passivi ci trasformiamo in narratori, sociologi, psicologi, antropologi, voyeur. È proprio questo, alla fine, il desiderio di Vitali, il quale si dice soddisfatto: «quando le possibilità di lettura delle mie immagini sono complesse e talvolta contraddittorie».

Una delle fotografie di Massimo Vitali esposte al Museo Pecci di Prato

Massimo Vitali
e Collezione Permanente
Prato, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci
fino al 3 ottobre

La libertà del signore delle Tv

Aggressione alle tv di strada: con quale faccia si può contestare a una piccola emittente «l'occupazione abusiva delle frequenze»?

GIUSEPPE GIULIETTI

Il signore della TV odia la TV? Sembra essere questa la parabola di Silvio Berlusconi, un tempo giovane e brillante imprenditore, teorico della TV libera e gratuita, trasformatosi, con l'inesorabile incedere degli anni, in un triste e prepotente signorotto feudale. Il suo telecomando ha ormai assunto la forma di una grande forbice che taglia libertà, sogni, scuole, ospedali, ricerca, pensioni. Berlusconi è così diventato il vero "Signor no della politica". Alla crisi che rischia di travolgerlo, il signore delle TV intende rispondere con le armi di sempre: il controllo delle piazze mediatiche e la cancellazione di qualsiasi regola in materia di par condicio. Il messaggio mediatico diventerà così un massaggio mediatico da praticare contro le opposizioni e contro gli alleati più discoli. "Liberatemi dalla par condicio, viva la libertà…", ha urlato il presidente-martire. Nelle stesse ore, tuttavia, come ci ha raccontato su questo giornale con rigore e con grande passione civile Daniela Amenta, nel comune di Senigalia la polizia postale recapitava, in esecuzione di una precisa disposizione, ad una "emittente di strada" Telestreet Disco Volante l'ordine di chiusura ed il rischio di pesanti conseguenze amministrative e penali per i responsabili. Questa emittente, presieduta da Luigi Giacco parlamentare DS, è nata e cresciuta nel mondo del volontariato, ha dato voce e speranza a tanti disabili, consentendo loro di sfuggire alla solitudine, alla discriminazione, al silenzio dei media ufficiali, questa coraggiosa emittente ha già vinto il prestigioso premio dedicato a Ilaria Alpi. Quanto sta accadendo è ancora più odioso perché al governo sedie il signore del conflitto d'interesse che attraverso la legge Gasparri, ha sanato ben altri abusi nell'etere, regalandosi un condono tombale. Con quale faccia si può contestare ad una piccola emittente "l'occupazione abusiva delle frequenze"? Nessuno ha provato un briciolo di vergogna? L'aggressione alle Tv di strada, e non solo a Senigalia, non è casuale, tant'è vero che durante la discussione sulla legge Gasparri, il governo respinse, con la faccia feroce, gli emendamenti presentati dalle opposizioni, prima firmataria la parlamentare Giovanna Grignaffini, tesi a garantire la vita a queste micro esperienze editoriali. Quel vuoto normativo, nonostante tante promesse, non è stato ancora colmato. Il presidente del consiglio non ha tempo per interessarsi anche alle aziende degli altri. La vicenda di Senigalia non ha suscitato la dovuta emozione. Gli opinionisti che piangevano per il rischio, peraltro mai esistito, di una prossima chiusura di Rete 4 debbono essere andati già in vacanza. Evidentemente non erano e non sono interessati al lavoro e alla libertà di tutti, ma più semplicemente alle proprietà del presidente-editore. La storia e la vita di questa e di altre esperienze editoriali debbono assumere, invece, per noi un grande valore politico e simbolico. Deboli con i forti e forti con i deboli, questo è il messaggio che ci arriva anche dalla vicenda di Senigalia. Chi un tempo invocava "libertà di antenna" ora invoca solo e soltanto "libertà per le sue antenne". In questa trasformazione ci sono anche le ragioni profonde della prossima possibile sconfitta elettorale del signore delle TV, presidente del consiglio pro-tempore.

Fare squadra contro il declino del Paese

GIACINTO MILITELLO

Anche io ringrazio De Rita. Con i suoi interrogativi ci aiuta ad uscire dalle secche di un dibattito sterile e rissoso che, a parte lodevoli eccezioni, dura da troppo tempo dentro i Ds e dentro la coalizione e che ha avuto l'ultimo sconsolante approdo nella recente Direzione dove si è deciso di impostare il prossimo Congresso nazionale sul patto federativo - rimasto peraltro indefinito nelle sue componenti, nei suoi programmi e nel suo sbocco - e non anche su cosa fare per l'Italia.

Il vecchio Partito comunista sapeva correlare ben diversamente contenitore e contenuto. Una buona parte della sua identità consisteva nel volere rappresentare gli interessi della classe operaia e delle masse deboli del paese; ma la sua politica era continuamente alla ricerca di come, tenendo fermo quel punto di riferimento sociale, era possibile trasformarlo in interesse generale del Paese. A questo traguardo - lasciando da parte i pesanti vincoli internazionali - venivano ispirate opposizioni e proposte di alleanze. Oggi la situazione è completamente diversa. Siccome non è possibile elevare nessuna altra classe al rango di classe generale, né d'altro canto come tutti sappiamo è confermabile in questo ruolo la classe operaia non fosse altro perché continuamente attraversata e frammentata dai cambiamenti in corso, il dibattito politico nella sinistra si è nello stesso tempo liberalizzato ed impoverito. Da una parte tutto è diventato possibile: non avere programmi o averli e dimenticarsene; dire oggi una cosa e domani un'altra in politica estera come in politica interna; dall'altra è diventato sempre più debole il ricorso alla riflessione strategica e sempre più frequente la contrapposizione interna cercata più per darsi fragili identità ed occasioni di comando che per delineare percorsi e ruoli definiti. Fortunatamente tutto questo non ha ancora intaccato le immense risorse di passione civile esistenti nel nostro mondo e la capacità che il partito ed il sindacato hanno comunque conservato di saperle in vario modo attivare.

Eppure c'è un altro modo di procedere, fuori da ogni anacronistica nostalgia e fuori anche da ogni disinvolta navigazione. Nei Ds e nella coalizione di centro sinistra c'è un comune sentire attorno al bisogno di arrestare il declino dell'Italia e di rilanciare nell'economia della conoscenza, uno sviluppo equo e sostenibile. Questo ci ha distinto negli ultimi tempi e nelle recenti elezioni dalle pesanti responsabilità della destra e dalle sue menzogne. Non crediamo di operare alcuna forzatura definendo questo comune sentire, oggi, come l'interesse nazionale da perseguire. Questo interesse, però, non poggia solo su una classe sociale ma su più classi, attori, istituzioni che sono stati finora tra di loro separati o in conflitto. La questione che vogliamo porre è la seguente: se è vero che c'è bisogno, come ormai da più parti opportunamente si dice, di fare squadra, di unirsi in una logica di sistema, come è possibile portare avanti un progetto coraggioso ed innovativo di tale portata in presenza di interessi diversi e nell'immediato contrapposti?

Prendiamo l'esempio delle relazioni sindacali. Il conflitto tra Confindustria e Sindacato non è stato originato né solo né soprattutto da ragioni legate agli orientamenti dei gruppi dirigenti. Certo, come è stato notato, tra Montezemolo e D'Amato la differenza c'è ed è sensibilissima. Il primo fa della ricerca del dialogo con tutto il Sindacato la sua carta di identità; D'Amato invece cercava esplicitamente lo scontro con la Cgil e voleva costruire sulla rottura dell'unita d'azione tra i Sindacati le condizioni per proseguire nella politica dei bassi salari e della bassa competitività. Ma, come i fatti hanno recentemente dimostrato, i contrasti tra mondo delle imprese e mondo sindacale permangono malgrado siano cambiati i gruppi dirigenti. Certo il clima è fortunatamente diverso e c'è da augurarsi e da lavorare perché il dialogo riprenda e si concluda positivamente; ma indubbiamente ci sono dei nodi strutturali da affrontare nel rapporto tra le parti che vanno dal livello dei salari, agli assetti contrattuali, ai diritti di partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. In altre parole, fare squadra non significa ignorare o sottovalutare le ragioni del conflitto, ma al contrario saperle riconoscere, affrontare e superare nello spirito del nuovo interesse generale definito.

Questo ci sembra il problema. Averne consapevolezza è essenziale perché permette di prendere contemporaneamente le distanze sia da chi pensa di potere sciogliere i nodi esistenti rimanendo dentro la logica della separazione o della contrapposizione e del conflitto sia da chi pensa che oggi la scelta riformista passi dal considerare fastidioso e secondario il conflitto sociale illudendosi in questo modo di potere costruire più agevolmente le nuove necessarie alleanze.

La questione che solleviamo non è solo relativa al rapporto tra imprese e mondo del lavoro, anche se qui indubbiamente c'è lo scoglio più difficile. Fare squadra per riprendere la via della crescita e dell'innovazione comporta mettere insieme in relazione creativa tanti altri attori sociali e tante altre istituzioni affinché, pur conservando le rispettive autonomie, possano trarre da questo rapporto ragioni di cambiamento ed efficienza. Pensiamo non solo al nuovo rapporto tra Amministrazioni locali, banche ed imprese, ma a quello tra università ed imprese e tra università e professioni, queste ultime cosi separate pur essendo cosi contigue. E potremmo continuare nell' elenco.

Ma l'interrogativo che ci urge è un altro e ci pare decisivo: chi opererà questo coordinamento? Non credo si possa rispondere riattivando la contrapposizione tra il mercato e lo Stato. C'è bisogno infatti di entrambi e la funzione dell'intervento pubblico certo necessario deve essere comunque quella di aiutare il mercato a funzionare al meglio delle sue possibilità. C'è quindi spazio per l'azione politica e per quella altrettanto essenziale ed autonoma delle forze sociali e delle istituzioni culturali ed economiche. Ma, ripetiamo, chi spingerà per questo coordinamento, chi concorrerà ad elaborarne gli indirizzi ed i traguardi? Chi opererà coerentemente per chiedere alla "squadra" di far prevalere all'interno delle sue componenti le parti più coerentemente innovative in modo da perseguire insieme gli obiettivi della competitività e della giustizia sociale? Per rispondere a queste domande ci vuole certo un patto (ed un progetto ed un partito) riformista. Il centrosinistra abbia l'orgoglio di proporlo alle forze sociali in vista delle nuove elezioni politiche ed intanto lo sappia sperimentare e costruire con i suoi comportamenti quotidiani.

Italieni di Piero Sciotto

La Casa delle Libertà la usa Lui

oligarçonniere

Silvio ha detto che Umberto gli ha detto

bossip

Tendenze super-pinguine

PAOLO HUTTER

Chi è completamente e coerentemente senza aria condizionata scagli la prima pietra.

Ormai il fresco artificiale sta invadendo le nostre esistenze estive, specie se urbane.

Ormai si fa caso ai posti, ai servizi, ai veicoli sprovvisti di aria condizionata e viene invece considerato normale che ci sia. È una rivoluzione veloce più o meno come quella del telefonino o di Internet, ma ovviamente molto più impattante sul piano ambientale. Quatto quatto, senza black out programmati o improvvisati, il record dei consumi elettrici è stato superato qualche giorno fa.

Vuol dire anche che mai nella storia dell'umanità (in Italia) si era consumata tanta energia in un giorno estivo. È poco efficace appellarsi a valori etici e culturali per contrastare la crescente abitudine all'aria fresca artificiale. Uno dei miei migliori amici ha un appartamento con un'aria sola, ci lavora anche, si è preso il condizionatore. Mio padre ha comprato un'auto nuova solo perché condizionata. (I famigerati anziani a rischio caldo). Dovrei sgridarli come se fumassero? È però ancora possibile mettere in discussione e ostacolare tendenze super-pinguine, anche perché, per fortuna, gli alti consumi di energia un po' costano anche agli utenti. Un consigliere regionale ha proposto alla sua Regione 5 milioni di euro ai comuni per comprare condizionatori e darli in comodato d'uso agli anziani. Ma questo sostegno pubblico all'industria non sarebbe di grande aiuto agli anziani, perché il costo forte è quello della bolletta per alimentare il condizionatore. Cosa fa poi la Regione, regala anche la bolletta? Quanto al mese? Va bè, diciamolo: il proponente è un consigliere di An della Lombardia. La proposta non passerà, anche grazie alla situazione dei conti pubblici. (E poi, nel caso si potesse, sarebbe più giusto dare agli anziani la possibilità di scegliere come spendere quei soldi.)

* * *

Imperversano invece le polemiche sull'aria condizionata nei mezzi di trasporto pubblici.

Le aziende di trasporto locale sono ormai subissate dalla richiesta di condizionare tutto.

Su questo argomento non posso dimenticare l'impatto delle mie prime esperienze con una metropolitana ad aria condizionata, vent'anni fa a New York. Afa tropicale nelle stazioni dell' undeground, uscendo da - ed entrando in - vagoni d'alta montagna. Ma i maggiori disagi li ho provati forse in un pullmann tutto sigillato dove però l'aria condizionata non funzionava. Fuori c'erano 30 gradi, era Helsinky. O più italianamente, quando un Intercity o un Pendolino si fermano e non si possono aprire i finestrini.

Ecco, il punto è forse questo: è comprensibile che le aziende di trasporto pubblico mettano l'aria condizionata se questo attira più passeggeri e magari induce qualcuno a rinunciare all'auto. (In tal caso il maggior consumo provocato dall'aria condizionata viene compensato dalle meno auto). Ma i finestrini chiusi a chiave o sigillati, no! Il bello dei treni e dei tram (ma anche dei bus e persino delle auto) è l'aria vera in movimento che entra e scompiglia un po' le cose. Il raffrescamento eolico. Teniamolo almeno come ruota di scorta dell'aria condizionata.

* * *

Da due settimane questa rubrica L'Ecocittadino è anche in Internet nell'Unità on line. (www.unita.it) Sarà un modo per aggiornare notizie e commenti e per dialogare coi lettori più di quel che possiamo fare nell'appuntamento quindicinale sul giornale di carta. I primi commenti che mi sono arrivati sono di bonario dissenso col mio proclama "Vogliamo Internet sui treni".

Con tutti i problemi che ci sono - han detto in sostanza i primi lettori che hanno scritto sulla mail dell'Ecocittadino on line - cosa ti vai a impegolare con Internet sui treni. Uno mi ha anche sgridato perché voglio usare il telefonino più della durata della sua batteria. Ammetto che la disponibilità di prese elettriche e la copertura telefonica (per Internet) dei treni non è un' emergenza nazionale.

Ma insisto: il progresso sostenibile si vede dai dettagli. Per esempio, su un argomento diverso ma vicino: andate in spiaggia col giornale e poi? Vi propongono di buttarlo in un cestino che differenzia la carta e la porta al macero?

matite dal mondo

La vignetta in prima pagina di Le Monde del 31 luglio

cara unità...

La «loro» immigrazione e i «nostri» bisogni

Marco Marino

Di recente la Corte Costituzionale ha giudicato due articoli della legge Bossi-Fini illegittimi per cui il governo dovrà, entro breve tempo, porre rimedio mediante apposita modifica della legge stessa. Senza entrare nel merito di tale decisione, ma cogliendo l' occasione della modifica da fare, vorrei evidenziare la possibilità di risolvere, contestualmente, un serio problema che deriva dalla scadenza, a suo tempo fissata, dei termini previsti per la richiesta del permesso di soggiorno in Italia da parte di lavoratori extracomunitari presenti nel nostro Paese. Infatti, non tutti coloro che, pur essendo all'epoca presenti in Italia, furono in condizione di sanare la loro posizione in quanto molti datori di lavoro per sfuggire al pagamento di quanto previsto e successive contribuzioni periodiche non aderirono al disposto di legge, minacciando persino di licenziamento chi non avesse accettato tale illegale condizione di lavoro. È ben noto, però, che larga parte di questi lavoratori, onesti e volenterosi, accettano lavori spesso rifiutati dai nostri connazionali. Mi riferisco soprattutto ai cosiddetti «badanti» che hanno, se non risolto completamente, contribuito a dare serenità a molti anziani e loro famiglie dedicandosi con dedizione e puntualità a questo genere di lavoro che richiede grande impegno, volontà e pazienza. Ci si preoccupa, giustamente, di impedire l'ingresso in Italia di migliaia di clandestini che sbarcano quotidianamente e ciò è assolutamente necessario non potendo accogliere tanta gente, disperata e, spesso, disposta anche a delinquere. Ma sarebbe altrettanto utile rivedere la posizione di quei lavoratori stranieri ritenuti «clandestini» che si trovano in Italia da molti anni, che lavorando non possono regolarizzare la loro posizione per i motivi di cui sopra. Sarebbe questa una occasione propizia per tranquillizzare tanti italiani che hanno bisogno di questi lavoratori e che devono, loro malgrado, infrangere la legge essendo scaduti i termini per la regolarizzazione.

Io, piccolo artigiano monoreddito...

Onofrio Lassandro

Gentile direttore,

sono un piccolo artigiano mono reddito. Lo scopo di questo piccolo intervento è di evidenziare i vari disagi sociali che affliggono la nostra umile categoria perseguitata da una politica fiscale del tutto iniqua ed errata. Con uno stentato guadagno si deve far fronte adempiendo a tutti i versamenti fiscali che comportano alla nostra categoria.

Il nostro è un lavoro, fra l'altro, mortificato per la continua privazione di quei diritti sociali di cui godono altre categorie. Ad esempio, perché non ci deve essere una politica di sostegno in caso di malattia per questi lavoratori? Perché a noi artigiani non è consentito andare in pensione con l'età precoce? Perché dobbiamo avere meno assegni familiari di altre categorie di lavoratori? Perché non si attiva una politica di rivalutazione delle marche contributive al fine di ottenere una pensione più dignitosa? Con le finanziarie degli anni 2003 e 2004, sono stati emanati condoni fiscali e studi di settore quasi come il torchio per categorie artigianali. Chi ha voluto aderire o è stato costretto con una lite ingiusta a tali condoni, si è visto piovere come una tegola in testa, il reddito presunto, le lascio immaginare caro direttore, le difficoltà economiche e i disagi sopportati da questi lavoratori. Ancora, per l'ennesima volta, ci sentiamo penalizzati, vedendoci affiancati e rimescolati in categorie di autonomi dai lauti guadagni.

Negli anni Ottanta, i governi della prima Repubblica applicarono la tassa della salute per categorie artigiane, commettendo un grosso errore da parte del fisco, in quanto fu dichiarata incostituzionale dalla consulta, tanto è vero che successivamente tale versamento ci è stato restituito. Dunque questo governo si è ripetuto con gli studi di settori e condoni fiscali, perché in Italia i governi che si alternano cambiano il pelo ma non il vizio, cioè preparano finanziarie facendo di tutta l'erba un fascio. Colpendo ancora una volta le fasce di lavoro più deboli e indifese.

Tutto questo caro direttore, è incostituzionale, chi vive con una famiglia a carico e con un solo reddito, deve essere messo in condizione di poter continuare il proprio lavoro adeguatamente. Perché i dirigenti artigiani che ci rappresentano in sede regionale, provinciale e di governo non difendono questi problemi per questi lavoratori silenziosi, quando le delegazioni vanno in sede istituzionale parlano solo dell'artigianfidi o l'accesso al credito, questo va bene, però non basta, bisogna far sentire quali sono i nostri problemi quotidiani ai signori che gestiscono il potere. E pensare che l'attuale governo, prima di insediarsi in Parlamento, durante la campagna elettorale, diceva di conoscere tutti i problemi e le difficoltà degli artigiani, invece si è verificato il contrario. Ora si parla tanto di ridurre le tasse, però nessuno interviene per togliere l'incomodo del reddito presunto, per effetto del condono fiscale, specialmente per la categoria artigiani, dove si lavora da soli con una bottega sulle spalle.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Se non si tiene, bene in vista, l'immagine del presidente-proprietario-imputato, si compie omissione del dovere di informare

Lo fanno in tanti ma, come per l'evasione fiscale, diciamo che non è una buona ragione

Dimenticare Berlusconi

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Intanto lui, trovandosi per caso in un viale di Rimini, abbastanza vicino a una signora che gli grida «ma vada a casa», intendendo augurargli di uscire presto dalla politica, dice, staccando bene le parole: «Signora, ma lo sa che lei ha una bella faccia di merda»?

Provate a immaginare il coro di scandalo se, sul giornale fondato da Antonio Gramsci, quella frase fosse stata trasformata da noi in un titolo per lui. Inutile invocare il diritto di cronaca. Sarebbe stato definito dalle migliori fonti un titolo "omicida".

* * *

Qui forse può essere utile definire che cosa è personale e che cosa è politico nel rapporto, necessariamente combattivo, fra una opposizione e un capo di governo. Prendete i discorsi della Convenzione democratica di Boston. Ci dicono di prenderli a modello perché in essi non si parla mai di Bush. È vero, ma ciò si è fatto in omaggio a una ferrea regola della pubblicità americana, non della politica, secondo cui non si dice mai il nome del prodotto da screditare, ma si spinge il consumatore a scoprirlo, con orrore, da solo. Infatti il nome del presidente è stato continuamente sostituito da «governo» «amministrazione», «il clan della Casa Bianca», «la banda (gang) di Halliburton» (dal nome dell'azienda del vice presidente Cheney che ha vinto per sé tutti i contratti per la ricostruzione dell'Iraq), il «falso patriota che si avvolge nella bandiera», «colui che ha impoverito l'America», «un leader così preso dai suoi affari da non accorgersi dell'11 settembre», «il grande pericolo», «colui che ha distrutto il nostro futuro», «l'uomo che per fare la guerra ha mentito al Paese».

C'è un'altra ragione per l'attacco spietato, martellante però indiretto. I candidati democratici stanno dimostrando di essere meno volgari del presunto campione della cristianità George Bush, che in un diluvio di costosissimi spot pubblicitari, accusa costantemente per nome e cognome John Kerry, eroe di guerra in Vietnam e poi leader del movimento pacifista contro il Vietnam, di tradimento. Bush, l'uomo che in tempo di guerra non si è mai fatto trovare dal servizio di leva, non ha molti scrupoli. Non ne ha come candidato e non ne ha avuti, mentendo al Paese, come Presidente. Ma Bush non ha altra vita e altra immagine che il suo governo e la sua azione politica. Stampa e televisione sono libere di giudicarlo, fianco a fianco con il suo rivale, perché Bush, pur circondato dal favore (ricambiato con un taglio rovinoso di tasse per il Paese) dei ricchi, non controlla reti televisive, case editrici, banche e assicurazioni, è ricco ma non come Berlusconi, è audace nelle sue bugie ma non possiede Francesco Pionati e Bruno Vespa come portavoce quotidiani e personali per milioni di spettatori.

Adesso chiediamoci perché, a intervalli regolari, qualcuno viene avanti (spesso da sinistra) e ci chiede, come alla signora De Filippi: perdona? La domanda implica una esortazione, secondo cui "perdonare" conviene. Mi meraviglio che non sia ancora stata rivolta alla signora di Rimini a cui Berlusconi ha attribuito la «faccia di merda».

Perdonare vuole dire: parliamo di cose concrete, di proposte in positivo, e smettiamo di occuparci di lui. La frase appartiene al teatro dell'assurdo ed è facile spiegare perché. Primo, perché mai, neppure nei momenti più aspri delle battaglie di opposizione, qualcuno si è mai sognato di occuparsi della persona e della vita privata di Berlusconi, delle sue relazioni in famiglia e dei suoi tratti caratteriali in privato, ovvero di Berlusconi figlio, padre, amante, marito. Qualcuno provi a trovare una prova contraria, se ci riesce.

Secondo, quando si parla di "accuse" tutti gli spunti e i materiali sono tratti da processi penali, noti e pubblici. E se non vi sono querele su quei materiali è perché si tratta di documenti giudiziari. Nessuno - salvo meticolosi pubblici ministeri, nell'ambito di processi in corso (o sospesi da leggi "ad personam") - ha mai accusato Berlusconi di contiguità con la mafia, di avere ospitato mafiosi o di essere parte in causa nei processi di deputati-amici colpiti da pesantissime e documentate accuse giudiziarie. Ci si è limitati a ripetere ciò che i giudici ufficialmente comunicano. Al di fuori dei processi non è mai stata raccolta una voce, una insinuazione, un "si dice" che comincia con "forse".

Terzo, è buono il consiglio pubblicitario americano di non usare mai il nome del prodotto da screditare, ma in questo caso il prodotto è una persona che si autocertifica, letteralmente, come il più bravo di tutti mentre è protagonista di vicende giudiziarie che screditerebbero chiunque, in ogni Paese. Screditerebbe chiunque non possedesse il suo controllo assoluto sui media. Quel controllo ha un nome, come lo hanno i suoi fascicoli giudiziari e le leggi speciali che sono state fatte per lui. Arduo e rischioso far finta di niente.

Se non si pubblica in chiaro il nome, se non si tiene, bene in vista, l'immagine del presidente-proprietario-imputato, si compie omissione del dovere di informare. Lo fanno in tanti ma, come per l'evasione fiscale, diciamo che non è una buona ragione.

Forse può essere utile fare riferimento alla illuminante intervista di un giornalista argentino, Emiliano Guanella che, come i lettori sanno, collabora dall'America Latina, anche con *l'Unità* . E infatti pubblicheremo nei prossimi giorni la sua intervista. Guanella si è recato nei giorni scorsi a intervistare l'ex Presidente argentino Menem che - inseguito da mandati della magistratura argentina a cui è riuscito a sfuggire - vive prudentemente in Cile. È stato chiesto a Menem un giudizio su Berlusconi. L'ex statista argentino inseguito da pesanti accuse e sospetti da cui non desidera difendersi in un tribunale, ha detto: «Ammiro molto Berlusconi, credo che sia l'uomo giusto al posto giusto. Per questo, come me, lo perseguitano. Lui per fortuna controlla tutti gli strumenti di comunicazione del suo Paese, altrimenti non avrebbe potuto salvarsi. Io, purtroppo, stampa e televisione non potevo controllarli. Ed eccomi qui».

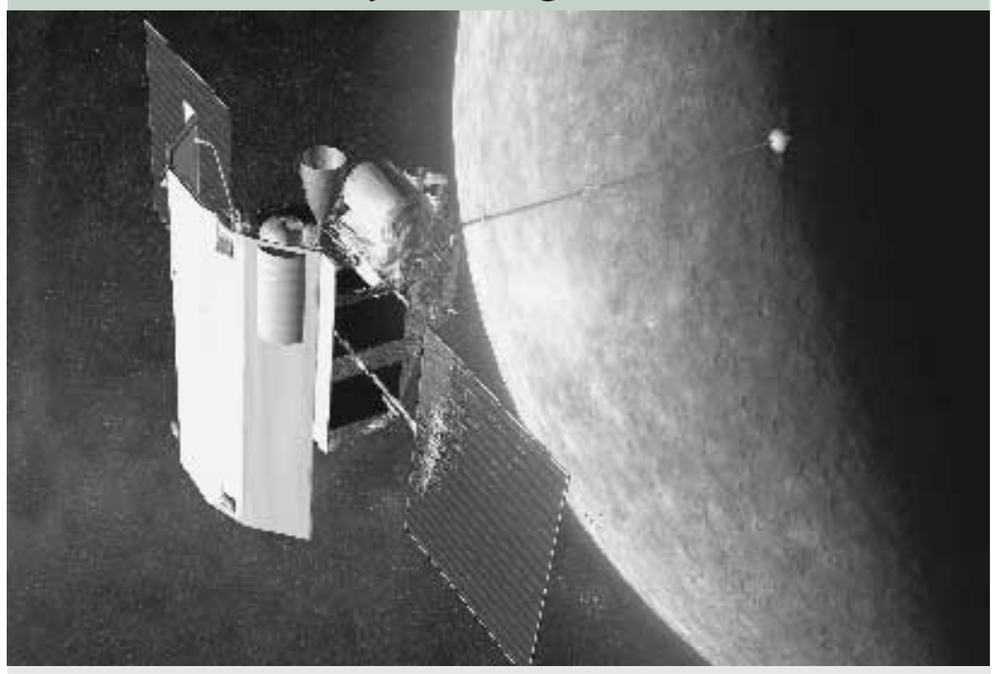
* * *

Ci resta da dire che cosa ha risposto la signora di Albissola alla domanda «Perdona?» a proposito della baby sitter che le aveva appena rubato il bambino. Ha detto: «Non ci penso neanche. Prima voglio il processo». La risposta è rigorosa. Logica, oltre che umana. Nella vita non esiste il montaggio che si può fare al cinema o in televisione per cui si passa dalla scena iniziale a quella finale, saltando quello che c'è in mezzo. Ogni fatto chiede un esito e una via d'uscita prima di passare ai fatti successivi. Come fai a dimenticare Berlusconi prima che Berlusconi se ne sia andato e ci sia stato il tempo di dimenticare il ruolo che ha avuto nella vita italiana?

Quanto alle proposte positive e concrete esse si dividono in due parti. Nella prima, l'opposizione unita avrà per programma creativo e positivo la cancellazione delle leggi ad personam, della cosiddetta riforma del lavoro che crea il precariato assoluto, della cosiddetta riforma delle pensioni che taglia i diritti di chi ha lavorato, della cosiddetta riforma della scuola che ha gettato l'intero sistema nel caos, della cosiddetta riforma della sanità che la rende per molti aleatoria e costosa, della spaventosa e indegna legge sulla procreazione assistita, della "riforma giudiziaria" che trasforma i giudici in impiegati, della legge sul conflitto d'interessi, per il suo indecoroso effetto sull'immagine dell'Italia nel mondo, della legge Gasparri perché il proprietario di tutte le tv private non può essere autorizzato per legge a prendersi il controllo di tutte le Tv pubbliche.

Spazzato il campo dalle macerie, comincerà la vera prova di coloro che adesso sono l'opposizione. Costruire un Paese rispettabile, rispettato, fiducioso, decente (ho usato tutte le parole della Convenzione democratica).

la foto del giorno



Domani il lancio della sonda Messenger, destinata a esplorare Mercurio, qui mostrata in una rappresentazione grafica della Nasa

segue dalla prima

Senza capo né coda

Il capogruppo della Lega non solo ha inseguito, aggredito e insultato Chiara Moroni, figlia di Sergio - deputato socialista morto suicida nel '92 per protesta contro i giudici che lo accusavano di avere preso tangenti che lui non aveva preso - ma poi ha rivendicato il suo gesto, non ha chiesto scusa, ha coperto il suo collega Caparini o qualcun altro, cioè il manganellatore responsabile di avere colpito con un colpo allo stomaco il deputato Lusetti e di averlo mandato in infermeria. Caparini ha detto ai giornalisti che questo è il modo di fare politica della lega: "un modo passionale", ha detto. E dove sarebbe la passione? Nell'insultare davanti alla figlia la memoria del padre morto in circostanze così drammatiche e - fino a prova contraria - innocente e calunniato? Il deputato Caparini ha un'idea strana della passione politica. Ha un'idea strana anche della civiltà politica, anzi, della civiltà.

È questo il problema della destra italiana. Non trova una sua collocazione ragionevole dentro la storia del paese e il suo assetto culturale e civile. Dà sempre l'impressione di essere estranea, di essere un'intrusa. Il vecchio Msi post-fascista ha impiegato molta fatica per uscire dal fiume limaccioso della vecchia cultura mussoliniana, razzista, machista e reazionaria, ma non è bastato: alla sua destra si è insediata la Lega, formazione dai contorni molto vaghi, populista, xenofoba, forcaiola e super-liberista, che non riesce a trovare espressioni politiche autonome che non scadano nella volgarità, nella prepotenza e nella violenza verbale. Dopo la malattia di Bossi la situazione, forse, è ancora di più degenerata. Si dice: la "Lega è così, è irriformabile, ma in fondo conta poco, e poi è gente simpatica, rumorosa, irosa ma innocua". E invece non è vero. E non tanto perché poi i pugni volano (come ha dovuto capire a suo spese il deputato della Margherita Renzo Lusetti), ma perché la politica della Lega produce una quantità inaudita di violenza verbale e culturale. Contro gli stranieri, contro i neri, contro i meridionali, contro i poveri, contro chiunque non sia un appartenente al ceto medio dell'Italia settentrionale. E questa sua cultura, così vistosa, ha effetti di massa, fa degenerare la battaglia politica, e influisce su tutto il centro destra, e lo marchia. Finisce per renderlo impresentabile e sovversivo. Settant'anni fa queste cose le diceva Gramsci, analizzando il fascismo: parlava del sovversivismo delle classi dirigenti. Siamo lì.

Naturalmente ieri alla Camera è avvenuto anche qualcosa di positivo. Per esempio quell'applauso bipartizan a Chiara Moroni, tutti in piedi, e poi le dichiarazioni molto belle, persino commoventi, della deputata socialista - che ha rivendicato la memoria del padre - e alla quale - è ovvio - va la solidarietà e l'affetto vero di tutti noi. Però, nonostante quell'applauso (al quale la Lega, da sola, si è sottratta) il problema-Lega resta, ed è un problema serissimo per la destra italiana. Serio e semplice. Si pone in questi termini: o la destra si libera della Lega, ne fa a meno, o non riuscirà mai a diventare una destra normale, come quella francese, come quella britannica o tedesca. Non riuscirà mai a definire un suo profilo politico-culturale. Qual è il prezzo? È chiaro: rinunciare a dei voti che possono essere decisivi per vincere o perdere le elezioni. È un prezzo altissimo. Ma la politica non è solo una tornata elettorale: è un insieme di valori, di aspirazioni, di idee, di progetti. Senza i quali non si ha futuro. La destra italiana se vuole avere un futuro deve trovare il coraggio di progettarsi libera dalla volgarità forcaiola e razzista della Lega. Farebbe un piacere anche a noi, che non saremo più costretti a dire quella frase raccapricciante: "era meglio quando c'era la Dc...".

Piero Sansonetti

segue dalla prima

Quattro utopie per governare

È da molto tempo che fa questa proposta e più di una volta l'abbiamo fatta insieme: molti i consensi ed anzi Pietro Scoppola, che ha organizzato i "cittadini per l'Ulivo", ci ha invitati più volte alle riunioni per preparare la Costituente del Nuovo Ulivo. Ma di concreto non si è concluso nulla. Forse questa è la volta buona, poichè la gente ha compreso che senza unità e senza progetto c'è il rischio di non battere Berlusconi, nonostante la caterva di prepotenze e di misfatti che compie ogni giorno. Oramai tutti si stanno rendendo conto di chi è Berlusconi. Ma è grande il rischio che abbia luogo un ulteriore aumento delle astensioni, che già rappresentano il maggiore partito italiano. Ed è essenziale che i leader superino i personalismi e le idiosincrasie. Se questo non succede sarebbe la finis Italiae. È importante la formula ed è importante il contenuto: il progetto; ha ragione Occhetto.

Con tutti i vassalli di cui dispone il Cavaliere - l'espressione gentile è di Violante, io parlerei di servi nel libro paga, sparpagliati in tutti i partiti del casino delle libertà - non possiamo sperare che se ne vada in tempi brevi. Ma i tempi non saranno neppure troppo lunghi. Dobbiamo prepararci. Le proposte di Prodi, di Occhetto e di Veltri, che convergono, mi sembrano utili.

Giuseppe De Rita ha posto il quesito: a quale blocco sociale il centro-sinistra intende far riferimento. Si può rispondere: neppure al tempo del Partito comunista e della "lotta di classe" c'era un blocco sociale di riferimento. Sul finire degli anni 60 secondo le mie stime, puramente indicative ma suffragate anche da esperti di quel partito, gli elettori erano solo per il 60% operai, gli altri appartenevano ai ceti medi, compresi non pochi membri della borghesia intellettuale. La democrazia cristiana, partito dichiaratamente interclassista, aveva come elettori il 45% di operai. Allora la "classe operaia" rappresentava il 45% della popolazione attiva, oggi la quota è scesa a un terzo - la tendenza persiste. L'orientamento politico dei ceti medi ha dunque un peso decisivo sui risultati delle elezioni. Ma non è affatto un peso costante né volto in una direzione predeterminata, essendo assai differenziati i loro interessi economici e le loro preferenze culturali. Contano, beninteso, le conquiste dello stato sociale, conta la pressione fiscale - sebbene la massima parte degli elettori abbia compreso che i tributi servono in primo luogo a fornire servizi sociali - e conta la corrispondenza fra promesse e azione politica: gli elettori non possono essere ingannati a lungo. Emerge dunque una sorta di mercato che da un lato ha i partiti che offrono vantaggi, economici e non economici, e cittadini, che votano per questo o per quel partito, cambiando anche partito o astenendosi dal voto se perdono fiducia in tutti i partiti. La fiducia la possono perdere se si convincono che nei partiti al potere dominano i ladri. Certo, ci vuole tempo per rendersi conto degli effetti dei ladrocini. Ma prima o poi succede: il tempo dipende dal grado di cultura e di civiltà di un paese. In tutto questo prevale l'indeterminatezza e il Progetto acquista un ruolo essenziale.

Come obiettivi di lungo periodo, ma da perseguire fin da ora, possiamo indicarne quattro. Non pensare solo all'altezza delle retribuzioni, ma anche al contenuto dei lavori. Bisogna mirare alla rapida crescita dei lavori gradevoli. È un'aspirazione già adombrata da Adam Smith, il fondatore della scienza economica moderna, e, più compiutamente, portata avanti dagli utopisti francesi del principio dell'800. Le vie principali sono due: sviluppare la ricerca, che moltiplica i lavori altamente qualificati e quindi non monotoni e non ripetitivi; promuovere la partecipazione dei lavoratori: una formula con diversi significati. In primo luogo la partecipazione deve riguardare la piccola ricerca applicata che si svolge nell'impresa in cui il lavoratore opera: vanno incentivate le sue proposte volte a migliorare la tecnologia e l'organizzazione. C'è poi la partecipazione alla gestione dell'impresa o solo agli utili o ai guadagni di produttività. La partecipazione alla gestione, prevista dalla Costituzione ma mai applicata, crea un clima di collaborazione che può far bene all'impresa e consente un controllo degli amministratori che può ridurre, ben più efficacemente di organi pubblici o di società di certificazione, i gravi abusi che hanno portato, egli Stati Uniti, al fallimento della Enron e, in Italia, della Parmalat. La partecipazione alla gestione nel caso delle grandi imprese va introdotta utilizzando ciò che di valido è emerso dall'esperienza tedesca. Nelle piccole e medie imprese la partecipazione può essere incentivata favorendo gl'imprenditori leader, che hanno la capacità di guidare, animare, motivare gli uomini e indurli ad amare il loro lavoro. Il "capitalismo" non è il Bene ma non è neppure il Male: è un sistema che può essere indirizzato in una direzione o nell'altra. Alla fine, il trionfo del lavoro gradevole significa la fine dell'alienazione, che ha costituito e tuttora costituisce la tara peggiore del capitalismo.

Secondo obiettivo di lungo periodo - seconda "utopia": l'Europa. Oggi si dibatte in difficoltà che sono gravi soprattutto per noi e per la Germania. Rilanciamo l'Europa per il progresso civile di tutti e per la salvaguardia della stessa pace del mondo. Avendo cessato di essere teatro di frequenti sanguinose guerre civili, l'Europa può diventare portatrice di pace proprio per la sua millenaria cultura. Così, per l'Iraq l'Europa dovrebbe inviare una missione di persone competenti ed autorevoli col compito di studiare a fondo la situazione, stabilire relazioni coi paesi confinanti, con la Turchia e con l'Egitto e preparare in tempi brevi un rapporto da presentare al vertice europeo con proposte preliminari concrete. La via è lunga e terribilmente difficile. Ma l'Europa deve assumere una posizione propria. Facendo leva sull'Europa, ma da principio operando autonomamente, dobbiamo rilanciare la ricerca nelle sue tre articolazioni - libera, di base, applicata - collegando un tale rilancio con quello dell'industria. Nel gruppo coordinato da Occhetto ci sono persone con cui io mi trovo in sintonia: anche altri economisti, esterni al gruppo, si trovano in sintonia e sono pronti a dare il loro contributo per una strategia di rilancio industriale. Stiamo lavorando.

Terzo obiettivo: l'ambiente. La critica che mi sento di muovere ai Verdi è che sono pronti ad opporsi ad opere che, a torto o a ragione, giudicano nocive per l'ambiente. Ma di proposte in positivo non ne fanno quasi mai. Faccio due esempi: sono possibili drastici risparmi nel consumo di petrolio: altri paesi, come la Germania, li hanno ottenuti: nulla è accaduto da noi. Secondo esempio: era stato avviato, con un certo successo, l'impiego di auto a motore ibrido: perché non si va vanti? Certo, la via maestra è d'individuare fonti di energia alternative sufficientemente abbondanti. Bisogna incalzare governi ed imprese.

Quarto obiettivo: sradicare la miseria. Ciò non è avvenuto né da noi, né negli Stati Uniti né in altri paesi avanzati. Ma è avvenuto, per esempio, nei paesi scandinavi, almeno se ci riferiamo alla miseria come fenomeno sociale. Dunque: è possibile. Ma la miseria più terribile è quella che troviamo in certi paesi dell'Asia e nell'Africa sub-sahariana.

Ben difficilmente questi paesi possono sradicarla senza l'aiuto dei paesi avanzati. Bisogna però evitare come la peste gli aiuti puramente finanziari, fonte di corruzione e di sprechi. Bisogna invece puntare sugli aiuti organizzativi, da fornire con tre centri: per l'Africa sub-sahariana i centri debbono essere creati in Europa e debbono organizzare, ciascuno, una rete di unità operative dislocate sul territorio, Il primo centro dovrebbe riguardare la lotta all'analfabetismo, il secondo la formazione di esperti agrari e industriali, il terzo la sanità, creando produzioni locali per i farmaci volti a combattere i tre grandi flagelli di quei paesi, l'Aids, la malaria cerebrale e la tubercolosi; questo centro dovrebbe rafforzare ed estendere le unità dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Le unità dei tre centri richiederebbero molti volontari disposti ad andare sul posto. Ma la recente esperienza dimostra che i volontari non mancano. I "realisti" debbono ricordare che i giovani hanno un bisogno addirittura biologico d'ideali.

Il nostro gruppo elaborerà delle proposte col contributo di altri intellettuali e ci auguriamo di poterle offrire al Progetto del centro-sinistra che è urgente preparare.

Paolo Sylos Labini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 31 luglio è stata di 139.819 copie

PUBLISUD - Salerno

produzione biologica certificata

Bioitalia®

ALIMENTI BIOLOGICI CERTIFICATI

BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal **CCPB** (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO

RISO

LEGUMI LESSI

LEGUMI SECCHI

CEREALI SECCHI

LEGUMI AROMATIZZATI

ZUPPE di LEGUMI e CEREALI

BISCOTTI

SUGHI PRONTI

POMODORI

OLI

ACETO

VINI

CONFETTURE EXTRA di FRUTTA

ORTOFRUTTA

NETTARI di FRUTTA

• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea Biscotti •

Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.

• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.biz *web > www.bioitalia.biz*

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti — **La donna perfetta** 21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A — **La donna perfetta**
225 posti — 21:15 (E 6,50)
SALA B — **Lost in Translation - L'amore tradotto**
375 posti — 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
L'ultimo samurai - The Last Samurai 21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 — **Aurora - Copia restaurata**
150 posti — 17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 — **Balzac e la piccola sarta cinese**
350 posti — 17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti — **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 — **Tube**
122 posti — 16:10-18:20-20.30-22:40 (E 6,50)
SALA 2 — **Ritorno a Cold Mountain**
122 posti — 19:30-22:30 (E 3,50)
SALA 3 — **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti — 14:40-16:40-18:40-20:40-22.40 (E 6,50)
SALA 4 — **Prima dammi un bacio**
454 posti — 19:30-22:30 (E 3,50)
SALA 5 — **Ladykillers**
113 posti — 20:10-22:20 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 14:30-17:15 (E 6,50)
SALA 6 — **Talos - L'ombra del faraone**
251 posti — 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 7 — **House of the Dead**
282 posti — 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
SALA 8 — **Le ragazze dei quartieri alti**
178 posti — 14:40-16:35-18:30-20:25-22:20 (E 6,20)
SALA 9 — **La donna perfetta**
113 posti — 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 10 — **Timeline**
113 posti — 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti — **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 — **Riposo**
400 posti
SALA 2 — **Riposo**
120 posti

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti — **Master & Commander - Sfida ai confini del mare** 21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti — **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti — **Troy** 21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti — **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti — **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località:Nervi, 15/r
Looney Tunes Back in Action 21:15 (E)

IL FILM: La donna perfetta

Il più bel robot della storia: Nicole Kidman in veste fanta-thriller

Nonostante Nicole Kidman possa essere considerata quasi una "donna perfetta", *La donna perfetta* di Frank Oz, indimenticabile Maestro Yoda di Guerre Stellari, è indiscutibilmente un film da non consigliare. Tratto dal romanzo di Ira Levin - come già fece Bryan Forbes 30 anni fa con *La fabbrica delle mogli* - questa commedia-thriller fantascientifica ci racconta le vicende di una coppia catapultata in una tranquilla cittadina di provincia abitata da donne perfette, troppo perfette, infatti sono dei robot. Fra tentativi di umorismo, qualche sincera risata, e ammiccamenti al "mistero", ecco un film povero sia di spirito che di corpo. Nel cast anche alter stelle: Matthew Broderick, Glenn Close e Christopher Walken.

The Punisher — *azione*
Di Jonathan Hensleigh con Thomas Jane e John Travolta

Altro fumetto Marvel trasportato su celluloide: è la storia di un prode agente Fbi - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile wstern, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

Timeline — *fantascienza*
Di Richard Donner con Paul Walker, Frances O'Connor, Gerard Butler

Ancora una macchina del tempo. Ancora i nostri eroi lanciati (nel tempo) al salvataggio. Ancora un romanzo di Michael Chrichton (*Jurassic Park*, *Congo*) che si trasforma in cinema di super effetti speciali. Il regista maratoneta dei 4 *Arma Letale*, è ora alle prese con il Medioevo, le frecce infuocate e i castelli da assaltare all'arma bianca. Un polpettone futur-cavalleresco interpretato dall'attore di *2 fast 2 furious* che certo non alza la media dei già penosi film d'azione e d'avventura della stagione calda.

Quant'è difficile essere teenager — *commedia*
Di Sara Sugarman con Lindsay Lohan

Dal centro vitale e di tendenza della metropoli newyorchese alla periferia monotona e grigia del New Jersey, per miss "sono bella e popolare solo io", la teenager Lola, è un gran salto nel buio: niente più velleità da grande attrice, niente più fantasie sul suo amato cantante rock. Ma quando le speranze sembrano perdute, ecco che un po' di sana umiltà e di grinta risolvono la situazione. Una pellicola assolutamente da dimenticare: non si ride neanche un minuto, le situazioni sono tutte già viste e l'intera struttura è alquanto fiacca.

a cura di Edoardo Semmola

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti — **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà , 164 Tel. 0106121762
100 posti — **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala — **La moglie dell'avvocato**
280 posti — 18:15-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala — **Dopo mezzanotte**
200 posti — 20:30-22:30 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti — **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti — **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti — **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
148 posti — **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 — **I diari della motocicletta**
250 posti — 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 — **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 — **Troy**
143 posti — 22:00 (E 7,00)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:00-19:00 (E 7,00)
SALA 2 — **Tube**
216 posti — 18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3 — **La casa dei 1000 corpi**
143 posti — 20:45-22:45 (E 7,00)
Timeline 16:00-18:30 (E 7,00)
SALA 4 — **Talos - L'ombra del faraone**
143 posti — 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5 — **Perfect Score**
143 posti — 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6 — **Out of Time**
216 posti — 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 7 — **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti — 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 8 — **Timeline**
499 posti — 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 9 — **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti — 17:30-21:00 (E 7,00)
SALA 10 — **House of the Dead**
216 posti — 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
SALA 11 — **The Punisher**
320 posti — 17:15-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 12 — **La donna perfetta**
320 posti — 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13 — **La moglie dell'avvocato**
216 posti — 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 14 — **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
143 posti — 22:30 (E 7,00)
50 volte il primo bacio 16:30-18:30-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 — **Riposo**
300 posti
SALA 2 — **Riposo**
525 posti
SALA 3 — **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti — **Tutto può succedere** 21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti — **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti — **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti — **I diari della motocicletta** 21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti — **The Punisher** 20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti — **I diari della motocicletta** 20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Master & Commander - Sfida ai confini del mare 21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti — **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti — **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 — **Mystic River**
300 posti — 20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 — **Non ti muovere**
200 posti — 20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 3 — **Riposo**
150 posti

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti — **... E alla fine arriva Polly** 21:30 (E 6,50)

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti — **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti — **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti — **Riposo**

SANT'OLCESE
Serra di sera
Via CArlo Levi, 1
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti — **Agata e la tempesta** 16:30-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti — **Ladykillers** 21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Scary Movie 3 20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti — **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti — **Che ne sarà di noi** 20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti — **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti — **House of the Dead** 16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti — **SDF - Street Dance Fighters** 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 — **The Call - Non rispondere**
350 posti — 16:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 — **La donna perfetta**
135 posti — 16:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 — **Talos - L'ombra del faraone**
135 posti — 16:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti — **Il gatto e il cappello matto** 16:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti — **Sotto falso nome** 16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti — **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti — **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti — **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti — **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 — **Riposo**
SALA 2 — **Riposo**
SALA 3 — **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
La donna perfetta 21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti — **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti — **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 — **Riposo**
184 posti
SALA 2 — **Riposo**
448 posti
SALA 3 — **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti — **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il tempo dei lupi 17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti — **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti — **SDF - Street Dance Fighters** 20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti — **50 volte il primo bacio** 20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
ASTRA
Scary Movie 3 21:30 (E 5,00)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti — **Looney Tunes Back in Action** 21:00 (E 6,50)

SPLENDOR
Via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti — **Out of Time** 21:30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti — **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019692910
Talos - L'ombra del faraone 21:30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti — **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo** 21:00 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti — **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban** 21:30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
400 posti — **The Punisher** 20:15-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
Ladykillers 21:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Martedì ore 21.30**E' inutile... non scendo!** Rassegna "Ridere d'agosto, ma anche prima", presso l'Arena del Mare di Porto Antico - con Paolo Migone

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
riposo

GIORNI DI STORIA
Notte italiana
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.
in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più
l'Unità

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100 Riposo
SALA 200 Riposo
SALA 400 Riposo

AGNELLI
Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti **Agata e la tempesta** 16:45-19:15-21:00 (E 4,70)

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri Riposo
Solferino 1 **Dopo mezzanotte**
120 posti 18:00-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2 **Kill Bill - Vol.II**
130 posti 17:30-10:00-22:30 (E 7,00)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 **Tube**
472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2 **La donna perfetta**
208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3 **50 volte il primo bacio**
154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Riposo
437 posti
SALA 2 Riposo
219 posti

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo

CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti **C'era una volta in Messico** 18:15-22:30 (E 6,50)
Terra di confine 15:45-20:10 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

CIAK
corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029
604 posti Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
117 posti 16:30 (E 7,00)
La donna perfetta 20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 2 **Timeline**
117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **SDF - Street Dance Fighters**
127 posti 16:10-18:20-20.30-22:40 (E 7,00)
SALA 4 **Tube**
127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **Prima dammi un bacio**
227 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

CORTILE SAN FILIPPO
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136
Riposo

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti **Out of Time** 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA **La zona morta**
295 posti 18:30-22:30 (E 6,50)
La mosca 16:30-20:30 (E 6,50)
SALA OMBRERROSSE **Le forze del destino**
149 posti 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU **E' più facile per un cammello**
220 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE **Schultze vuole suonare il blues**
450 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO **Balzac e la piccola sarta cinese**
220 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti **La moglie dell'avvocato** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Riposo
120 posti
SALA 2 Riposo
360 posti

ESEDRA
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo

ETOILE
via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353
337 posti Riposo

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS
Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico **Nudisti per caso** 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho **Tube** 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
Sala Harpo **Talos - L'ombra del faraone** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

FREGOLI
piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373
238 posti Riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo

IDEAL CITYPLEX
Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 **Timeline**
754 posti 16:00-18:30-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2 **La donna perfetta**
237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **Dickie Roberts: Former Child Star**
148 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **SDF - Street Dance Fighters**
141 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
132 posti 17:10-20:00 (E 7,00)
The Punisher 22:40 (E 7,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Riposo
dopo **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno** 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Riposo
480 posti
Sala 2 Riposo
149 posti
Sala 3 Riposo
149 posti

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 **Tube**
262 posti 17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2 **La donna perfetta**
201 posti 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 3 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
124 posti 17:00 (E 7,00)
Out of Time 19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4 **Timeline**
132 posti 17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5 **House of the Dead**
160 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6 **Talos - L'ombra del faraone**
160 posti 17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
132 posti 16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8 **Angeli ribelli**
124 posti 16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo

MUSEO SERA
via Giolitti, 38 Tel. 011535529
300 posti Riposo

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 **I diari della motocicletta** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Wild Side** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Riposo
300 posti
SALA VALENTINO 2 Riposo
300 posti

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

PARCO RUFFINI
Tel. 0118154258
Riposo

PATHÈ LINGOTTO
Via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 **House of the Dead**
141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 2 **50 volte il primo bacio**
141 posti 15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)
SALA 3 **Timeline**
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4 **The Punisher**
140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
SALA 5 **SDF - Street Dance Fighters**
280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6 **Le ragazze dei quartieri alti**
702 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 7 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8 **Ladykillers**
141 posti 15:20-22:35 (E 7,50)
Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)
SALA 9 **Appuntamento da sogno**
137 posti 15:30-17:50-20:10 (E 7,50)
Miracle 22:35 (E 7,50)
SALA 10 **La donna perfetta** 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11 **La Passione di Cristo** 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Riposo

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Riposo
640 posti
SALA 2 Riposo
430 posti
SALA 3 Riposo
430 posti
SALA 4 Riposo
149 posti
SALA 5 Riposo
100 posti

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 **La rosa purpurea del Cairo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **La donna perfetta** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3 **Primavera, estate, autunno, inverno...** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Riposo

VITTORIA
via Roma , 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO
Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Riposo

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti N.P.

BEINASCO

BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
sala 1 **House of the Dead**
411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2 **La donna perfetta**
411 posti 17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3 **The Punisher**
307 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4 **SDF - Street Dance Fighters**
144 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5 **50 volte il primo bacio**
144 posti 19:30 (E 7,20)
Out of Time 19:30 (E 7,20)
sala 6 **Timeline**
544 posti 16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
246 posti 18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**
124 posti 21:20 (E 7,20)
Koda fratello orso 15:00-17:05-19:10 (E 7,20)
sala 9 **Sinbad - La leggenda dei sette mari**
124 posti 14:50-16:45 (E 7,20)
L'ultimo samurai - The Last Samurai 18:40-21:40 (E 7,20)

BORGARO TORINESE

ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Riposo

BUSSOLENO

NARCISO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti **Timeline** 21:00 (E 6,00)

CARMAGNOLA

CINEMA SOTTO LE STELLE
Tel. 0119716525
Riposo

MARGHERITA
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti Riposo

CESANA TORINESE

SANSICARIO
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti Riposo

CHIVASSO

CINECITTA'
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586
Riposo

MODERNO
Via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Riposo

POLITEAMA
Via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti Riposo

CIRIÈ

NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo

COLLEGNO

PRINCIPE
Tel. 0114056795
400 posti Riposo

REGINA
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
149 posti

STAZIONE
Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792
270 posti Riposo

STUDIO LUCE
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Riposo

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Riposo

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo

IVREA

ABCinema d'essai
via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084
193 posti Riposo

BOARO
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Riposo

Ivrea estate
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084
Riposo

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125627573
368 posti Riposo

POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti **Talos - L'ombra del faraone** 19:00-21:15 (E)

LA LOGGIA

INCONTRI D'ESTATE
Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047
Riposo

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Riposo

NONE

EDEN
Via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo

ORBASSANO

SALA TEATRO SANDRO PERTINI
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 Riposo
270 posti
SALA 2 **50 volte il primo bacio**
160 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

PINEROLO

HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti **SDF - Street Dance Fighters** 21:30 (E 6,50)

ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Riposo
494 posti
Sala Duecento Riposo
188 posti

RITZ
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti Riposo

RIVALTA DI TORINO

LUCI NEL PARCO
Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557
Riposo

RIVOLI

BORGONUOVO
Via Roma , 149/c Tel. 0119564946
143 posti Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840
418 posti Riposo

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
200 posti Riposo

SANT'ANTONINO DI SUSA

CINEMA SOTTO LE STELLE
Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338
530 posti **... E alla fine arriva Polly** 21:15 (E 6,70)

SAYONARA
Via Monfol - Località: Sauze Doulx, 23 Tel. 0122850974
297 posti Riposo

SETTIMO TORINESE

PETRARCA MULTISALA
Via Petrarca, 7 Tel. 0118007050
SALA 1 Riposo
320 posti
SALA 2 Riposo
178 posti
SALA 3 Riposo
104 posti

SUSA

CENISIO
Corso Trieste, 11 Tel. 0122622686
563 posti **Non ti muovere** 17:30 (E 6,00)

TORRE PELLICE

TRENTO
Viale Trento, 2 Tel. 0121933096
378 posti **La donna perfetta** 21:15 (E 5,00)

VALPERGA

AMBRA
via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122
SALA 1 Riposo
416 posti
SALA 2 Riposo
225 posti

VENARIA REALE

SUPERCINEMA
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406
SALA 1 **Talos - L'ombra del faraone**
378 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,00)
SALA 2 **Timeline**
213 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,00)
SALA 3 **50 volte il primo bacio**
104 posti 17:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO
Tel. 0121933096
276 posti Riposo

VILLASTELLONE

JOLLY
Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034
178 posti Riposo

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8 Tel. 0119651181
448 posti Riposo

teatri

Torino

AGNELLI
via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351
riposo

BELLEVILLE
Via San Paolo, 101 - Tel.
Oggi ore 21.00 **Spettacoli e aggregazione**

ERBA
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447
riposo

GOBETTI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
riposo

JUVARRA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303
riposo

REGIO
piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
riposo

Musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
riposo

AUDITORIUM AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702
riposo

RIDITORINO E DINTORNI
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
Oggi ore 22.00 **Cabaret** con Barbara Foria

TORINO PUNTI VERDI
c/o I Giardini Reali, - Tel.
riposo

VIGNALEDANZA 2004
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
Oggi ore 21.30 **Balletto Nazionale di Pechino** diretto da Wang Peyng e Zhang Xin